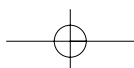
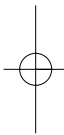
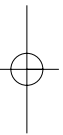
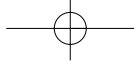
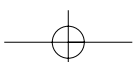
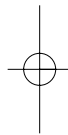
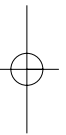
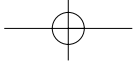


37° Sinodo

della Chiesa di Bergamo



DECRETO DI PROMULGAZIONE



N. 5410
P.G.



ROBERTO AMADEI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI BERGAMO

Il 28 novembre 2004 abbiamo solennemente aperto il cammino del 37° Sinodo diocesano, limitando la riflessione alla cellula della Chiesa: *La Parrocchia*.

La Diocesi ha dato una risposta corale straordinaria: sia con la preghiera, sia con la riflessione sulla tematica del Sinodo.

Il 16 settembre 2006 iniziarono le *Assemblee Sinodali* dei rappresentanti di tutta la comunità diocesana. Godettero della massima libertà di parola, sia a voce, sia per scritto. Ogni membro di questa assemblea ha partecipato con impegno e serietà alla ricerca delle riforme indicate dal Concilio Vaticano II e necessarie perché la parrocchia comunichi e curi la fede delle persone che abitano il suo territorio.

Dobbiamo riconoscere che anche questa seconda tappa è stata permeata dalla grazia del Signore, dall'amore di Dio Padre e dalla comunione dello Spirito Santo.

Ringraziamo innanzitutto Dio, datore di ogni bene, per le innumerevoli grazie accordate, la B. V. Maria, i nostri Santi e Sante Patroni e il Beato Giovanni XXIII per le loro preghiere.

Un vivissimo grazie va anche ai membri delle *Assemblee sinodali*, e in particolare a tutti coloro che svolsero un incarico per renderne più agevole il cammino.

Il Vescovo, in quanto «*servo di Gesù Cristo, chiamato per essere apostolo, prescelto per l'Evangelo ... per predicare ... l'obbedienza della fede*» (Rom 1, 1-7 passim) non solo ha ascoltato attentamente la Sua Chiesa, ma ha poi rivisitato alla luce della Parola di Dio, del Magistero della Chiesa e delle scelte pastorali della CEI le indicazioni dei Si-

nodali, in modo da renderle, se mai ne fosse stato necessario, in sintonia con la Chiesa Cattolica e con il cammino della Chiesa italiana.

Pertanto, per la maggior gloria di Dio, ad onore della Beata Vergine Maria, di tutti i nostri Santi e Sante patroni, per la crescita spirituale, sia del clero, sia del popolo della nostra Diocesi, a norma dei cann. 8 § 2 e 466 del C.J.C.

promulghiamo il 37° Sinodo della Chiesa che è in Bergamo

e disponiamo che entri in vigore il 2 dicembre 2007, prima domenica di Avvento.

Le costituzioni sinodali costituiscono diritto particolare della Chiesa bergamasca e, come tali, hanno valore per tutto il suo territorio.

Inoltre stabiliamo che dall'entrata in vigore delle presenti Costituzioni:

- 1° Sono abrogate le Costituzioni e le Istruzioni del 36° Sinodo, promulgate l'8 dicembre 1952, riguardanti la parrocchia.
- 2° Sono abrogate le disposizioni riguardanti la parrocchia, emanate dall'Ordinario successivamente al 36° Sinodo, contrarie alle presenti Costituzioni sinodali.
- 3° Per le materie che indirettamente toccano la parrocchia, ma che non sono state trattate o trattate solo parzialmente dal 37° Sinodo, continuano ad avere valore le disposizioni del 36° Sinodo o le disposizioni dell'Ordinario emanate successivamente ad esso, purché non siano state cambiate dal Vaticano II o dal Codice di Diritto Canonico del 1983.
- 4° Sono revocate le consuetudini vigenti contrarie alle disposizioni del nuovo Sinodo, anche se centenarie o immemorabili e, per il futuro, vengono proibite le consuetudini contrarie.

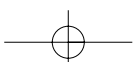
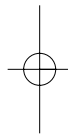
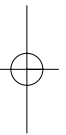
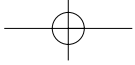
- 5° L'interpretazione autentica delle Costituzioni sinodali spetta al Vescovo diocesano.
- 6° § 1 L'intensità della forza obbligante l'applicazione di ogni costituzione la si deduce dalle espressioni del linguaggio usato.
§ 2 Ogni costituzione deve essere accolta con religioso rispetto e con spirito docile.
- 7° Tutti i chierici, il Capitolo della Cattedrale, il Seminario diocesano, le parrocchie, gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, le aggregazioni cattoliche, gli enti dipendenti dall'Ordinario diocesano hanno il dovere di avere una copia delle Costituzioni sinodali.
- 8° § 1 Le Costituzioni sinodali devono essere conosciute e osservate da tutto il popolo di Dio della diocesi di Bergamo ed essere oggetto di particolare studio soprattutto da parte dei ministri ordinati, dei consacrati e dei fedeli laici che a vario titolo e con vari ministeri partecipano della cura pastorale.
§ 2 Nel corso dei prossimi tre anni ogni Consiglio Presbiterale Vicariale e ogni Consiglio Pastorale Vicariale legga e commenti queste Costituzioni.
§ 3 Nel corso degli anni di teologia vengano lette e commentate agli alunni del Seminario Diocesano le Costituzioni sinodali.

Con la grazia di Dio, col patrocinio della Beata Vergine e per l'intercessione di S. Alessandro, dei santi Vescovi Narno, Viatore, Giovanni e Gregorio Barbarigo, del Beato Papa Giovanni e di tutti i nostri Santi e Sante, disponiamoci ad accogliere questo Sinodo: docili all'obbedienza della fede; pronti all'azione pastorale; generosi nel sacrificio.

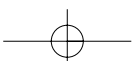
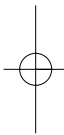
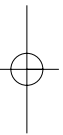
Bergamo, 30 settembre 2007

Doc. Antonio Perenti
Cancelliere vescovile

+ *F. Antonio Amadei*



LETTERA PASTORALE



“Lo Spirito Santo e noi”

1. Alla conclusione del Sinodo è doveroso esprimere sincera e profonda gratitudine al Signore per l'intensa esperienza ecclesiale e i doni di luce che ci ha regalato. Grazie pure ai molti che hanno accompagnato e sostenuto con la preghiera il cammino sinodale, a coloro che, in modi diversi, hanno offerto il loro contributo all'elaborazione dei testi del Sinodo. Ai sinodali dico la gratitudine mia e della diocesi per l'amore alla nostra Chiesa manifestato negli interventi scritti e orali e nell'ascolto, attento e rispettoso, delle differenti voci e di ciò che maturava nell'assemblea. Abbiamo vissuto la gioia e la fatica della ricerca sinodale come atto di amore verso le nostre comunità e la società bergamasca da esse servita; per meglio servirla si è dialogato per individuare come dire oggi Gesù Cristo in modo comprensibile e significativo, e come essere nel territorio segno e strumento dell'unità da Lui donata all'umanità.

2. Non è facile vivere la missione della parrocchia in un territorio notevolmente mutato e in continua e rapida evoluzione: vi sono diversi modi di considerare e vivere l'esistenza e molti di essi sono in contrasto con il Vangelo; sono presenti etnie e religioni differenti. E anche quelli che più o meno intensamente si riconoscono nella parrocchia, considerano e vivono l'adesione alla fede cristiana in maniera discordante.

Alla parrocchia sono rivolte molte e diverse richieste. Aumentano, infatti, le attese sul versante sociale: la parrocchia è invitata a impegnarsi per ridurre il disagio provocato dalle povertà antiche e nuove; le si chiede di essere un luogo d'integrazione sociale favorendo occasioni d'incontri e di amicizia. Sempre più forte è la richiesta che essa si dedichi, come nel passato, all'educazione delle nuove generazioni. Permane la domanda dei riti che solennizzano i momenti più importanti della vita, e il favore per una religiosità popolare che coinvolga emotivamente con gesti, segni e manifestazioni sensibili; soven-

te tali esigenze non sono accompagnate dalla frequenza religiosa regolare e dall'impegno a vivere la fede nel quotidiano. In non poche persone viva è l'attesa di formazione religiosa, per meglio comprendere e più profondamente vivere il Vangelo e per testimoniare nelle varie vicissitudini della vita.

3. Ritengo che il Sinodo, nonostante i limiti che accompagna ogni frutto delle nostre fatiche, sia un prezioso aiuto per ascoltare e interpretare, con attenzione e rispetto, queste diverse richieste rivolte alla parrocchia e per rispondervi adeguatamente facendole evolvere, quando è necessario, da una generica esperienza religiosa alla fede in Gesù Cristo. Il frutto del lavoro sinodale può guidare le parrocchie a scoprire che tali aspettative e richieste non dipendono soltanto dall'evoluzione della società e delle singole persone, ma anche dalla loro "offerta", cioè dal modo di essere presenti nel territorio, di offrire, celebrare e testimoniare Gesù Cristo, di collaborare per una convivenza più ricca di solidarietà verso tutti.

Può pure stimolarle nell'ascolto «della cultura del nostro mondo, per discernere i semi del verbo già presenti in essa, anche al di là dei confini visibili della Chiesa. [...] Non possiamo affatto escludere, inoltre, che i non credenti abbiano qualcosa da insegnare riguardo alla comprensione della vita e che dunque, per vie inattese, il Signore possa in certi momenti farci sentire la sua voce attraverso di loro» (CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 34). Un ascolto che non dimentichi la «novità irriducibile del messaggio cristiano», ma renda sempre più capaci di «trasmettere la differenza evangelica nella storia, di dare un'anima al mondo, perché l'umanità tutta possa incamminarsi verso quel Regno per il quale è stata creata» (Id., 35).

4. Quale sarà il futuro di questo libro, frutto della grazia dello Spirito Santo e della nostra collaborazione? Dipende dall'impegno di ciascuno di noi; da come lo valutiamo, dalla cura per conoscere le determinazioni sinodali, dalla disponibilità a lasciarci cambiare dallo Spirito Santo nella vita personale e in quella comunitaria.

4.1 Perché il testo sinodale rinnovi le nostre comunità, è necessario considerarlo e accoglierlo per quello che è. Non è l'opinione di qualcuno, ma è la risposta della nostra Chiesa alle opportunità e difficoltà incontrate oggi dall'annuncio del Vangelo. Risposta costruita insieme esaminando con attenzione, equilibrio e riconoscenza il passato e il presente, e guardando con fiducia il futuro delle nostre comunità. Una lettura illuminata dall'ascolto di ciò che lo Spirito Santo ha detto nel Concilio Vaticano II, nel magistero del Papa, nel cammino della Chiesa italiana, nel nostro cammino sinodale. Un ascolto guidato unicamente dalla preoccupazione di comprendere ciò che lo Spirito Santo vuole donare alle nostre comunità perché sappiano abitare, conoscere e servire questo amato territorio con la dedizione incondizionata di Gesù. Perciò l'insegnamento sinodale deve essere accolto da tutti come guida autorevole e normativa, anche quando si hanno opinioni legittimamente diverse. Ricordando che nessuno è "proprietario" della comunità, della diocesi, della liturgia, della catechesi, ma tutti siamo servitori della Chiesa che, animata dallo Spirito Santo, ci dona la parola di Dio, la liturgia, la catechesi e tutto ciò che è necessario per collaborare con lo Spirito del Risorto. Frequente è la tentazione di ritenere che la nostra esperienza dello Spirito Santo sia il tutto dell'esperienza cristiana; e può manifestarsi, tale tentazione, sia in coloro che vorrebbero continuare a ripetere ciò che si è "sempre" fatto, sia in chi intravede, o ritiene d'intravedere, orizzonti più vasti e vie migliori di quelle individuate durante la ricerca sinodale. Attuando "insieme" le scelte sinodali essenziali, e cercando di far dialogare e convergere l'opinabile verso il bene comune, si realizzeranno riforme meglio condivise e capite dal cuore e dalla mente della comunità, perciò più aperte all'opera presente e futura dello Spirito Santo.

4.2 Per iniziare e continuare l'attuazione del Sinodo, occorre studiarlo sia personalmente che comunitariamente, cercando di comprenderne gli obiettivi principali (descritti nel capitolo iniziale) e le vie per orientare verso di essi le diverse attività della parrocchia. Sol tanto avendo presente il volto futuro delle comunità, delineato dal Si-

nodo, si possono adeguatamente capire e attuare le singole determinazioni e cambiare la mentalità nel modo di considerare la comunità ecclesiale e il suo rapporto con il territorio. Senza questo mutamento anche le riforme più valide crolleranno rapidamente. È necessario conoscere il Sinodo e, con lucidità, tenacia e pazienza, ricercare insieme ciò che deve essere riformato e i passi da compiere perché il Sinodo incominci a tradursi in vita quotidiana; considerando e vivendo le riforme non come cambiamento superficiale, ma come l'espressione di una comunità desiderosa di stare in ascolto attento e obbediente di Gesù Risorto, e testimoniarLo quale dono incondizionato dal Padre offerto a tutti.

4.3 *“Lo Spirito Santo e noi”*. Durante il Sinodo ci siamo impegnati a lasciarci guidare da questa affermazione riconoscendo che siamo continuamente generati dallo Spirito Santo che ci dona la vita di Gesù Cristo per divenire suo Corpo, sua memoria vivente, sua Chiesa, sua parola rivolta a tutti. E abbiamo rafforzato la convinzione che gli atteggiamenti fondamentali della parrocchia, da vivere con maggior profondità e trasparenza, sono: l'accettazione riconoscente di essere dono gratuito dello Spirito Santo; il permanere nell'ascolto fedele e docile di ciò che lo Spirito Santo ci dice e ci offre nell'ascolto della Bibbia, nella celebrazione eucaristica, nelle vicende della comunità e della società, nell'insegnamento sinodale. La conversione personale e comunitaria consiste nel lasciarsi continuamente cambiare nella mente, nel cuore e nell'operare dallo Spirito Santo che vuole introdurci nella mai finita assimilazione di Gesù Cristo dove ogni “io” si senta sempre più attivamente partecipe del “noi” della parrocchia, della comunità diocesana e del nostro territorio. Le nostre comunità avranno un volto conciliare, cioè rifletteranno con più fedeltà il volto di Gesù Cristo, soltanto aderendo fedelmente all'opera dello Spirito Santo. Strutture e attività maggiormente in sintonia con il Vangelo, da annunciare come bella notizia a tutti, possono essere create solo da cuori e da menti illuminate e guidate dallo Spirito Santo; tali strutture e attività più evangeliche faciliteranno poi la conversione personale e comunitaria, il passaggio dall’“io” al “noi”.

Guidati dallo Spirito Santo si riscopre la realtà profonda presente nella povertà delle nostre comunità: sono il luogo dove l'azione dello Spirito Santo, presente nell'intera famiglia umana, si rende particolarmente visibile per rendere comprensibile e significativo per tutti Gesù Cristo e il volto di Dio e dell'uomo da Lui rivelati. Si risveglia e consolida la consapevolezza del prezioso e singolare servizio che ci è dato di offrire alla società e alle singole persone: aiutare a scoprire il senso di ogni esistenza umana avvolta continuamente dall'amore gratuito, fedele e misericordioso del Signore. Diviene più evidente lo scopo e il valore del Sinodo: guidare le comunità e i singoli credenti nel vivere questo servizio. Ascoltando e obbedendo allo Spirito Santo si è attenti a ciò che Egli vuole dirci e donarci per mezzo degli altri, lo si accoglie con riconoscenza e si offre la propria opera con umiltà e gratitudine per il bene comune, vivendo così la comunione voluta da Gesù come segno distintivo della sua Chiesa: «Spiritualità della comunione è capacità di cogliere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: "un dono per me", oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto» (Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 43).

Alla scuola dello Spirito Santo, noi e le nostre parrocchie diventeremo meno lamentosi, perché convinti che Egli è all'opera dovunque, prima e meglio di noi; è stato presente nel passato, è presente oggi, lo sarà anche nel futuro. E le persone che hanno offerto all'umanità il dono del Vangelo traducendolo nelle diverse culture, conservando e trasmettendo la fede in Gesù Crocifisso-Risorto, non sono quelle che hanno seminato sfiducia e pessimismo, ma chi, con impegno, ha rinnovato e vissuto con intensità il legame profondo con il Signore Gesù nella fede, nella speranza e nella carità. Dai loro cuori e dalle loro menti sono scaturite le riforme capaci di rinnovare il volto della Chiesa e il suo servizio all'umanità.

Con lo Spirito Santo guarderemo con ottimismo tutte le persone, le accoglieremo con fiducia e dialogheremo con speranza. I modi di vivere e la cultura dominante possono essere in contrasto con il Vangelo e, perciò, pericolosi per la dignità umana e da criticare con

intelligenza, però le persone concrete sono sempre destinatarie dell'amore di Dio annunciato nel Vangelo; per tutti è sempre possibile la conversione a Gesù Cristo o l'inizio della ricerca del suo volto. In ogni cuore umano, anche se dimenticati da tempo, sono presenti gli interrogativi che soltanto nel Vangelo trovano risposte adeguate e vi è il desiderio dell'umanità che in pienezza si è realizzata in Gesù. Fiduciosi nello Spirito Santo, che opera in tutti, con la simpatia e l'amore da lui suscitati nel nostro cuore e con seria e continua riflessione, è possibile individuare i segni della sua presenza e i passi che Egli rende possibili alle persone.

La parrocchia in ascolto dello Spirito Santo rimane nel territorio per servirlo secondo il Vangelo, collaborando con tutti, riconoscendo e sviluppando i molti semi di autentica umanità presenti e contrastando tutto ciò che è contro l'uomo. Testimoniando «quel grande «sì» che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza; come, pertanto, la fede nel Dio dal volto umano porti la gioia nel mondo» (Benedetto XVI, *Discorso al Convegno di Verona*, 2007).

Guidati e sostenuti dallo Spirito Santo inizieremo la costruzione di comunità del ringraziamento, della lode e della contemplazione del Crocifisso; comunità fedeli a Gesù Risorto e all'umanità concreta. Comunità del dialogo rispettoso, della collaborazione sincera, del desiderio di comunicare il Risorto sorgente di speranza per l'umanità.

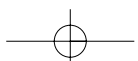
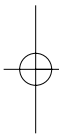
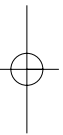
5. Affidiamo il nostro impegno, le nostre speranze e anche i nostri timori, alla preghiera del beato Giovanni XXIII; con intenso affetto, ha sempre ricordato la sua parrocchia, riconoscendo di avervi ricevuto il fondamento dell'esperienza cristiana che lo ha reso umile e straordinario servitore del Buon Pastore per il bene della Chiesa e dell'intera umanità. Con la sua intercessione e il suo esempio ci aiuti a rendere le nostre parrocchie capaci di favorire, anche oggi, esperienze cristiane come la sua, e di soddisfare la sete di Dio presente pure nei cuori più disorientati; doni a tutti di testimoniare il Vangelo con la sua fiducia e speranza fondate sulle promesse del Padre e sulla certez-

za che ogni cuore umano è sempre visitato dallo Spirito Santo. Le riflessioni e le preghiere, con le quali vogliamo prepararci a celebrare il cinquantesimo anniversario della sua elezione al Pontificato (28 ottobre 1958), accrescano in noi la conoscenza delle grandi cose operate dal Signore nella sua vita e l'impegno nell'imitarlo.

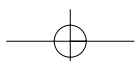
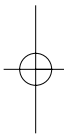
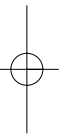
Ci sostenga la Madonna, Madre della Chiesa, splendido modello di docilità allo Spirito Santo, serva fedele del Signore e dell'umanità.

Bergamo, 30 settembre 2007

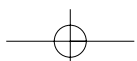
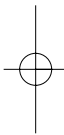
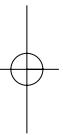
+ Roberto Amadei



COSTITUZIONI SINODALI



INTRODUZIONE STORICA



UNA CHIESA “CONVOCATA”

1. Il Concilio ecumenico Vaticano II ha costituito per la Chiesa - in primo luogo e come punto di partenza - la riflessione sulla propria natura e sulla propria identità¹. La Chiesa si è compresa come mistero di partecipazione alla vita del Padre, del Figlio e dello Spirito, come popolo di Dio sacerdotale, regale e profetico in cammino nella storia, come mistero di comunione, come sacramento, segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, come realtà tutta chiamata alla santità. All'interno di tale auto-comprensione, la Chiesa ha riscoperto la propria realtà presente e vitale nelle e dalle Chiese particolari, nelle quali e dalle quali essa esiste. Il Vangelo, che è Cristo costantemente annunciato, e l'Eucaristia, memoriale vivo della sua offerta di vita agli uomini, sono il cuore di ogni Chiesa locale, cioè di ogni diocesi, il nucleo intorno al quale il Vescovo raduna la sua Chiesa perché essa si costituisca e abbia vita².

2. Dal mistero della Chiesa come comunione prende significato e forza la realtà del Sinodo diocesano³. Esso, infatti, è espressione della comunione ecclesiale, assemblea radunata nella forza dello Spirito Santo, luogo privilegiato di confronto e di discernimento pastorale da parte del Vescovo, insieme con i presbiteri e con tutti i fedeli. Il Sinodo diocesano è il momento nel quale diventa visibile il radunarsi di tutta la Chiesa diocesana per discernere ciò che oggi è importante e decisivo per compiere la sua essenziale missione, quella che la costituisce e la fa essere: celebrare nella liturgia il mistero di Cristo morto e risorto, annunciarlo come Vangelo vivente, testimoniare nella carità del quotidiano, abitando nel mondo per costruirne la storia come storia di uomini amati dal Signore.

3. Il 37° Sinodo della nostra storia si è celebrato in un partico-

1 cf *Lumen gentium*, nn. 1, 2, 5, 22.

2 cf *Codice di diritto canonico*, can. 369.

3 cf *Codice di diritto canonico*, cann. 460-468.

lare momento della nostra vicenda di Chiesa. Sono passati cinquant'anni dall'ultimo Sinodo; un tempo di radicali mutamenti della situazione culturale per la nostra terra e per la nostra Chiesa. Da quarant'anni il Concilio Vaticano II ha promulgato i suoi autorevoli insegnamenti, sollecitando le Chiese locali ad accoglierli con generoso impegno, per conseguire il rinnovamento necessario affinché tutti gli uomini possano giungere alla piena unità in Cristo. Collocato alla conclusione della visita pastorale del Vescovo Roberto Amadei, durata circa un decennio, il Sinodo costituisce un prezioso frutto del cammino intrapreso per "dare alla nostra Chiesa il volto di Chiesa conciliare".

4. La parrocchia - la comunità cristiana che abita presso le case degli uomini ("paraoikia") - è stata scelta come tema e prospettiva dei lavori sinodali, perché intorno ad essa si è mossa l'azione pastorale degli ultimi secoli e degli ultimi anni e ancora oggi pare il più opportuno dei mezzi pastorali per vivere e realizzare la Chiesa di Cristo. La parrocchia è, infatti, una comunità di fedeli che testimonia in un luogo il Vangelo per tutti; essa dà vita a una comunità cristiana, in quanto è in grado di proporre ciò che è indispensabile per diventare cristiani. Dalla nascita alla fede fino all'entrata nella vita eterna, la parrocchia garantisce i "fondamentali" del cammino di fede e cioè: l'annuncio della Parola, la celebrazione della liturgia e dei sacramenti, la pratica della carità e l'esercizio di uno stile cristiano di vita. Essa è in grado di proporre la via cristiana a tutti - qualunque sia l'età, il sesso, la condizione sociale, economica o culturale - come una via praticabile nelle concrete condizioni storiche di quel tempo e di quel luogo.

**L'AZIONE PASTORALE DEI VESCOVI DI BERGAMO
DALL'ULTIMO SINODO DEL 1952: DARE ALLA CHIESA BERGAMASCA
UN VOLTO CONCILIARE**

5. Il 36° Sinodo della Chiesa di Bergamo si svolse nel 1952, durante l'episcopato di mons. Adriano Bernareggi (1936-1953), al quale si deve un rafforzamento della struttura parrocchiale come luo-

go sintetico e sostanzialmente unico della vita cristiana. Proprio in questa prospettiva, la parrocchia veniva chiamata dal Vescovo a porre attenzione alle problematiche che andavano emergendo - legate soprattutto al mondo giovanile e operaio -, ad aprirsi alla cultura e all'arte senza dimenticare l'ambito del politico e del sociale. Negli inviti all'apertura a questi ambiti e, in particolare, nell'invito all'attenzione alle problematiche che in essi si muovevano, si esprimeva la consapevolezza che "qualcosa" stava cambiando e che i cambiamenti in atto non potevano essere letti semplicemente come cedimenti momentanei, ma come l'emergere di qualcosa di nuovo, anche nella direzione di un iniziale sradicamento dal "credo cristiano".

6. Il Vescovo Giuseppe Piazzi (1953-1963), succeduto a Bernareggi, promosse l'attività pastorale della parrocchia nella direzione, da una parte, di una cura attenta alla liturgia, intesa anche come luogo di formazione cristiana; dall'altra, nella direzione dell'istruzione religiosa. Attingendo dalla formazione biblica che lo distingueva, il Vescovo Piazzi ebbe particolare cura del catechismo e dell'istruzione dei preti, delle religiose e dei laici. Il rinnovamento culturale e pastorale era, d'altra parte, richiesto dagli stessi cambiamenti che stavano sopravvenendo nei modi di vita delle persone (basta pensare al passaggio dall'agricoltura ad altre attività economiche e lavorative, all'inurbamento, al pendolarismo, all'incremento del turismo, alla diffusione dei mezzi di comunicazione sociale). Iniziò anche un'attenzione alla missione *ad gentes* con le prime forme di collaborazione con le diocesi della Bolivia, cui seguiranno, nel dopo Concilio, le missioni in Costa d'Avorio e a Cuba.

7. La diocesi seguì con attenzione e con interesse il cammino del Vaticano II, aiutata in questo dalla guida dei Vescovi Piazzi prima, in modo solo iniziale, e Clemente Gaddi (1963-1977) poi, in maniera più continuativa, entrambi presenti al Concilio stesso. Il Vescovo Gaddi indicò i compiti che si aprivano alla Chiesa di Bergamo a partire dall'evento conciliare: l'impegno ad aggiornare l'esposizione della veri-

tà, il rinnovamento interiore della Chiesa, l'aggiornamento delle strutture ecclesiariche oltre che, specificamente per la nostra diocesi, l'impegno a portare a termine la ricostruzione del seminario. Si aprì così, per tutta la diocesi e per le singole parrocchie, il periodo postconciliare come momento segnato dal lavoro intenso e delicato di "applicazione" delle scelte conciliari, nell'attuazione pratica della riforma liturgica (la celebrazione della Messa in italiano, l'uso dei nuovi rituali, l'impegno a curare la partecipazione dei fedeli, il rinnovamento del canto, le riforme strutturali) e nel ripensamento della catechesi, sia con un'organizzazione più capillare e più ampia della catechesi stessa, sia con alcune sperimentazioni. In diocesi si diede forma agli organismi di consultazione e di partecipazione (il consiglio presbiterale venne aperto il 30 novembre 1966; il consiglio pastorale l'anno successivo, il 16 novembre 1967); i consigli pastorali incominciarono a prendere forma, in maniera timida, anche nelle parrocchie. Nel 1968 si ripensò anche la suddivisione territoriale della diocesi, affiancando alla divisione in vicariati, più tradizionale e più legata a criteri territoriali, quella in zone, più attenta a criteri sociologici, nel tentativo di superare la frammentazione pastorale e di favorire un lavoro pastorale d'insieme.

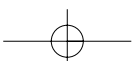
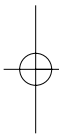
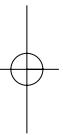
8. Sulla scorta del documento di base e lasciandosi ispirare dai piani pastorali della CEI, con l'episcopato di mons. Giulio Oggioni (1977-1991) si intensificò il lavoro di realizzazione del progetto catechistico italiano, mediante la riorganizzazione della catechesi nelle parrocchie e la sperimentazione dei vari catechismi che la CEI andava elaborando. Si strutturarono percorsi di catechesi e di formazione differenziati: per i catechisti, per i genitori, per chi si stava preparando al matrimonio. Si insistette sulla catechesi degli adulti e sull'importanza della formazione dei catechisti, che si fece sempre più sistematica. L'impegno degli oratori fu soprattutto segnato dall'esigenza di ripensare le tappe dell'iniziazione cristiana e, più globalmente, il percorso educativo dei ragazzi e dei giovani e dalla necessità di porre attenzione alla questione del metodo e delle tecniche educative, puntando in modo particolare sull'animazione. Continuò pure, generosamente,

l'opera di realizzazione della riforma liturgica (anche attraverso alcuni itinerari sacramentali) così come l'impegno di assistenza e di attenzione alle povertà. Anzi, si incrementò l'attenzione della parrocchia, attraverso la Caritas, al tema della carità, intesa come dimensione che riguarda la comunità nel suo insieme e che richiede di interpretare le nuove povertà. Nella scia della programmazione proposta dalla Chiesa italiana, si andò gradualmente acquisendo, anche nella nostra diocesi, l'importanza di una "progettazione" delle attività pastorali. Nacque, così, l'idea di proporre, anno per anno, una "scelta pastorale" sulla quale ogni parrocchia venne chiamata a lavorare e alla quale fu invitata a dare attuazione pratica. Per incrementare la partecipazione e la condivisione nel lavoro pastorale, vennero promossi e incoraggiati gli organismi di rappresentanza, favorendone la costituzione, là dove ancora non c'erano, e ponendo attenzione alla formazione dei laici e dei preti. Il lavoro di lunghi decenni trovò un significativo momento di sintesi nel convegno ecclesiale *Dare alla Chiesa di Bergamo il volto di una Chiesa conciliare*. Proposto dal Vescovo Oggioni, il convegno venne inaugurato nel gennaio 1990 e continuò fino al 2 giugno 1991. Esso si presentò come momento di incontro e di dialogo ecclesiale, in vista dell'assunzione di alcune scelte rilevanti per il futuro della Chiesa di Bergamo.

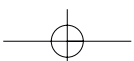
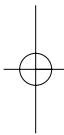
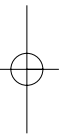
9. Il piano che accompagna l'azione pastorale del Vescovo Roberto Amadei in questi dieci anni prende avvio con il *Programma per il biennio 1994-1996*, che mira a un rinnovamento della parrocchia da raggiungere attraverso una revisione delle pratiche pastorali. A ogni comunità parrocchiale sono proposti due obiettivi: elaborare un piano pastorale parrocchiale; operare una revisione delle pratiche pastorali attorno all'itinerario dell'anno liturgico. La Chiesa è, alla sua radice, l'assemblea eucaristica del giorno del Signore. E la parrocchia è nata, nei primi secoli del cristianesimo, proprio per permettere, in un luogo, il riunirsi attorno all'Eucaristia dell'assemblea - della Chiesa - nel giorno del Signore; in modo che quell'assemblea - celebrazione della risurrezione e annuncio dei tempi nuovi - potesse significare

e in qualche modo realizzare la riunione alla quale Dio chiama misteriosamente l'umanità intera. È dunque l'Eucaristia della domenica che riunisce la comunità e le detta il cammino; e, d'altra parte, è il cammino della comunità che dà alla celebrazione domenicale il senso di un cammino del Vangelo nella storia e nel tempo degli uomini. Il primo compito affidato al rinnovamento pastorale delle nostre parrocchie è quello di rivedere le pratiche relative alla Parola di Dio, in particolare, il ruolo che la Bibbia ha avuto e svolge nel rinnovare tutta l'azione pastorale della parrocchia e nel formare la fede dei cristiani (*Alla scuola della Parola di Dio*, programma pastorale 1997-1998). Una seconda pista, che viene proposta al lavoro di revisione della parrocchia, riguarda le pratiche pastorali della liturgia (*Sia Benedetto Dio Padre misericordioso*, programma pastorale 1998-1999; *È il Signore*, programma pastorale per l'anno giubilare 1999-2000). È nelle assemblee liturgiche e nella celebrazione dei sacramenti che il Risorto si rende presente tra i suoi, e la Parola si fa carne e cibo per i discepoli. Le pratiche pastorali della parrocchia - e in primo luogo la proclamazione della Parola e la celebrazione dei sacramenti - devono sostenere la formazione della coscienza morale dei fedeli. In realtà questo compito importante della comunità risulta oggi particolarmente difficile. Per questo il programma pastorale diocesano 2000-2001, *Se vuoi essere perfetto*, propone una revisione urgente delle pratiche pastorali rivolte a sostenere la dimensione morale della vita cristiana. Il riferimento alla società è importante per capire le vie attraverso le quali la testimonianza della comunità può suscitare la fede e la vita cristiana degli uomini di questo tempo. La parola cristiana è sempre detta all'interno di una parola e di una comprensione storica dell'uomo e della sua cultura. Il modo di predicare, di celebrare, di costruire una comunità, è necessariamente legato all'interpretazione che si sta dando alla storia e alla domanda dell'uomo, che in quella storia si esprime. Progettare un cammino cristiano, elaborare un piano pastorale, comporta un'interpretazione e una comprensione del proprio tempo nella prospettiva del Vangelo. Questo compito si è fatto oggi ancora più urgente a motivo della profondità e della complessità dei

cambiamenti che coinvolgono, insieme, la società e la Chiesa (*Tu lo dici; io sono re!*, programma pastorale 2001-2002). La testimonianza al Vangelo comprende in maniera significativa le pratiche della carità e di attenzione ai poveri (*I poveri li avete sempre con voi*, programma pastorale 2002-2003). Terminato il cammino che per più di dieci anni ha impegnato le parrocchie in una revisione delle pratiche pastorali, viene proposto il tema dell'iniziazione cristiana (*La parrocchia "grembo della fede" per le nuove generazioni*, programma pastorale 2003-2004). Esso fa in qualche modo da sintesi e da verifica di tutta la proposta pastorale. L'iniziazione alla fede e alla pratica della vita cristiana è la prospettiva sintetica da cui valutare tutta la pastorale parrocchiale e la sua qualità di comunità di fede, in grado di introdurre gli uomini del nostro tempo nell'esperienza cristiana.



LA PARROCCHIA E IL SUO VOLTO NEL MONDO CHE CAMBIA



Cristo, unico mediatore, ha costituito sulla terra la sua Chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità, come un organismo visibile; la sostiene incessantemente, e per essa diffonde su tutti la verità e la grazia. [...] Questa è l'unica Chiesa di Cristo che nel simbolo professiamo una, santa, cattolica e apostolica e che il Salvatore nostro, dopo la sua risurrezione, diede da pascere a Pietro (cf Gv 21,17), affidandone a lui e agli apostoli la diffusione e la guida¹.

LA PARROCCHIA, ARTICOLAZIONE DELLA CHIESA LOCALE

10. La Chiesa è la convocazione dei fedeli in Cristo, operata dal Padre, mediante lo Spirito Santo: «Il Figlio di Dio [...] comunicando il suo Spirito costituisce misticamente come suo corpo i suoi fratelli, che raccoglie da tutte le genti»². Essa prende forma e si edifica grazie alla Parola di Dio, accolta nella fede, e alla celebrazione dei sacramenti, in modo eminente dell'Eucaristia. «Il romano Pontefice, quale successore di Pietro, è il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi sia della moltitudine dei fedeli. I Vescovi, invece, singolarmente presi, sono il principio visibile e il fondamento dell'unità nelle loro Chiese particolari, formate ad immagine della Chiesa universale, nelle quali e a partire dalle quali esiste la sola e unica Chiesa cattolica. Perciò i singoli Vescovi rappresentano la propria Chiesa, e tutti insieme col Papa rappresentano tutta la Chiesa nel vincolo di pace, di amore e di unità»³.

11. La Chiesa particolare che è la diocesi, è formata a immagine della Chiesa universale e di essa possiede tutti gli elementi visibili costitutivi: è il popolo di Dio, convocato dalla Parola di Dio, alimentato dai sacramenti, sotto la guida del Vescovo, che unisce a sé il suo presbiterio⁴. Nella diocesi, la parrocchia costituisce la prima forma di

1 *Lumen gentium*, n. 8.

2 *Lumen gentium*, n. 7.

3 *Lumen gentium*, n. 23.

4 cf *Lumen gentium*, n. 23; *Christus Dominus*, n. 11.

comunità ecclesiale: «Attraverso di essa la diocesi esprime la propria dimensione locale. Pertanto, la parrocchia è definita giustamente come “la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie”»⁵.

12. La parrocchia è una comunità di fedeli nella Chiesa particolare, di cui è come una “cellula”⁶, costituita in maniera stabile, eretta dall’autorità competente e affidata alla cura pastorale di un parroco⁷, sotto la guida del Vescovo diocesano, per offrire, in un determinato territorio, a ciascuno, l’essenziale per diventare cristiani. La parrocchia è in grado di proporre la vita cristiana a tutti. A essa, di regola, appartengono i battezzati nella Chiesa cattolica che dimorano in un determinato territorio. In essa si vivono rapporti di prossimità, con vincoli concreti di conoscenza e di amore; e si accede ai doni sacramentali, al cui centro è l’Eucaristia; in essa si alimenta la responsabilità dell’evangelizzazione di tutti gli abitanti del territorio⁸.

13. La parrocchia è in condizione di realizzare una vera cattolicità, riunendo una popolazione relativamente diversificata, ed è in grado di tener vivo un contatto privilegiato con l’esperienza umana, così come si concretizza nella vita ordinaria della gente di un determinato luogo e di un dato tempo. In ciò la parrocchia esplica la missionarietà della Chiesa, evidenziando la capacità del Vangelo di interpretare ogni vissuto e di iscriversi in ogni ambiente e in ogni cultura.

14. La parrocchia è perciò «la forma storica privilegiata della localizzazione della Chiesa particolare»⁹. Essa non è una pura organizzazione amministrativa o una semplice ripartizione funzionale della diocesi, poiché risponde a una scelta pastorale. Attraverso la forma

5 CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 3; GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 26.

6 *Apostolicam actuositatem*, n. 10.

7 cf *Codice di diritto canonico*, can. 515, § 1.

8 cf CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 3.

9 CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 3.

parrocchiale, la Chiesa ha ritenuto e ritiene di poter esprimere la propria realtà comunionale e missionaria e in ciò di obbedire al comando del Signore «*Fate questo in memoria di me*» (Lc 22,19), il quale traduce, nel contesto eucaristico dell'Ultima Cena, con chiaro riferimento al dono della sua vita sulla croce, il duplice comando: «*Amatevi come io vi ho amati*» (Gv 13,14) e «*Annunciate il Vangelo a tutte le genti*» (Mt 28,19).

15. In questa consegna è contenuto un principio fondamentale dell'essere Chiesa: la missione è strettamente connessa con la realtà e le vicende concrete dell'uomo. La Chiesa non potrà mai abbandonare la storia concreta degli uomini, se vorrà essere fedele al suo Signore e testimoniare quella vita di dedizione e di amore che è accessibile a tutti e di cui la fede cristiana vuole mostrare la bellezza e la verità nel compimento di Gesù. In questo senso, la parrocchia vuole essere «l'immagine concreta del desiderio di Dio di prendere dimora tra gli uomini. Un desiderio che si è fatto realtà: il Figlio di Dio ha posto la sua tenda fra noi (cf Gv 1,14)»¹⁰. Questo desiderio, che si fa storia attuale nella condivisione della medesima sorte terrena con le donne e gli uomini di un determinato territorio, richiede una conversione della mente e del cuore, del sentire e dell'agire e la disponibilità a lasciarsi guidare dallo Spirito Santo, per dare forma al Vangelo nel cuore dell'esistenza umana.

LA PARROCCHIA IERI E OGGI

16. Nella nostra diocesi, l'istituto della parrocchia ha raggiunto una prima compiuta espressione nei secoli XII-XIII, dopo che, con la costituzione delle prime pievi nel secolo XI, si è dato il via alla dislocazione della comunità cristiana, con i suoi elementi essenziali, fuori dalle mura della città. Le parrocchie furono istituite con la delimitazione di un territorio, la costruzione di un edificio per le celebra-

¹⁰ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 5.

zioni liturgiche, la costituzione di un patrimonio e la designazione di un parroco che doveva semplicemente provvedere ai sacramenti, alla più elementare istruzione cristiana e all'assistenza dei poveri. Da questa prima fase la parrocchia ha vissuto una complessa evoluzione: con il Concilio di Trento è diventata centro di grande vitalità spirituale e culturale, grazie alle riforme che ne fecero il luogo strategico della vita sociale e della formazione cristiana dell'intero territorio bergamasco per alcuni secoli. Con l'affermarsi della modernità (XIX secolo), la parrocchia non ha perso la sua capacità di plasmare le forme di vita e la coscienza delle persone, grazie al suo profondo radicamento nel territorio e alla sua duttilità nell'accogliere le istanze e le risorse che gli iniziali mutamenti sociali presentavano, in particolare quelle provenienti dal laicato. Anche nel secolo appena trascorso, ha attraversato le complesse e tragiche vicende della storia con grande capacità di aggregare le comunità del nostro territorio attorno agli elementi fondamentali della fede cristiana.

17. Oggi la parrocchia si trova coinvolta nei profondi cambiamenti che caratterizzano la nostra epoca: accanto a una rivalutazione del soggetto, compreso in termini di autonomia e di responsabilità, la secolarizzazione e l'individualismo hanno comportato anche il distacco della vita civile e sociale dai riferimenti religiosi istituzionali, rendendo fragile ogni relazione. Nei loro risvolti negativi, questi fenomeni sono all'origine della «frammentazione della vita delle persone, della diversa e variata dislocazione della vita familiare, del lavoro, delle relazioni sociali, del tempo libero, che connota anche la psicologia della gente, i suoi orientamenti di fondo: si appartiene contemporaneamente a mondi diversi, distanti, perfino contraddittori. La frammentarietà trova forte alimento nei mezzi di comunicazione sociale, una sorta di crocevia del cambiamento culturale. A soffrirne sono le relazioni personali e sociali sul territorio e, quindi, la vitalità delle parrocchie. Da tempo la vita non è più circoscritta, fisicamente e idealmente, dalla parrocchia; per la forte mobilità è raro che si nasca, si viva e si muoia dentro gli stessi confini parrocchiali; solo per

pochi il campanile che svetta sulle case è segno di un'interpretazione globale dell'esistenza»¹¹.

18. Il venir meno dell'omogeneità culturale, che per secoli ha favorito una formazione nel quadro della fede cristiana comunemente condivisa sul territorio, ha indebolito la capacità dell'istituzione parrocchiale di trasmettere e plasmare una mentalità capace di rendere critici e propositivi rispetto alla cultura dominante. Oggi tutto è esposto alla prova della provvisorietà e della molteplicità. Il criterio della verità non viene più ricondotto alla forza dell'autorità e della conformità alla tradizione, ma preferibilmente al criterio dell'autenticità e dell'esperienza legata al proprio "sentire". In un simile contesto, la forma di parrocchia proveniente dal passato si trova in difficoltà e viene profondamente messa in crisi nella sua capacità di "dire" il Vangelo e di dare forma storica e culturale alla testimonianza cristiana.

19. La situazione in cui si trovano oggi le nostre parrocchie potrebbe essere definita "di transizione": ci troviamo in una fase di passaggio, in cui esperienze e modelli pastorali tipici dell'epoca passata convivono con forme nuove, anche molto diverse e non sempre coerenti. Gli anni recenti hanno visto nascere e crescere nella pastorale parrocchiale esperienze nuove, conformi alle istanze del Concilio, nel tentativo di interpretare le esigenze della nostra epoca. Al tempo stesso, resistono vissuti personali e comunitari tipici del passato che magari ancora incontrano un consenso diffuso, eppure non corrispondono più alle istanze che nella nuova cultura plasmano la coscienza della gente. In questo modo, c'è il rischio che sopravviva un cristianesimo di facciata o di abitudine, non più motivato da convinzioni personali e non più in grado di parlare in modo significativo al cuore delle persone, così da trasformare la loro vita. Dal Concilio è venuto lo slancio per una riforma della vita parrocchiale, ma i proces-

¹¹ cf CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 2.

si che possono dar luogo a una nuova prassi sono molto lenti e la situazione in cui ci troviamo è caratterizzata da grande indeterminatezza.

20. La ricerca di un nuovo modo di far pastorale in un mondo che cambia esige di comprendere il significato antropologico delle trasformazioni che toccano la vita delle parrocchie e dei grandi cambiamenti culturali. «Abbiamo così una prima indicazione per il volto della parrocchia missionaria: il mutamento esige il discernimento, quel dono che Paolo fa discendere dalla carità e quindi dalla comunione (cf *Fil* 1,9). [...] Il compito riguarda tutti, ma soprattutto i consigli pastorali parrocchiali, in collegamento con quelli vicariali e quello diocesano, e chiede di valorizzare gli spazi del dialogo culturale, l'associazionismo, i mezzi di comunicazione sociale»¹². Il discernimento comporta alcuni atteggiamenti di fondo: innanzitutto, lo «sforzo di metterci in ascolto della cultura del nostro mondo, per discernere i semi del Verbo già presenti in essa, anche al di là dei confini visibili della Chiesa»¹³. Serve, poi, la consapevolezza che «la mentalità del mondo in cui viviamo può permeare anche noi cristiani e l'incredulità è tentazione che attraversa anche il nostro cuore»¹⁴. Al tempo stesso, non possiamo rinunciare a tener viva la consapevolezza che, pur portando il nostro tesoro «in vasi di creta» (2 *Cor* 4,7), noi abbiamo ricevuto il dono della presenza viva del Signore che dobbiamo continuamente alimentare nell'ascolto della Parola, nella celebrazione dei sacramenti e nella vita fraterna.

21. Questo impegno, non esente da fatiche e difficoltà, può contare su molti elementi vitali che mantengono la realtà parrocchiale significativa e vicina alla vita della gente. Molte persone si rivolgono alla parrocchia ogni volta che si trovano a vivere vicende personali,

12 CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 2.

13 CEI, *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*, n. 34.

14 CEI, *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*, n. 36.

familiari e sociali importanti, che mettono in gioco il senso della vita e il valore dei legami fondamentali: la generazione e la nascita, la crescita e l'educazione, la formazione della coppia e della famiglia, la malattia e la morte. Questi passaggi costituiscono "luoghi" fondamentali dell'esperienza umana, nei quali ognuno può percepire più direttamente che la vita appella alla fede, alla dedizione e alla speranza; soprattutto in questi "luoghi" il Vangelo può trovare efficace accoglienza. Spesso, la domanda rivolta alla parrocchia è incerta e non sempre disposta a un autentico cammino di conversione e di fede; anzi, talvolta è incline a ridurre la parrocchia a un centro di servizi religiosi. Questa situazione, però, non sminuisce, ma accresce la responsabilità della parrocchia nel cercare i modi per saper cogliere le grandi domande di senso, che si esprimono in una nuova forma culturale; per offrire una testimonianza veramente significativa e per proporre, in modo rinnovato, l'annuncio del Vangelo e il cammino cristiano.

22. Il radicamento delle parrocchie nel tessuto del territorio costituisce un elemento significativo di definizione e di identificazione. La parrocchia ha costruito nel passato, e continua a mantenere anche oggi, una profonda integrazione con il vissuto delle comunità locali, con le diverse strutture e istituzioni del territorio, con gli spazi che articolano il tempo delle persone tra il lavoro, la festa, l'istruzione, l'educazione, lo sport, la malattia, la povertà. Oggi il territorio è attraversato da fenomeni complessi, quali la mobilità, le trasformazioni economiche e sociali, l'immigrazione, l'invecchiamento della popolazione, che pongono alla parrocchia questioni nuove.

UN CAMMINO DI CONVERSIONE PASTORALE

23. Di fronte a questi forti cambiamenti, il nostro Sinodo fa proprio l'orientamento dell'intera Chiesa italiana: «Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. È necessaria una pastorale missionaria, che

annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l'esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società»¹⁵.

24. Nella nostra diocesi, questo orientamento si inserisce in un percorso avviato da tempo e che sta configurando la vita delle nostre parrocchie attorno ad alcuni passaggi fondamentali che necessitano, ora, di maggiore impulso e organicità. Il primo di questi passaggi è una caratterizzazione sempre più marcata della dimensione comunitaria della parrocchia. Essa non è nuova. Era tipica anche della parrocchia del passato, tanto da determinare, in modo forte, lo stesso contesto civile. Diversa è la consapevolezza che la parrocchia odierna vive nei confronti di questa dimensione e la necessità che essa sente di dover camminare in questa direzione. Mettere al centro del rinnovamento pastorale la dimensione comunitaria, significa definire l'appartenenza non solo in base al battesimo ricevuto, ma in forza di una costante e rinnovata decisione di fede che si apre alla testimonianza del Vangelo e alla corresponsabilità nella costruzione della comunità.

25. Alla sorgente della conversione comunitaria della vita della parrocchia sta l'Eucaristia, l'incontro celebrato e vissuto nel tempo con il Signore risorto e con i fratelli. È l'Eucaristia che edifica la comunità e realizza la missione della parrocchia per la sua capacità di rendere reale, e quindi praticabile a tutti, la fede in Gesù, partecipando alla vita cristiana nella comunità dei suoi discepoli. Non si dà cura della fede se non nell'edificazione di una comunità cristiana. L'educazione alla fede è la vocazione che la parrocchia non può affidare a qualche specialista, ma deve svolgere essa stessa, abitualmente, con la sua azione ordinaria e con il suo modo di essere. «Educare alla fede, alla sequela e alla testimonianza vuol dire aiutare i nostri fratelli, o

15 CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 1.

meglio, aiutarci scambievolmente a entrare in un rapporto vivo con Cristo e con il Padre. È questo, fin dall'inizio, il compito fondamentale della Chiesa, come comunità dei credenti, dei discepoli e degli amici di Gesù. La Chiesa, Corpo di Cristo e tempio dello Spirito Santo, è quella compagnia affidabile nella quale siamo generati ed educati per diventare, in Cristo, figli ed eredi di Dio. In lei riceviamo quello Spirito "per mezzo del quale gridiamo: *Abbà, Padre!*" (Rm 8,14-17)¹⁶. Il legame profondo tra educare alla vita ed educare alla fede mette in luce il ruolo centrale che ha la componente adulta della comunità parrocchiale e, in particolare, la famiglia. L'attenzione agli adulti e alle loro concrete condizioni di vita deve perciò acquistare non solo maggior rilievo, ma deve diventare nelle parrocchie una priorità pastorale.

26. Su questa via, mediante un lavoro di verifica, di riordino e di rinnovamento delle pratiche pastorali, occorre proseguire, perché il ministero svolto dalla parrocchia possa essere adeguato alle nuove esigenze dell'evangelizzazione, in particolare in rapporto alla condizione di lacerazione dei legami e alla crescita di solitudini che compromettono, a molti livelli, la vita delle persone. Per la sua caratteristica di essere "casa tra le case", la parrocchia deve articolare attenzioni e pratiche pastorali apparentemente diverse:

- l'accoglienza e il discernimento della domanda religiosa delle persone;
- l'accompagnamento dei singoli e delle famiglie dentro gli itinerari sacramentali;
- l'edificazione della "comunità eucaristica"¹⁷ attorno ai nuclei fondamentali della liturgia nel giorno del Signore, dell'anno liturgico, della predicazione e della catechesi, della cura del clima comunionale, dell'attenzione alle persone e soprattutto ai poveri, della profonda conoscenza della vita della gente e della costruzione della città umana;

16 BENEDETTO XVI, *Discorso di apertura del Convegno della Diocesi di Roma*.

17 cf CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 46.

- l'educazione alla preghiera, personale e comunitaria;
- la formazione di laici a servizio delle attività pastorali o impegnati nell'educazione;
- la predisposizione, nella guida della parrocchia, di luoghi di condivisione secondo uno stile di corresponsabilità, nel rispetto dei compiti e degli specifici carismi e ministeri donati dallo Spirito;
- il sostegno e l'aiuto a far convergere, verso l'unica Eucaristia, le diverse associazioni e/o gruppi ecclesiali, movimenti che arricchiscono la vita spirituale dei fedeli e della parrocchia tutta.

In ogni caso, è compito della parrocchia provvedere a qualificare l'esperienza cristiana nelle condizioni più comuni dell'esistenza, proponendo il Vangelo a tutti.

ALLA SCUOLA DI MARIA

27. L'edificazione di una parrocchia dal volto conciliare comporta la ricerca di nuove strade, l'adozione di stili diversi di fare pastorale e nuove iniziative da attuare nel segno della saggezza, della comunione e del coraggio evangelico. «Non basta, però, aggiornare i programmi pastorali, i linguaggi, gli strumenti della comunicazione, non bastano neppure le attività caritative. Occorre una fioritura di santità. Essere santi significa vivere in comunione con Dio, che è il solo Santo, e, poiché Dio è carità, lasciarsi plasmare il cuore e la vita dalla forza della sua carità»¹⁸. Per questo il Sinodo invita a fissare lo sguardo su Maria, Madre della Chiesa. «Alla scuola di Maria si apprende ad essere, come Lei, anime ecclesiali, ardenti di amore, nelle quali dimora Dio per mezzo dello suo Spirito»¹⁹. In Maria, che nella vita terrena incarnò la forma perfetta del "discepolo", troviamo la guida sicura per entrare più profondamente nel mistero di Cristo e della Chiesa e il sostegno nel cammino di conversione pastorale, per dive-

¹⁸ CEI, *Con il dono della carità dentro la storia*, n. 10.

¹⁹ BENEDETTO XVI, *Lettera per il IV centenario delle apparizioni Madonna delle Grazie di Ardesio*.

nire sempre più capaci di seguire Gesù sulla strada dell'amore incondizionato al Padre e ai fratelli.

ATTEGGIAMENTI E ARTICOLAZIONE DELLA PASTORALE PARROCCHIALE

28. L'orientamento a edificare la parrocchia dando centralità alla dimensione comunitaria comporta uno stile nuovo. Non si tratta solo di razionalizzare meglio l'esistente, di aggiungere nuove iniziative o ridistribuire gli incarichi, ma di attuare una vera e propria "conversione pastorale" che si articola secondo criteri e atteggiamenti evangelici.

Stile comunionale

29. La parrocchia, comunità eucaristica al cui centro c'è il mistero dell'Incarnazione, non è una realtà umana che prima si pensa, poi si progetta e si pone in atto, ma è il luogo in cui la Chiesa "avviene" nella docilità all'azione dello Spirito. È casa e scuola di comunione dove, «prima di programmare iniziative concrete, si promuove una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità»²⁰. In quanto realtà di comunione, la parrocchia non può essere intesa come un'entità autosufficiente. Essa ha bisogno dell'apertura alle altre parrocchie e alle altre realtà ecclesiali, mediante «gesti di visibile convergenza, all'interno di percorsi costruiti insieme, poiché la Chiesa non è la scelta di singoli, ma un dono dall'alto, in una pluralità di carismi e nell'unità della missione»²¹. Ciò si concretizza nel vicariato, struttura pastorale che raggruppa più parrocchie, con lo scopo di favorire lo scambio pastorale e il coordinamento delle attività pastorali e di garantire un maggior legame tra diocesi e contesto locale. La comunione è grazia, ma è

20 GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, n. 43.

21 CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 11.

anche impegno a «saper “fare spazio” al fratello e a respingere le tentazioni egoistiche che continuamente insidiano la vita della comunità e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie. Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita»²².

Accoglienza

30. Lo stile comunionale della parrocchia si caratterizza per l'accoglienza, che è principalmente ascolto e accompagnamento delle persone, per aiutarle a trovare il senso di quello che stanno vivendo e per avviare con loro un cammino di riscoperta della fede, a partire dalle domande che magari confusamente affiorano nella loro vita. L'accoglienza risponde alle attese dell'uomo contemporaneo che chiede alla parrocchia «autenticità e prossimità»²³. Vissuta con uno stile di gratuità, l'accoglienza dà credibilità all'agire pastorale ed è via per «l'annuncio, fatto di parola amichevole e, in tempi e modi opportuni, di esplicita presentazione di Cristo, Salvatore del mondo. Per l'evangelizzazione è essenziale la comunicazione della fede da credente a credente, da persona a persona. Ricordare a ogni cristiano questo compito e prepararlo ad esso è oggi un dovere primario della parrocchia, in particolare educando all'ascolto della Parola di Dio, con l'assidua lettura della Bibbia nella fede della Chiesa»²⁴, e con una più intensa preghiera, personale e comunitaria.

Missionarietà

31. Tutta la parrocchia è in tensione verso la missione: ogni cristiano, infatti, è chiamato per vocazione a vivere, in ogni ambito della sua vita, la speranza evangelica, dandone ragione con semplicità e coraggio. Ciò comporta andare incontro all'uomo laddove egli vive,

22 cf GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, n. 43.

23 cf CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 37.

24 CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 6.

in un esercizio costante di apertura alle vicende del territorio e della storia; in una pratica reale di discernimento comunitario su ciò che lo Spirito chiede alle comunità in ogni determinata situazione; in un esercizio costante di lettura e di interpretazione della Parola di Dio nella storia degli uomini; in un coinvolgimento di tutti nella progettazione e nell'azione pastorale; in un'attenzione particolare ai poveri, dalla cui vita e sofferenza la parrocchia è chiamata alla scoperta dell'essenziale; in una sensibilità verso i bisogni di altre Chiese e in una effettiva attitudine anche al primo annuncio della fede, nel proprio e in altri territori.

Sguardo ecumenico

32. Le accresciute possibilità di comunicazione e soprattutto l'esplosione del fenomeno migratorio, anche nelle nostre parrocchie, conducono all'incontro tra popoli, culture e religioni. Di fronte a questo fenomeno, ormai irreversibile, diventa sempre più necessario saper coniugare l'identità con la diversità. In questo processo, la religione ha un ruolo importante da svolgere. I credenti, in nome di un Dio padre di tutti, e i cristiani, in nome di Cristo Salvatore dell'umanità, sono chiamati ad assumere con carità e verità questo cambiamento e a favorirne l'ordinato sviluppo. «L'ecumenismo, mentre ricerca l'unità tra i credenti in Cristo, diventa anche scuola di fraternità nella verità tra tutti gli uomini; un insegnamento per tutti, perché favorisce il mutuo rispetto, promuove la concordia e la solidarietà, orienta l'incontro fruttuoso tra i popoli e tra le culture»²⁵.

Semplicità ed essenzialità

33. Il volto comunitario della parrocchia trova visibilità convincente e costruttiva nella cura per la qualità del cammino ordinario di fede e nella realizzazione di pochi e importanti eventi, unitari e ben curati, da cui far trasparire il Mistero della Grazia e l'apertura alla

²⁵ cf PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, Presentazione.

missione e alla cattolicità. Una revisione attenta e sincera delle attività pastorali aiuterà a stabilire le priorità della parrocchia, a distinguere ciò che è essenziale da ciò che è accessorio, a resistere alla tentazione di costruire, nella parrocchia, complesse strutture organizzative e a evitare che si moltiplichino iniziative senza alcuna riflessione e discernimento. Per questo serve capacità di progettazione e di verifica, prestando cura soprattutto al cammino liturgico dell'anno pastorale, alla qualità della vita cristiana e dello stile evangelico della comunità, ai cammini di iniziazione cristiana, al rapporto vitale con le altre realtà ecclesiali e sociali presenti sul territorio.

Apertura al territorio

34. Vi sono emergenze e bisogni che non trovano adeguate risposte nella società civile o politica e che si riversano sulla parrocchia, richiedendole ulteriori servizi. Evitando il pericolo che, per le tante richieste, la parrocchia si trasformi in una sorta di agenzia assistenziale, questa è certamente un'opportunità, sia per la testimonianza della carità, sia per mantenere il radicamento sociale del cristianesimo. L'apertura al territorio e ai suoi problemi è parte integrante e luogo eminente della missione di testimonianza evangelica della parrocchia. Ciò le impone di acquisire conoscenze e competenze sociali e di maturare l'attitudine a dialogare e a intessere relazioni con le altre realtà socioculturali e istituzionali presenti sul territorio, in un clima di chiarezza e di collaborazione per raggiungere obiettivi comuni.

Vigilanza cristiana

35. Gli atteggiamenti che esprimono la conversione comunitaria richiedono non solo una cura continuata, ma anche una attenta verifica e una costante vigilanza per evitare alcune possibili derive, quali una forma nuova di clericalismo, inteso come un gruppo ristretto di impegnati che tende a identificarsi con la comunità stessa; «la spinta a fare della parrocchia una comunità in cui ci si accontenta di trovarsi bene insieme, coltivando rapporti ravvicinati e rassicurando

ti; la percezione della parrocchia come “centro di servizi” per l’amministrazione dei sacramenti, che dà per scontata la fede in quanti li richiedono»²⁶.

LA CONDUZIONE DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE

Un’effettiva acquisizione di questo stile pastorale è legata alla scelta di alcune strutture di sostegno e di guida. Questo Sinodo vuole evidenziare quelle che ritiene più necessarie.

Piano pastorale parrocchiale

36. Il piano pastorale parrocchiale è strumento necessario per un programma di evangelizzazione. La sua elaborazione richiede il coinvolgimento dell’intera comunità parrocchiale, per leggere insieme il territorio, individuare le priorità e gli obiettivi e precisare i cammini da fare. Accogliendo e valorizzando pienamente l’apporto dei vari carismi, la parrocchia diventa sempre più comunità capace di esprimere le varie ricchezze dello Spirito e di parlare di Gesù Cristo nei diversi linguaggi odierni. Il piano pastorale parrocchiale è da verificare ogni anno, in sintonia con il programma pastorale diocesano, con la cura per un buon svolgimento delle attività pastorali e con la capacità di coinvolgere e formare persone capaci di garantirne l’esecuzione. Questo lavoro esige un ripensamento dell’esercizio di guida del ministero presbiterale. La parrocchia è affidata alla cura pastorale del parroco e dei presbiteri che collaborano con lui; essa, però, deve esprimere un volto comunitario nella cura per i legami di fraternità tra i laici, i presbiteri, i consacrati e nel carattere “sinodale” delle attività della parrocchia stessa.

Organismi di partecipazione

37. Il primato dello stile comunionale trova una sua significativa espressione negli organismi di partecipazione, in primo luogo nel

²⁶ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 4.

consiglio pastorale parrocchiale. Il consiglio pastorale parrocchiale va inteso come luogo di riflessione pastorale e di coordinamento delle attività e delle varie realtà che danno forma e forza alla vita parrocchiale. A esso fanno riferimento altri organismi di partecipazione e di corresponsabilità quali:

- il consiglio per gli affari economici, che sovrintende all'amministrazione delle risorse, cura che venga svolta la manutenzione ordinaria e straordinaria dei beni e intrattiene le relazioni con le autorità civili;
- la Caritas, che anima, coordina e promuove la testimonianza della carità, per coinvolgere tutti a vivere l'incontro con il Signore, tramite una particolare attenzione ai poveri;
- il consiglio dell'oratorio, che è luogo privilegiato dell'animazione dell'opera educativa della comunità a favore delle nuove generazioni.

Il buon funzionamento di questi organismi comporta attenzioni organizzative, tempi da rispettare, argomenti da preparare e grande cura per le relazioni.

I SOGGETTI

38. Il Concilio Vaticano II ha presentato i presbiteri, i laici e i consacrati nella Chiesa come appartenenti all'unico popolo di Dio che, pur nella differenza dei carismi e dei ministeri, condividono l'unica dignità battesimale. Questa prospettiva ha prodotto alcuni cambiamenti, ma resta molto da fare per l'assunzione di un autentico stile comunitario, secondo lo spirito conciliare. Nel frattempo, i mutamenti sociali hanno determinato una grande frammentazione anche del tessuto ecclesiale, dando vita a forme e gradi di appartenenza alla comunità molto diversificati. Si parla così di cristiani "impegnati", di cristiani solo "praticanti", di cristiani "occasionalisti" e, da un po' di tempo, anche di non battezzati che in qualche modo intercettano la realtà parrocchiale. Questa situazione inedita chiede di "ridefinire" il ruolo dei battezzati, «anzitutto di quella che potremmo chiamare "comunità eucaristica", cioè coloro che si riuniscono con assiduità

nella eucaristia domenicale, e in particolare quanti collaborano regolarmente alla vita delle nostre parrocchie [...] e di coloro che, pur essendo battezzati, hanno un rapporto con la comunità ecclesiale che si limita a qualche incontro più o meno sporadico, in occasioni particolari della vita, o rischiano di dimenticare il loro battesimo e vivono nell'indifferenza religiosa»²⁷.

I presbiteri

39. Il rinnovamento della parrocchia secondo il Concilio chiede al presbitero di esercitare il ruolo di presidenza nel senso evangelico del servizio a tutti, nel riconoscimento e nella valorizzazione di tutti i doni che il Signore ha diffuso nella comunità, facendo crescere la corresponsabilità. Ciò non sminuisce il ruolo di presidenza del presbitero; anzi, lo configura nel suo specifico ministero di guida, con il compito di «far passare i carismi dalla collaborazione alla corresponsabilità, da figure che danno una mano a presenze che pensano insieme e camminano dentro un comune progetto pastorale»²⁸.

I laici

40. Il Concilio ha riconosciuto piena soggettività ai laici, invitandoli, in virtù del battesimo, a prendere coscienza del loro ruolo in una Chiesa missionaria. Essi sono quindi impegnati a crescere come testimoni della fede nel mondo, nella famiglia e nella parrocchia e sono attesi a prestare in essa un servizio ecclesiale nelle diverse modalità e secondo le proprie competenze.

Consacrate e consacrati

41. La parrocchia trova nella vita consacrata un significativo richiamo alla carità, oltre che un forte appello alla fraternità e alla speranza cristiana.

²⁷ CEI, *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*, n. 46.

²⁸ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 12.

Nuove figure ministeriali

42. Il nuovo volto della parrocchia esige che gli spazi della pastorale si aprano anche alle figure ministeriali che stanno nascendo e dovranno diffondersi nell'ambito catechistico e in quello liturgico, nell'animazione caritativa e nella pastorale familiare, per rispondere a situazioni molto diversificate e complesse²⁹. Tra queste nuove figure ministeriali, nella nostra diocesi, sta muovendo i primi passi quella del diacono permanente. In tal modo, sono riconosciuti compiti di responsabilità a tutte le forme di vita cristiana e a tutti i carismi che lo Spirito suscita.

Soggetti istituzionali

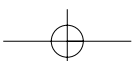
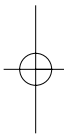
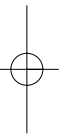
43. In primo piano vi è la famiglia, luogo originario dell'esperienza umana e di fede, a riguardo della quale l'apertura e l'attenzione da parte della parrocchia costituisce un'assoluta priorità. La famiglia non è solo destinataria dell'attenzione e della cura della parrocchia, ma anche una grande risorsa dei cammini e delle proposte pastorali. Vi sono poi i gruppi, le associazioni, i movimenti e le istituzioni educative. Queste realtà possono contribuire, in modo significativo, alla vitalità delle parrocchie, sia formando cristiani con diverse sensibilità e competenze, sia favorendo l'apertura della parrocchia a esperienze diverse, ma pur sempre unite attorno all'Eucaristia e alla comunione della carità.

I BENI ECONOMICI E CULTURALI

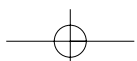
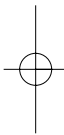
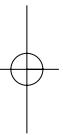
44. L'amministrazione delle risorse economiche, il possesso e l'uso di strutture per le diverse attività pastorali sono un segno indicativo di un modello di parrocchia e di pastorale. Il volto della comunità parrocchiale richiede una riorganizzazione coerente delle risorse economiche che provengono, in larga parte, dalla semplice e diretta carità dei fedeli. Il coinvolgimento dei fedeli negli aspetti economici è

29 cf CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 12.

un segno concreto di appartenenza ecclesiale e di corresponsabilità. Criteri di riferimento per la gestione dei beni economici sono il rispetto per una gerarchia nella destinazione dei beni, che dovrebbe articolare l'aiuto ai poveri, il sostegno alle attività e agli operatori pastorali, la manutenzione delle strutture e la cura di uno stile di vita povero e solidale. I beni culturali sono di grande rilevanza pastorale e sono un patrimonio storico, artistico e culturale anche per la società civile. La loro salvaguardia e valorizzazione risponde ai fini propri dell'attività ecclesiale e della promozione culturale della società e richiede spirito di collaborazione con gli organismi pubblici e privati che operano in questo campo.



LE PERSONE CHE COMPONGONO LA PARROCCHIA



Come tutte le membra del corpo umano, anche se numerose, formano un solo corpo, così i fedeli in Cristo (cf 1 Cor 12,12). Anche nella edificazione del Corpo di Cristo vige la diversità delle membra e delle funzioni. Uno è lo Spirito, il quale per l'utilità della Chiesa distribuisce i suoi vari doni con magnificenza proporzionata alla sua ricchezza e alle necessità dei servizi (cf 1 Cor 12,1-11)¹.

CORRESPONSABILITÀ E FORMAZIONE

45. La comunione che si realizza nella Chiesa è mistero e Grazia che «ogni comunità cristiana ha il compito di accogliere con riconoscenza per viverla nella storia ed essere segno e strumento della chiamata di tutti gli uomini a vivere la vita divina nei loro molteplici rapporti»². L'intero popolo di Dio, unito sotto l'unico Pastore, è chiamato a edificare la comunità cristiana, e tutti i cristiani, in forza del proprio battesimo, vi contribuiscono con la propria vita e la propria testimonianza, con la preghiera e con il culto, con la catechesi e lo studio della Parola di Dio³. Per questo deve essere anzitutto valorizzata la dimensione fondamentale di *christifidelis* (colui che ha fede in Cristo) che è propria di ogni battezzato⁴ e che stabilisce una fondamentale unità e «una vera uguaglianza nella dignità e nell'agire»⁵ fra tutte le membra del Corpo di Cristo. Questa comunione è la prima forma della missione. Lo Spirito Santo, infatti, che ne è il protagonista e l'artefice, «elargisce diversi doni gerarchici e carismatici a tutti i battezzati chiamandoli ad essere, ciascuno a suo modo, attivi e corresponsabili»⁶, per ricercare e promuovere quell'unità che non è sterile uniformità, ma legittima varietà e che fa apprezzare non solo al cristiano, ma anche all'uomo del terzo millennio, la Chiesa come

1 *Lumen gentium*, n. 7.

2 cf R. AMADEI, *Corresponsabilità e partecipazione nella Chiesa*, n. 2.

3 cf GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 10.

4 *Codice di diritto canonico*, can. 204, § 1.

5 *Codice di diritto canonico*, can. 208.

6 GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 21.

«la casa e la scuola di comunione»⁷. Nella comunione di tutti i fedeli, cui è affidata l'unica missione in virtù dell'unico battesimo, il Vescovo, configurato a Cristo Pastore nella pienezza del sacerdozio con la sacra ordinazione, ha il compito di annunciare il Vangelo a credenti e non credenti, e di amministrare, santificare, governare la Chiesa particolare affidata alla sua cura pastorale. I presbiteri, che con il Vescovo formano un unico presbiterio, sono i primi e necessari collaboratori del suo ministero. Nel mistero della comunione ecclesiale, la coralità di una risposta armonica e differenziata alla chiamata e alla missione che il Signore affida a ogni membro della Chiesa favorisce tra sacerdoti, consacrati e laici «il giusto rapporto di comunione e una rinnovata esperienza di fraternità evangelica e di vivace emulazione carismatica, in una complementarità sempre rispettosa della diversità»⁸. In tal modo, «la parrocchia offre un luminoso esempio di apostolato comunitario, fondendo insieme tutte le differenze umane che vi si trovano e inserendole nell'universalità della Chiesa»⁹.

I FEDELI LAICI NELLA CHIESA

46. Una delle acquisizioni più feconde del Concilio è stato il recupero della vocazione specifica dei laici nella Chiesa e nel mondo. Col nome di laici si intendono «i fedeli che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio, e nella loro misura, resi partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano»¹⁰.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, n. 43.

⁸ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Ripartire da Cristo: un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio*, n. 31.

⁹ *Apostolicam actuositatem*, n. 10.

¹⁰ *Lumen gentium*, n. 31.

Comunione e corresponsabilità

47. Nella nostra diocesi si assiste a un coinvolgimento sempre più vasto di fedeli laici nei molteplici impegni di apostolato, soprattutto nell'ambito catechistico e caritativo, e si registra una lenta maturazione di uno stile pastorale di comunione e di corresponsabilità attraverso gli organismi di partecipazione. Nella Chiesa, la dignità dei fedeli laici è generalmente riconosciuta, ma fatica a trovare adeguata attuazione. «Si ha talora la sensazione che lo slancio conciliare si sia attenuato. Sembra di notare, in particolare, una diminuita passione per l'animazione cristiana del mondo del lavoro e delle professioni, della politica e della cultura ecc. Vi è in alcuni casi anche un impoverimento di servizio pastorale all'interno della comunità ecclesiale. [...] A volte, può essere che il laico nella Chiesa si senta ancora poco valorizzato, poco ascoltato o compreso»¹¹. Da un lato, il ruolo tradizionalmente esercitato dal clero, rispetto all'insieme di tutti i fedeli, rende più ardua l'opera di assimilazione della visione di una Chiesa ministeriale, in cui ciascun membro si senta "pietra viva", chiamato a edificare il Corpo di Cristo per la sua parte e secondo il dono e il ministero ricevuto. Dall'altro, anche «la ripetuta convocazione dei fedeli laici da parte dei pastori non sempre trova pronta e adeguata risposta, per disattenzione o per una certa sfiducia o un larvato disimpegno»¹². È pertanto necessario che i fedeli laici comprendano più a fondo il dono e la responsabilità loro affidata, in comunione con tutti gli altri membri del popolo di Dio, in virtù della propria condizione battesimale e della propria specifica vocazione, arricchendo la parrocchia con la propria esperienza di fede vissuta negli impegni quotidiani.

Maturare una fede adulta

48. I luoghi dove i fedeli laici vivono la risposta alla loro specifica vocazione, operando «a modo di fermento alla santificazione del

¹¹ CEI, *Fare di Cristo il cuore del mondo*, n. 2.

¹² CEI, *Fare di Cristo il cuore del mondo*, n. 2.

mondo»¹³, sono quelli delle ordinarie condizioni dell'esistenza. In esse, i fedeli laici sono chiamati a offrire a Dio il culto spirituale; a testimoniare il Vangelo con la parola e con le opere, sapendo discernere i segni di bene presenti nella storia; a denunciare coraggiosamente il male, assumendo la responsabilità di concrete scelte operative. L'attuazione di questi compiti, nel contesto culturale odierno, esige che si prenda coscienza: dello scarto, talvolta enorme, tra la pratica della fede e il vissuto dei credenti; dell'urgenza di un cammino che porti da una fede di consuetudine, pur apprezzabile, a una fede che sia scelta personale, convinta, testimoniante; della necessità di fare unità nella propria vita, superando la frattura tra fede e cultura, tra vita spirituale e vita secolare¹⁴.

Nuova evangelizzazione

49. Anche la compresenza, sul nostro territorio, di un crescente numero di non credenti e la diffusione di modi di pensare e di vivere ormai estranei, quando non addirittura contrari, al messaggio cristiano, tra i credenti stessi, è un ulteriore appello alla conversione continua e alla missione evangelizzatrice sia tra i credenti che verso i non credenti. Il compito missionario, che riguarda tutti, anche i fedeli laici, spinge a muoversi verso "i lontani" dal Vangelo, che vivono nel nostro territorio, in forza del proprio essere cristiani e non solo per dare un semplice appoggio all'opera dei sacerdoti e dei consacrati¹⁵.

Orientamenti di vita per il fedele laico

50. Per svolgere la loro parte attiva nella vita e nell'azione della Chiesa, i fedeli laici hanno bisogno di tenere fermo nella propria vita il primato di Dio, con la fede in Cristo Risorto, assumendo la santità quale misura irrinunciabile del proprio essere cristiani. Da ciò dipen-

¹³ *Lumen gentium*, n. 31.

¹⁴ cf GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 34.

¹⁵ cf CEI, *L'impegno missionario della Chiesa*, n. 27.

de tutto il resto: «Dispersersi nella realtà sociale, senza la propria identità è il grave rischio da evitare»¹⁶.

51. La vita spirituale dei fedeli laici si alimenta nell'ascolto della Parola di Dio e nella partecipazione all'Eucaristia domenicale, e si esercita rendendo vitale la coscienza battesimale nelle ordinarie condizioni dell'esistenza, che sono i luoghi dove attuare il cammino di santità.

52. La viva coscienza di ciascun fedele laico di essere un membro della Chiesa, con un compito originale, insostituibile e non delegabile, da svolgere per il bene di tutti¹⁷, si deve attuare con uno stile comunionale, sia all'interno della comunità che della società. In particolare, all'interno della comunità, ciò comporta il vivere l'esperienza quotidiana alla sequela di Cristo e la partecipazione personale ai momenti nei quali la comunità si lascia incontrare e plasmare dal suo Signore, nell'ascolto della Parola e nella celebrazione del culto. L'essere membro della Chiesa si manifesta nella pratica del discernimento morale personale e comunitario, nella partecipazione alle diverse dimensioni della vita pastorale e, possibilmente, attraverso un apporto attivo e responsabile agli organismi di partecipazione parrocchiale¹⁸. Spetta a ciascuno costruire spazi di incontro e di comunicazione, con la cura di dare centralità alla persona, promuovendo relazioni mature, capaci di ascolto e di reciprocità, soprattutto in un contesto sociale frammentato e disperso, quale quello del nostro tempo. Questo compito che è di tutti, si attua principalmente grazie ai fedeli laici, alla loro capacità di attenzione, di apertura agli altri, e di rispettosa accoglienza della persona con tutti i valori che porta con sé.

53. Le trasformazioni culturali, specialmente quelle che presentano un evidente risvolto sulla concezione dell'uomo, chiedono ai

16 cf CEI, *La Chiesa italiana e le prospettive del paese*, n. 13.

17 cf GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 28.

18 cf R. AMADEI, *Corresponsabilità e partecipazione nella Chiesa*, nn. 17-19.

fedeli laici di rendersi protagonisti, nei loro ambienti di vita, di un discernimento attento e coraggioso, dialogico e critico, capace di valutazioni e di iniziativa nella realtà secolare¹⁹. Per questo devono saper valorizzare quei luoghi, offerti dalla parrocchia, dal vicariato o dalla diocesi, in cui ci si allena al discernimento comunitario, all'ascolto reciproco, al confronto delle posizioni, fino a maturare, secondo le responsabilità di ciascuno, decisioni ponderate e condivise.

54. La responsabilità dei fedeli laici nella società, in tutte le sue espressioni e articolazioni, comporta di farsi carico dei problemi comuni, sia attraverso le varie forme di volontariato, che trovano risposta generosa nei fedeli laici delle nostre parrocchie, sia mediante l'impegno nei luoghi della partecipazione sociale, dell'amministrazione civile, della politica e del lavoro, che esigono adeguata preparazione e competenza.

Alcune attenzioni particolari

55. Guardando con riconoscenza il generoso lavoro svolto dai laici nelle nostre parrocchie, devono essere evidenziate alcune attenzioni particolari:

- la famiglia, l'ambito primo e più immediato di ogni apostolato laicale, è oggetto di particolare attenzione di questo Sinodo. Essa deve essere il luogo dove ci si educa alla fede e ci si apre alle molteplici vocazioni dello Spirito, anche sacerdotali e di vita consacrata; in essa gli sposi cristiani sono chiamati a vivere l'esperienza della grazia del matrimonio;
- le istituzioni educative, pur avendo un carattere sussidiario rispetto alle famiglie, svolgono un compito specifico ed essenziale. In esse l'educazione deve essere una priorità, per sviluppare ciò che è autenticamente umano e per accompagnare, gradualmente e progressivamente, le giovani generazioni a prendere coscienza della loro identità personale, sociale e culturale, promuovendone la capacità di interro-

¹⁹ cf CEI, *Rigenerati per una speranza viva*, n. 26.

- garsi sui valori che sono da privilegiare per costruire il proprio futuro;
- il ruolo pastoralmente significativo che le donne svolgono nelle nostre comunità parrocchiali deve allargarsi e intensificarsi ancor di più, di fronte all'accresciuta e universalizzata consapevolezza della dignità personale della donna e della sua vocazione e di fronte all'urgenza di una «nuova evangelizzazione» e di una maggiore «umanizzazione» delle relazioni sociali²⁰;
- è necessario un rinnovato impegno per recuperare la figura paterna «soprattutto là dove le condizioni sociali e culturali spingono facilmente il padre a un certo disimpegno rispetto alla famiglia o comunque a una sua minor presenza nell'opera educativa. Occorre adoperarsi perché si recuperi socialmente la convinzione che il posto e il compito del padre nella e per la famiglia sono di un'importanza unica e insostituibile»²¹.

Collaborazione in forma personale o in gruppo: ministerialità diffusa

56. Nella comunità cristiana non sono mai mancati e non mancano uomini e donne, religiosi e laici, disponibili a farsi carico di compiti di carità e di assistenza, di culto e di educazione cristiana, di attività pratiche e organizzative. Ciò può avvenire mediante un incarico svolto in forma individuale o in gruppi. Le situazioni sempre più diverse e complesse dell'odierna società e la necessità di risposte più attente alle persone e agli aspetti relazionali sollecitano nuove figure ministeriali al servizio della parrocchia, nel campo catechistico e in quello liturgico, nell'animazione caritativa e nella pastorale familiare. Si promuovano forme di ministero straordinario da affidare, secondo i riti prescritti e le norme della legge universale e particolare, con l'autorizzazione del Vescovo, a persone debitamente preparate, distinte per la vita cristiana, la fede e la condotta e che abbiano una congrua formazione liturgica e biblica²². Ciò che già avviene nella nostra dio-

20 GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 49.

21 cf GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, n. 25.

22 cf GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 23; CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi*, nn. 111-113.

cesi, per esempio, con i ministri straordinari della comunione, per facilitare l'accostamento alla S. Comunione degli ammalati e degli anziani, impediti di partecipare alla Messa.

LE ASSOCIAZIONI DI FEDELI

57. Tra i soggetti responsabili della vitalità evangelica e missionaria della parrocchia, vi sono i fedeli laici tra loro associati in diverse forme di aggregazioni ecclesiali, regolate da propri statuti, in conformità al diritto della Chiesa e sotto la vigilanza dell'autorità ecclesiastica competente, che ha il compito di garantire l'ecclesialità dell'aggregazione, pur nel rispetto dell'autonomia riconosciuta dal diritto²³.

Aggregazioni ecclesiali

58. L'operare associato dei laici, che ha contribuito e continua a contribuire in modo significativo alla crescita di un laicato capace di assumere responsabilità civili ed ecclesiali, esprime la ricchezza delle molteplici forme con cui si realizza la partecipazione alla missione evangelizzatrice della Chiesa.

59. Tra le diverse aggregazioni, sia promossa e sostenuta la presenza nelle nostre parrocchie dell'Azione Cattolica (ACI), che si propone il fine apostolico generale della Chiesa²⁴. «Il legame diretto e organico dell'Azione Cattolica con la diocesi e con il suo Vescovo, espresso anche nella collaborazione con gli organismi pastorali diocesani; l'assunzione della missione della Chiesa, il sentirsi "dedicati" alla propria Chiesa e alla globalità della sua missione; il far propri il cammino, le scelte pastorali, la spiritualità della Chiesa diocesana, tutto questo fa dell'Azione Cattolica non un'aggregazione ecclesiale tra le altre, ma un dono di Dio e una risorsa per l'incremento della comu-

²³ cf COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL LAICATO, *Le aggregazioni laicali nella Chiesa*, n. 22.

²⁴ cf *Apostolicam actuositatem*, n. 19.

nione ecclesiale, sui quali ciascun Vescovo, il suo presbiterio e l'intera comunità ecclesiale sanno di poter fare affidamento»²⁵.

60. Le diverse aggregazioni coltivino la comunicazione cordiale e assidua tra di loro e con le componenti della parrocchia, vivendola come la casa comune, arricchita dalla complementarietà dei vari carismi. La partecipazione a momenti comuni di conoscenza, confronto e programmazione nella parrocchia, trova aiuto e sostegno nella Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali (CDAL), che opera per la comunione e il coordinamento tra le aggregazioni.

61. La partecipazione a movimenti o associazioni ecclesiali deve favorire il rapporto dei fedeli con la propria parrocchia, in particolare nella celebrazione eucaristica domenicale e, soprattutto, nell'iniziazione cristiana che è compito, di norma non delegabile, della parrocchia.

I FEDELI ORDINATI DIACONI PERMANENTI

62. Il ripristino del diaconato permanente, promosso dal Concilio e attuato nella diocesi di Bergamo²⁶, è una scelta che arricchisce la comunità cristiana e ne manifesta la sua natura profonda di comunione nei diversi ministeri. I diaconi non costituiscono un rimedio alla scarsità dei presbiteri, ma devono avere e conservare una propria fisionomia specifica, distinta da quella dei presbiteri e dei laici. Al centro del ministero del diacono sta la diaconia della carità²⁷.

63. Gli ambiti di esercizio del ministero della carità del diacono permanente esprimano la vicinanza, l'ascolto, l'accompagnamento della Chiesa alle situazioni di fragilità e solitudine, nella cura degli

²⁵ CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI, *All'Azione cattolica italiana*, n. 4.

²⁶ *Decreto del Vescovo mons. Roberto Amadei del 26 febbraio 2003.*

²⁷ cf *Direttorio per il diaconato permanente nella Chiesa di Bergamo.*

ammalati, dei poveri, degli emarginati, dei carcerati, dei minori in disagio, delle famiglie in crisi. In ogni caso, è importante che il diacono renda visibile la diaconia di Cristo, la quale si esprime per mezzo della comunità cristiana, manifestandosi negli atti della carità, pur senza esaurirsi in essi. Il servizio liturgico del diacono permanente, «pur essendo fondamentale e irrinunciabile, non deve essere considerato a se stante, ma deve essere (attraverso l'evidenza del ruolo svolto dalla persona del diacono nell'ambito caritativo) il modo per far confluire e dare visibilità nella liturgia (massimamente nell'Eucaristia) al servizio ecclesiale della carità»²⁸. Nell'assegnare il ministero pastorale, si privilegino i servizi che tengono conto della ricchezza che deriva dallo stato di vita del diacono permanente, il quale, se da un lato è ministro ordinato, dall'altro è portatore di competenze professionali e, in determinati casi, può essere anche coniugato con famiglia. Si preveda, almeno per un ragionevole periodo iniziale, l'impiego pastorale dei diaconi permanenti in ambito diocesano o vicariale, non per sottrarli al servizio della parrocchia, ma per favorire l'apertura della stessa parrocchia a una dimensione più ampia di Chiesa.

I FEDELI ORDINATI PRESBITERI

64. Il presbitero è in primo luogo un discepolo cui è chiesto di vivere da cristiano e di santificarsi, unendosi sempre più a Cristo, partecipando alla sua missione di pastore e lasciandosi configurare nello Spirito Santo alla sua persona. Amando e servendo la Chiesa fedelmente e dedicandosi all'edificazione nel Signore della comunità cristiana e all'accompagnamento dei fratelli nel cammino della fede, il presbitero corrisponde alla propria vocazione. Le riflessioni, che hanno guidato il Sinodo diocesano alla presa di coscienza dei cambiamenti culturali profondi che hanno accompagnato la vita delle parrocchie in questi anni, indicano che il presbitero deve assumere con forza la scelta di edificare la comunità cristiana alla luce

²⁸ *Direttorio per il diaconato permanente nella Chiesa di Bergamo*, n. 1.3.3.

della concezione comunionale della Chiesa, dove la cura dei singoli e la cura dell'insieme sono due aspetti della medesima cura pastorale.

La collaborazione nel presbiterio diocesano

65. «I presbiteri, costituiti nell'ordine del presbiterato mediante l'ordinazione, sono tutti tra loro uniti da intima fraternità sacramentale; ma in modo speciale essi formano un unico presbiterio nella diocesi al cui servizio sono assegnati sotto il proprio Vescovo. Infatti, anche se si occupano di mansioni differenti, sempre esercitano un unico ministero sacerdotale in favore degli uomini. [...] Tutti lavorano per la stessa causa, cioè per l'edificazione del Corpo di Cristo, la quale esige molteplici funzioni e nuovi adattamenti, soprattutto in questi tempi. Pertanto, è assai necessario che tutti i presbiteri, sia diocesani che religiosi, si aiutino a vicenda, in modo da essere sempre cooperatori della verità»²⁹. La collaborazione fra i presbiteri nasce principalmente da una esigenza teologica fondamentale e costitutiva dell'essenza stessa del ministero del presbitero, in quanto membro del presbiterio diocesano.

66. In questa prospettiva ogni presbitero è chiamato a:

- partecipare in modo attivo e responsabile alle vicende del presbiterio diocesano come esigenza «non secondaria o facoltativa, ma fondamentale, perché le diverse attività pastorali siano espressione dell'autentica condivisione della carità di Cristo, servo e guida della nostra Chiesa»³⁰;
- vivere la responsabilità «dell'annuncio del Vangelo nell'intero vicariato»³¹, anche se giuridicamente assegnato a una precisa parrocchia, e sentirsi partecipe, in modo particolare, di tutte le espressioni ecclesiali presenti nel territorio e della loro capacità di comunicare la fede in Gesù Risorto;

²⁹ *Presbyterorum Ordinis*, n. 8.

³⁰ R. AMADEI, *Omelia della Messa Crismale 2006*, n. 4.

³¹ R. AMADEI, *Omelia della Messa Crismale 2006*, n. 10.

- considerare importante il tempo di ritrovo nel presbiterio del vicariato, per meglio conoscere il modo di vivere, di relazionarsi, di pensare, di affrontare l'esistenza e di concepire la società del proprio territorio e per verificare con gli altri presbiteri il proprio servizio ministeriale, all'interno della propria comunità o nelle iniziative comuni;
- trovare il luogo specifico della propria spiritualità nell'esercizio del ministero, connotato dalla dedizione stabile alla Chiesa diocesana, nella presidenza dell'assemblea eucaristica domenicale, nella cura per l'edificazione della comunità, in spirito di carità e di comunione, nella fraternità sacerdotale.

La fraternità sacerdotale

67. La fraternità è un valore essenziale dell'essere e del fare il prete: «La fisionomia del presbiterio è quella di una vera famiglia, di una fraternità, i cui legami non sono dalla carne e dal sangue, ma sono dalla grazia dell'Ordine: una grazia che assume ed eleva i rapporti umani, psicologici, affettivi, amicali e spirituali tra i sacerdoti; una grazia che si espande, penetra e si rivela e si concretizza nelle più varie forme di aiuto reciproco, non solo quelle spirituali, ma anche quelle materiali»³². La fraternità presbiterale rende il presbiterio segno efficace della presenza del regno di Dio ed è la prima e insostituibile forma di evangelizzazione, perché esprime, in modo chiaro, l'unità richiesta al Padre da Gesù. Nessun presbitero è in condizione di realizzare la sua missione se agisce da solo e per proprio conto, senza unire le proprie forze e quelle degli altri presbiteri, sotto la guida del Vescovo. L'efficacia del ministero non dipende dalla quantità delle attività ma, in primo luogo, dalla qualità dei rapporti con i confratelli. Per dare concretezza alla fraternità sacerdotale è compito di ogni prete:

- alimentare la consapevolezza che ogni confratello è un dono di cui si è responsabili e del quale prendersi cura, non solo per aiutarlo nel vivere la vocazione ricevuta in dono, ma anche per lasciarsi istruire e

³² GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, n. 74.

- correggere per una risposta generosa nel ministero;
- partecipare ai momenti di condivisione della fede, nella comune dedizione alla Chiesa;
- nutrire stima verso tutti i confratelli, cercando rispettose forme di contatto con coloro che faticano maggiormente e di presenza attenta presso i confratelli ammalati;
- dare la propria disponibilità effettiva per l'animazione e il coordinamento di un servizio pastorale vicariale e offrire aiuto ministeriale ai confratelli in momenti di necessità;
- incontrarsi, anche a piccoli gruppi, per ascoltare insieme la Parola di Dio, non necessariamente in funzione diretta della predicazione, ma per un aiuto ad accogliere i doni di Dio nell'esistenza quotidiana;
- mettere in conto l'ascetica della fraternità, che ha bisogno di buona volontà, di cuore e sapienza evangelica, di pazienza, di tempo per incontri spontanei, o suggeriti dai bisogni dei confratelli.

Presbiteri e vita comune

68. Per favorire la fraternità presbiterale e il servizio pastorale, si promuovano e si dia forma istituzionale alle esperienze di vita comune tra presbiteri, dalla forma più semplice dell'unica mensa, a forme più complete secondo diverse modalità appropriate al ministero diocesano. Tra l'altro, la vita comune dei presbiteri può favorire la nascita delle Unità pastorali. Tali esperienze saranno fruttuose se le strutture destinate alla vita domestica dei presbiteri verranno pensate così da prevedere sia gli spazi adeguati per la vita comune, sia quelli necessari per una certa autonomia personale³³.

Comunità di presbiteri per il ministero

69. La fraternità presbiterale trova una particolare espressione nella nostra diocesi in alcune comunità missionarie sacerdotali, che promuovono l'edificazione personale dei presbiteri attraverso particolari forme di "dedicazione" alla Chiesa di Bergamo: la Comunità

33 cf R. AMADEI, *Omelia della Messa Crismale 2006*.

Missionaria dei Preti del S. Cuore, la Comunità Missionaria “Paradiso” e la Comunità Missionaria dei Preti del Patronato S. Vincenzo. Queste comunità presbiterali vanno sostenute e incoraggiate, perché, grazie a un modo di vita convenientemente ordinato e approvato, favoriscono l’aiuto fraterno, la santità dei sacerdoti nell’esercizio del loro ministero, l’annuncio del Vangelo, la missionarietà della Chiesa e la testimonianza della carità.

Il presbitero e gli altri fedeli

70. Al presbitero che presiede l’Eucaristia spetta educare alla fede, curare la formazione alla preghiera, introdurre alla partecipazione attiva e fruttuosa all’Eucaristia, aiutare a gustare la Parola di Dio. Appartiene al ministero della presidenza guidare i cammini di fede delle persone e della comunità. Altri compiti, come la gestione di strutture e l’animazione di attività pastorali, possono essere svolti dai laici, avendo cura di non relativizzare il ruolo specifico del pastore, segno di Cristo Capo, Pastore e Servo della comunità. Questo ruolo specifico va però esercitato con stile comunionale, attento a promuovere, valorizzare e armonizzare la responsabilità e l’esperienza di fede di ciascun fedele³⁴.

IL PARROCO E I VICARI PARROCCHIALI

71. Il parroco, i vicari parrocchiali e gli altri presbiteri presenti in parrocchia costituiscono il presbiterio parrocchiale. «La grazia della fraternità sacramentale chiede di animare e guidare le relazioni con i confratelli del presbiterio, in particolare con coloro che servono la medesima parrocchia o le comunità del vicariato»³⁵, così da esprimere una chiara testimonianza di comunione per la comunità parrocchiale e un’azione pastorale comune a favore degli altri componenti della parrocchia e con la loro collaborazione.

34 cf PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI, *Istruzione su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero dei sacerdoti*, Principi teologici.

35 R. AMADEI, *Omelia della Messa crismale 2006*, n. 5.

Il parroco

72. Il parroco, in quanto pastore proprio della parrocchia affidatagli, vi esercita la cura pastorale sotto l'autorità del Vescovo diocesano, con il quale è chiamato a partecipare al ministero di Cristo, per compiere, a servizio della comunità, le funzioni di insegnare, santificare e governare, anche con la collaborazione di altri presbiteri o diaconi e con l'apporto dei fedeli laici (cf can. 519). Il Sinodo vuole porre l'attenzione principalmente sulla figura del parroco come uomo di comunione, impegnato a edificare una comunità fraterna. È compito del parroco far crescere l'insieme della comunità come soggetto pastorale. La cura della comunità nel suo insieme comporta:

- la presidenza delle celebrazioni liturgiche più significative della vita della parrocchia;
- l'impegno a riconoscere e favorire i diversi carismi, aprendo spazi all'apporto creativo e responsabile di tutti, curando che i diversi contributi favoriscano il crescere della comunione con Gesù Cristo;
- l'attenzione alle relazioni e la sollecitudine per l'assiduità a progettare insieme, considerando con attenzione i compiti riconosciuti o affidati agli altri;
- la disponibilità nell'accogliere le proposte pastorali che maturano con la ricerca comune, in sintonia con la diocesi e la Chiesa universale;
- la capacità di dare ragione delle scelte proposte e l'impegno ad attuare il piano pastorale, secondo determinate e condivise priorità, in un cammino di continuità pastorale.

73. La nomina dei parroci nella diocesi di Bergamo avvenga di norma per un tempo determinato ("ad certum tempus") di nove anni, trascorsi i quali ci si atterrà alle indicazioni dell'Ordinario³⁶.

Il vicario parrocchiale

74. Il vicario parrocchiale, partecipe dell'unico presbiterio diocesano, condivide, in comunione con il parroco e sotto la sua autori-

³⁶ cf *Codice di diritto canonico*, cann. 522 e 186 e *delibere CEI*, n. 5 del 23 dicembre 1983 e n. 17 del 6 settembre 1984.

tà, la cura e la responsabilità dell'intera comunità parrocchiale. Anche se responsabile di un settore particolare, orienterà sempre la sua azione al bene dell'intera comunità, secondo quanto previsto dal progetto pastorale parrocchiale.

75. Il parroco è chiamato a riconoscere al vicario parrocchiale (o ai vicari parrocchiali), anche se alla prima destinazione, una reale e matura responsabilità, che accompagnerà con costante interessamento e con ogni appoggio necessario, così che sia garantita una vera fraternità presbiterale e sia testimoniata l'unità del presbiterio. A questo scopo, all'interno della stessa parrocchia, l'intesa tra parroco e vicario parrocchiale e con gli eventuali presbiteri residenti, sia favorita da periodici incontri dove, insieme, sia possibile pregare, coordinare le iniziative e verificare i rispettivi impegni pastorali.

La prima destinazione

76. La prima destinazione, riconosciuta come particolarmente rilevante per la successiva vita di prete, deve rispondere all'esigenza di guidare correttamente i giovani presbiteri:

- il prete giovane sia affidato a confratelli di vita esemplare e zelo pastorale che accompagneranno i primi anni di ministero, svolgendo anche la funzione di aiuto per maturare la necessità di darsi una regola per la vita quotidiana;
- il prete giovane è obbligato a partecipare alle iniziative programmate dalla diocesi, in modo particolare dall'Istituto Sacerdotale Sant'Alessandro, per i primi anni di ministero: i parroci favoriscano e sollecitino questa partecipazione;
- nei passaggi da una parrocchia all'altra, sia data la possibilità di uno scambio pastorale tra il prete che viene trasferito e il prete novello che gli succede.

Trasferimento nel ministero

77. La modalità di cui sopra sia tenuta presente, con forme diverse, in ogni trasferimento di ministero. Quando si verifica il cam-

biamento di un incarico pastorale, si tengano pure in debita considerazione i problemi relativi alla sistemazione abitativa: è utile in proposito che, nelle canoniche, una parte dell'arredamento, curata dalla parrocchia, rimanga stabile.

Dimissioni da responsabilità istituzionali

78. Con l'avanzare dell'età, tenute presenti le condizioni della persona, è bene che il presbitero sia inserito in un ambito ministeriale che lo sollevi da responsabilità istituzionali, ma gli consenta di svolgere ancora un'adeguata cura pastorale. Un clima di fraternità da parte dei confratelli e dell'intera comunità cristiana accoglierà e valorizzerà questi presbiteri anziani.

79. Il presbitero, impegnato in responsabilità istituzionali di ministero, al compimento dei 75 anni di età, presenti per iscritto le sue dimissioni al Vescovo. In tale occasione, l'autorità pastorale si faccia carico di valutare le diverse situazioni delle comunità e dei singoli, adottando soluzioni favorevoli al bene di entrambi.

La cura per le vocazioni

80. Il seminario e la formazione dei seminaristi devono avere un posto privilegiato nell'attenzione dei presbiteri e delle loro comunità parrocchiali. Nella parrocchia il candidato al sacerdozio percepisce e fa propri gli elementi presenti nella vita dei presbiteri della nostra diocesi: «La caratteristica popolare del prete-parroco vicino alle famiglie, ai poveri e ai malati; la passione educativa del direttore dell'oratorio verso il mondo giovanile; l'attenzione effettiva verso la pastorale d'insieme; la sensibilità verso i problemi sociali; la valorizzazione della comunicazione interpersonale e sociale; la realizzazione di forme diverse di fraternità presbiterale»³⁷. Le parrocchie collaborino con le iniziative del seminario e della pastorale vocazionale.

37 cf COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La formazione dei preti nella Chiesa italiana. Orientamenti e norme per i seminari*, n. 26.

La formazione permanente del presbitero

81. Per vivere in modo adeguato gli impegni del proprio ministero, svolge un ruolo fondamentale la formazione permanente³⁸, che aiuta il sacerdote, entro la Chiesa “comunione”, a maturare la coscienza che il suo ministero è ultimamente ordinato a «riunire la famiglia di Dio come fraternità animata nell’unità e a condurla al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo»³⁹. Per ciò diventa sempre più necessario che i presbiteri partecipino:

- agli incontri del consiglio presbiterale vicariale, dove verranno curati momenti di aggiornamento e di istruzione vera e propria, a carattere teologico e culturale, su alcuni aspetti della vita e del ministero del prete e momenti di carattere esperienziale, per il racconto e la riflessione sul proprio vissuto umano;
- alle settimane organizzate a livello diocesano, per favorire il dialogo e la condivisione tra preti su aspetti della vita e del ministero;
- agli esercizi spirituali e ai ritiri mensili.

I FEDELI CONSACRATI

82. Nella Chiesa di Bergamo è presente una ricca realtà costituita da: ordini religiosi e monastici, congregazioni femminili e maschili, istituti secolari maschili, femminili e misti, altre forme di consacrazione (Ordo Virginum, Ordine delle vedove, Eremiti...). La Chiesa di Bergamo, mentre guarda con riconoscenza il mondo dei consacrati e soprattutto delle consacrate, che nella catechesi e nella carità hanno costruito un tessuto di relazioni che continua a fare della parrocchia una comunità, segue con preoccupazione la diminuzione di vocazioni alla vita consacrata, che costringe al ridimensionamento delle comunità religiose sul territorio.

83. La vita consacrata, segno della radicalità evangelica nella se-

³⁸ cf GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, nn. 70-71.

³⁹ cf *Presbyterorum Ordinis*, n. 6.

quela di Cristo, arricchisce la parrocchia con attività e opere pastorali, ma soprattutto con la testimonianza viva del proprio carisma. Per questo è importante la partecipazione dei consacrati nei luoghi di progettazione dell'attività parrocchiale⁴⁰. Come pure è significativa la permanenza in parrocchia di "Comunità religiose di presenza e di testimonianza", anche quando non fosse più possibile un loro servizio di apostolato.

Le Opere degli Istituti al servizio della comunità locale

84. Nelle parrocchie, la presenza di consacrati è connessa, per lo più, con la gestione di opere parrocchiali o proprie degli Istituti, secondo il carisma di ciascuno. La difficoltà a continuare la gestione di queste opere richiede la ricerca di vie di soluzione nella «creatività, oculatezza, dialogo tra i membri dell'Istituto, tra Istituti con opere analoghe, con i responsabili della Chiesa particolare»⁴¹, per assicurare, dove è possibile e compatibilmente con il carisma di fondazione, la presenza di almeno una comunità religiosa o società di vita apostolica in tutti i vicariati della diocesi. Le persone consacrate siano aperte alla condivisione con tutti del proprio carisma, specialmente dove esistono prospettive concrete che l'attività pastorale da esse svolta possa essere continuata in forma diversa, ma con lo stesso spirito, anche da parte di associazioni di laici, soprattutto nelle scuole cattoliche.

85. I rapporti di comunione e di collaborazione che i consacrati cercano di vivere in parrocchia siano sostenuti e condivisi, a livello diocesano, dall'Unione Superiore Maggiori Italiane (USMI), dalla Conferenza Italiana Superiori Maggiori (CISM) e dal Gruppo Istituti Secolari (GIS) che hanno questa finalità istituzionale e, specialmente per l'animazione vocazionale, dalle proposte dell'Ufficio per l'orientamento alle vocazioni speciali, nonché da iniziative comuni tra il seminario e i vari Istituti.

⁴⁰ cf GIOVANNI PAOLO II, *Vita Consacrata*, n. 62.

⁴¹ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Ripartire da Cristo: un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio*, n. 19.

IL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE (CPaP)

La situazione attuale

86. Il consiglio pastorale parrocchiale è l'organismo pastorale dove si incontrano presbiteri, laici e consacrati nell'impegno a edificarsi sempre più come comunità secondo il Vangelo. Fortemente raccomandato nell'immediato dopo Concilio, è divenuto obbligatorio con il programma pastorale diocesano degli anni 1994-1996, in quanto spazio idoneo a «far maturare la capacità di progettazione e di verifica pastorale»⁴².

Indicazioni pastorali

87. Ogni parrocchia deve istituire il consiglio pastorale parrocchiale, con il compito di consigliare il parroco nella conduzione pastorale della parrocchia. Il CPaP è segno della comunione e della fraternità parrocchiale ed esprime la corresponsabilità di tutti i membri del popolo di Dio nella costruzione continua della Chiesa: è segno della decisione comune pastorale, dove il ministero della presidenza, proprio del parroco e la corresponsabilità di tutti i fedeli devono trovare la loro sintesi.

La formazione

88. Per funzionare bene, il CPaP ha bisogno non solo di un regolamento, ma soprattutto di una chiara coscienza ecclesiale da parte dei suoi membri, di uno stile di comunicazione fraterna e di sincera ricerca per convergere sul piano pastorale parrocchiale. In particolare, al parroco è richiesta capacità di ascolto, finezza nel discernimento e pazienza nella relazione; a tutti, attitudine al dialogo, capacità di argomentare sulle varie proposte e familiarità con il Vangelo e la dottrina della Chiesa. Per questo è indispensabile la formazione, sia per l'approfondimento di tematiche ecclesiali e per meglio comprendere la funzione del consigliare nella Chiesa, sia per maturare una più solida mentalità di fede.

⁴² CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 12.

Il programma annuale e progetto parrocchiale

89. Il CPaP ha come compito fondamentale quello di offrire il proprio apporto per l'elaborazione e l'aggiornamento del piano pastorale parrocchiale e per l'applicazione del programma pastorale annuale.

Piano pastorale parrocchiale

90. L'elaborazione del piano pastorale parrocchiale si attua attraverso il confronto aperto per ricercare il cammino suggerito dallo Spirito Santo alla comunità, nelle sue concrete situazioni storiche. La ricerca deve riferirsi a tutti gli ambiti della vita parrocchiale, in particolare deve riguardare le decisioni fondamentali per l'evangelizzazione continua dei praticanti e dei non praticanti, l'educazione alla fede delle nuove generazioni, l'analisi delle povertà economiche, morali e sociali, il dialogo con la società, l'ascolto degli interrogativi che provengono dal territorio, l'elaborazione delle risposte più opportune. La ricerca, sempre illuminata dall'ascolto della Parola, deve avere presente il cammino della Chiesa universale e della Chiesa diocesana ed essere attenta alle persone e ai diversi ambienti di vita, come la famiglia, la scuola, il mondo del lavoro, il mondo della sofferenza. L'elaborazione del piano pastorale parrocchiale comporta un'analisi seria del territorio e della vita della parrocchia, guidata dal discernimento evangelico, al fine di:

- determinare le priorità o urgenze da tenere presenti, perché ogni scelta pastorale orienti la comunità verso le mete stabilite;
- individuare le ricchezze presenti nelle persone, nelle tradizioni e nelle strutture, e il modo di coinvolgerle e utilizzarle;
- determinare le tappe intermedie e le verifiche da compiere periodicamente, per correggere, precisare e arricchire il cammino da percorrere.

91. Il programma pastorale annuale, nel quadro del piano pastorale parrocchiale, si propone di rendere concreto per la parrocchia il programma pastorale diocesano, attraverso la scelta delle mete pos-

sibili e degli obiettivi più urgenti, mantenendo la memoria dei passi già compiuti, valutando le risorse umane, i tempi e i mezzi disponibili. Sarebbe utile che a tale programma si dedicasse attenzione già sul finire dell'anno pastorale precedente.

92. Il CPaP è l'organismo di riferimento per il consiglio per gli affari economici (CPAE), perché le risorse economiche sono primariamente a servizio della parrocchia e della sua azione pastorale, secondo gli indirizzi del progetto pastorale parrocchiale. È pertanto necessario che vi siano momenti di incontro fra i due consigli.

93. Il CPaP è luogo per individuare gli strumenti più idonei (assemblee, stampa ecc.) per tenere vivo il rapporto con la comunità. In particolare, attraverso il bollettino parrocchiale o altro mezzo di comunicazione, darà adeguata informazione sui suoi lavori e sugli orientamenti emersi.

Collaborazione pastorale

94. Il CPaP non è una realtà a sé: deve valorizzare l'appartenenza alla diocesi, in modo particolare il lavoro del consiglio pastorale vicariale e del consiglio pastorale diocesano. A questo fine, si ritengono necessarie forme di scambio di esperienze tra i CPaP di un vicariato o almeno di parrocchie vicine (senza attendere la pressione di qualche particolare urgenza) per una pastorale integrata, capace di valorizzare le molte risorse ecclesiali, anche di carattere non parrocchiale (monasteri, istituti religiosi, movimenti), con la loro peculiarità e la ricchezza dei loro carismi, ma senza formare Chiese parallele. Questo potrebbe essere un modo concreto per formare la comunità a una pastorale d'insieme, compito tra i più urgenti di ogni CPaP. È necessario far conoscere ai membri del consiglio pastorale parrocchiale e vicariale i documenti che sono frutto del lavoro del consiglio pastorale diocesano.

95. Il consiglio pastorale parrocchiale non è però l'unico strumento per realizzare la corresponsabilità: è suo dovere sostenere e va-

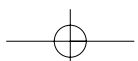
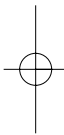
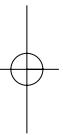
lorizzare altre forme di collaborazione e coinvolgere, almeno in alcuni momenti importanti, tutta la comunità. Inoltre, non sostituisce, né tanto meno abolisce, le diverse forme di associazione presenti e operanti nella parrocchia; piuttosto le valorizza, le stimola e le coordina, così che ciascuna tenda, secondo i propri specifici carismi, al bene dell'intera comunità parrocchiale.

Statuto

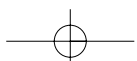
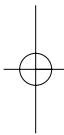
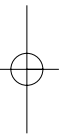
96. In questo quadro, il consiglio pastorale parrocchiale è preziosa struttura di continuità della pastorale d'insieme, anche nel caso di avvicendamento dei sacerdoti⁴³. La composizione, le finalità e il funzionamento di questo organismo sono regolati, oltre che da quanto stabilito dal Codice di diritto canonico, dalle Costituzioni sinodali e dall'apposito statuto quadro emanato dall'Ordinario diocesano.

97. Si studi la possibilità che la scadenza e il rinnovo del consiglio pastorale parrocchiale, orientativamente, sia comune a tutti i consigli di organismi di partecipazione. Sia introdotta, negli statuti dei consigli pastorali parrocchiali, la disposizione per cui, in caso di nomina di un nuovo parroco, il consiglio permane nelle sue funzioni ancora un anno, al termine del quale decade.

⁴³ COMMISSIONE PRESBITERALE REGIONALE LOMBARDA, *Quale prete per una parrocchia che cambia*, n. 4.



IL TERRITORIO



Poiché nella sua Chiesa il Vescovo non può presiedere personalmente sempre e ovunque l'intero gregge, deve necessariamente costituire delle assemblee di fedeli, tra cui hanno un posto preminente le parrocchie organizzate localmente e poste sotto la guida di un pastore che fa le veci del Vescovo: esse infatti rappresentano in certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra¹.

98. La territorialità è un tratto essenziale dell'identità e della vita della parrocchia e costituisce l'elemento proprio con il quale la parrocchia si presenta come luogo di vita cristiana per tutti i fedeli e ambito di pastorale ordinaria. Il legame territoriale è dato dai confini geografici e soprattutto dall'ambiente sociale e culturale dove la gente vive i momenti principali della sua esistenza: la famiglia, il lavoro, il tempo libero e le strutture istituzionali.

IL TERRITORIO: IERI E OGGI

99. Nel corso della storia la Chiesa si è sempre inserita nei vari "territori" che ha incontrato: si è immersa nella vita quotidiana, nelle variegate forme della relazione e della comunicazione; ha familiarizzato con differenti forme culturali per conoscerle, purificarle, rafforzarle e aprirle al senso e al compimento profondo della storia umana, rivelata e attuata da Gesù Cristo. La parrocchia ha insegnato e sollecitato l'apertura benevola verso tutti, indicando orizzonti di umanità sempre più vasti e capaci di testimoniare il significato ultimo della storia; ha mostrato quali possano e debbano essere le relazioni autenticamente umane, affinché tutti abbiano la possibilità di sperimentare, sia pure parzialmente, l'umanità voluta da Dio e perché si aprano più facilmente a tale promessa, divenuta realtà in Cristo. In stretto rapporto con il territorio, «la parrocchia ha potuto mantenere quella vicinanza alla vita quotidiana della gente che la qualifica rispetto ad altre realtà con cui nella Chiesa si dà forma comunitaria all'esperienza

¹ *Sacrosanctum Concilium*, n. 42.

di fede»². Con i tempi moderni, contraddistinti dall'affermazione della soggettività, è cambiato il modo dell'uomo di rapportarsi alla verità, allo spazio e al tempo; il modo di affrontare l'esistenza; di concepire la società; di relazionarsi con gli altri. Sono nati nuovi stili di vita, favoriti dallo sviluppo economico, dal benessere, dalle possibilità di scelta tra diverse disponibilità, da una crescente mobilità e dalla presenza di diverse culture e di nuovi movimenti religiosi. Anche le esperienze fondamentali della vita, con il loro carattere etico e religioso, sono state profondamente toccate da questo cambiamento: la decisione di credere appare sempre meno regolata dall'istituzione religiosa; l'esperienza individuale assume valore non per la capacità di saldarsi con altre esperienze, personali e comunitarie, ma unicamente per se stessa; le regole etiche, da rispettare come principi di riferimento per la propria vita, vengono di preferenza decise dalle singole persone. Con la postmodernità, non sono messe in questione le acquisizioni della modernità: il soggetto mantiene la sua centralità, ma si presenta debole, privo di legami e di senso, incline a ripiegarsi sul proprio sentire e sulle proprie emozioni per trovare le ragioni del vivere. Tratto comune di questo scenario è la mentalità creata dall'urbanesimo, il quale, favorendo anonimato e rapporti prevalentemente funzionali, frammenta il territorio e indebolisce il senso di appartenenza alla parrocchia.

100. In questa situazione, la parrocchia viene relativizzata. Non è più il centro del territorio e i suoi confini non racchiudono più tutte le esperienze della sua gente. La parrocchia appartiene al territorio e lo abita per servire, con la propria specifica missione, la società degli uomini, ma accanto ad altre istituzioni. La perdita di centralità è fonte di disagio, ma, considerato nella realtà bergamasca il legame ancora forte tra parrocchia e territorio, è anche una opportunità pastorale per svolgere, in un contesto in parte nuovo, il compito di fornire i riferimenti affettivi e simbolici di identità personale e di

2 cf CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 10.

identità delle aggregazioni umane: i paesi, le contrade, la cultura locale. Questo perché nelle parrocchie «si vivono rapporti di prossimità, con vincoli concreti di conoscenza e di amore, e si accede ai doni sacramentali, al cui centro è l'Eucaristia; ma ci si fa anche carico degli abitanti di tutto il territorio, sentendosi mandati a tutti. È comunità "cattolica", secondo l'etimologia di questa parola, "di tutti"»³. Nessuno tra i fedeli è senza una comunità di appartenenza e nessuno tra i non credenti è senza una comunità di riferimento a cui rivolgersi.

I VOLTI DELLA PARROCCHIA E DEL TERRITORIO IN RECIPROCO RAPPORTO

101. Il legame tra parrocchia e territorio si configura in modo articolato e complesso. Stando tra loro in reciproca relazione, attuano un mutuo scambio di beni. Il territorio è portatore delle luci e delle ombre proprie delle realtà temporali: esprime pensieri, reca i segni di grandi progetti e di generosi sforzi, talvolta coronati da vittorie, ma anche da sconfitte. Se con il "territorio" si designano anche i modi in cui l'uomo di oggi desidera, soffre, lotta, sogna, ama e spera, dobbiamo riconoscere, in conformità alla logica dell'Incarnazione, che il territorio non è solo lo scenario passivo di un'azione di salvezza operata in suo favore: nel suo volto, la parrocchia può vedere i segni del Regno che viene, i cammini della sua conversione e i semi del Verbo, perché esso è luogo dove Dio parla, prima ancora che la Chiesa prenda parola; dove lo Spirito Santo opera in continuità e dove il Risorto lascia i segni della sua presenza. La parrocchia aiuta il territorio a ricomporsi; offre un decisivo contributo per la sua "umanizzazione" con la effettiva possibilità di «tessere rapporti diretti con tutti i suoi abitanti, cristiani e non cristiani, partecipi della vita delle comunità o ai suoi margini»⁴; propone il Vangelo e sostiene l'esperienza della fede e della prossimità umana; interagisce con gli altri

3 cf CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 3.

4 CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 10.

soggetti sociali, per creare e alimentare una diffusa cultura o mentalità ispirata al messaggio evangelico. In questo modo, il territorio riceve la grazia propria della Chiesa, che esiste non per dire se stessa, ma per evangelizzare, perché la luce di Cristo illumini di senso cristiano il vissuto quotidiano. In questa testimonianza, la parrocchia è coinvolta con tutto il suo agire pastorale: la predicazione e la catechesi, la celebrazione dei sacramenti e l'organizzazione delle strutture di carità.

102. Il compito di ascoltare e servire il territorio non è facile, ma è necessario per abitarlo con la propria identità, sentendosi parte della storia comune. Il servizio della parrocchia al territorio si manifesta in molteplici modi, ma principalmente:

- nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo;
- nel sostegno alla famiglia, luogo fondamentale di relazione e di stabilità, capace di custodire un forte senso di appartenenza e luogo unificante di tutta l'azione pastorale della parrocchia;
- nell'impegno a tessere rapporti diretti con tutti i suoi abitanti;
- nella prossimità verso i più deboli e gli ultimi;
- nella disponibilità a entrare in relazione con gli altri soggetti sociali del territorio, come i luoghi della cultura e le molte aggregazioni di volontariato e di animazione sociale;
- nel servizio per aiutare le persone ad affrontare, con sguardo evangelico, il discernimento dei fenomeni culturali che orientano la vita sociale e nella partecipazione allo sforzo di tutti per riscoprire i fini comuni della società, le mete condivise e le buone ragioni dello stare insieme;
- nel dialogo costruttivo con gli enti preposti al buon governo del paese e nel rispetto della legalità, assumendo, responsabilmente e correttamente, il compito della sussidiarietà, senza restringere il campo della propria autonomia, ed evitando di diventare "parte" della dialettica politica;
- nella collaborazione per rispondere alla crescente domanda di servizi di natura assistenziale a favore di persone anziane e disabili, per

la prevenzione del disagio giovanile e le problematiche connesse con l'immigrazione, per la gestione di scuole cattoliche dell'infanzia, case di riposo, progetti di sostegno scolastico, centri ricreativi estivi;

- nella formazione di una coscienza ambientale, che consideri il territorio come dono affidato da Dio all'uomo e la sua custodia una grande responsabilità che riguarda il succedersi delle generazioni.

103. La responsabilità per la soluzione dei problemi comuni richiede una più convinta coscienza che nessuno può ritenere di risolverli pensando esclusivamente ai propri, agendo in solitudine o prendendo decisioni sganciate dal contesto generale. Per questo è necessario:

- coltivare gli atteggiamenti che favoriscono la comunione con il territorio: ascolto, apertura, dialogo e collaborazione;
- attivare gli organismi di partecipazione per ascoltare e conoscere il territorio e individuare le opportunità per l'annuncio del Vangelo;
- riunire, almeno una volta all'anno, l'assemblea parrocchiale per un momento di dialogo fraterno sulle problematiche del territorio;
- creare occasioni per ascoltare i laici che operano negli enti civili con un compito di governo in campo socio-assistenziale, educativo e sanitario;
- favorire forme di coordinamento al proprio interno, non solo per mettere in comunicazione gruppi e istituzioni di ispirazione cristiana, ma anche per aprirsi alla disponibilità a collaborare, secondo la propria specificità, con enti locali e istituzioni amministrative, attraverso il dialogo e nel rispetto delle competenze.

LA DOMENICA

104. Momento forte per questo scambio di doni tra parrocchia e territorio è la domenica. Il ritrovarsi dei cristiani a celebrare l'Eucaristia domenicale è decisivo per dare volto alla comunità cristiana,

perché nessuna azione «è tanto vitale o formativa della comunità quanto la celebrazione domenicale del giorno del Signore e della sua Eucaristia. In questo senso il Concilio Vaticano II ha richiamato la necessità di adoperarsi perché il senso della comunità parrocchiale fiorisca soprattutto nella celebrazione comunitaria della Messa domenicale»⁵. L'assemblea domenicale è il riferimento indispensabile degli itinerari di fede proposti dalla comunità parrocchiale, ed è un segno forte anche per praticanti occasionali o poco motivati. Le famiglie cristiane vivono una delle espressioni più qualificate della loro identità e del loro "ministero" di "chiese domestiche", quando i genitori partecipano con i loro figli all'unica mensa della Parola e del Pane di vita.

105. Un lavoro serio e continuo nelle assemblee domenicali aiuta le persone a crescere nella capacità di ascolto, interpretazione e discernimento del territorio e impegna a vivere nell'atteggiamento di conversione personale e comunitaria. Mettendo al servizio dei diversi livelli della società civile la funzione di critica sociale e lo spirito profetico del messaggio cristiano, l'organizzazione della domenica in senso cristiano si rivela un servizio all'intera società, rendendo evidenti a tutti il senso vero della festa che apre alla trascendenza e il valore del tempo, insidiato dalla fretta, dalla dispersione e dall'anonimato. Anche iniziative di condivisione tra gruppi di famiglie e la cura in senso educativo di manifestazioni popolari, culturali, sportive possono trovare nella domenica la loro fonte di ispirazione, ma anche un'istanza critica nei confronti di quelle forme di manifestazioni meno capaci di far crescere la comunità. Per essere significativo punto di raccordo con il territorio, il giorno del Signore deve però essere sostenuto da un nucleo di fedeli, implicati in diversi modi nella vita e nella missione della comunità, capaci di coinvolgere nell'attenzione al territorio e di far sentire ogni persona membro attivo del cammino della comunità stessa.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Dies Domini*, n. 35.

L'IMMIGRAZIONE: UNA NUOVA SFIDA

106. Un fenomeno nuovo che sta cambiando il nostro territorio è l'immigrazione, realtà sociale tra le più rilevanti del nostro tempo. L'immigrazione è un fenomeno strutturale e irreversibile che si colloca all'interno della globalizzazione e pone la società e la Chiesa di fronte a nuove sfide e interrogativi. Le parrocchie e le altre realtà ecclesiali vi sono coinvolte in modo del tutto particolare, chiamate ad accogliere ogni essere umano in nome del Vangelo. Al tempo stesso, le parrocchie che hanno conosciuto l'esodo dell'emigrazione all'estero dei propri figli, possono apprendere da questa memoria un migliore approccio alla mobilità umana.

107. L'attenzione agli immigrati impegna la parrocchia ad affrontare un capitolo del tutto inedito del proprio impegno missionario⁶. Per questo è necessario che ogni parrocchia:

- si impegni a conoscere il fenomeno migratorio, anche nei suoi aspetti culturali e religiosi;
- promuova iniziative capaci di valorizzare gli immigrati sotto l'aspetto culturale, sociale e religioso, creando occasioni di incontro e di reciprocità, coinvolgendoli nella vita della comunità, nel rispetto della situazione religiosa e civile dell'immigrato stesso;
- collabori con le istituzioni civili svolgendo, quando necessario, un ruolo di stimolo affinché le varie culture vengano considerate e valorizzate, anche attraverso l'emanazione di provvedimenti amministrativi giusti ed equi;
- abbia cura di educare i fedeli al dialogo che comporta in primo luogo la conoscenza della propria identità religiosa e culturale e quindi l'attenzione e il rispetto di quella altrui. Si impegni per un reale processo di integrazione sociale, nel rispetto delle leggi vigenti e del diritto di cittadinanza.

⁶ cf CEI, *Tutte le genti verranno a te*, n. 1.

Immigrati cattolici

108. Particolare attenzione sia riservata agli immigrati cattolici. È opportuna una pastorale specifica per i singoli gruppi etnici presenti sul territorio parrocchiale/vicariale. Inizialmente, gli immigrati siano aiutati a riunirsi tra loro per favorire l'inserimento progressivo nella vita pastorale della parrocchia e la loro partecipazione all'Eucaristia domenicale. Anche la pastorale ordinaria tenga sempre conto, in tutti i suoi ambiti, della presenza degli immigrati, che sono oggetto e soggetto di pastorale. La giornata delle migrazioni e la festa dei popoli sia celebrata come importante occasione per la formazione a vivere la cattolicità e ad aprirsi al mondo intero e ai valori della cittadinanza universale.

Immigrati cristiani non cattolici

109. La presenza di cristiani non cattolici, specialmente ortodossi, ma anche di protestanti di varie denominazioni, di origine americana e di evangelici africani abituati a incontrarsi per nazionalità, sollecita gesti concreti di accoglienza fraterna. La parrocchia li aiuti a tenersi in contatto con i loro pastori e favorisca momenti di dialogo e di confronto sulla Parola di Dio, soprattutto in occasione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. La concretezza esige però di tener presente che alcuni gruppi "cristiani" sono notevolmente anticattolici e con forte spinta proselitistica. Occorre pertanto informarsi, per non cadere in un ecumenismo ingenuo, ricorrendo ai Segretariati diocesani per l'ecumenismo o per i migranti o per i movimenti religiosi alternativi. È particolarmente importante inoltre, consultare i suddetti organismi, prima di ospitare tali gruppi in locali parrocchiali per i loro culti.

Immigrati non cristiani

110. Verso un numero consistente di migranti residenti in Italia, «quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro» (At 2,39), siamo debitori del primo annuncio del Vangelo e di una testimonianza coerente di vita. È pertanto dovere fondamentale di ogni cristiano comunicare il bene prezioso della fede in Cri-

sto⁷. Ciò sia fatto rifuggendo forme di proselitismo e attraverso il dialogo interreligioso, strumento decisivo anche per una serena convivenza civile, da non intendere, però, come alternativo all'annuncio cristiano. Il messaggio del Vangelo sia, perciò, annunciato nelle forme più adatte alle diverse occasioni, sempre nel rispetto della libertà religiosa, con l'attenzione a far capire che il cristianesimo non si identifica con la cultura occidentale.

111. Nel contesto della libertà religiosa e nel rispetto delle norme che la tutelano e di quelle che garantiscono la convivenza civile, ogni confessione religiosa ha diritto ai suoi luoghi di culto, alla celebrazione delle sue feste, alla propria organizzazione, alla manifestazione delle proprie convinzioni (anche in riferimento, ad esempio, alle prescrizioni alimentari). La comunità cristiana, mentre riconosce tali diritti, è chiamata però a evitare ogni occasione di confusione o sincretismo; in particolare, non vanno concesse strutture ecclesiali per le attività di culto di altre religioni.

ALCUNE TIPOLOGIE DI PARROCCHIA

112. La variegata composizione geografica e umana del territorio della nostra diocesi, la storia, la cultura e le tradizioni, insieme all'incremento della mobilità, configurano diversi tipi di parrocchia: ci sono parrocchie di notevoli dimensioni e parrocchie piccole; realtà parrocchiali della periferia cittadina e nuclei storici del centro-città; parrocchie con notevoli potenzialità e parrocchie con poche risorse; parrocchie con popolazione assai ridotta e parrocchie che faticano a vivere la tensione missionaria verso le nuove famiglie e le diverse presenze sul territorio parrocchiale; un discreto numero di parrocchie, che sul piano civile sono della provincia di Bergamo, appartengono ad altre diocesi, mentre poche parrocchie di altre province appartengono alla nostra diocesi. Alcune parrocchie sono di rito ambrosiano.

⁷ cf CEI, *Tutte le genti verranno a te*, n. 3.

113. La diversa configurazione influisce sulla vita e le attività delle singole parrocchie e non può essere trascurata. Di fronte a questa varietà di situazioni pastorali, il Sinodo non può indicare le soluzioni per ogni problema. È compito delle parrocchie e dei vicariati locali, in armonia con le disposizioni diocesane, trovare forme nuove e idonee ad affrontare i problemi che, di volta in volta, si presentano.

Parrocchie piccole

114. Nella nostra diocesi le parrocchie piccole sono numerose, quasi tutte in montagna, abitate prevalentemente da anziani. L'affidamento di due o più parrocchie al ministero di un unico presbitero non è sufficiente per venire incontro alle molteplici esigenze della cura pastorale della comunità. Occorre preparare i fedeli, con pazienza e costanza, a sentirsi membri attivi e corresponsabili di una comunità evangelizzante più ampia. Per non disperdere la loro storia e la loro ricca tradizione e per aiutare i fedeli a camminare nella fede e a vivere un'intensa vita cristiana, è compito dei presbiteri:

- suscitare i ministeri laicali per il catechismo, per i gruppi del Vangelo e per la carità, stimolando la partecipazione di tutti così da dare alla parrocchia un volto missionario;
- curare la formazione di laici e di consacrati, perché siano punto di riferimento della pastorale delle piccole parrocchie e siano attivi negli organismi interparrocchiali;
- garantire i gesti essenziali di cui ogni comunità ha bisogno: la Messa festiva, ogni giorno una preghiera comunitaria con la possibilità della comunione eucaristica, la valorizzazione di alcune celebrazioni tradizionali (tridui, Quarantore, feste patronali), un incontro di catechesi per chi non può spostarsi, e segni di cura per la qualità cristiana e morale della comunità e della testimonianza della carità (discernimento, attività caritative, rapporto con enti locali ecc.);
- far convergere nelle piccole parrocchie, in particolari ricorrenze, l'attenzione e la partecipazione dei fedeli della zona.

115. Nel periodo estivo o quando le parrocchie si vivacizzano

per il ritorno di ex parrocchiani e per il turismo:

- le feste e le tradizioni religiose popolari siano ben preparate come occasioni di annuncio del Vangelo;
- le famiglie cristiane e i gruppi parrocchiali, che vi si recano per le ferie o nei fine settimana, siano coinvolti per momenti di preghiera, di ascolto della parola di Dio e di testimonianza della carità;
- i parroci abbiano cura di avere un rapporto stabile, soprattutto con le persone che hanno una dimora abituale nella parrocchia di vacanza, coinvolgendole nella vita della comunità e in alcuni compiti pastorali e responsabilizzando i fedeli nella custodia e nella cura delle chiese delle varie frazioni, luogo di riferimento per la preghiera (rosario, lodi e/o vesperi) e per le feste patronali.

Parrocchie di un unico Comune e tra loro confinanti

116. Le parrocchie di media e di grande consistenza della nostra diocesi stanno lentamente e con fatica maturando la consapevolezza di non essere autosufficienti, da qui la necessità di collaborare con le altre parrocchie valorizzando le forze esistenti. Venga concretamente promossa, con il coinvolgimento dei consigli pastorali parrocchiali, una forte e omogenea pastorale d'insieme tra le parrocchie di uno stesso Comune e tra parrocchie confinanti. La responsabilità nella progettazione e nell'attuazione di questa pastorale è di competenza dei rispettivi parroci con il sostegno del Vicario locale.

CHIESE NON PARROCCHIALI E SANTUARI

117. L'attività liturgica e pastorale nelle chiese annesse a cappellanie o costituenti rettorie autonome (compresi i santuari non sede di parrocchie) o, infine, annesse alla casa di un istituto religioso o di una società di vita apostolica, deve essere pensata in profonda consonanza con quelle delle parrocchie al cui territorio appartengono e valorizzata per il proprio apporto peculiare. È opportuno, pertanto, evidenziare la specificità di queste chiese e, se necessario, qualificarne le funzioni nel più ampio contesto della pastorale parrocchiale.

Santuari mariani

118. La nostra diocesi è ricca di santuari mariani che sono una espressione alta e limpida della pietà popolare verso la beata Vergine Maria e un segno di devozione sincera che unisce le generazioni lungo i secoli. Di questi santuari, alcuni sono noti in tutta la diocesi e richiamano pellegrini anche da zone lontane, altri, la stragrande maggioranza, sono a carattere parrocchiale. Oltre a quanto già stabilito per le chiese non parrocchiali, è opportuno predisporre un regolamento che indichi a coloro che hanno cura del santuario (sacerdoti, religiosi/e e laici), le norme pastorali fondamentali riguardanti la liturgia, le devozioni popolari, l'uso delle strutture annesse al santuario, l'amministrazione pastorale ed economica e il rapporto con le parrocchie del territorio.

PARROCCHIE, CAPPELLANIE E CHIESE DELLA CITTÀ

Parrocchie della città

119. Nella città di Bergamo ci sono parrocchie diverse tra loro: da quelle più antiche (Cattedrale e centro storico), a quelle più recenti nella storia, che hanno accompagnato la crescita e l'evoluzione del territorio. Dopo la metà del secolo scorso, sono sorte parrocchie che costituiscono la periferia del Comune di Bergamo. Negli ultimi anni, si è sviluppata una "seconda periferia", costituita da diversi Comuni e parrocchie che hanno visto aumentare velocemente la popolazione e mutare modo di vivere, sempre più legato e omogeneo a quello della città: la città si è riversata nella periferia e la periferia è entrata nella città. Nel centro sono aumentati gli uffici ed è diminuito il settore residenziale. Ancora, nella città sono presenti le strutture centrali della diocesi, dei movimenti ecclesiali e delle associazioni, congregazioni femminili, monasteri di clausura e alcune congregazioni maschili. La città è pure sede di varie istituzioni scolastiche, di una università, di un grande ospedale, di cliniche e delle carceri. È perciò urgente sviluppare ulteriormente e organizzare una più solidale e convinta pastorale d'insieme, affinché la "Chiesa citta-

dina” sia capace di dialogare e collaborare con le istituzioni civili, attenta nel fare convergere l’azione delle singole parrocchie e delle altre realtà ecclesiali verso obiettivi comuni, offrendo al territorio cittadino il servizio del Vangelo. In questa realtà, complessa e frammentata, con istituzioni che intrecciano città e provincia, si rende necessaria una figura di riferimento, che sostenga una pastorale cittadina unitaria nelle parrocchie raccolte nei singoli vicariati urbani, avendo cura delle relazioni tra le diverse realtà ecclesiali e del coordinamento delle attività pastorali.

120. Venga, a questo fine, nominato un presbitero a servizio della pastorale unitaria cittadina e come rappresentante unico nei confronti degli enti civili e delle altre realtà sociali della città, la cui configurazione giuridica, ruoli e funzioni dovrà essere chiaramente delineata. In dialogo con i tre Vicari locali della città e con gli uffici pastorali diocesani, il presbitero che cura la pastorale unitaria cittadina avrà cura di:

- elaborare i criteri generali per una efficace evangelizzazione della città;
- stabilire tempi e modalità dell’iniziazione cristiana;
- curare proposte comuni per la formazione degli operatori pastorali;
- coordinare le attività e le linee pastorali delle parrocchie, dei religiosi/e, dei movimenti e delle associazioni presenti in città;
- favorire il coordinamento delle attività degli oratori, particolarmente quelle rivolte agli adolescenti e ai giovani, oltre che il coordinamento della pastorale che riguarda la famiglia, la scuola, la cultura, la sanità, l’assistenza, la pastorale sociale e le Caritas parrocchiali.

121. Inoltre, il presbitero che cura la pastorale unitaria cittadina si adopererà perché nel tessuto cittadino siano presenti luoghi e persone per il dialogo spirituale e per il sacramento della riconciliazione e perché sia maggiormente valorizzata la presenza di chiese con l’adorazione eucaristica. Riserverà attenzione ai vicariati della “seconda periferia” cittadina, per studiare problemi comuni e dare risposte

adeguate. In questo impegno, sarà coadiuvato da una consulta o segreteria cittadina, formata da presbiteri, consacrati e laici, rappresentanti delle parrocchie e delle varie realtà ecclesiali. I tre vicariati continueranno a coltivare la fraternità e la formazione presbiterale, a collaborare nella traduzione degli orientamenti della pastorale cittadina, in modo che le diversità, dovute alla tradizione delle singole parrocchie o alla peculiarità del quartiere, siano vissute come espressioni complementari della comune esperienza cristiana.

Parrocchia dell'Ospedale maggiore

122. La parrocchia dell'ospedale, affidata al prezioso servizio di una comunità di frati cappuccini, riunisce fedeli che stanno vivendo condizioni di salute precaria e che vi dimorano solo temporaneamente. I responsabili del servizio religioso che operano all'ospedale continuano la feconda collaborazione con l'Ufficio diocesano per la pastorale della salute.

Cappellania del carcere

123. La pastorale cittadina, unitamente alla pastorale di tutte le parrocchie della diocesi, non può dimenticare i fratelli che si trovano nel carcere. Per i detenuti e per quanti sono impegnati nella loro custodia, le parrocchie sono chiamate alla preghiera e alla carità. Tramite ed espressione del legame tra la Chiesa e il carcere sono i cappellani, i quali non sono solo gli assistenti spirituali che ascoltano, comprendono e aiutano, ma sono anche i rappresentanti della Chiesa di Bergamo. La pastorale cittadina, unitamente alla pastorale di tutte le parrocchie della diocesi, favorisca i rapporti tra territorio e carcere, improntati a sincera carità cristiana e autentica solidarietà.

Missione con cura d'anime "Santa Rosa da Lima"

124. Presso la chiesa di San Lazzaro in Bergamo è stata costituita la Missione con cura d'anime "Santa Rosa da Lima" per i fedeli latinoamericani presenti sul territorio della diocesi. Essa ha lo scopo

di favorire l'accoglienza in diocesi, la graduale integrazione e l'inserimento nelle varie comunità parrocchiali, dei fedeli immigrati. La missione costituisce un segno di cura e attenzione pastorale che merita di essere adeguatamente valorizzato e conosciuto, non solo all'interno della pastorale cittadina, ma di quella dell'intera diocesi.

La chiesa del cimitero

125. La chiesa del cimitero è una chiesa speciale per i particolari fini cui è destinata. Poiché il cimitero civico è aperto a tutte le parrocchie della città, l'attività pastorale che vi si svolge deve essere accordata con quella cittadina.

LE UNITÀ PASTORALI NELLA PASTORALE D'INSIEME

126. «La comunione ecclesiale si configura come una comunione "organica", analoga a quella di un corpo vivo e operante: è caratterizzata dalla compresenza della diversità e della complementarità delle vocazioni e condizioni di vita, dei ministeri, dei carismi e delle responsabilità»⁸: da qui scaturisce l'esigenza della pastorale d'insieme. Una modalità attuale per realizzare la pastorale d'insieme tra più parrocchie può essere la cosiddetta "Unità pastorale", nelle sue diverse tipologie. Occorre impegnarsi a proseguirne lo studio e a darne concreta attuazione, tenendo presenti le seguenti indicazioni.

Tipologie delle Unità pastorali

127. Le tipologie delle Unità pastorali sono molto diversificate. Tra queste, le principali sembrano essere:

- la cura pastorale di più parrocchie affidate in solido a più sacerdoti, ai sensi del can. 517, § 1⁹;

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 20.

⁹ «Quando le circostanze lo richiedono, la cura pastorale di una parrocchia, o di più parrocchie contemporaneamente, può essere affidata in solido a più sacerdoti, a condizione tuttavia che uno di essi ne sia il moderatore nell'esercizio della cura pastorale, tale cioè che diriga l'attività comune e di essa risponda davanti al Vescovo».

- la cura pastorale di due o più parrocchie di piccole dimensioni affidate a un solo parroco;
- la collaborazione tra più parrocchie dello stesso Comune o tra parrocchie di un'area omogenea distribuite su più Comuni;
- l'esercizio di un'attività pastorale (ad esempio: la pastorale per l'età evolutiva, la pastorale familiare, la pastorale caritativa) in parrocchie vicine da parte di un unico presbitero;
- il coordinamento di una o più attività pastorali in alcune parrocchie vicine da parte di un presbitero, preferibilmente uno dei parroci.

Realizzazione delle Unità pastorali

128. L'istituzione di Unità pastorali richiede alcune condizioni di partenza:

- un progetto pastorale da costruire attraverso uno studio accurato della situazione che coinvolga i consigli pastorali delle parrocchie interessate, il Vicario locale, il consiglio presbiterale vicariale, il consiglio pastorale vicariale, le comunità di vita consacrata, rappresentanti di aggregazioni e movimenti ecclesiali;
- una cura speciale per la comunicazione, perché i fedeli possano comprendere il significato e l'opportunità di tale scelta e favorire una sua realizzazione consapevole e serena, pur in presenza delle inevitabili difficoltà;
- un'attenzione a salvaguardare, nelle modalità organizzative, la vicinanza alla gente;
- l'impegno e il coinvolgimento dei laici e dei religiosi nella pastorale d'insieme;
- un servizio diocesano che raccolga le esperienze in atto e accompagni i passi da compiere per ogni tipologia di Unità pastorale; indichi tempi e modi della sperimentazione e della verifica; faccia chiarezza nell'attribuzione dei ruoli e dei compiti e si adoperi nella valorizzazione delle strutture già esistenti.

129. Alla luce di questi orientamenti, il Sinodo chiede che

venga concretamente avviato il cammino di costituzione di Unità pastorali nelle parrocchie che abitano lo stesso Comune, tra quelle parrocchie che hanno il vicario interparrocchiale e laddove un solo presbitero è a servizio di più parrocchie.

130. L'attuazione delle Unità pastorali chiede anche ai presbiteri di "ripensare" il loro ministero in rapporto al territorio e in relazione a una più ampia e fattiva collaborazione tra tutti.

131. Il processo che soggiace alla pastorale d'insieme e ancor più alla creazione di Unità pastorali è assai lungo, richiede la maturazione di uno stile di comunione, che si specifica in una programmazione flessibile e in una cura permanente del contesto che sostiene e motiva il camminare insieme. La costituzione delle Unità pastorali non intende ignorare la comunità locale, ma la invita ad abitare in modo diverso il territorio e a svolgere il servizio concreto dell'esistenza cristiana con stile visibilmente evangelico.

IL VICARIATO NELLA PASTORALE D'INSIEME

132. La rete capillare delle parrocchie è di fondamentale importanza per la storia della diocesi: ha permesso alla Chiesa di rispondere alle diverse situazioni e di costruire relazioni forti e significative con la popolazione di un territorio. Nel contesto odierno, l'estrema complessità del territorio non riesce più a trovare risposta nella singola parrocchia, per quanto attiva e ben organizzata. Le esigenze di formazione di catechisti, di animatori per adolescenti e giovani, di sposi per la pastorale dei fidanzati e delle famiglie, la necessità di preparare animatori per la liturgia e i gruppi biblici, di coordinare e formare gli impegnati nella Caritas, nel sociale, nel politico, nella scuola e nel settore dell'assistenza, superano le possibilità della singola parrocchia e sollecitano, con urgenza, la scelta di una effettiva pastorale d'insieme, progettata secondo uno stile veramente comunionale di Chiesa, e attuata da preti, laici e consacrati, ciascuno secondo la propria vocazione specifica.

133. Queste esigenze chiedono di vivere con modalità nuove il vicariato¹⁰, quella struttura che in forme diverse ha accompagnato la storia delle nostre parrocchie.

Finalità del vicariato

134. Il vicariato locale è un'articolazione territoriale che raggruppa più parrocchie tra loro vicine, per favorire tra di esse una pastorale più partecipata e condivisa (cf can. 374, § 2) e per individuare modalità di missionarietà specifiche. Le finalità del vicariato locale sono:

- l'annuncio del Vangelo, l'educazione e il sostegno della fede nel territorio;
- la comunione tra le parrocchie e le altre realtà ecclesiali presenti nel territorio;
- il confronto e il coordinamento dei programmi e delle attività parrocchiali, nonché l'attuazione di iniziative interparrocchiali e vicariali;
- la fraternità e la formazione tra i presbiteri, la promozione della corresponsabilità dei laici e la cura per la formazione permanente, soprattutto di coloro che sono impegnati in specifiche attività pastorali.

135. Per raggiungere queste finalità occorre:

- acquisire la consapevolezza che è finito il tempo delle parrocchie autosufficienti;
- privilegiare le dinamiche relazionali tra le parrocchie, tra le parrocchie e le istituzioni locali e tra gli operatori pastorali;

10 I vicariati sono ventotto. Tre urbani: *vicariato urbano Nord-Ovest; vicariato urbano Est; vicariato urbano Sud-Ovest*. Venticinque foranei: *vicariato di Albino - Nembro; vicariato di Almenno San Salvatore - Ponteranica - Villa d'Almé; vicariato di Alzano; vicariato di Ardesio - Gromo; vicariato di Borgo di Terzo - Casazza; vicariato di Branzi - Santa Brigida - San Martino oltre la Goggia; vicariato di Brembilla - Zogno; vicariato di Calepio - Telgate; vicariato di Calolzio - Caprino; vicariato di Capriate - Chignolo - Terno; vicariato di Clusone - Ponte Nossia; vicariato di Dalmine - Stezzano; vicariato di Gandino; vicariato di Gazzaniga; vicariato di Ghisalba - Romano; vicariato di Mapello - Ponte S. Pietro; vicariato di Predore; vicariato di Rota Imagna; vicariato di San Giovanni Bianco - Sottoc chiesa; vicariato di Scanzo - Seriate; vicariato di Selvino - Serina; vicariato di Solto - Sovere; vicariato di Spirano - Verdello; vicariato di Trescore; vicariato di Vilminore.*

- valorizzare ciò che la singola parrocchia svolge con particolare attenzione e competenza e, al tempo stesso, condividere le iniziative vicariali;
- promuovere la costituzione di Unità pastorali.

136. Alla luce di quanto sopra, ogni vicariato proponga “forti” cammini formativi per gli operatori pastorali; sostenga e incrementi la costituzione di gruppi vicariali di riferimento e di coordinamento nelle varie attività pastorali.

Revisione dei confini dei vicariati

137. La determinazione dei vicariati locali, oltre che dalla vicinanza geografica e dalla consistenza numerica, è data da comunanza di tradizioni, di fisionomia religiosa e socioeconomica, nonché dalla considerazione dell'organizzazione civile del territorio e dalle problematiche connesse: ciò può richiedere la revisione dei confini vicariali. In tal caso, si abbia cura di salvaguardare il più possibile la fisionomia delle comunità parrocchiali locali, tenendo presente l'evoluzione sociale, economica, culturale e demografica del territorio.

Il Vicario locale

138. Il Vicario locale, figura con compiti ben specificati dal Codice di diritto canonico (cann. 553-555) e dal diritto diocesano, ha un ruolo nodale nel creare pastorale d'insieme. Il Vicario locale non ha soltanto l'onere della vigilanza, ma anche quello di una vera sollecitudine apostolica, come animatore della vita del presbiterio vicariale e coordinatore della pastorale organica a livello vicariale, secondo il pensiero e i documenti del Concilio Vaticano II e le indicazioni del Vescovo, curando in maniera particolare la fraternità sacerdotale.

139. L'autorevolezza, che gli è data dalla nomina del Vescovo, richiede però di essere sostenuta da una reale praticabilità e compatibilità con l'ordinaria attività pastorale della propria parrocchia e anche dall'autorità di poter intervenire, dove si rilevino lentezze e diffi-

coltà, a sollecitare lo scambio e la collaborazione pastorale in vicariato. In particolare:

- il Vicario locale alimenti la fraternità e abbia cura della formazione degli operatori pastorali e vigili sull'organicità delle iniziative pastorali vicariali;
- il Vicario locale curi con attenzione la visita vicariale alle parrocchie, tenendo conto delle indicazioni date dal Vescovo; incontrando i preti, verificando la pastorale d'insieme e l'impegno nell'attuazione delle Costituzioni sinodali. La visita sia anche il momento di ascolto del consiglio pastorale e contempli la possibilità di presiedere, almeno una volta all'anno, la celebrazione eucaristica;
- il Vicario locale sia consultato dal Vescovo in occasione di nomine e trasferimenti di presbiteri del suo vicariato e comunichi al Vescovo, ogni anno, i problemi di maggior rilievo;
- l'assemblea dei Vicari locali, organismo convocato e presieduto dall'Ordinario, sia il luogo nel quale ogni Vicario: presenti le istanze e i bisogni del proprio vicariato; conosca e condivida con gli altri Vicari le esperienze pastorali in atto nei diversi vicariati; curi il collegamento tra gli organismi diocesani e i vicariati stessi.

Il consiglio presbiterale vicariale

140. Nella prospettiva di una pastorale d'insieme, assume particolare importanza il consiglio presbiterale vicariale, formato da tutti i presbiteri del vicariato. È luogo di fraternità, di formazione e di dialogo pastorale tra i presbiteri del vicariato che, in quanto membri del presbiterio diocesano, hanno un compito che supera i confini della propria parrocchia.

Al consiglio presbiterale vicariale spetta principalmente di:

- favorire la formazione del clero con momenti di preghiera e di ascolto della Parola di Dio e incontri di studio;
- alimentare la fraternità sacerdotale con la condivisione di esperienze di vita e il confronto intorno a tematiche che interpellano in modo particolare la vita dei presbiteri;
- studiare il programma pastorale diocesano annuale;

- valorizzare proposte e iniziative elaborate dal consiglio pastorale vicariale e sostenere forme di coordinamento pastorale vicariale;
- prospettare al Vescovo, tramite il Vicario locale, particolari esigenze del vicariato.

141. Il consiglio presbiterale vicariale, convocato e presieduto dal Vicario locale, con cadenza almeno mensile, non meno di nove volte all'anno, è costituito dai presbiteri ai quali è affidato dall'Ordinario un incarico pastorale nel vicariato, dai presbiteri ivi residenti e dai religiosi che sono rettori di chiese aperte al pubblico.

Il consiglio pastorale vicariale

142. Il consiglio pastorale vicariale è, con il consiglio presbiterale, il luogo principale della progettazione della pastorale vicariale e territoriale, compresa la formazione di operatori pastorali. In esso le diverse parrocchie, eventuali commissioni o gruppi di lavoro, l'Azione Cattolica e le altre realtà ecclesiali esistenti nel territorio, confrontano e coordinano la loro azione pastorale per renderla sempre più unitaria e efficace. Ne fanno parte il Vicario locale che lo presiede; una rappresentanza dei parroci del vicariato e di altri presbiteri con incarico vicariale in specifici settori della pastorale; una rappresentanza dei consacrati operanti nel vicariato scelti dalle loro comunità; i laici eletti da ciascuno dei consigli pastorali parrocchiali; i rappresentanti di aggregazioni di ispirazione cristiana e movimenti ecclesiali presenti sul territorio; e alcuni laici scelti dal Vicario locale.

143. È compito del consiglio pastorale vicariale "leggere" il territorio, conoscerne le possibilità e le difficoltà, valutarne i problemi e individuarne le soluzioni. In particolare, il consiglio pastorale vicariale, nel quadro del piano pastorale diocesano, deve:

- curare il coordinamento e la verifica delle iniziative pastorali comuni nell'ambito vicariale;
- ricercare e favorire criteri comuni, intorno ad alcuni problemi pastorali come i tempi e le modalità dell'iniziazione cristiana, degli iti-

- nerari di preparazione al matrimonio, dell'amministrazione dei sacramenti del battesimo, della confermazione, della Messa di prima Comunione, della penitenza, del matrimonio;
- promuovere scuole vicariali di formazione per gli operatori pastorali, a partire dall'esistente;
- favorirne la formazione e accompagnare il processo di attuazione delle Unità pastorali;
- sostenere il sorgere di gruppi di collegamento nelle varie attività pastorali e gruppi di riferimento con le istituzioni e le realtà socio-amministrative del territorio;
- prevedere, almeno una volta all'anno, un incontro tra le segreterie dei consigli pastorali parrocchiali, per condividere il lavoro fatto e favorire la condivisione delle problematiche del vicariato.

144. Il consiglio pastorale vicariale viene convocato dal Vicario locale almeno sei volte all'anno e ogni volta che lo richieda almeno un terzo dei suoi membri.

145. Orientamenti e scelte a maggioranza assoluta dei membri del consiglio pastorale vicariale, in armonia con le scelte e gli indirizzi diocesani, sono vincolanti in tutto il vicariato, quando sono stati approvati dall'Ordinario diocesano.

Rapporti tra i consigli vicariali

146. Il consiglio presbiterale vicariale e il consiglio pastorale vicariale sono obbligatori in ogni vicariato. L'attuazione delle loro finalità richiede non riunioni di breve durata, ma un tempo esteso e riunioni accuratamente preparate. Tra consiglio presbiterale vicariale e consiglio pastorale vicariale vanno mantenuti stretti rapporti di collaborazione: una volta all'anno ci sia un incontro comune di preghiera, di ascolto e fraternità.

147. Per coadiuvare il Vicario locale e sostenere gli organismi vicariali, venga costituita una segreteria formata da un sacerdote, due laici e un consacrato; tra di essi, il Vicario locale nominerà co-

lui che provvede agli aspetti economici relativi alle attività del vicariato.

148. Si studi la possibilità che gli organismi di partecipazione vicariali siano rinnovati nella medesima data, unitamente a quelli diocesani e parrocchiali.

149. Per ulteriori indicazioni in merito alle attività, alla composizione e alla durata in carica dei consigli presbiterale e pastorale vicariale, si faccia riferimento agli statuti quadro approvati dall'Ordinario diocesano.

PARROCCHIA E DIOCESI

150. Il riferimento alla diocesi è essenziale per la parrocchia. Nessuna parrocchia è fine a se stessa, ma ciascuna è come "cellula" della Chiesa particolare, guidata dal Vescovo, in comunione con il Papa. Più che nel passato, è necessario che ogni parrocchia viva intensamente l'appartenenza alla diocesi con la condivisione convinta della pastorale diocesana. Il legame con la diocesi è via obbligata per camminare in comunione con la Chiesa universale e per assumere responsabilmente la missione di evangelizzare gli uomini con la testimonianza di una fraternità vissuta.

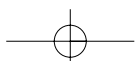
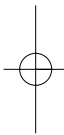
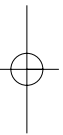
151. È compito della parrocchia:

- accogliere, con senso ecclesiale di comunione, il Magistero e le direttive pastorali del Vescovo; coltivare in modo costante il senso della diocesi e unire le proprie forze alle iniziative diocesane;
- far conoscere il programma annuale diocesano e attuarlo in rapporto alla propria situazione e alle proprie energie;
- far pervenire al Vescovo il resoconto annuale, non solo della gestione economica, ma anche di quella pastorale, dedicando a questo scopo una riunione del consiglio pastorale parrocchiale;
- contribuire, secondo le proprie possibilità, alle necessità del seminario diocesano, delle missioni *ad gentes* e di quelle diocesane, al so-

stentamento del clero e a tutte le iniziative di carità fraterna promosse dalla diocesi per rispondere ai bisogni di Chiese più povere o per situazioni di gravi emergenze;

- valorizzare la presenza di istituti di religiosi e di religiose, di comunità monastiche e di altre forme di vita consacrata, nonché di aggregazioni e associazioni ecclesiali, tra le quali l'Azione Cattolica;
- avvalersi degli uffici di curia, servizio di comunione ecclesiale e strumento attuativo del ministero pastorale del Vescovo, come luogo di consultazione, di incontro, di dialogo e di coordinamento delle attività pastorali;
- valorizzare gli strumenti della comunicazione sociale, settore dove l'apporto della diocesi è essenziale. La ricca tradizione in questo campo, oltre che una grande opportunità per l'annuncio del Vangelo, l'informazione e la formazione della vita della Chiesa, deve essere anche palestra dove articolare e usare codici e linguaggi della nuova cultura dei media alla luce della visione cristiana dell'uomo.

LA PAROLA DI DIO



La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del Pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli¹.

152. “Parola di Dio” è Gesù Cristo, il quale è insieme «il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione»². In lui Dio manifesta e comunica se stesso dentro la storia degli uomini, assumendo le loro vicende e dialogando con loro in forma umana. Mandato come «uomo agli uomini» che «parla le parole di Dio» (*Gv* 3,34)³, Gesù Cristo realizza definitivamente la volontà di Dio di regalare se stesso agli uomini e alle donne di ogni tempo e di ogni luogo. Accogliere questa rivelazione significa intrecciare sempre di nuovo la storia dell'alleanza di Dio con gli uomini attraverso il popolo di Israele e soprattutto la vicenda di Gesù (le sue parole, i suoi gesti, la sua morte e risurrezione) con le singolari vicende umane, personali e comunitarie. È questo ciò a cui è chiamata la Chiesa ed è ciò che le si addice particolarmente nel suo essere presso le case - “parrocchia” -, attraverso l'articolazione dell'annuncio, del rito e della concreta pratica della vita cristiana. Non solo l'annuncio quindi, ma tutta la vita ecclesiale è luogo nel quale si rende viva e si trasmette la Parola di Dio⁴.

IL DINAMISMO DELLA PAROLA DI DIO

153. A partire dalla confessione pasquale, le Scritture si strutturano come testimonianza resa a Colui che è il Verbo fatto carne. Dalla concretezza dell'incontro con Colui che è la Vita (cf *1 Gv* 1,1-4) scaturisce una vocazione universale, poiché in Cristo l'umanità intera è invitata a entrare nella comunione del Dio trinitario. Di questa Grazia la Scrittura è testimone nella forma di libro. Essa svol-

1 *Dei Verbum*, n. 21.

2 cf *Dei Verbum*, n. 2.

3 cf *Dei Verbum*, nn. 4 e 13.

4 cf *Dei Verbum*, n. 8.

ge una funzione specifica e non trasferibile, custodendo la memoria apostolica⁵, che è normativa per ogni altra sequela. Il libro delle Scritture impone alla comunità dei credenti il riferimento continuo alla tradizione viva della Chiesa, al Magistero e alla storia degli uomini, per una lettura articolata nei luoghi comunitari della liturgia, del discernimento etico e della testimonianza della carità, oltre che nei luoghi più personali della preghiera e della testimonianza. Dato il suo preciso radicamento nella realtà ordinaria e feriale del mondo, è evidente come la forma parrocchiale del cristianesimo non solo richieda, ma ancor più favorisca, la circolarità di Parola-Scritture-storia degli uomini.

154. La riscoperta della Parola di Dio è punto di partenza e luogo imprescindibile per ogni esperienza autenticamente cristiana; perciò l'“ascolto della Parola” è condizione necessaria per il rinnovamento dell'azione pastorale⁶. Al riguardo, se da una parte si intravede una fruttuosa realizzazione dell'istanza conciliare di mettere al centro la Parola di Dio⁷, dall'altra rimane un compito sempre da riprendere⁸. Nelle comunità della diocesi di Bergamo si registra una certa fioritura d'interesse per la Bibbia; così come si assiste alla lenta maturazione di uno stile pastorale “nutrito e regolato” dalla Parola di Dio data nella Scrittura, sia nel momento delle decisioni che della verifica dell'azione pastorale. Ciononostante, rimangono lacune circa l'uso e la familiarità col testo biblico. Infatti, se l'importanza della Parola di Dio, anche nel momento liturgico-sacramentale, viene riconosciuta, talvolta, in modo frammentario e strumentale, certamente meno organica e diffusa appare una pastorale dove i fedeli si trovino in gruppi a conoscere, meditare e pregare la Parola per formarsi nella fede. Peraltro, si segnala che, là dove questa prassi è in atto, si realizzano momenti di

5 cf *Dei Verbum*, n. 17.

6 cf GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, n. 39; GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa*, n. 65; CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 3.

7 cf *Dei Verbum*, nn. 21-26.

8 cf PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 15; GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, n. 40.

riscoperta della fede e itinerari di crescita personale e comunitaria. Inoltre, non raramente, in questi cammini vengono coinvolte persone altrimenti lontane dalla vita ecclesiale. Fenomeno emblematico di questa dinamica è quello del “ritorno” alla fede di molti battezzati che, grazie a un incontro con la Scrittura, scoprono Dio in modo nuovo e profondo.

155. Nel riconoscere se stesse come comunità destinatarie della Parola di Dio, sull'esempio dell'ascolto docile di Maria, le nostre parrocchie nutrano il profilo “spirituale” e specificamente “cristiano” della loro testimonianza. Così potranno evitare il rischio di una riduzione sociologica e organizzativa e favorire invece il processo di rinnovamento delle strutture e forme pastorali, in conformità alla speranza che viene dal Vangelo, in obbedienza all'azione dello Spirito. La narrazione biblica della storia della salvezza, nella prospettiva che riconosce l'origine e il fine di ogni Grazia in Cristo Gesù (cf *Gv* 1,3; *Ef* 1,10), apre agli uomini la possibilità di incontrare il volto reale del mistero di Dio. Perciò, l'ascolto delle Scritture, secondo il loro dinamismo integrale, insegna a leggere la storia, personale e collettiva, come luogo della presenza e dell'azione salvifica di Dio; in questa luce, anche le vicende umane più contraddittorie possono diventare luogo della manifestazione di Dio e dell'apertura alla professione della fede. È attraverso l'incontro con le Scritture che la comunità interpreta nella storia attuale i segni e le parole che Dio ci rivolge⁹, per indurci alla conversione e suggerirci le strade della profezia, con particolare riguardo alla testimonianza dell'unità nella fede¹⁰.

156. La diffusa “ignoranza di e su Dio” che caratterizza l'attuale clima culturale e la coscienza anche di molti cristiani dimostra che, il pur generoso sforzo di rinnovamento della catechesi, non sta pro-

⁹ cf *Dei Verbum*, n. 21.

¹⁰ cf PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella chiesa*, § IV, C, n. 4.

ducendo un corrispondente livello accettabile di conoscenza degli elementi fondamentali della fede cristiana, soprattutto nell'età adulta. Probabilmente, la predicazione non risulta sufficiente a plasmare una conoscenza e una coscienza cristiana, e l'atto di fede rimane esposto a una forte incertezza e indeterminatezza: il Dio cui si fa riferimento rimane piuttosto evanescente rispetto alla figura personale di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo testimoniata dalle Scritture. Considerato anche il diffondersi di una religiosità genericamente civile, oppure molto intimistica, però spesso disincarnata dalla realtà e dalla storia, la comunità cristiana si vede ancor più sollecitata a una proposta dottrinale ispirata alla forma biblica della verità cristologica di Dio, e a una lettura della Bibbia rispettosa di quel dinamismo di interpretazione e attualizzazione che la Scrittura mette in atto. Alcune esperienze di studio e di conoscenza della Scrittura rischiano di diventare un fatto puramente accademico o estetico, quando la frequentazione delle Scritture non entra in dialogo con il vissuto e la storia di chi legge, per plasmare un vissuto nuovo.

PAROLA DI DIO E LITURGIA

157. Il primo luogo dove la comunità cristiana, raccogliendosi alla presenza del Signore risorto e ascoltando le Scritture, vive e propone l'incontro vivo con la Parola di Dio è la liturgia. Il contesto celebrativo mostra come la vita cristiana nasca dalla precedenza di una Parola che è Evento di Grazia e si dispieghi in una testimonianza che la Parola sostiene, illumina e accompagna.

Parola di Dio e anno liturgico

158. Nel ritmo dell'anno liturgico, che è la base del cammino spirituale della parrocchia, la Parola di Dio deve diventare la guida dell'annuncio e dei cammini formativi della comunità. Si scelga per ogni anno, in accordo con la diocesi o il vicariato, il testo guida (icona biblica) attorno al quale costruire e illuminare il cammino dell'intero anno pastorale. Si valorizzino i tempi forti, particolarmente l'Av-

vento e la Quaresima, affinché i testi della Scrittura strutturino percorsi di predicazione e di approfondimento coerenti.

Parola di Dio e giorno del Signore

159. È riunendosi per l'Eucaristia nel giorno del Signore che la comunità cristiana plasma se stessa nell'ascolto della Parola di Dio. Già ora, per molti cristiani, questo momento costituisce il riferimento più significativo per il proprio cammino di fede. Perciò, si presti particolare cura, quando previsto, nella scelta dei testi e sempre nella preparazione dell'omelia; il salmo tra le letture preferibilmente sia cantato (almeno nel responsorio); nella formulazione delle preghiere dei fedeli, si tenga conto della Parola proclamata. La proclamazione delle letture sia ben preparata e siano valorizzati i segni visibili della Parola: il libro e l'ambone. Si predispongano azioni e sussidi che permettano il passaggio dall'incontro con la Parola nella celebrazione alla sua ripresa, preghiera e applicazione nei tempi e negli spazi della vita quotidiana.

Parola di Dio e omelia

160. Obiettivo dell'omelia è quello di suscitare l'atto di fede nel Mistero di Dio rivelatosi nella persona e nella storia di Gesù Cristo, così come celebrato nella liturgia, per giungere a una conversione e a un rinnovamento della vita del cristiano. È necessario, pertanto, che essa si riferisca sempre ai testi della Parola di Dio proclamati nella celebrazione e alla realtà di vita della comunità celebrante, al fine di «conoscere il dono di Dio» (*Gv* 4,10) come rivelato nella Scrittura e di comprendere le esigenze che ne derivano¹¹. Ciò comporta, per il celebrante, preparazione, sensibilità ed equilibrio affinché: sia forte l'annuncio della buona notizia; sia evidente l'appello della Parola di Dio dentro le situazioni storiche e culturali in cui essa è proclamata; venga aperta la possibilità di un'adesione alla fede e alla testimonianza cristiana dentro le condizioni concrete della vita e particolarmente della co-

11 cf PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella chiesa*, § IV, C, n. 3.

munità cristiana; si evitino improvvisazione, genericità e moralismo; si favoriscano occasioni di preparazione condivisa alla predicazione almeno tra i preti della stessa parrocchia; si valorizzi la possibilità di itinerari di predicazione, nei quali scandire tappe progressive per la comunità, legando la proclamazione delle Scritture alla dottrina che scaturisce da esse. L'omelia in occasione dei battesimi, dei matrimoni, dei funerali e delle feste patronali assume una particolare importanza, sia per le ragioni oggettive, sia per la presenza di numerose persone solitamente non frequentanti. Dunque, va posta particolare attenzione alla scelta delle letture, alla preparazione, al linguaggio e alla modalità della comunicazione. Tridui, settenari, novene, "mese di maggio" e pietà popolare, nella nostra diocesi, sono ancora una risorsa da valorizzare con una predicazione alimentata da un riferimento forte alla Parola di Dio. Il richiamo alla vita dei santi evidenzia come essi hanno incarnato la Parola di Dio, facendosi imitatori di Cristo nelle molteplici situazioni della vita. Si ritiene infine lodevole la pratica della breve omelia feriale.

Parola di Dio e celebrazione dei sacramenti

161. La riforma liturgica del Vaticano II prevede come elemento decisivo della celebrazione dei sacramenti l'incontro con la Parola di Dio, a fondamento della professione di fede che apre al sacramento. Ciò comporta che, ordinariamente, non si possa celebrare alcun sacramento senza il momento della liturgia della Parola. Perciò, si abbia cura che anche per tutti i sacramenti celebrati fuori dalla Messa, la liturgia della Parola non sia mai omessa o trascurata. E ciò valga sicuramente per il battesimo, ma anche per il sacramento del perdono e per l'Unzione dei malati, seppure celebrati per singoli fedeli. Nelle preparazioni comunitarie alle celebrazioni penitenziali, come anche nella predisposizione degli schemi per l'esame di coscienza personale, sia centrale il riferimento alla Parola di Dio. In ogni caso, la Parola di Dio guidi gli itinerari di preparazione alla celebrazione di tutti i sacramenti.

Parola di Dio e itinerari di preparazione ai sacramenti

162. Non soltanto nel catecumenato degli adulti e nella cate-

chesi di iniziazione cristiana dei ragazzi, ma anche e soprattutto nei percorsi di preparazione dei genitori al battesimo dei bambini, e più in generale dei ragazzi dell'iniziazione cristiana, come anche nei corsi per fidanzati, sia presente e determinante l'ascolto, la spiegazione, la meditazione e la preghiera sulla Parola di Dio. Anche in vista dell'Unzione dei malati, sia dato spazio a un cammino di fede per il malato, ed eventualmente per i suoi familiari, imperniato sulla Parola di Dio. La parrocchia disponga, grazie all'aiuto degli appositi uffici di curia o del vicariato, di schemi e sussidi specifici al riguardo, per i diversi itinerari sacramentali e le diverse tipologie di destinatari. All'interno di ogni itinerario sacramentale, la Parola di Dio nutra e accompagni non solo la catechesi, ma anche la preghiera comunitaria e personale di chi vive il percorso e sia fortemente al centro delle celebrazioni liturgiche previste durante il cammino di preparazione e nella celebrazione del sacramento stesso. Il libro delle Scritture sia consegnato a tutti coloro che compiono l'itinerario sacramentale.

PAROLA DI DIO E CATECHESI

163. Alla luce dei criteri del rinnovamento conciliare, non solo negli itinerari sacramentali, ma anche all'interno di ogni forma di catechesi, sia fortemente presente il riferimento alla Parola di Dio (cf 2 *Tim* 3,16). Proprio perché la Scrittura testimonia la novità del Regno nella forma dell'istituzione di legami nuovi con il mandato del reciproco servizio (cf *Gv* 15,12-17), all'edificazione della comunità non può mancare la "spiegazione" della Scrittura, le cui direttrici sono dettate dalla Scrittura stessa. A partire dal nucleo dottrinale della Bibbia, che è il volto di Dio Padre rivelato dal figlio Gesù Cristo, tale "spiegazione" deve svolgersi nella comunione di fede di tutta la Chiesa, vincolata al principio apostolico, illustrando i contenuti della fede della Chiesa, in dialogo con la storia personale dei destinatari, posti in un contesto culturale determinato¹².

12 cf CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la catechesi*, nn. 127-128.

Parola di Dio e catechesi dei bambini e dei ragazzi

164. In vista della catechesi dei bambini e dei ragazzi, l'Ufficio catechistico diocesano offra indicazioni per un orientamento nei numerosi sussidi disponibili, affinché l'incontro e la conoscenza della Bibbia non si riduca a un puro dato culturale e scolastico, ma muova gli affetti e interpelli la libertà dei ragazzi, per suscitare la loro decisione di fede e alimentare la loro vita spirituale. È prezioso l'utilizzo della Bibbia nella preghiera dei ragazzi, ovviamente in modo adeguato alla loro età.

Parola di Dio e catechesi degli adulti e dei giovani

165. Nella consapevolezza delle difficoltà esistenti, per la catechesi rivolta agli adulti e ai giovani, si raccomanda la valorizzazione delle possibilità che già si sono aperte - per esempio, con i gruppi di genitori, i gruppi di ascolto della Parola, i gruppi di anziani - e l'offerta di itinerari diversificati, secondo modalità e attenzioni in buona parte imposte dalla complessità della vita sociale e delle persone. Il riferimento alla Parola di Dio unifichi queste proposte, assumendo un ruolo di guida nei vari momenti di annuncio e di spiegazione del Mistero cristiano, nella lettura dell'esperienza umana e nell'educazione al discernimento morale. Specialmente nel caso degli adulti e dei giovani, si dedichi particolare cura alla dimensione etica della formazione cristiana, mostrando come il testo biblico presieda al fecondo dialogo tra la dottrina della Chiesa, l'esperienza umana universale e le problematiche storico-culturali particolari. Diventa decisivo che, per questo servizio, non solo il parroco e gli altri sacerdoti o i religiosi, ma anche i laici svolgano il ministero di catechisti e che si predisponga, quindi, in modo adeguato, la loro formazione. Gli uffici diocesani competenti propongano, ogni anno, a sostegno della catechesi per gli adulti, uno strumento di lavoro, che coniughi l'istanza dottrinale, la dimensione liturgico-sacramentale e la cura per la formazione della coscienza.

Parola di Dio e persone provenienti da esperienze "bibliciste" o religioni non cristiane

166. Occorre aiutare pazientemente chi ha avuto esperienze

coi Testimoni di Geova o con forme di evangelismo pentecostalista o simili, ad avere un approccio biblico non letterale o millenarista, attraverso esperienze concrete e ben guidate di lettura-preghiera sulla Bibbia. Quando persone provenienti da religioni non cristiane accettano la proposta cristiana, la catechesi, almeno inizialmente, deve essere fatta da persone che abbiano una conoscenza non superficiale della loro precedente religione: il Segretariato diocesano per le religioni alternative e l'annesso Centro cattolico di ascolto possono fornire un valido aiuto in proposito.

PAROLA DI DIO E PRIMO ANNUNCIO

167. Considerato il clima di secolarizzazione e scristianizzazione della nostra società e tenendo conto dell'arrivo di persone immigrate appartenenti ad altre religioni o prive di qualsiasi appartenenza religiosa, «non si può più dare per scontato che tra noi e attorno a noi sia conosciuto il Vangelo di Gesù»¹³. Molto più che nel passato, nelle nostre comunità occorre recuperare il coraggio e la forza del primo annuncio¹⁴. Si nutra sempre profondo rispetto nei confronti di chi professa una fede diversa o non ha alcuna fede religiosa; ma, insieme alla disponibilità per una conoscenza delle rispettive tradizioni, si abbia il coraggio di una rinnovata evangelizzazione, anche nei confronti di chi si professa cristiano, ma si mantiene nell'indifferenza o rinnega nei fatti il Vangelo dell'amore¹⁵.

168. Si assiste, sempre più spesso nelle nostre parrocchie, all'esperienza di persone che, a seguito di particolari passaggi della vita - l'iniziazione cristiana dei figli, i cammini di preparazione al matrimonio, situazioni di difficoltà e sofferenza dovute alla malattia o al

13 CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Introduzione e n. 6; cf anche CEI, *Questa è la nostra fede*, n. 1; CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, n. 25; GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa*, n. 7.

14 cf GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio*, n. 11.

15 cf GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio*, nn. 33 e 37.

lutto - si riavvicinano alla comunità e riprendono un cammino fede, a volte anche molto profondo. È importante che la parrocchia abbia cura di queste persone e, soprattutto attraverso il riferimento alle Scritture, curi la loro formazione. Le nostre parrocchie dovranno quindi prevedere, in forma ordinaria, non solo la cura della fede quando ha assunto i tratti di una scelta consolidata, ma anche del suo sorgere nel cuore delle persone. La missionarietà della parrocchia dipende innanzitutto dalla testimonianza della sua esperienza complessiva¹⁶: dalla qualità delle relazioni fraterne, dall'accoglienza nei confronti delle persone e dei loro vissuti, dalla capacità di dire il Vangelo nelle diverse circostanze dell'esistenza e nelle variegate situazioni territoriali.

169. Ciò non toglie che si debbano predisporre alcune specifiche attenzioni, da coordinare all'interno della complessiva prassi comunitaria. Nella pastorale ordinaria si abbia cura di far crescere in tutti i membri della comunità parrocchiale la consapevolezza di questa nuova situazione storica di prima evangelizzazione, aprendo sempre di più l'attenzione della comunità alle nuove condizioni sociali nel territorio, dimostrando particolare sollecitudine nei confronti dei catecumeni adulti presenti in parrocchia.

170. Il consiglio pastorale parrocchiale presti attenzione alle situazioni che possono richiedere da parte della parrocchia interventi specifici di annuncio del Vangelo o di giudizio morale, a riguardo di determinate situazioni umane di interesse generale. In questa prospettiva, di concerto con il vicariato, la parrocchia offra il proprio contributo alla discussione pubblica sulle questioni politiche e sociali del territorio; predisponga momenti di formazione e confronto sulle tematiche culturali di attualità; disponga di strumenti e sussidi che possano far entrare nelle case la parola del Vangelo e il pensiero dei cristiani su varie questioni della vita civile e personale. Nella convin-

16 cf GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio*, nn. 23 e 42.

zione che ogni persona non vada in cerca solo di pane (cf *Mt* 4,4), senza strumentalizzazioni e nel rispetto della coscienza delle persone, la parrocchia renda esplicito il suo riferimento alla Parola di Dio, mentre compie la sua azione caritativa.

171. Ogni parrocchia, in sintonia con le altre nel vicariato e all'interno di un coordinamento diocesano, predisponga alcune azioni e strutture minimali di primo annuncio e primo ascolto e un precatecumenato che permetta ai non credenti e ai credenti di altre religioni, dopo aver incontrato la Parola di Dio, di muovere i primi passi in vista di un possibile itinerario catecumenale. Ciò avvenga mediante l'incontro e il confronto con parte significativa della comunità - parroco, alcuni catechisti, famiglie e neo-battezzati adulti -; la lettura di brani particolarmente adatti delle Scritture e la prima iscrizione in un registro dei catecumeni. Si abbia cura di non abbandonare i neo-battezzati adulti, ma di seguirli nel loro cammino di vita e di fede. Tutto questo chiede un rafforzamento ed eventualmente una ristrutturazione dei gruppi parrocchiali, favorendo il coordinamento tra i catechisti e i gruppi caritativi e missionari della parrocchia.

PRATICHE DI PREGHIERA SULLA PAROLA DI DIO

I gruppi biblici

172. In alcune parrocchie, a volte come frutto delle Missioni parrocchiali, sono nati gruppi di ascolto della Bibbia nelle case. Molte di queste esperienze sono risultate preziose per far incontrare numerose persone con la Parola di Dio e offrire, soprattutto agli adulti, un'occasione di formazione cristiana. Sebbene i gruppi biblici non possano assurgere a forma tipica dell'azione pastorale della Chiesa (e quindi dell'istituzione parrocchiale) e pertanto, non possano esaurire i compiti e le funzioni dell'evangelizzazione, si favorisca la diffusione dei gruppi biblici parrocchiali, in stretto coordinamento con gli organismi diocesani competenti e la programmazione pastorale parrocchiale e vicariale. Si provveda alla preparazione di un numero qualifi-

cato di laici che guidino queste esperienze. La parrocchia aiuti i gruppi di preghiera che si ispirano alla devozione popolare a vivere il dialogo con il Signore mediante l'ascolto e la meditazione della Parola di Dio.

La "lectio divina"

173. Considerato che da alcuni anni si sta diffondendo la pratica della "lectio divina" - che costituisce un'esperienza personale e comunitaria preziosa per plasmare la coscienza e la devozione, e quindi per favorire un discernimento vocazionale guidato dallo Spirito -, nelle parrocchie e nei vicariati si proponga la pratica della "lectio divina" a tutti i fedeli. Ciò avvenga valorizzando le esperienze già avviate da gruppi e associazioni; predisponendo, almeno nei tempi forti, alcune celebrazioni comunitarie di "lectio divina"; proponendo questo metodo come forma di preghiera ordinaria per le aggregazioni e le associazioni parrocchiali, favorendone la pratica anche personale per i fedeli che lo desiderano. Ciò comporta che, oltre ai sacerdoti, si istituiscano e si formino figure di animatori della "lectio divina" anche tra i laici. Per questo si faccia riferimento a quanto viene proposto a livello diocesano o si provveda a ciò in ambito vicariale. Oltre al metodo della "lectio divina", si possono attuare altre modalità di lettura della Bibbia suggerite e approvate dalla Chiesa.

La Parola di Dio in famiglia

174. Nella prospettiva di riconoscere alla famiglia piena responsabilità nella vita ecclesiale, non solo come soggetto destinatario, ma anche protagonista dell'evangelizzazione, dell'educazione e della testimonianza cristiana, è importante che si accompagnino le famiglie all'incontro con la Parola di Dio. La parrocchia deve quindi favorire che, non solo attraverso momenti comunitari, ma anche nello specifico della vita domestica, le famiglie leggano e preghino la Scrittura. Con l'ausilio delle proposte degli uffici diocesani, dei movimenti e delle associazioni, si propongano alle famiglie strumenti e sussidi adeguati per la preghiera in casa sulla Parola di Dio e per i cammini di

fede dei gruppi familiari. Ciò valga specialmente nei tempi forti dell'anno liturgico e in rapporto alla celebrazione eucaristica nel giorno del Signore, mediante la piccola veglia della vigilia e la benedizione della tavola. Tenendo conto delle differenze che caratterizzano i cammini di fede all'interno delle famiglie, si predispongano strumenti adeguati a sensibilità e vissuti diversi. In particolare, si valorizzi la crescita di un cammino di fede sulla Parola di Dio per quelle famiglie che vivono in situazioni canoniche cosiddette "irregolari". In occasione della visita per la benedizione delle famiglie, si abbia cura di annunciare la Parola, tenendo conto delle situazioni di vita delle persone incontrate. Per quanti vivono una condizione di disabilità, si valuti con la Caritas e i gruppi di assistenza la possibilità di una specifica catechesi biblica. Agli ammalati e agli anziani, insieme alla Comunione eucaristica, venga offerta la possibilità di una visita per l'annuncio e la preghiera della Parola.

LA FORMAZIONE DEGLI OPERATORI PASTORALI IN RAPPORTO AL MINISTERO DELLA PAROLA

175. La pluralità di azioni pastorali della parrocchia attorno alla Parola di Dio prevede che i sacerdoti, i consacrati e in particolare alcuni laici diventino sempre più competenti e appassionati protagonisti del ministero della Parola. Ciò comporta che, a livello diocesano, si curi continuamente la formazione del clero in questa direzione e che la parrocchia o il vicariato possano disporre di luoghi formativi specifici per lettori, animatori di "lectio divina", animatori di gruppi di ascolto e catechisti.

176. Nell'ambito della formazione permanente del clero si sia particolarmente attenti alla dimensione biblica e all'aggiornamento teologico e pastorale. Si prevedano frequenti momenti di studio, oltre che esercizi spirituali, sulla Parola di Dio¹⁷. In particolare, si offra

17 cf GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, n. 47.

ogni anno occasione perché i sacerdoti siano introdotti al percorso biblico dell'anno liturgico e si abbia cura di offrire percorsi e sussidi, in questo senso, anche all'interno del cammino del consiglio presbiterale vicariale.

177. Con l'aiuto degli organismi diocesani, il vicariato deve diventare il luogo privilegiato in cui si propone e si cura la formazione degli operatori pastorali e nella fattispecie dei lettori, degli animatori di "lectio divina" e dei gruppi di ascolto della Parola e dei catechisti. Ciò comporta che alcuni elementi del percorso formativo di questi operatori saranno comuni e altri specifici: in particolare, saranno comuni i momenti di formazione spirituale, da considerarsi parte integrante del percorso. Gli uffici di curia competenti predispongano, in collaborazione con i vicariati, programmi appropriati per questi percorsi formativi ed eventualmente li sostengano con i loro formatori. Tali percorsi dovranno prevedere elementi teologici e dottrinali, di conoscenza biblica, di teologia morale e pastorale e l'acquisizione di metodologie specifiche della comunicazione. Per gli operatori in formazione, si preveda un itinerario continuato di tipo spirituale, in modo tale che la "scuola" vicariale costituisca un'esperienza di fede nella Chiesa. Per quanto possibile, i formatori operanti in questa "scuola" siano individuati all'interno del vicariato stesso, valorizzando le competenze acquisite in ambito teologico e pastorale.

Animatori dei gruppi biblici

178. Per diffondere e rendere sempre più ordinario l'incontro dei fedeli con la Parola di Dio è importante che siano sostenute e valorizzate le iniziative già presenti a livello diocesano e vicariale di studio e incontro con la Parola, come la scuola della Parola, la scuola per animatori di gruppi biblici, i week-end biblici e altre iniziative. Inoltre, in ogni parrocchia si promuova l'istituzione di un gruppo biblico con lo scopo di permettere, a tutti coloro che sono interessati, di compiere, nel corso di un certo numero di anni, uno studio generale della Bibbia in tutte le sue parti e di tener viva in parrocchia la sensi-

bilità alla pastorale biblica ed eventualmente sostenere le iniziative specifiche in questa direzione. Il gruppo sarà animato dal parroco o da altri sacerdoti o da animatori adeguatamente preparati.

L'Istituto Superiore di Scienze Religiose

179. Da anni nella nostra diocesi è operante l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, il quale si propone di offrire una completa e rigorosa formazione teologica ai laici, alle religiose e ai religiosi, non soltanto per coloro che intendono dedicarsi all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, ma anche per quanti desiderano partecipare consapevolmente alla vita e alla missione della comunità cristiana. Le parrocchie facciano conoscere questa realtà; investano sulla formazione dei propri operatori, favorendo l'iscrizione e la frequentazione dell'Istituto da parte soprattutto dei laici; sappiano valorizzare nell'attività pastorale coloro che lo frequentano o che hanno conseguito all'interno dell'Istituto i corrispondenti diplomi.

Il Gruppo Missionario

180. Il cuore dell'impegno dei gruppi missionari sta nella passione per l'evangelizzazione dei vicini e dei lontani. Questo comporta un costante lavoro di formazione cristiana, che li renda capaci di una carità illuminata dalle ragioni della fede e quindi dell'ecclesialità. L'azione dei gruppi missionari trova autenticazione all'interno della responsabilità missionaria di tutta la Chiesa. Tradizionalmente si specifica nella cura della *missio ad gentes*¹⁸, nel sostegno caritativo all'annuncio e alla formazione catechistica, oltre che alle opere di solidarietà, nella sensibilizzazione ai problemi dello sviluppo dei popoli e della solidarietà con i paesi più poveri del mondo, contribuendo così a tenere viva la coscienza missionaria dell'intera comunità¹⁹. A tal fine, deve muoversi in consonanza con il progetto pastorale della parrocchia, del vicariato e del Centro Missionario Diocesano. Gli ingenti

18 cf GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio*, nn. 2-3, 31, 34.

19 cf CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 32.

movimenti migratori e il fenomeno del pluralismo religioso sollecitano le nostre comunità a una più generosa iniziativa missionaria nei confronti anche delle realtà territorialmente vicine. Di fronte a questi nuovi compiti, la parrocchia chiede a tutte le realtà pastorali - in particolare, valorizzando le specifiche competenze del gruppo missionario parrocchiale a riguardo degli immigrati presenti sul territorio - che agiscano di concerto per incontrare e accompagnare coloro che vengono in contatto per la prima volta con il Vangelo di Gesù, curando l'introduzione nei cammini catecumenali.

Strumenti e sussidi

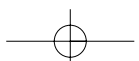
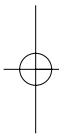
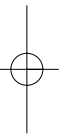
181. Le svariate declinazioni del ministero della Parola fin qui accennate esigono una varia e ricca sussidiazione, in rapporto alle diverse proposte e ai diversi destinatari. Sarà compito particolare degli uffici competenti di curia, eventualmente in collaborazione con associazioni e movimenti, predisporre questi sussidi in modo che siano a disposizione delle parrocchie. In particolare per: gli itinerari di predicazione; i percorsi precatecumenali e catecumenali; gli itinerari sacramentali; la catechesi degli adulti; la catechesi dei giovani con attenzione al discernimento vocazionale; la "lectio divina"; i percorsi dei gruppi biblici; la lettura e la preghiera della Bibbia in famiglia.

Inoltre, le parrocchie sappiano valorizzare i propri strumenti di comunicazione - come il bollettino parrocchiale - e diffondano la Bibbia con iniziative e giornate appositamente dedicate.

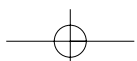
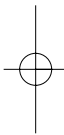
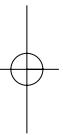
Forme particolari di incontro con la Parola di Dio

182. Le parrocchie propongano periodicamente gli esercizi spirituali (in loco) a tutti i fedeli, valorizzando in particolare l'incontro con il testo biblico e la "lectio divina". Si abbia cura di proporre gli esercizi spirituali anche a gruppi di fedeli, operatori pastorali e a singole persone, raccomandando le proposte suggerite a livello diocesano o da associazioni e movimenti, avvalendosi della Casa S. Giuseppe di Botta di Sedrina, dei monasteri o di altre case di spiritualità legate a istituti religiosi o a forme di vita consacrata. La parrocchia ripro-

ponga entro un certo numero di anni l'esperienza delle Missioni parrocchiali, valorizzando in modo particolare il riferimento alla Parola di Dio, secondo i criteri sopra accennati, per una riscoperta della fede dei credenti e per rendere più esplicito in parrocchia il primo annuncio. Si favorisca il pellegrinaggio come esperienza di autentico cammino di fede, avendo cura, in particolare, dell'incontro con la Parola di Dio. È di grande significato che la parrocchia proponga ai suoi fedeli il pellegrinaggio in Terra Santa. Per l'introduzione al valore simbolico e alla ricchezza di fede della Scrittura, si valorizzi il patrimonio artistico presente sul territorio. Nelle parrocchie a vocazione turistica si promuovano incontri sulla Scrittura, in modo da favorirne la conoscenza e la spiegazione anche a quanti sono ospiti.



LA LITURGIA



La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù. [...] Dalla liturgia dunque, particolarmente dall'Eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini e glorificazione di Dio in Cristo, verso la quale convergono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa¹.

PREMESSA

183. Gesù invia la Chiesa perché, guidata dallo Spirito Santo, non solo annunci il Vangelo, ma, mediante la liturgia, con al centro la celebrazione eucaristica, attualizzi la sua opera di salvezza. Egli è sempre presente nella Chiesa, lo è soprattutto nella liturgia, dove coinvolge il suo Corpo, la Chiesa, nel culto riconoscente innalzato al Padre. Attraverso l'insieme di parole, di gesti, di riti e di preghiera, che formano la celebrazione liturgica, il Crocifisso Risorto dona di partecipare alla sua comunione con il Padre. Mediante i medesimi gesti, parole, riti e preghiera, la comunità e i singoli accolgono questo dono, rinnovano l'Alleanza con Dio e si sentono inviati a testimoniare a tutti. La liturgia, e in specie l'Eucaristia, è la fonte e il culmine della vita cristiana. È fonte, perché la celebrazione eucaristica crea la Chiesa rendendola partecipe della Pasqua di Cristo, sorgente inesauribile della vita e dell'azione della Chiesa. È culmine, perché tutto ciò che si opera nella e dalla Chiesa è orientato alla partecipazione piena a Cristo Crocifisso, presente nella celebrazione eucaristica. Perciò, ogni riforma della Chiesa, e quindi il volto nuovo delle parrocchie, dipende essenzialmente dalla qualità della celebrazione eucaristica: «Esiste, infatti, un legame strettissimo e organico tra il rinnovamento della liturgia e il rinnovamento di tutta la vita della Chiesa»².

¹ *Sacrosanctum Concilium*, n. 10.

² GIOVANNI PAOLO II, *Dominicae cenae*, n. 13.

IL RINNOVAMENTO LITURGICO

184. Il Concilio Vaticano II ha promosso una coraggiosa riforma per rendere la liturgia più comprensibile e più partecipata e perché sia considerata e vissuta come dimensione costitutiva della vita ecclesiale e momento espressivo dell'identità della comunità. La riforma liturgica è stata accolta con entusiasmo nella nostra diocesi e con notevoli risultati positivi. Tuttavia non sempre è stata accompagnata da un'adeguata riflessione per comprenderne lo spirito e la visione di Chiesa in essa contenuta. Raramente si sono considerati i grandi cambiamenti culturali che hanno mutato in profondità la comprensione dell'esistenza umana, del cristianesimo, della liturgia e della ritualità. Per questo, molti credenti vivono la liturgia con disaffezione ed estraneità e non comprendono il suo significato per la vita cristiana e per la Chiesa. In taluni casi, l'arbitrio personale ha sostituito la fedeltà ai riti e ai testi autentici della liturgia, dimenticando che «la liturgia appartiene all'intero corpo della Chiesa. È per questo che non è permesso ad alcuno, neppure al sacerdote, né ad un gruppo qualsiasi, di aggiungere, togliervi o cambiare alcunché di proprio arbitrio»³. Per proseguire con rinnovato slancio il cammino indicato dal Concilio, è importante considerare con lucido coraggio il positivo e il negativo del cammino delle nostre comunità, conoscendo e approfondendo le interpretazioni e le concretizzazioni della riforma conciliare presente negli interventi del Magistero.

L'ANNO LITURGICO E IL GIORNO DEL SIGNORE

L'ANNO LITURGICO

Celebrazione del mistero di Cristo

185. L'anno liturgico è la celebrazione dell'opera della salvezza operata da Cristo Signore. In esso la comunità vive i vari momenti

3 GIOVANNI PAOLO II, *Vicesimus Quintus Annus*, n. 10.

del mistero di Cristo: dall'attesa all'Incarnazione e Natività, dalla Pasqua alla Pentecoste, dal cammino ordinario all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore. La Pasqua, "solennità delle solennità"⁴, è il cuore dell'anno liturgico e della domenica, "Pasqua settimanale"⁵, poiché l'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio è stata compiuta da Cristo, specialmente per mezzo del mistero pasquale. «Nell'anno liturgico la Chiesa ricorda, celebra, accoglie e offre a tutti la ricchezza inesauribile del mistero di Cristo, evidenziando e dispiegandone il contenuto e la forza nel tempo, dando la possibilità di vivere la sequela di Gesù Cristo nell'esistenza quotidiana con il progressivo mutamento della mentalità e dello stile di vita. Perciò, alla scuola permanente dell'anno liturgico, la comunità e i singoli credenti imparano a stare nella storia con lo stile di Gesù Cristo, cioè realizzano la vocazione battesimale e possono superare alcune tentazioni discretamente presenti nella nostra pastorale: l'insistenza unilaterale sulla morale cristiana, dando per pacifico il possesso della fede in Gesù Cristo; la pratica dimenticanza che il Risorto è il centro che dona luce e significato al Credo e all'esistenza cristiana; la censura di alcune componenti fondamentali del mistero di Cristo e della vocazione cristiana»⁶.

Scuola di fede

186. L'anno liturgico costituisce l'itinerario ideale per ogni parrocchia che voglia crescere nella fede. Perciò, deve essere il punto di riferimento e di sostegno della vita e delle attività parrocchiali, in modo da costituire da trama ai sacramenti, agli itinerari di catechesi, alle espressioni della devozione e della religiosità popolare. Nelle nostre parrocchie, l'anno liturgico sta progressivamente assumendo la funzione di scuola di fede. Questo processo va intensificato e sostenuto mediante un'attenta programmazione pastorale, che ha il compito di mettere in rapporto di reciprocità e di interdipendenza con lo

⁴ cf *Sacrosanctum Concilium*, n. 102.

⁵ cf *Sacrosanctum Concilium*, n. 106.

⁶ R. AMADEI, *Programma pastorale 1994-1996*.

spirito e le forme dei tempi liturgici le diverse iniziative catechetiche, caritative e devozionali. Per valorizzare l'unità, la coerenza e l'efficacia dell'anno liturgico e non comprometterne la ricchezza, è necessario che gli sia data da ogni parrocchia un'effettiva priorità nella programmazione annuale. A questo scopo ogni parrocchia:

- abbia cura di mantenere o di stabilire un più organico rapporto tra pastorale sacramentaria e vita della comunità, superando la tendenza alla privatizzazione di alcuni sacramenti, con una maggiore integrazione tra i tempi della loro celebrazione e i tempi del calendario liturgico e della pastorale comunitaria;
- predisponga i cammini di iniziazione cristiana e gli itinerari di fede per giovani e adulti in modo conforme all'anno liturgico;
- matrimoni, funerali, celebrazioni mariane o dei santi siano sempre rispettosi dei tempi liturgici e la predicazione si ispiri alla Parola di Dio proclamata nell'assemblea;
- le "giornate speciali" (giornata missionaria, per il seminario, giornata per la vita...) siano raccordate il più possibile con lo svolgimento dell'anno liturgico;
- particolari devozioni popolari siano ripensate secondo la fisionomia del tempo liturgico in cui vengono celebrate, oppure vengano collocate in altro tempo più idoneo.

I tempi dell'anno liturgico

187. L'anno liturgico deve configurarsi come itinerario di fede aperto a tutti, per diventare una proposta organica di rinnovamento comunitario e di formazione permanente.

188. Il tempo dell'Avvento, facendo memoria di Dio sempre alla ricerca del dialogo con l'uomo per aprirlo al dono della sua amicizia, si configura come tempo destinato all'ascolto della Parola Dio, che apre sempre di più il desiderio umano a "Colui che è venuto, viene e verrà". È tempo propizio di accoglienza e presentazione di quanti stanno compiendo cammini di iniziazione cristiana, come i bambini e i ragazzi che si preparano alla Messa di prima Comunione e alla

cresima, ma anche, per esempio, di coloro che si preparano al matrimonio.

189. Il Natale, con il Vangelo dell'immergersi di Dio nella storia umana come seme silenzioso che salva tutto il creato, è invito allo stupore e alla lode. Al tempo stesso, è sollecitazione a vivere più evangelicamente le abitudini e le tradizioni legate al tempo natalizio (Messa di mezzanotte, il Presepio, i doni di Natale, il ritrovarsi familiare e amicale e altre usanze), istanza critica nei confronti di una mentalità non conforme alla semplicità e povertà dell'Incarnazione. Il capodanno, con la "Giornata per la Pace", offre la possibilità di ripensare e rilanciare l'impegno di formazione per una presenza responsabile dei credenti nel sociale e nel politico.

190. Nella prima parte del tempo ordinario, la giornata della famiglia, quella per la vita e dell'ammalato e quella per la vita consacrata permettono di proseguire l'attenzione ai temi della cura, dei legami affettivi e della risposta radicale al dono di Dio: si eviti di ridurre queste ricorrenze a celebrazioni senza riferimento al cammino pastorale e liturgico dell'intera comunità e ai problemi della realtà socioculturale.

191. La Quaresima, il triduo pasquale, la domenica della Risurrezione, i cinquanta giorni successivi conclusi dalla Pentecoste, sono tappe strettamente collegate tra loro: costituiscono il momento eminente dell'intero cammino dell'anno liturgico e ne esprimono, in modo trasparente, le dimensioni fondamentali. Il triduo pasquale, memoria solenne della morte e risurrezione di Cristo, preparato dal cammino quaresimale, prolunga la sua azione fino alla Pentecoste. Questa struttura deve essere rispettata e valorizzata nelle celebrazioni, nella predicazione e nelle altre attività pastorali, in modo da facilitare la partecipazione al mistero pasquale dei singoli e della comunità e permettere agli itinerari di fede di convergere e alimentarsi ai misteri centrali dell'Evento di Grazia. Pertanto:

- il tempo liturgico della Quaresima non sia interrotto da altre pratiche religiose, ma conservi le caratteristiche proprie di introduzione alla vita cristiana, di riscoperta del proprio battesimo e di conversione continua;
- il triduo pasquale sia realmente al centro della vita della comunità parrocchiale: non vengano moltiplicate le iniziative, e le devozioni tradizionali non prevalgano mai sulle celebrazioni liturgiche. Si pongano dei gesti che, in modo significativo, manifestino il legame tra i cammini di fede presenti nella comunità e la celebrazione del triduo stesso, come ad esempio l'inserimento in modo sobrio e senza forzature, nella Messa della Cena del Signore del giovedì santo, di un momento dell'itinerario di prima Comunione. La veglia in preghiera nella notte del giovedì santo sia valorizzata per rendere più fruttuosa l'esperienza della Pasqua. Il venerdì santo, nel racconto dell'amore ricevuto e regalato e nella eloquente gratuità della povertà della croce, i giovani e i gruppi caritativi e missionari trovino la fonte inesauribile del loro mettersi a servizio dei fratelli vicini e lontani. La Veglia pasquale, punto di arrivo del cammino quaresimale, fa memoria dell'evento che è fondamento della fede cristiana e quindi della Chiesa; venga, dunque, adeguatamente valorizzata e intensamente partecipata, celebrandovi possibilmente i battesimi;
- il tempo di Pasqua sia vissuto come irradiazione del Cristo Risorto che nello Spirito genera l'uomo nuovo e la comunità nuova. Nelle celebrazioni delle Messe di prima Comunione e delle cresime, sia evidente il legame con la Pasqua e con la comunità.

192. Terminato il tempo pasquale, la Chiesa prosegue la sua missione nel "tempo ordinario", lasciandosi educare ed educando alla sequela di Cristo, gravitando, come sempre, sul suo centro naturale: la celebrazione eucaristica domenicale. La festa del "Corpus Domini" può essere vissuta come conclusione liturgica del cammino pastorale annuale: con tale festa la comunità proclama solennemente che l'Eucaristia è il centro della vita personale e comunitaria e sta nel cuore dell'esistenza cristiana. Il tempo ordinario ricorda ai cristiani che la

creatura nuova, che nasce dalla Pasqua, deve esprimersi e incarnarsi nella quotidianità dell'esperienza umana; consente di celebrare i santi e di vedere in essi la concretizzazione storica della vita nuova; e ricorda a tutti l'importanza della perseveranza nella vita di fede.

193. L'anno liturgico chiude con lo sguardo ai novissimi. Il richiamo all'escatologia permette di allargare la riflessione sul senso della storia e suggerisce di ripensare la collocazione del triduo dei morti in relazione alla dinamica dell'anno liturgico. La commemorazione dei fedeli defunti è l'unico momento o quasi nel quale l'esperienza della morte viene posta all'attenzione della società e della coscienza civile. È anche il tempo per riscoprire il valore del suffragio per i defunti: «La celebrazione eucaristica, nella quale annunciamo la morte del Signore, proclamiamo la sua risurrezione, nell'attesa della sua venuta, è pegno della gloria futura in cui anche i nostri corpi saranno glorificati. Celebrando il Memoriale della nostra salvezza si rafforza in noi la speranza della risurrezione della carne e della possibilità di incontrare di nuovo, faccia a faccia, coloro che ci hanno preceduto nel segno della fede. In questo orizzonte, si comprende l'importanza della preghiera di suffragio per i defunti, in particolare della celebrazione di sante Messe per loro, affinché, purificati, possano giungere alla visione beatifica di Dio»⁷. La consuetudine di chiedere la celebrazione dell'Eucaristia per i propri defunti sia accompagnata dal richiamo che essa è celebrata sempre per tutta la Chiesa e per tutta l'umanità.

IL GIORNO DEL SIGNORE

194. Il giorno del Signore, la domenica, con al centro l'Eucaristia, è per i cristiani il giorno per eccellenza dell'assemblea liturgica, il giorno della celebrazione della Pasqua settimanale, sintesi viva di tutto il mistero della salvezza, dalla prima venuta del Cristo all'attesa del

⁷ BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 32.

suo ritorno. Fin dagli inizi è stata, per i cristiani, una realtà originale, fondamento dell'identità cristiana ed ecclesiale. In essa ha trovato pieno compimento la figura del "sabato", memoriale del settimo giorno della creazione e del riposo del Signore. La domenica, «se è detta giustamente giorno del Signore, ciò non è innanzitutto perché essa è il giorno che l'uomo dedica al culto del suo Signore, ma perché essa è il dono prezioso che Dio fa al suo popolo»⁸. In questo orizzonte, per la comunità credente e per ogni discepolo del Risorto, si apre lo spazio della festa e di una rinnovata libertà come evento di gratuità. La domenica è il giorno della Chiesa, perché in essa l'evento della risurrezione da passato diventa presente e da evento personale di Cristo diventa partecipazione piena della comunità. Nella domenica la Chiesa ricorda ciò che è e ciò che deve essere: popolo santo chiamato ad essere segno dell'umanità riconciliata con Dio e in se stessa. Sebbene la prassi del "fine settimana", coi suoi rischi dispersivi e consumistici, non faciliti la percezione del senso vero della domenica, essa continua a essere il giorno di cui il cristiano ha bisogno per vivere la fede.

195. L'impegno a custodire la domenica, che è richiesto dalla coscienza cristiana e al tempo stesso forma la coscienza cristiana, deve avvenire contemporaneamente sul piano religioso, antropologico, culturale e sociale, offrendo occasioni di esperienza comunitaria e di espressione di festa, per liberare l'uomo da una duplice schiavitù: l'assolutizzazione del lavoro e del profitto e la riduzione della festa a puro divertimento⁹. In questo senso, la domenica è anche il giorno dell'uomo. A questo fine:

- la parrocchia abbia la massima cura perché il giorno del Signore diventi il luogo normale in cui educare la comunità all'atto di fede nel "suo" Signore, alla partecipazione attiva e alla carità;
- l'Eucaristia sia celebrata in modo da favorire il carattere comunitario e festivo dell'assemblea liturgica, segno di festa, di accoglienza e di comunione nel Risorto;

⁸ CEI, *Il giorno del Signore*, n. 2.

⁹ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 8.

- il precetto che la Chiesa rivolge a tutti i fedeli di partecipare ogni domenica all'Eucaristia sia presentato come una esigenza di identità, nella consapevolezza che «smarrire il senso della domenica, come giorno del Signore da santificare, è sintomo di una perdita del senso autentico della libertà cristiana, la libertà dei figli di Dio»¹⁰;
- le proposte pastorali tendano a unire il momento celebrativo, quello evangelizzante e quello testimoniale: nei santi segni (parola, gesto, azioni, canto, silenzio) si aiuti a cogliere l'unità del mistero cristiano (fede - rito - vita);
- nelle iniziative di condivisione e di attenzione ai sofferenti e ai poveri, si favorisca la crescita della dimensione comunitaria dell'esperienza di fede;
- in particolare, siano sostenute le famiglie, affinché il giorno della festa possa rinsaldarne l'unità, mediante relazioni più intense tra i propri membri.

LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

196. «L'Eucaristia è il cuore e il culmine della vita della Chiesa, poiché in essa Cristo associa la sua Chiesa e tutti i suoi membri al proprio sacrificio di lode e di rendimento di grazie offerto al Padre una volta per tutte sulla croce; mediante questo sacrificio egli effonde le grazie della salvezza sul suo Corpo, che è la Chiesa. L'Eucaristia è il memoriale della Pasqua di Cristo, cioè dell'opera della salvezza compiuta per mezzo della vita, della morte e della risurrezione di Cristo, opera che viene resa presente dall'azione liturgica. La celebrazione eucaristica comporta sempre: la proclamazione della Parola di Dio, l'azione di grazie a Dio Padre per tutti i suoi benefici, soprattutto per il dono del suo Figlio, la consacrazione del pane e del vino e la partecipazione al banchetto liturgico mediante la recezione del Corpo e del Sangue del Signore. Questi elementi costituiscono un solo e medesimo atto di culto»¹¹.

¹⁰ BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 73.

¹¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1407-1409.

La Chiesa celebrante

197. «I cristiani accorrono in uno stesso luogo per l'assemblea eucaristica. Li precede Cristo stesso, che è il protagonista principale dell'Eucaristia. È il grande sacerdote della Nuova Alleanza. È lui stesso che presiede in modo invisibile ogni celebrazione eucaristica. Proprio in quanto lo rappresenta, il Vescovo o il presbitero (agendo "in persona Christi capitis" - nella persona di Cristo Capo) presiede l'assemblea, prende la parola dopo le letture, riceve le offerte e proclama la preghiera eucaristica. Tutti hanno la loro parte attiva nella celebrazione, ciascuno a suo modo: i lettori, coloro che presentano le offerte, coloro che distribuiscono la Comunione, e il popolo intero che manifesta la propria partecipazione attraverso l'Amen»¹². Il soggetto celebrante è dunque la Chiesa riunita in assemblea, pur nella diversità dei ministeri, dei ruoli e delle forme di partecipazione: «La celebrazione eucaristica è azione di Cristo e della Chiesa. [...] Perciò essa appartiene all'intero Corpo della Chiesa, lo manifesta e lo implica; i suoi singoli membri, poi, vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, dei compiti e dell'attiva partecipazione. In questo modo, il popolo cristiano, "stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato", manifesta il proprio coerente e gerarchico ordine»¹³. «Nella sua forma più piena e più perfetta, l'assemblea si realizza quando è radunata attorno al suo Vescovo, o a coloro che, a lui associati con l'Ordine sacro nello stesso sacerdozio ministeriale, legittimamente lo rappresentano nelle singole porzioni del suo gregge, le parrocchie. Questa pienezza è tale da accogliere e assumere in sé ogni dono e ogni ministero particolare. Il gruppo, o il movimento, da soli, non sono l'assemblea; essi stessi sono parte dell'assemblea domenicale, così come sono parte della Chiesa»¹⁴. Nel segno umile, ma vero, del ritrovarsi dei molti, nell'unità di «un cuore solo e un'anima sola», alla mensa della Parola di Dio e alla mensa del Corpo di Gesù (cf At 4,32), si manifesta dunque l'unità del corpo mistico di Cristo che è la Chiesa.

¹² *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1348.

¹³ *Ordinamento generale del Messale Romano*, n. 91.

¹⁴ CEI, *Il giorno del Signore*, n. 10.

198. L'assemblea, come soggetto della celebrazione messa in luce dal Concilio, fatica a trovare piena espressione nelle nostre parrocchie, perché nell'attuazione della riforma liturgica, con troppa facilità, si è rischiato di dare per presupposta un'assemblea uniforme, formata da credenti pienamente consapevoli dell'atto di fede e della partecipazione alla Chiesa. Le assemblee non sono omogenee, vi sono situazioni assai diversificate. L'assemblea manifesta il volto della comunità, con le sue luci e le sue ombre, ma al tempo stesso è occasione fondamentale per far maturare il senso ecclesiale. Si chiede, dunque, alle parrocchie un rinnovato impegno per il superamento della mentalità individualistica, affinché l'assemblea esprima in se stessa la verità del suo "segno". Convocati dal Signore in assemblea, i cristiani manifestano il proprio essere popolo di Dio: «Nell'amabilità dell'accoglienza che sa fare unità fra tutti i presenti; nell'intensità della preghiera che sa aprire alla comunione con tutti i fratelli nella fede, anche lontani; nella generosità della carità che sa farsi carico delle necessità di tutti i poveri e dei bisognosi, il cui grido la raggiunge da ogni parte della terra; nella varietà dei ministeri, infine, che sa esprimere tutta la ricchezza dei doni che lo Spirito effonde nella sua Chiesa e i diversi compiti che la comunità affida ai suoi membri»¹⁵. Tutto ciò comporta che ogni parrocchia:

- faccia crescere nei fedeli la consapevolezza che riunirsi per l'Eucaristia è rispondere con gli altri credenti all'invito del Signore a celebrare la sua Pasqua e, pertanto, non è un'azione privata, ma è sempre un'azione ecclesiale;
- promuova e valorizzi effettivamente i ministeri liturgici, che vanno dai chierichetti, al lettore, al salmista, al coro, all'animatore del canto e dell'assemblea, ai ministri straordinari della comunione;
- costituisca un gruppo liturgico che, attraverso un'adeguata preparazione e animazione, con attenzione all'azione liturgica e alla concreta realtà dell'assemblea, aiuti a entrare sempre più nel mistero cele-

¹⁵ CEI, *Il giorno del Signore*, n. 9.

brato e a scoprire e valorizzare i carismi che lo Spirito non manca di suscitare;

- faccia convergere nella celebrazione eucaristica gli itinerari di fede, suscitando varie forme di testimonianza cristiana nel mondo;
- provveda a rivedere il numero delle Messe, per tendere a quella essenzialità che favorisce il più possibile il convenire insieme dei fedeli. Il criterio per stabilire il numero delle Messe e le celebrazioni dei Sacramenti sia strettamente connesso con le reali esigenze della comunità: «In ogni caso, la pur debita attenzione alle giuste esigenze dei fedeli non deve spingersi fino al punto di compromettere la verità della celebrazione festiva e lo svolgimento armonioso dei tempi e dei ritmi dell'anno liturgico»¹⁶.

199. Per la crescita di una mentalità ecclesiale, occorre anche che i rettori di chiese non parrocchiali o di santuari coltivino un senso forte della parrocchia, così da favorirne il legame di appartenenza.

200. Nelle Messe domenicali della parrocchia, in quanto “comunità eucaristica”, deve essere considerato normale il ritrovarsi dei vari gruppi, movimenti, associazioni, e delle stesse comunità religiose in essa presenti. Questo consente loro di fare esperienza di ciò che è profondamente comune, al di là delle specifiche vie spirituali che legittimamente li caratterizzano. Per questo di domenica le Messe dei piccoli gruppi vanno evitate, perché la vita e l'unità della comunità ecclesiale vengano pienamente salvaguardate e promosse¹⁷.

Partecipazione attiva, fruttuosa e consapevole

201. Nella celebrazione eucaristica si attua la realtà stessa della Chiesa mistero di comunione, nella quale non tutti devono fare tutto, ma ognuno ha un compito specifico. L'obiettivo della partecipazione attiva, piena e fruttuosa dell'intero Popolo di Dio va continua-

¹⁶ CEL, *Il giorno del Signore*, n. 40.

¹⁷ cf GIOVANNI PAOLO II, *Dies Domini*, n. 36.

mente sostenuto, a partire «da una più grande consapevolezza del mistero che viene celebrato e del suo rapporto con l'esistenza quotidiana»¹⁸. Per questo i fedeli non devono assistere alla liturgia eucaristica come estranei o muti spettatori, ma devono partecipare all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente. Sono dunque da favorire, in parrocchia, iniziative capaci di coinvolgere sacerdote, consacrati e fedeli, nel preparare la liturgia domenicale, con l'obiettivo che «tutta la celebrazione, in quanto preghiera, ascolto, canto, e non solo l'omelia, esprima in qualche modo il messaggio della liturgia domenicale, così che esso possa incidere più efficacemente su quanti vi prendono parte»¹⁹. La partecipazione fruttuosa dei fedeli, per l'edificazione del corpo ecclesiale e per un incontro personale con il Signore, comporta la cura per le disposizioni interiori e lo slancio missionario. Da qui l'importanza del digiuno e, quando necessario, della confessione sacramentale, ma anche della disponibilità a prendere parte attivamente alla vita ecclesiale nella sua integralità, che comprende pure l'impegno missionario a portare l'amore di Cristo dentro la società. Anche quando non è possibile accostarsi alla comunione sacramentale, occorre coltivare il desiderio della piena unione con Cristo con la pratica della comunione spirituale, raccomandata da santi maestri di vita spirituale e adatta, anche e soprattutto, per coloro che, a motivo della propria condizione matrimoniale, non possono accostarsi alla comunione sacramentale²⁰.

Sapienza celebrativa

202. Nella maturazione di questa partecipazione, un ruolo fondamentale spetta al presbitero che, in quanto presidente dell'Assemblea liturgica, esercita una ministero costitutivo della sua azione pastorale: essere segno di Cristo pastore che nutre e guida il suo popolo. Si chiede pertanto al sacerdote:

- di acquisire la capacità di mediare tra il rito e l'assemblea, perché

18 BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 52.

19 GIOVANNI PAOLO II, *Dies Domini*, n. 40.

20 cf BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 55.

ogni celebrazione risponda alle necessità, alle capacità, alle predisposizioni d'animo e all'indole dei partecipanti e nel cuore di ciascuno risuoni la divina liturgia celebrata con le voci di tutti;

- di avere riguardo al "come" si celebra: ogni celebrazione eucaristica ha un proprio ritmo, che non tollera né fretta né lungaggini e chiede equilibrio non solo tra parola, canto e silenzio, ma anche tra le varie parti della Messa, perché si percepisca l'unità e la complementarietà delle azioni liturgiche. «La Parola, nella proclamazione e nell'omelia, sia presentata rispettando il significato dei testi e tenendo conto delle condizioni dei fedeli, perché ne alimenti la vita; il rito sia rispettato, senza variazioni o intromissioni indebite. I segni e i gesti siano veri, dignitosi ed espressivi, perché si colga la profondità del mistero; non vengano sostituiti da espedienti artificiosi; parlano da soli e non ammettono il prevaricare delle spiegazioni; così si salvaguarda la dimensione simbolica dell'azione liturgica. [...] Si dia spazio al silenzio, componente essenziale della preghiera ed educazione ad essa; si dia valore al canto, quello che unisce l'arte musicale con la proprietà del testo. Sia curato il luogo della celebrazione, perché sia accogliente e la fede vi trovi degna espressione artistica»²¹.

La Messa nei giorni feriali

203. La celebrazione eucaristica nei giorni feriali è un'occasione privilegiata per rispondere a una ricerca di santità laicale legata alla ferialità. Essa si configura anche come quotidiano itinerario di frequentazione della Parola di Dio, secondo la proposta del lezionario feriale. Occorre, dunque, porre delle significative celebrazioni eucaristiche quotidiane in spazi e tempi adatti alla vita di un laico, tenendo conto anche di luoghi e orari dell'impegno lavorativo. Dove possibile e conveniente, soprattutto in città, si celebri una Messa nella pausa pranzo. In ogni caso la celebrazione eucaristica feriale sia sempre curata con attenzione.

21 CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 8.

LA LITURGIA DELLE ORE

204. Se la principale forma di preghiera della Chiesa è l'Eucaristia, la liturgia delle Ore, di cui il Concilio Vaticano II ha richiamato il singolare valore anche per i fedeli laici, è da considerarsi preparazione ed estensione della liturgia eucaristica. Questa preghiera, scandita sulle ore del giorno e sul ritmo del lavoro e della vita dell'uomo, è espressione della comunità orante, animata dallo Spirito di Cristo. «I fedeli che celebrano la liturgia delle Ore si uniscono a Cristo, nostro Sommo Sacerdote, mediante la preghiera dei Salmi, la meditazione della Parola di Dio, la preghiera dei cantici e delle benedizioni, per essere associati alla sua preghiera incessante e universale che glorifica il Padre e implora il dono dello Spirito Santo sul mondo intero»²². Se per i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e i consacrati, uomini e donne, secondo le disposizioni del diritto e le proprie Costituzioni, è d'obbligo la recita della liturgia delle Ore; pure ai laici, singolarmente o in gruppo, se possibile anche in famiglia, è affidata questa forma di preghiera. La prassi di celebrare comunitariamente la liturgia delle Ore, nelle parti più significative (lodi e vesperi), prima della Messa, merita di essere incoraggiata. Tanto più è raccomandata in parrocchia nei giorni feriali, soprattutto in assenza della celebrazione della Messa.

IL CULTO DELL'EUCARISTIA FUORI DELLA MESSA

205. Il mistero eucaristico, considerato in tutta la sua ampiezza, trova, nel culto dell'Eucaristia fuori della Messa, un proseguimento che suscita il desiderio della piena comunione sacramentale e aiuta ad approfondire la grazia della partecipazione nella liturgia eucaristica.

206. Si chiede alle parrocchie di guidare i fedeli a una più sentita devozione verso la santa Eucaristia anche al di fuori della santa Messa, perché «soltanto nell'adorazione può maturare un'accoglienza

²² *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1196.

vera e profonda del mistero pasquale e, proprio in questo atto personale di incontro col Signore, matura anche la missione sociale che nell'Eucaristia è racchiusa e che vuole rompere le barriere, non solo tra il Signore e noi, ma anche e soprattutto le barriere che ci separano gli uni dagli altri»²³.

207. Sia raccomandata la pratica dell'adorazione eucaristica, sia personale, sia attraverso forme comunitarie appropriate e dignitose, con adeguati tempi di silenzio e di ascolto della Parola di Dio.

208. L'esposizione solenne dell'Eucaristia, detta anche Quarantore o Giornate eucaristiche, sia celebrata ogni anno, possibilmente al termine dell'anno pastorale (eventualmente in preparazione al "Corpus Domini"), per verificare quanto il cammino pastorale abbia fatto crescere il desiderio di sostare in contemplazione del Signore e di stare gratuitamente nel cuore della comunità e della società.

209. Nella processione eucaristica, il popolo cristiano rende pubblica testimonianza di fede e di adorazione al Signore presente nell'Eucaristia. Per importanza e significato nella vita pastorale di una parrocchia o della città, si deve distinguere la processione del "Corpus Domini": in tale occasione, soprattutto nella città o nei centri con più parrocchie, la processione sia possibilmente unica.

210. Là dove sono presenti le Confraternite del Santissimo Sacramento, è cosa lodevole che, oltre al servizio nelle processioni, esse diano la giusta rilevanza alla celebrazione eucaristica domenicale e al culto eucaristico, specialmente in alcune ricorrenze dell'anno liturgico. A questo fine si raccomanda un aggiornamento degli statuti delle Confraternite stesse.

211. In città e possibilmente in ogni vicariato, sia individuata una chiesa da riservare appositamente all'adorazione prolungata.

23 BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 66.

I SACRAMENTI

212. I sacramenti sono atti di Cristo nei gesti della Chiesa, ordinati alla santificazione degli uomini, all'edificazione della comunità ecclesiale e al culto a Dio. Essi toccano tutte le tappe e tutti i momenti importanti della vita del cristiano: grazie a essi, la vita di fede dei cristiani nasce e cresce, riceve la guarigione e il dono della missione²⁴. I sacramenti non sono atti privati: costituiscono i momenti istituzionali più significativi della Chiesa, della sua identità e della sua missione. I sacramenti sono "dalla Chiesa", la quale è il sacramento dell'azione di Cristo che opera in lei, grazie alla missione dello Spirito Santo; e sono "per la Chiesa", perché "formano la Chiesa" in quanto manifestano e comunicano agli uomini, soprattutto nell'Eucaristia, il mistero della comunione del Dio Amore, uno in tre persone²⁵. La loro celebrazione richiede, perciò, la massima cura, perché ne venga riconosciuta la verità profonda.

213. I sacramenti contribuiscono a configurare il volto della Chiesa, anche nel modo in cui si preparano e si celebrano. La modalità celebrativa, oltre a "dar forma" ed educare i fedeli singolarmente e come comunità, ha un rilievo fondamentale per l'evangelizzazione: per tutti i fedeli, ma soprattutto per quelli che, abitualmente lontani dalla pratica religiosa, partecipano a celebrazioni liturgiche a motivo di eventi familiari o sociali (battesimi, cresime, matrimoni, ordinazioni sacerdotali ecc.), queste occasioni sono particolarmente preziose per far cadere pregiudizi nei confronti della vita cristiana e risvegliare le domande sulla fede. La cura per una buona qualità della celebrazione, sotto l'aspetto liturgico e cerimoniale, favorisce la comprensione del sacramento.

214. Si chiede alle parrocchie di far crescere in tutto il popolo di Dio la coscienza del carattere comunitario dei sacramenti. In parti-

²⁴ cf *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1210.

²⁵ cf *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1118.

colare, i fedeli siano aiutati a comprendere che la domanda dei sacramenti non è soltanto la richiesta alla Chiesa di qualcosa di cui essa dispone, ma è “desiderio” di entrare a farne parte, per conoscerla e partecipare alla sua vita. Spetta dunque alla parrocchia il compito «non soltanto di offrire ospitalità a chi chiede i sacramenti come espressione di un “bisogno religioso”, evangelizzando ed educando la domanda religiosa, ma anche di risvegliare tale domanda in molti, dando testimonianza alla fede di fronte ai non credenti, offrendo spazi di confronto con la verità del Vangelo, valorizzando e purificando le espressioni della devozione e della pietà popolare»²⁶.

215. La comunità parrocchiale, chiamata a dare forma al Vangelo nel cuore dell'esistenza umana, abbia particolare cura che la celebrazione dei sacramenti si inserisca in un itinerario ecclesiale di fede, con tappe che precedono e con impegni di vita evangelica che seguono, dando così al sacramento la possibilità di realizzare pienamente la sua azione salvifica.

I SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

216. Al centro del rinnovamento di ogni comunità cristiana vi sia la cura dell'iniziazione cristiana. L'iniziazione, introducendo nell'esperienza del credere mediante la catechesi, i sacramenti, il cammino per comprendere e vivere la realtà donata dai sacramenti stessi (la mistagogia) e la testimonianza cristiana, è di stimolo per la fede della comunità e d'aiuto a unificare la vita nell'atto di fede. Dal punto di vista liturgico, «l'iniziazione cristiana si compie attraverso la celebrazione di tre sacramenti: il battesimo, che è l'inizio della vita nuova; la confermazione, che ne è il rafforzamento; e l'Eucaristia, che nutre il discepolo con il Corpo e Sangue di Cristo in vista della sua trasformazione in Lui»²⁷. Data l'importanza decisiva di questo argomento, esso verrà trattato nel capitolo 8 delle Costituzioni sinodali (“L'iniziazione cristiana”).

²⁶ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 7.

²⁷ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1275.

I SACRAMENTI DELLA GUARIGIONE: LA PENITENZA E L'UNZIONE DEGLI INFERMI

217. I sacramenti della guarigione, la penitenza e l'Unzione degli infermi, sono la presenza del Cristo, medico del corpo e dell'anima, nella vita dell'uomo peccatore e fragile: Dio offre, dopo il battesimo, all'uomo naufrago, una seconda tavola di salvezza. Le problematiche pastorali-celebrative, che si intrecciano con la crisi della coscienza morale e la difficoltà del riconoscimento del peccato insieme all'occultamento della sofferenza e della malattia, sono altrettante sfide a ritrovare la ricchezza di questi sacramenti.

La Penitenza o Riconciliazione

218. La vita cristiana, perché segnata dal peccato, è chiamata alla continua conversione. Il sacramento della penitenza o riconciliazione è una tappa del mistero del perdono, offerto, accolto e testimoniato. Gli stessi "nomi" del sacramento (penitenza, riconciliazione, perdono, confessione, conversione) ne esprimono i diversi aspetti: la proclamazione della grandezza della misericordia di Dio; il riconoscimento del proprio peccato; il desiderio e l'impegno alla conversione; la mediazione della Chiesa, impoverita dal peccato, che intercede per il peccatore e che media la riconciliazione con Dio, attraverso la riconciliazione del peccatore con la comunità.

219. «La penitenza introduce in un cammino permanente di conversione che porta all'Eucaristia e da essa riparte, per una rinnovata vita di riconciliazione fraterna»²⁸. Questo significa che:

- senza un frequente ricorso al sacramento della penitenza non è possibile una vera, autentica conversione, e quindi manca la disposizione necessaria a una fruttuosa celebrazione dell'Eucaristia;
- la penitenza, come itinerario e sacramento della conversione, deve essere proposto - o riproposto - con coraggio a tutti: agli anziani e ai

²⁸ CEI, *Eucaristia, comunione e comunità*, n. 93.

- giovani; ai singoli fedeli e alle comunità, ai gruppi giovanili, alle associazioni, ai movimenti; a quanti vi si accostano ancora - sia pure per abitudine o per tradizione - e soprattutto a quanti, o per mancanza di fede o per paura o per qualche pregiudizio, non vi si accostano più;
- soprattutto in Avvento e Quaresima, e in preparazione alle maggiori solennità liturgiche, si facciano celebrazioni per la riconciliazione di più penitenti con confessione e assoluzione individuale, preparate e attuate secondo le norme e lo spirito del *Rito della Penitenza*;
 - nel corso dell'anno liturgico si programmino una o più giornate penitenziali, dedicate alla preghiera, alla meditazione della Passione del Signore, alla riflessione, al digiuno, alle opere di carità, alla celebrazione - individuale o comunitaria - del sacramento della penitenza, a gesti concreti di riconciliazione;
 - con pazienza, si abituino gradualmente i fedeli a non confessarsi durante la Messa, ma a scegliere tempi e momenti diversi. Perché questo sia possibile, è necessario che in ogni chiesa si fissi e si pubblichi un orario preciso, con indicazione chiara dei giorni, dell'ora e della sede in cui i fedeli possono confessarsi;
 - tutti i sacerdoti dedichino ampio spazio e tempo al ministero della penitenza e della direzione spirituale e curino i vari atteggiamenti e comportamenti che delineano lo stile del ministro della riconciliazione, secondo le indicazioni del Magistero e del diritto. Vi siano alcuni sacerdoti particolarmente preparati e disponibili, liberi da altri impegni, che si dedichino principalmente a questo prezioso ministero.

L'Unzione degli infermi

220. L'Unzione degli infermi è il sacramento per i cristiani che, a causa di una grave malattia o per la fragilità connessa con la vecchiaia, vivono un tempo di forte prova. Per la grazia di questo sacramento, i malati che si uniscono al Crocifisso Risorto, contribuiscono alla santificazione della Chiesa e al bene di tutti gli uomini per i quali la Chiesa soffre e si offre, per mezzo di Cristo, a Dio Padre. Lo Spirito Santo rinnova in loro la fiducia e la fede in Dio e «li fortifica contro le tentazioni del maligno, cioè contro la tentazione di scoraggiamento e

di angoscia di fronte alla morte. Questa assistenza del Signore attraverso la forza del suo spirito vuole portare il malato alla guarigione dell'anima ma anche a quella del corpo, se tale è la volontà di Dio»²⁹.

221. Si salvaguardi il carattere comunitario e liturgico della celebrazione dell'Unzione degli infermi, sia che abbia luogo in famiglia, all'ospedale o in chiesa, per un solo malato o per un gruppo di infermi. È opportuno che sia celebrata durante l'Eucaristia³⁰. Si valorizzi la presenza e l'attiva partecipazione dei fedeli, perché, sull'esempio di Gesù buon Samaritano, sappiano farsi prossimi a coloro che soffrono nel corpo e nello spirito e insieme a loro testimoniare il senso evangelico del pellegrinare dell'uomo.

222. Ogni parrocchia:

- presenti, nella catechesi e nella predicazione, il vero significato di questo sacramento;
- si impegni a fissare una volta all'anno la celebrazione comunitaria del sacramento dell'Unzione, possibilmente nel tempo pasquale; tale celebrazione avvenga preparando per tempo le persone che richiedono il sacramento, per evitare il pericolo che sia considerato il sacramento dell'anziano;
- offra ai malati la possibilità di ricevere la comunione eucaristica in domenica e nei giorni festivi, mediante il servizio dei ministri straordinari della comunione;
- favorisca il coordinamento di alcune persone disponibili a visitare gli ammalati nelle case e negli ospedali.

I SACRAMENTI A SERVIZIO DELLA COMUNIONE: L'ORDINE E IL MATRIMONIO

223. I sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio, che conferiscono al fedele una missione particolare nella Chiesa e servono al-

²⁹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1520.

³⁰ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1517.

l'edificazione del popolo di Dio, contribuiscono alla salvezza personale attraverso l'esercizio di un servizio reso agli altri. «In questi sacramenti, coloro che già sono stati consacrati mediante il battesimo e la confermazione per il sacerdozio comune di tutti i fedeli, possono ricevere consacrazioni particolari»³¹.

L'Ordine

224. Tutta la Chiesa è popolo sacerdotale. Al servizio del sacerdozio comune dei fedeli, vi è il ministero conferito dal sacramento dell'Ordine, in pienezza ai Vescovi e partecipato in modo diverso dai presbiteri e dai diaconi. L'ordinazione presbiterale e diaconale rappresenta un momento importante della vita della Chiesa, di cui tutti i fedeli sono chiamati a prendere consapevolezza.

Il Matrimonio

225. Con il sacramento del matrimonio, i coniugi cristiani, che in virtù di tale sacramento sono il segno e partecipano del mistero di unità e di fecondo amore che intercorre fra Cristo e la Chiesa³², sono corroborati e consacrati per compiere cristianamente i loro compiti specifici di sposi e genitori cristiani. La vita di coppia, la famiglia e la preparazione al matrimonio, sono oggetto del capitolo 7 delle Costituzioni sinodali ("La famiglia").

IL RITO AMBROSIANO

226. Nella Chiesa di Bergamo sono presenti alcune parrocchie nelle quali la comunità celebra secondo la grande ricchezza del rito ambrosiano. Si tratta di un dono alla vita liturgica della diocesi che richiede cura, rispetto e attenzione. Nelle parrocchie di rito ambrosiano si presti particolare attenzione perché venga rispettata e coltivata con fedeltà la natura, il linguaggio rituale e le disposizioni del rito

³¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1535.

³² cf *Lumen gentium*, n. 11.

stesso. Si evitino confusioni e ambiguità che sminuiscono la ricchezza sia del rito romano, sia di quello ambrosiano. Nello stesso tempo però, grazie anche alle indicazioni dell'Ufficio liturgico diocesano, il rispetto per l'integrità del rito ambrosiano sia temperato tenendo presente il contesto generale della diocesi, dove è in vigore il rito romano, e fattori quali quello della mobilità dei fedeli.

ALTRE CELEBRAZIONI LITURGICHE

Le benedizioni

227. Dio è vicino alle persone e alle comunità negli avvenimenti concreti della loro esistenza; per questo è giusto benedirlo e invocare il suo aiuto. «Tutte le benedizioni sono anzitutto e principalmente rivolte a Dio di cui esaltiamo la grandezza e la bontà, ma poiché comunicano i benefici divini, si riferiscono anche agli uomini che Dio sostiene e protegge con la sua provvidenza; e non escludono nemmeno le cose create, perché la loro molteplice varietà costituisce per l'uomo una benedizione di Dio»³³. Si approfondisca lo studio e l'utilizzo del Benedizionale della Chiesa italiana, il cui uso potrà «educare i credenti a riacquistare il gusto e la pratica della preghiera di lode, l'ammirazione e il rispetto per tutto il creato, la riscoperta della gioia di vivere, il respiro della speranza che proviene dalla fede pasquale in Cristo, "cuore del mondo" (cf *Ef* 1,10; *Col* 1,20)»³⁴. Sono raccomandate, secondo le modalità e le consuetudini conformi alla lettera e allo spirito del Benedizionale, le benedizioni legate all'anno catechistico, a determinate categorie di persone (ammalati, anziani, coniugi, famiglie...) e anche quelle per occasioni particolarmente sentite in diocesi (ricorrenze civili, salvaguardia della salute...).

La pietà popolare

228. «Infine, per salvaguardare la riforma e assicurare l'incremento della liturgia, occorre tener conto della pietà popolare cristiana e del

³³ *Benedizionale*, n. 7.

³⁴ *Benedizionale*, n. 4.

suo rapporto con la vita liturgica. Questa pietà popolare non può essere né ignorata né trattata con indifferenza o disprezzo, perché è ricca di valori, e già di per sé esprime l'atteggiamento religioso di fronte a Dio. Ma essa ha bisogno di essere di continuo evangelizzata, affinché la fede, che esprime, divenga un atto sempre più maturo e autentico. Tanto i pii esercizi del popolo cristiano, quanto altre forme di devozione, sono accolti e raccomandati purché non sostituiscano e non si mescolino alle celebrazioni liturgiche»³⁵. I pii esercizi (via crucis, pratiche del primo venerdì, novena, ottavario dei morti) e le devozioni particolari alla Vergine e ai santi (rosario, mese di maggio, tridui, novene, feste patronali) siano sempre armonizzati con i tempi liturgici. I fedeli siano aiutati a comprendere il significato di questi gesti, evitando forme di superstizione o miracolismo, cogliendo in essi il senso religioso dell'esistenza, la fiducia nella provvidenza di Dio e il ricorso alla sua protezione.

La devozione a Maria

229. La devozione alla Madonna, largamente diffusa e sempre vivissima nella diocesi, si manifesta in molti e ricorrenti atti di pietà popolare. Questi non siano considerati con indifferenza o disistima, piuttosto si arricchiscano di verità per favorire l'annuncio del Vangelo e la crescita della vita cristiana: «I fedeli si ricordino che la vera devozione non consiste né in uno sterile e passeggero sentimento, né in una vana credulità, bensì procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio, e siamo spinti a un amore filiale verso la Madre nostra e all'imitazione delle sue virtù»³⁶.

Gli esorcismi

230. La Chiesa, che ha ricevuto da Cristo il potere di scacciare i demoni, prega e offre particolari aiuti per i fedeli che vivono situazioni di grande difficoltà a motivo delle vessazioni del diavolo. L'esorcismo è uno di questi aiuti: non si tratta di un'azione magica o super-

35 GIOVANNI PAOLO II, *Vicesimus Quintus Annus*, n. 18

36 *Lumen gentium*, n. 67.

stiziosa, ma esprime la fede della vittoria di Cristo sul diavolo e sul peccato. Gli esorcismi possono essere proferiti solo da presbiteri che abbiano avuto dall'Ordinario del luogo espressa e peculiare facoltà (can. 1172). Questa disposizione è da osservarsi in maniera scrupolosa, per evitare abusi e disorientamento nel popolo di Dio.

La celebrazione delle esequie

231. «La liturgia cristiana dei funerali è una celebrazione del mistero pasquale di Cristo Signore. Nelle esequie, la Chiesa prega che i suoi figli, incorporati per il battesimo in Cristo morto e risorto, passino con lui dalla morte alla vita e, debitamente purificati nell'anima, vengano accolti con i santi e gli eletti nel cielo, mentre il corpo aspetta la beata speranza della venuta di Cristo e la risurrezione dei morti»³⁷. Il rito delle esequie manifesti apertamente il suo carattere pasquale e affermi senza reticenze la speranza nella vita eterna. La celebrazione delle esequie è un momento in cui la comunità esprime la sua vicinanza a chi vive il lutto, prega per il defunto e per i suoi parenti, dà testimonianza della sua fede e della speranza. La celebrazione funebre sia curata tenendo presente anche che, non di rado, è una delle poche occasioni in cui non praticanti o non credenti incontrano la comunità che celebra: può essere momento favorevole di primo annuncio o di ripresa della fede.

LA PREGHIERA PERSONALE, IN FAMIGLIA E I GRUPPI DI PREGHIERA

232. La più alta scuola per educare la fede cristiana è la liturgia, luogo concreto dove il credente e la Chiesa vengono resi memoria vivente del Cristo. Essa è «la prima e per di più necessaria sorgente dalla quale i fedeli possano attingere uno spirito veramente cristiano»³⁸. Nella liturgia il Signore stesso è maestro di preghiera: insegna a pregare con la Chiesa, sia nella celebrazione semplice e umile con solo pochi fedeli, sia in quelle solenni e molto partecipate.

³⁷ *Rito delle esequie*, n. 1.

³⁸ *Sacrosanctum Concilium*, n. 14.

233. Una autentica spiritualità liturgica forma la preghiera personale nella dimensione della lode e del ringraziamento, dell'intercessione, della supplica e della richiesta di perdono. Insieme si deve coltivare la preghiera personale, altrimenti anche la preghiera liturgica si trasforma facilmente in vuoto ritualismo.

234. Le famiglie siano aidate, con proposte e suggerimenti per la preghiera quotidiana, a intensificare il dialogo orante con il Signore, a partire dal proprio vissuto: la gioia per il dono della vita, la letizia per il cibo da condividere, la grazia della guarigione, la prova nel tempo della malattia e della sofferenza, l'esperienza del lavoro e della scuola, il ricordo degli anniversari e dei compleanni, la memoria dei propri defunti.

235. I gruppi di preghiera siano accompagnati ed educati a vivere il dialogo con Dio in conformità all'insegnamento della liturgia.

LA FORMAZIONE LITURGICA

236. La partecipazione attiva alla liturgia richiede una formazione costante per tutti. Si deve riconoscere che una scarsa assimilazione della riforma liturgica è dovuta alla carenza di formazione. Infatti, l'impegno per introdurre le novità rituali non è stato sempre accompagnato da analogo sforzo per far maturare la comunità nella partecipazione ai riti, nell'acquisizione del linguaggio liturgico, nel lasciarsi coinvolgere nel mistero e nel tradurre nell'esistenza quotidiana ciò che è stato celebrato, nell'assumere nella celebrazione la vita di ogni giorno. Ogni parroco, coadiuvato dagli altri presbiteri, deve impegnarsi a fondo in tale sforzo di formazione dell'intera comunità, avvalendosi delle indicazioni e dei sussidi forniti dall'Ufficio liturgico diocesano e dall'apporto dei vicariati.

237. La migliore formazione alla liturgia è la liturgia stessa ben celebrata. La Chiesa deve sempre ricordare l'antico adagio secondo cui

è la “lex orandi” a stabilire la “lex credendi”: la fonte della nostra fede è la preghiera comune della Chiesa. «Per natura sua, infatti, la liturgia ha una sua efficacia pedagogica nell'introdurre i fedeli alla conoscenza del mistero celebrato. Proprio per questo, nella tradizione più antica della Chiesa il cammino formativo del cristiano, pur senza trascurare l'intelligenza sistematica dei contenuti della fede, assumeva sempre un carattere esperienziale in cui determinante era l'incontro vivo e persuasivo con Cristo annunciato da autentici testimoni»³⁹. Di qui l'urgenza di esplicitare la rilevanza della liturgia quale luogo educativo, facendone emergere la dignità e l'orientamento verso l'edificazione del Regno.

238. Accanto alla celebrazione della liturgia stessa, sono indispensabili iniziative di catechesi atte ad istruire e introdurre nella comprensione e nella partecipazione alla liturgia. Si tenga presente che l'attenzione ai riti e ai segni non va separata dalla complessiva riforma di tutto il processo di evangelizzazione, che si rivolge a una umanità cambiata e a una cultura che si esprime in una ritualità secolarizzata, sempre più lontana da quella religiosa e cristiana.

Formazione dei ministri ordinati e di coloro che svolgono un ministero liturgico

239. I primi ad avere bisogno di una formazione liturgica sono i ministri ordinati: sarà loro dovere apprendere e affinare l'arte del presiedere le assemblee liturgiche, per renderle vere assemblee celebranti, attivamente partecipi e coscienti del mistero che si compie. Necessario strumento di tale formazione è la lettura attenta e meditata dei libri liturgici (Messale, Lezionario e Rituali), coltivando una profonda familiarità e fedeltà al Messale e alle sue premesse (Ordinamento Generale del Messale Romano). È compito degli organismi diocesani curare la formazione del clero in campo liturgico, con proposte di studio e di confronto pastorale e mediante tracce di lavoro per i consigli presbiterali vicariali.

³⁹ BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 64.

240. La molteplicità delle azioni liturgiche domanda una preparazione adeguata e una profonda adesione interiore a quanti vengono incaricati dei diversi ministeri e a coloro che costituiscono i gruppi liturgici. Ogni parrocchia, in collaborazione con il vicariato, offra momenti specifici di formazione liturgica, attenendosi ai criteri e alle indicazioni suggerite nel capitolo 4 delle Costituzioni sinodali (“La Parola di Dio”). La formazione dei ministri straordinari della comunione, scelti dal parroco operando un attento discernimento e sentendo anche il consiglio pastorale, segua l’itinerario formativo diocesano.

241. Responsabile nella Chiesa locale della conformità della liturgia al mistero celebrato, è il Vescovo, coadiuvato dai vari organismi pastorali e curiali. In particolare, gli uffici di curia hanno il compito di trasmettere e interpretare le direttive del Magistero, ma anche di fornire suggerimenti e strumenti per la comprensione dei testi e dei riti liturgici, oltre che raccogliere e far conoscere esperienze significative che vengono dalle parrocchie o dai gruppi ecclesiali.

Formazione dei bambini e dei ragazzi

242. I bambini e i ragazzi richiedono alla comunità parrocchiale un interessamento e un’attenzione del tutto particolari. Essi sono immersi in condizioni di vita che rendono più difficile la formazione alla liturgia, ma la comunità cristiana non può e non deve abbandonare i bambini e i ragazzi a se stessi, perché essi, che hanno già innato un certo qual senso di Dio e delle cose divine, secondo l’età e lo sviluppo raggiunto, aprano il loro cuore all’intelligenza dei valori cristiani e alla celebrazione del mistero di Cristo⁴⁰.

243. Educare i bambini e i ragazzi alla liturgia è educarli alla

⁴⁰ cf *Direttorio per le Messe dei fanciulli*, n. 9.

fedele, a incontrarsi con Gesù, per assumere il suo sentire e il suo vivere. Questa introduzione nella esperienza liturgica deve avvenire per gradi e in modo dinamico, a partire dalla famiglia. I genitori hanno il dovere di insegnare ai propri figli, che hanno ricevuto il battesimo, a pregare, così come hanno il dovere di indirizzarli a dire personalmente le loro preghiere. Questa educazione alla preghiera comincia con i gesti semplici e comuni che la tradizione ci ha consegnato per custodire il mistero cristiano.

244. Una particolare attenzione deve essere data all'iniziazione dei bambini e dei ragazzi alla partecipazione all'assemblea domenicale, preferibilmente accompagnati dai genitori, insieme agli altri fedeli adulti. È lo stile celebrativo dell'assemblea eucaristica riunita in tutte le sue componenti, e particolarmente con la presenza degli adulti, che educa alla liturgia stessa. Una comunità cristiana che dà testimonianza del Vangelo, che vive la carità fraterna e partecipa attivamente alla celebrazione dei misteri di Cristo, è un'ottima scuola di formazione cristiana e liturgica per i ragazzi che in essa vivono.

245. I ragazzi amano fare e imparano facendo. Andare incontro a questa esigenza è un dovere, senza cadere nell'attivismo e senza infantilizzare il messaggio cristiano.

246. I bambini e i ragazzi siano istruiti a pregare in modo personale, anche con momenti di preghiera guidati, per imparare, secondo i diversi momenti (per esempio dopo la comunione o anche dopo l'omelia), a vivere il raccoglimento, a fare una breve riflessione, a innalzare in cuor loro lodi e preghiere al Signore⁴¹. In vista di una partecipazione interiore al dialogo personale con il Signore dopo la comunione, o in famiglia nella preghiera con i genitori, è opportuno che l'Ufficio liturgico diocesano predisponga un libro di preghiere per bambini e ragazzi.

⁴¹ cf *Direttorio per le Messe dei fanciulli*, n. 37.

247. Avvenga solo saltuariamente che i bambini e i ragazzi vengano raccolti in un luogo separato rispetto a quello degli adulti per la celebrazione della liturgia della Parola, prima di ritrovarsi tutti insieme per il resto della celebrazione eucaristica. In ogni caso vengano osservate scrupolosamente le disposizioni canoniche e liturgiche in proposito.

248. Appare utile e opportuno celebrare una Messa per i soli ragazzi nel corso della settimana, dove, con saggezza creativa e nel rispetto della natura del sacramento che viene celebrato, vengano operati quegli adattamenti che sono più consoni alla loro sensibilità e al cammino che stanno compiendo.

249. I ragazzi che servono all'altare siano seguiti con una formazione specifica, per aiutarli a partecipare in modo sempre più retto, consapevole e attento alle celebrazioni liturgiche.

Formazione degli adolescenti e dei giovani

250. Le difficoltà odierne nella comprensione della ritualità cristiana sono particolarmente presenti negli adolescenti e nei giovani; da qui la necessità di un particolare impegno nella loro formazione alla liturgia. Gli adolescenti e i giovani siano coinvolti nel servizio di animazione liturgica, sollecitando con saggezza e misura interventi creativi, e siano invitati a celebrazioni adeguatamente pensate e strutturate, dove la loro partecipazione attiva possa essere maggiormente favorita. Si organizzino momenti di formazione che introducano con un linguaggio adeguato i giovani allo spirito della liturgia; così come è importante valorizzare esperienze di preghiera in luoghi particolarmente significativi, come monasteri o case di comunità religiose, veglie, ritiri ed esercizi spirituali. In particolare, si privilegi la "scuola di preghiera" del seminario.

Formazione al canto e alla musica

251. Nell'arte di celebrare, un posto di rilievo viene occupato dal canto liturgico. Il canto sacro, unito alle parole, è parte necessaria

e integrante della liturgia. Il canto e la musica costituiscono un modo importante di partecipazione attiva al culto. «In quanto elemento liturgico, il canto deve integrarsi nella forma propria della celebrazione. Di conseguenza tutto - nel testo, nella melodia, nell'esecuzione - deve corrispondere al senso del mistero celebrato, alle parti del rito e ai tempi liturgici»⁴². Pertanto ogni parrocchia:

- dia grande importanza al canto nella celebrazione della Messa, specialmente domenicale e festiva, ponendo attenzione alle diversità e alle possibilità di ciascuna assemblea liturgica;
- abbia cura di promuovere "scholae cantorum" a servizio della partecipazione di tutta l'assemblea e non sostitutive di essa, e ponga attenzione alla formazione degli animatori del canto e della musica;
- valorizzi il repertorio dei canti preparato e opportunamente aggiornato dai competenti uffici di curia, evitando una generica improvvisazione.

Formazione all'arte nella liturgia

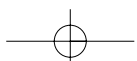
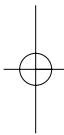
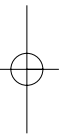
252. Anche oggi la valorizzazione del grande patrimonio artistico delle nostre parrocchie è uno strumento utile ed efficace di accompagnamento della fede. «Il legame profondo tra la bellezza e la liturgia deve farci considerare con attenzione tutte le espressioni artistiche poste al servizio della celebrazione. Una componente importante dell'arte sacra è certamente l'architettura delle chiese, nelle quali deve risaltare l'unità tra gli elementi propri del presbiterio: altare, crocifisso, tabernacolo, amboni, sede. A tale proposito, si deve tenere presente che lo scopo dell'architettura sacra è di offrire alla Chiesa che celebra i misteri della fede, in particolare l'Eucaristia, lo spazio più adatto all'adeguato svolgimento della sua azione liturgica. Infatti, la natura del tempio cristiano è definita dall'azione liturgica stessa, che implica il radunarsi dei fedeli (ecclesia), i quali sono pietre vive del tempio (1 Pt 2,5). Lo stesso principio vale per tutta l'arte sacra in genere, specialmente la pittura e la scultura, nelle quali l'iconografia re-

⁴² BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 42.

ligiosa deve essere orientata alla mistagogia sacramentale. [...] In definitiva, è necessario che in tutto quello che riguarda l'Eucaristia vi sia gusto per la bellezza. Rispetto e cura dovranno aversi anche per i paramenti, gli arredi, i vasi sacri, affinché, collegati in modo organico e ordinato tra loro, alimentino lo stupore per il mistero di Dio, manifestino l'unità della fede e rafforzino la devozione»⁴³.

⁴³ BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 41.

LA TESTIMONIANZA DI VITA CRISTIANA



In verità gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo. È proprio all'interno dell'uomo che molti elementi si contrastano a vicenda. Da una parte infatti, come creatura, sperimenta in mille modi i suoi limiti; dall'altra parte si accorge di essere senza confini nelle sue aspirazioni e chiamato a una vita superiore. Sollecitato da molte attrattive è costretto sempre a sceglierne qualcuna e a rinunciare alle altre. Inoltre, debole e peccatore, non di rado fa quello che non vorrebbe e non fa quello che vorrebbe. [...] Ecco, la Chiesa crede che Cristo, per tutti morto e risorto, dà all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza perché l'uomo possa rispondere alla suprema sua vocazione [...]. Inoltre la Chiesa afferma che al di sotto di tutti i mutamenti ci sono molte cose che non cambiano; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli¹.

253. Con l'annuncio della Parola e la celebrazione dei sacramenti, la testimonianza di vita cristiana costituisce il terzo elemento fondamentale della vita ecclesiale. Si tratta di una dimensione essenziale della vita e della pastorale della parrocchia, per quanto, nelle attuali condizioni storiche e culturali, soffra di particolari difficoltà per il clima di indeterminatezza nel quale oggi si forma l'agire umano. Di questa dimensione dell'essere e agire da cristiani si vogliono sottolineare alcuni ambiti significativi: la formazione della coscienza morale e l'esperienza dell'essere perdonati, la testimonianza della carità nel farsi prossimo, l'educazione all'impegno sociale e politico.

LA PARROCCHIA E LA FORMAZIONE DELLA COSCIENZA MORALE

254. Compito della parrocchia è formare cristiani maturi, che facciano della loro vita personale, familiare, professionale, sociale e politica, una testimonianza credibile dell'amore di Dio e un culto spirituale a lui gradito (*Rm* 12,1). In questo modo essi mettono a frutto

¹ *Gaudium et spes*, n. 10.

il dono del battesimo, dal quale trae origine ogni vocazione. È decisivo, quindi, che la parrocchia sappia guidare e sostenere i cristiani nella formazione di una coscienza morale capace di discernere e volere, nella cultura e nel tempo che essi vivono, ciò che corrisponde al vero bene per l'uomo, che altro non è se non quella Verità che è apparsa e si è data nell'umanità di Gesù.

La sfida della cultura odierna

255. Questa missione, che è per la Chiesa grazia e vocazione e che attinge alla sua identità più profonda, si rivolge a uomini e donne immersi in un contesto culturale che non ispira più, in senso cristiano, il cammino della vita. Non si può e non si deve dimenticare che la formazione della coscienza avviene sempre in rapporto a una cultura. Nella cultura di un popolo vengono trasmesse le esperienze fondamentali, senza le quali nessun uomo può vivere: fiducia, amore, speranza, amicizia, perdono. Sono queste le esperienze che rendono possibile la vita morale. La cultura, in questo senso, è imprescindibile per la formazione della coscienza. La stessa testimonianza ecclesiale del Vangelo assume sempre forma storica e culturalmente determinata, anche se essa rimanda a una verità della Rivelazione che trascende le forme concrete della sua mediazione e, anzi, è principio critico nei confronti di ogni cultura umana. La frattura culturale tra la fede e la vita, dramma della nostra epoca, relega le domande fondamentali sul senso e sul valore della vita tra le questioni "private", per lo più irrilevanti sul piano pubblico. Per l'uomo contemporaneo diviene perfino trascurabile la questione stessa della formazione della propria coscienza che oggi, tendenzialmente, si autorizza da sé, senza dover ricorrere ad alcun ulteriore riferimento valoriale e normativo, tanto meno di carattere pubblico. Si registra, in tal modo, una vera e propria eclissi del senso morale. Gli uomini e le donne del nostro tempo hanno indubbiamente dei valori di riferimento, ma spesso trovano difficile o poco interessante dar ragione di ciò che guida le loro scelte di vita, rischiando così di esporsi fortemente all'arbitrarietà delle emozioni o - fatto molto più insidioso - ai miti occulti che permeano la nostra so-

cietà su diversi temi morali non secondari. Più radicalmente, la caduta delle ideologie totalizzanti e delle grandi utopie di liberazione storica ha lasciato spazio a forme di relativismo etico che convivono con forme di pluralismo etico, ad un'indifferenza diffusa per le domande più radicali, a un senso del provvisorio e alla frammentazione del sapere e delle esperienze².

256. Facendo riferimento al contesto bergamasco, emergono alcune caratteristiche significative, che meritano di essere segnalate. Innanzitutto, il persistere di alcune realtà e istituzioni che hanno plasmato la società e la cultura per lunghi periodi e che anche oggi esercitano grande importanza: la famiglia, le realtà che arricchiscono la società civile (gruppi, associazioni, fondazioni, cooperative...), le imprese economiche e sociali, le istituzioni pubbliche del territorio, le agenzie educative (scuola e università), la forza di una tradizione religiosa ancora fortemente ancorata nel tessuto popolare, le varie articolazioni della comunità parrocchiale (oratorio, scuola dell'infanzia, associazioni, gruppi, movimenti...), i mezzi di comunicazione sociale, l'organizzazione del lavoro e gli ambiti informali di incontro. All'interno di questa realtà, appare sempre più evidente come, anche nel territorio bergamasco, si vadano diffondendo i tratti tipici della cultura postmoderna: l'accento posto sull'esperienza individuale e sulla preminenza delle emozioni, la fragilità dei legami, la frammentazione e l'incertezza progettuale. Tali elementi caratterizzano in modo concreto, e non sempre riconosciuto con criticità, la formazione della coscienza delle giovani generazioni, ma anche degli adulti, compromettendone l'unità interiore e la coerenza dei comportamenti. Ciò chiede alla parrocchia di accompagnare sempre la propria azione pastorale con una migliore conoscenza e valutazione delle trasformazioni dei modi di vivere e pensare che toccano anche le comunità del nostro territorio.

2 cf CEI, *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*, n. 41.

257. In questo contesto la parrocchia, al pari di altre istituzioni, trova difficoltà a proporsi come luogo significativo per la formazione della coscienza morale. Tale condizione di difficoltà deve però essere assunta con coraggio, considerando che anche nel nostro scenario culturale sono dischiuse alla coscienza le forme fondamentali della promessa e del senso della vita. L'agire umano, infatti, non è un semplice tentativo o esperimento, ma esercizio della propria libertà, dove il soggetto non solo mette in gioco se stesso, ma diviene se stesso. Rispondendo, a volte anche non del tutto consapevolmente, a una promessa e impegnandosi in vista di un compimento buono del proprio agire, l'uomo scopre che "l'affidarsi" è via originaria nel divenire se stesso.

258. Affidarsi a Dio, che è Amore, significa accettare che la vita si realizza nel dono di sé: è questa la testimonianza che la comunità cristiana è chiamata a dare. È il dono che Dio ha fatto di sé in Cristo, che autorizza la decisione dell'uomo: in Gesù l'uomo si affida alla Grazia che dà compimento al fragile desiderio che è nel suo cuore. Nella problematica situazione attuale, il credente è sollecitato a vivere, con l'aiuto dello Spirito Santo e della comunità, un comportamento morale indubbiamente esigente, però indispensabile per offrire un necessario e peculiare contributo al superamento della profonda crisi etica. Per questo è indispensabile conoscere in profondità il progetto di Dio sull'umanità e su ciascuna persona; progetto attuato in Gesù Cristo morto e Risorto per tutti. Radicare il proprio impegno etico sull'adesione incondizionata a Cristo dona delle certezze morali che, sia pure nell'adeguamento al mutare delle condizioni storiche, rappresentano il nucleo centrale di una morale proponibile a tutti.

Lo spazio vitale della formazione della coscienza

259. Per la formazione della coscienza all'interno di queste forme della vita sociale, è decisivo che l'intera comunità parrocchiale non solo avverta la responsabilità di testimoniare la fede, ma curi espliciti momenti formativi alla fede. Nelle attuali circostanze stori-

che, dove è richiesto un cristianesimo di convinzione, frutto di scelte personali, diventa indispensabile aiutare a conoscere Gesù, custodendo il riferimento al patrimonio della tradizione e all'insegnamento del Magistero, come autorevole interpretazione nell'oggi dell'evento e del dono di Gesù Cristo; al tempo stesso, occorre accompagnare l'impegno a plasmare la propria vita secondo lo Spirito del Signore Gesù. Ciò può avvenire attraverso due atteggiamenti fondamentali: avendo cura di uno stile di vita cristiana, nei diversi ambiti della vita comunitaria e sociale; esercitando l'attitudine al discernimento personale e comunitario, per valutare e scegliere ciò che è "bene" nelle varie situazioni della vita. Questo compito sarà tanto più fruttuoso, quanto più le parrocchie si edificano come autentiche scuole di preghiera, dove si vive il primato di Dio e dove si custodisce e alimenta la certezza che, ben prima di ogni iniziativa, è decisiva l'azione dello Spirito nel cuore di ciascuna persona. Momenti espliciti dell'opera formativa sono: l'annuncio della Parola di Dio, l'iniziazione cristiana e la liturgia; le relazioni fraterne della comunità cristiana e i momenti della corresponsabilità pastorale e del dialogo; la cura dei poveri, segno e dimensione irrinunciabile di un'autentica carità; l'attenzione al territorio, alle giovani generazioni e alla famiglia; l'impegno socio-politico per l'edificazione di una società civile segnata da una convivenza solidale e fraterna; la valorizzazione dei soggetti e delle persone e l'uso dei beni secondo lo spirito del Vangelo; l'educazione all'uso dei mezzi di comunicazione sociale, per favorire l'unità della persona e la sapienza della vita; l'accompagnamento spirituale dei cammini di fede e di crescita vocazionale dei battezzati.

I soggetti e le relazioni

260. In questo contesto culturale, la formazione della coscienza morale richiede l'attenzione alle persone che sono destinatarie e soggetti attivi delle attività pastorali nella comunità parrocchiale: bambini, adolescenti, giovani, adulti, anziani, fidanzati, coppie di sposi, genitori, operatori pastorali, animatori dei vari ambiti, presbiteri e diaconi permanenti, religiose e consacrati. A tutti, la parrocchia

annuncia la speranza cristiana e si prende cura della formazione della coscienza morale di ciascuno, privilegiando le relazioni tra le persone, le generazioni, i gruppi, le istituzioni, avendo presente la tendenza odierna a non occuparsi dei legami, ma solo degli individui e dei loro diritti. Poiché la vita è un dono che impegna la libertà e dunque è risposta a una chiamata, la formazione della coscienza coincide con la cura della sua dimensione vocazionale e con l'educazione al discernimento personale e comunitario.

I tempi

261. L'educazione della coscienza morale del credente nella comunità parrocchiale si attua a partire dagli eventi fondamentali dell'esistenza (nascere, diventare adulti, sposarsi, generare, soffrire, morire...) e in rapporto alle diverse età della vita e alle criticità che esse presentano (infanzia, adolescenza, giovinezza, età adulta, anzianità). Ciò si dispiega in un accompagnamento continuo che propone al credente di accostare sempre di nuovo la propria vicenda personale al mistero di Cristo, nella celebrazione dell'anno liturgico, scandito nei tempi della quotidianità e nei tempi della festa. In questi tempi della vita, assumono particolare valore i momenti penitenziali e di riconciliazione che, in modo più esplicito, sollecitano la coscienza delle persone.

Ambiti privilegiati

262. Vi sono, infine, alcuni luoghi e situazioni privilegiate entro cui si danno le condizioni concrete ed effettive della formazione della coscienza. Innanzitutto la famiglia, che, pur con le fatiche e fragilità attuali, rimane il soggetto originario, privilegiato e insostituibile per la formazione della coscienza. All'interno di essa, infatti, si realizzano le prime esperienze pratiche del dono, del legame all'altro e della gratuità: condizioni educative originarie per lo sviluppo della coscienza morale. Proprio per questo essa deve essere sostenuta e accompagnata dalla parrocchia. In continuità con il compito educativo della famiglia si pongono la scuola e i suoi insegnanti. Al riguardo, costi-

tuiscono un prezioso patrimonio delle parrocchie bergamasche le numerose scuole dell'infanzia, nonché le diverse scuole cattoliche promosse da istituti religiosi, cooperative o associazioni di ispirazione cristiana. La parrocchia è comunque impegnata a promuovere forme di collaborazione e di partecipazione attiva all'azione formativa delle diverse scuole presenti sul territorio. Vi sono anche altri luoghi che incidono in modo significativo sulla qualità umana di una comunità locale e quindi che sono decisivi per la coscienza e la sua formazione: sono l'ambito sociale e politico e il rapporto con gli ultimi e i sofferenti. I continui mutamenti in corso in questi ambiti sollecitano la parrocchia a una rinnovata vicinanza a vecchie e nuove povertà e a forme di attenzione e di corresponsabilità.

Discernimento personale e vocazione

263. In qualità di luogo formativo della coscienza cristiana, la parrocchia deve proporre alcune attività pastorali che consentano, ai cristiani e alla comunità tutta, di assumere la fatica del discernimento individuale e comunitario, nella duplice fedeltà al Vangelo e agli uomini del nostro tempo. In altre parole, come singoli e come comunità, bisogna trovare luoghi e tempi per chiedersi cosa è bene per il singolo, per la comunità, per la società in cui si vive, ben sapendo che questo "bene" altro non è se non il progetto e la volontà di Dio. Tale compito educativo trova un campo privilegiato nel discernimento della propria vocazione, che si concretizza nel riconoscere gli appelli e i segni dell'opera di Dio nella propria storia, per diventare docili all'azione dello Spirito Santo e disponibili alla volontà di Dio, desiderata fino al punto di sceglierla come dono. In tal senso, la sequela di Cristo impegna in un costante discernimento nei confronti delle forme concrete che la vita e la storia propongono al giudizio personale e comunitario.

Predicazione e catechesi

264. La parrocchia è costituita comunità cristiana attorno alla missione di favorire il discernimento morale, lasciandosi istruire dal

confronto con Gesù Cristo, nella familiarità con la Parola di Dio e la pratica delle azioni sacramentali e liturgiche (la rinascita battesimale, il rendimento di grazie, il perdono della colpa, l'annuncio della salvezza nella malattia, nella vita di coppia, nel servizio). La predicazione liturgica e la catechesi sono luoghi privilegiati per la trasmissione e l'educazione alla decisione personale della fede. Esse tendono a favorire l'incontro con Cristo e la sua chiamata per seguirlo, secondo la propria vocazione, nella realtà quotidiana della vita.

L'accompagnamento spirituale

265. L'accompagnamento spirituale del singolo, le pratiche penitenziali e il sacramento della penitenza sono luoghi concreti della cura della fede del cristiano, nel suo aspetto di educazione della coscienza morale e di scoperta della propria vocazione nella Chiesa. Si avverte, sempre più forte, l'esigenza di un'educazione cristiana al discernimento attraverso la direzione spirituale, per un'autentica sequela di Gesù Cristo, al riparo sia dal legalismo, sia dalla banalizzazione delle norme.

Una formazione quotidiana e continua

266. Il radicamento nel territorio permette e chiede alla parrocchia di riportare la formazione morale dentro i luoghi della vita quotidiana (famiglia, scuola, lavoro, economia, politica...), contro la tendenza odierna a relegarla in spazi e iniziative specifiche e occasionali, o solo in alcuni momenti della vita, oppure a ritenere che la formazione morale si riduca alla funzione di istruzione teorica e alla notificazione di norme e contenuti. È vivendo e interpretando le esperienze della vita che si educa la coscienza alla pratica della fede. La parrocchia deve saper proporre e strutturare in prospettiva formativa esperienze autentiche di fraternità, di prossimità nella fragilità, di servizio e di comunione.

Le strutture di dialogo e comunione

267. La cura per la costituzione di strutture di dialogo, di con-

fronto e di corresponsabilità nella parrocchia, diviene un altro elemento essenziale, perché la comunità disponga dei momenti e degli strumenti necessari per l'esercizio del discernimento comunitario, specialmente nei confronti della cura dei poveri e dell'interpretazione profetica di molte situazioni concrete che toccano la comunità. In particolare, occorre che ogni parrocchia curi il consiglio pastorale parrocchiale, il consiglio per gli affari economici, la Caritas parrocchiale o interparrocchiale, il consiglio dell'oratorio, le assemblee parrocchiali e gli organismi grazie ai quali si rende possibile il lavoro interparrocchiale, zonale e vicariale. A tale scopo, si chiede l'elaborazione da parte della diocesi di strumenti e sussidi che aiutino il lavoro, la formazione e il governo di queste strutture nelle parrocchie.

La pastorale familiare

268. Altro luogo per l'educazione della coscienza al discernimento, è la pastorale nei confronti della coppia e della famiglia (fidanzati, coppie di sposi, genitori, persone vedove/i, persone separate, divorziate o risposate...). Tale scelta si raccomanda a partire dal fatto che la famiglia è luogo fondamentale di formazione della coscienza morale. La figura attuale della famiglia "affettiva" è, infatti, una condizione di opportunità e insieme di fragilità in questa direzione: gli affetti e le relazioni personali, per come oggi vengono resi possibili e trasmessi, sono la forza - poiché in queste relazioni si costituisce l'identità personale - e la debolezza della famiglia di oggi.

PENITENZA E RICONCILIAZIONE NELLA VITA DELLA PARROCCHIA

269. La testimonianza di vita cristiana esige un percorso di formazione della coscienza, ma anche una continua conversione. L'esperienza dell'essere perdonati sta alla radice dell'identità cristiana, nella quale, all'abisso della colpa corrisponde, per dono di Grazia, la sovrabbondanza del perdono. Credere significa riconoscersi "peccatori perdonati", accolti dall'offerta di un amore e di una Grazia incondizionata, che fonda e costituisce la dignità filiale. L'esperienza umana univer-

sale della colpa non è certo smarrita nella nostra cultura, ma deve essere ricompresa, non solo nel suo aspetto psicologico, ma anche e soprattutto nella prospettiva della relazione dell'uomo con Dio. È soltanto nella fede che la colpa viene assunta nella sua profonda verità, come un dramma che viene superato unicamente nella fiducia della fede. Questo affidamento dà inizio a una conversione "laboriosa", che attua concretamente la riconciliazione. È essenziale, quindi, che la parrocchia sappia educare e accompagnare al senso del peccato, nelle sue forme personali e comunitarie, al suo riconoscimento e alla sua elaborazione nella confessione, attraverso itinerari penitenziali che aiutino i fedeli a vivere l'esperienza liberante del perdono, dato e ricevuto.

270. Si tratterà in concreto di:

- valorizzare le diverse forme liturgiche: il momento penitenziale iniziale della celebrazione eucaristica e delle celebrazioni penitenziali comunitarie; percorsi di "lectio divina" dedicati a questi temi; la celebrazione personale del sacramento della penitenza;
- esplicitare ogni anno la dimensione penitenziale della Quaresima, come itinerario liturgico ed esistenziale, insistendo sulla conversione personale e comunitaria, valorizzando le pratiche della preghiera, del digiuno e dell'elemosina all'interno di un comune cammino di conversione della comunità;
- focalizzare l'attenzione della catechesi su tematiche, percorsi ed esperienze penitenziali, in collegamento con la trattazione dei temi morali, esplicitando diversificate attenzioni agli anziani, agli adulti, ai giovani e ai ragazzi;
- creare occasioni per itinerari penitenziali "esemplari", che favoriscano l'esercizio di un metodo per l'esame di coscienza, la confessione della colpa e l'elaborazione del perdono;
- favorire l'incontro con testimoni che, nella comunità cristiana, hanno saputo vivere l'esperienza del perdono, dato e ricevuto;
- operare un continuo discernimento comunitario sulle situazioni di conflitto, frattura e lacerazione, che appartengono in modo costitutivo alle relazioni umane e segnano talvolta in modo anche doloroso

le famiglie e la comunità, affinché diventino motivo di preghiera e di conversione, in vista di un loro superamento, anche in chiave comunitaria;

- offrire una testimonianza a livello civile, che sappia favorire itinerari di perdono, di riconciliazione e di integrazione; ad esempio, si potrebbe considerare come significativo il rapporto tra carcere e territorio, inteso come comunità civile.

L'EDUCAZIONE ALLA TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ NEL FARSI PROSSIMO

271. L'educazione al discernimento chiede alla parrocchia un costante atteggiamento di prossimità e di comunione, per realizzare nel mondo uno stile di vita evangelico. Il "farsi prossimo" cristiano, che è risposta al farsi prossimo di Dio in Cristo, si esprime nell'assunzione di uno stile di vita austero e sobrio, attento ai poveri, ai deboli e ai peccatori. Nella cura dei poveri, attuata valorizzando la libertà e la responsabilità delle persone coinvolte e di enti sociali e civili interessati, la parrocchia troverà un luogo decisivo per la formazione delle coscienze e per la verifica della qualità testimoniale del proprio annuncio. Nel rispondere ai loro bisogni eviterà, quindi, sia lo stile assistenzialistico, sia quello eccessivamente efficientistico, per privilegiare lo stile progettuale e della condivisione, ricordando che la scelta preferenziale dei poveri consiste nel relazionarsi all'"ultimo" non come "oggetto" di carità, ma come il cuore e il "soggetto" della sua progettazione pastorale.

272. La parrocchia dovrà cercare di:

- curare un'efficace formazione per coltivare in ciascun cristiano la consapevolezza del fondamentale impegno a edificare una comunità di amore fraterno e a tradurre in un impegno stabile e non saltuario l'amore preferenziale per i poveri;
- superare l'atteggiamento di delega della testimonianza della carità a qualche gruppo caritativo, favorendo l'educazione e il coinvolgi-

mento di tutta la comunità cristiana, della quale i gruppi caritativi sono espressione;

- sostenere, accompagnare e curare pastoralmente i credenti che fanno opera di volontariato;
- sollecitare i gruppi caritativi parrocchiali a superare un'eventuale visione individualista e concorrenziale della loro presenza e del loro servizio a favore dei poveri;
- collaborare con le iniziative civili, avendo cura di evitare il rischio che le forme cristiane della cura per il povero si adeguino ai modelli di un generico servizio sociale e prestando attenzione a non favorire una progressiva deresponsabilizzazione delle istituzioni civili nei confronti di chi vive in condizioni di povertà e disagio; al tempo stesso, agire sulle istituzioni, perché rispettino e promuovano la giustizia, prima ancora che la solidarietà e la beneficenza;
- assumere un atteggiamento educativo e profetico, capace di scuotere le logiche di profitto e di sfruttamento;
- aiutare i fedeli a leggere le cause e a contrastare quelle dinamiche sociali e culturali che portano a ignorare i deboli e i poveri;
- apprendere dagli ultimi uno stile di vita più sobrio ed essenziale, caratterizzato da gratuità, piuttosto che dalla ricerca di un compenso in corrispondenza di una prestazione;
- far nascere e sostenere "servizi segno", in grado di promuovere la dignità di ogni uomo (alcuni di essi già presenti sul territorio bergamasco ad opera della Caritas, di istituzioni religiose o di organismi di solidarietà);
- dare speciale attenzione a chi è talmente debole e fragile da non avere neppure il desiderio e le risorse per uscire dalla propria situazione di emarginazione. Non è assistenzialismo giungere là dove altri non giungono, affinché nessuno resti privo di quei pur piccoli segni che dicono la vicinanza del Padre a ogni suo figlio;
- valorizzare la presenza e la generosità dei giovani, ma anche delle persone che raggiungono l'età della pensione, proponendo loro percorsi di testimonianza della carità in esperienze di vicinanza alle persone nel bisogno, di servizio alla comunità, di annuncio del Vangelo.

L'EDUCAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO

273. Un luogo fortemente espressivo dell'impegno morale del cristiano riguarda la costruzione di una società giusta in un clima di dialogo e di solidarietà, attraverso il complesso, ma necessario, confronto con la laicità, nel rispetto e nella promozione della dignità di tutti. Molte parrocchie si mostrano, da tempo, piuttosto restie e timorose nell'affrontare e approfondire la tematica sociale e politica. Non le aiuta molto l'esperienza del passato, che ricorreva facilmente alla delega per esprimere l'impegno dei cattolici nella società, favorendo la tendenza alla separazione tra i momenti liturgici e di annuncio e l'impegno concreto nella vita sociale. I cambiamenti sociali e politici degli ultimi decenni evidenziano la difficoltà delle parrocchie nell'assumere, con competenza e capacità di coinvolgimento, forme di corresponsabilità nel territorio. Si preferiscono forti azioni di solidarietà nelle situazioni di emergenza, mentre la testimonianza evangelica richiede un'azione più continuativa, per conoscere i problemi e maturare una specifica competenza di proposte progettuali e di denuncia delle ingiustizie. In questo campo, sembra importante saper cogliere alcune sensibilità che si alimentano intorno a temi condivisi anche con non credenti, quali la giustizia, la pace, la salvaguardia del creato, la bioetica.

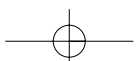
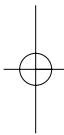
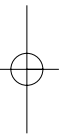
274. La parrocchia:

- promuova e sostenga sempre un'intensa azione formativa e spirituale per un impegno responsabile nell'ambito sociale e politico, contrastando l'odierno distacco e il diffuso disimpegno, valorizzando le vocazioni laicali e aprendo l'intera comunità a un senso di responsabilità nei confronti del mondo e dei suoi problemi, del proprio territorio e delle istituzioni che lo animano;
- nel servizio alla persona e alla costruzione del bene comune, riconosca e maturi un fecondo rapporto di collaborazione e di dialogo con il territorio e le sue istituzioni, rispettando le competenze specifiche di ciascuno e custodendo le proprie peculiarità;

- ponga particolare attenzione ai nuovi fenomeni legati alla globalizzazione, all'immigrazione e al dialogo interculturale e interreligioso, nonché al dialogo interconfessionale tra cristiani;
- diffonda la conoscenza e l'approfondimento della dottrina sociale della Chiesa attraverso la predicazione e la catechesi ordinaria, motivando ed educando nella fedeltà al Vangelo a un continuo discernimento per coniugare fede e servizio alla società. Si evitino, nella predicazione, appelli generici e l'insistenza eccessiva su una lettura solo negativa della realtà, ma alla luce della Parola di Dio si aprano spazi alla responsabilità e alla speranza;
- cooperi, a livello vicariale o intervicariale, per progettare e realizzare luoghi e percorsi di formazione, non legati a partiti politici, rivolti a tutti, non solo a coloro che intendono impegnarsi in ambito socio-politico, per la conoscenza organica e sistematica, l'approfondimento e la discussione dell'insegnamento sociale della Chiesa. Per questo ci si avvalga di gruppi e/o associazioni di ispirazione cristiana che operano in questo ambito sul territorio;
- si sforzi di elaborare, soprattutto nei luoghi della partecipazione e della corresponsabilità pastorale, orientamenti e giudizi etici di fondo, che esprimano un consenso comunitario allargato, il quale, a prescindere dai possibili diversi orientamenti di parte, esprima le linee portanti della testimonianza ecclesiale in campo civile, da sostenere con coerente lealtà da parte dei singoli e della comunità intera.

275. Perché questo ambito, così decisivo per la formazione e la testimonianza cristiana, sia assunto dalla parrocchia con convinzione e competenza, è necessario un particolare sostegno anche da parte delle strutture diocesane.

LA FAMIGLIA



L'intima comunità di vita e d'amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie, è stabilita dal patto coniugale, vale a dire dall'irrevocabile consenso personale. E così, è dall'atto umano col quale i coniugi mutuamente si danno e si ricevono, che nasce, anche davanti alla società, l'istituto (del matrimonio) che ha stabilità per ordinamento divino; questo vincolo sacro in vista del bene sia dei coniugi e della prole che della società, non dipende dall'arbitrio dell'uomo. Perché è Dio stesso l'autore del matrimonio, dotato di molteplici valori e fini; tutti quanti di somma importanza per la continuità del genere umano, il progresso personale e il destino eterno di ciascuno dei membri della famiglia, per la dignità, la stabilità, la pace e la prosperità della stessa famiglia e di tutta la società umana¹.

EDUCARE ALL'AMORE: IL VANGELO CRISTIANO DEL MATRIMONIO E DELLA FAMIGLIA

276. La parrocchia, che è la Chiesa in mezzo alle case, trova nella famiglia, comunione di persone, «un luogo privilegiato della sua azione, scoprendosi essa stessa famiglia di famiglie, e considera la famiglia non solo come destinataria della sua attenzione, ma come vera e propria risorsa dei cammini e delle proposte pastorali»². Parrocchia e famiglia vivono delle stesse sorgenti che scaturiscono dal mistero dell'Amore divino: nel dono, nell'accoglienza e nella comunione, parrocchia e famiglia trovano gli aspetti comuni che li rendono alleati nell'edificare relazioni umane pienamente autentiche e nel testimoniare il progetto di Dio sull'umanità.

277. Secondo il disegno di Dio, la famiglia si alimenta con il matrimonio, che ne è l'origine e il fondamento. «Da questo intimo e costitutivo legame con il matrimonio e con l'amore che lo definisce, ogni famiglia deriva la sua identità e la sua missione di custodi-

¹ *Gaudium et spes*, n. 48.

² CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 9.

re, rivelare e comunicare l'amore, attraverso la formazione di una autentica comunità di persone, il servizio alla vita, la partecipazione allo sviluppo della società»³. Essa condivide, in modo particolare, la vita e la missione della Chiesa, «poiché già a partire dalla coppia coniugale che ne costituisce il nucleo originario, essa possiede un'essenziale struttura ecclesiale. Essa è "comunità d'amore e di vita", formata dalla coppia e dal nucleo familiare, ma è anche, e in profondità, "comunità di Grazia", in intimo e vivo legame con la Chiesa. Anzi, il suo legame con la Chiesa è così profondo e radicale da risultare elemento costitutivo dell'identità cristiana della famiglia. Essa, a suo modo, è una "rivelazione" e una "realizzazione" del mistero della Chiesa, il quale, a sua volta e reciprocamente, vive e si manifesta anche dentro e attraverso la concreta e tangibile realtà della famiglia cristiana»⁴. La famiglia intera partecipa, in tal modo, della fecondità della Chiesa e della missione di vivere, annunciare e testimoniare l'amore di Cristo. Ciò avviene, prima che attraverso specifiche attività, con il suo stesso esistere, in quanto stato particolare di vita cristiana.

Matrimonio e famiglia nella nostra cultura

278. La novità cristiana della famiglia è chiamata a confrontarsi con una cultura che, mettendo al centro l'individuo e non la persona, affida il senso e il valore della famiglia stessa, e del matrimonio che ne è il fondamento, quasi esclusivamente al desiderio di felicità del singolo e al suo sentimento. Questo sentire diffuso si accompagna alla rivendicazione del diritto a costruire e sciogliere legami affettivi, in qualsiasi momento, generando in tal modo una mentalità che, da un lato, tende a opporsi a ogni forma di legame sancita o meno dal vincolo matrimoniale, dall'altro chiede forme di riconoscimento legale di convivenze di fatto - quasi volendole equiparare alle comunità familiari -, oltre che la legittimazione di forme di convivenza dove la differenza sessuale non risulta essenziale e necessaria. Si spiegano, co-

³ CEI, *Direttorio di pastorale familiare*, n. 14.

⁴ CEI, *Direttorio di pastorale familiare*, n. 14.

sì, alcuni fenomeni caratteristici della nostra epoca e delle nostre società: la diffusa esitazione a sposarsi e il moltiplicarsi di forme di convivenza; la facilità alle separazioni e ai divorzi; il diffondersi della banalizzazione della sessualità; i dubbi e le incertezze sulla differenza tra figura maschile e femminile e sulla natura stessa della famiglia. Anche il senso del figlio, visto più come un “possesso” affidato alla totale libertà dei genitori che come un dono, e le difficoltà della generazione e dell’educazione sono il segno delle trasformazioni che investono il vissuto delle famiglie. La separazione tra il pubblico e il privato, oltre a indebolire l’individuo e la sua esperienza morale, rende difficile alla società la regolazione giuridica di tanti aspetti della vita matrimoniale e familiare che essa è chiamata a decidere senza potersi basare su un *ethos* e su una cultura condivisi. In realtà, società e cultura, interessandosi solo dell’organizzazione funzionale e quasi burocratica dei rapporti sociali e dei diritti individuali, trascurano di prendersi cura degli aspetti antropologici ed etici che stanno alla base del costume e dell’istituzione familiare, lasciando la famiglia isolata e abbandonata a se stessa nello svolgimento dei suoi compiti.

279. Questa situazione interpella la Chiesa a vivere con rinnovata coscienza l’urgente responsabilità di annunciare, celebrare e servire l’autentico Vangelo del matrimonio, a partire dagli aspetti positivi che la cultura odierna presenta. Si tratta di riconoscere, insieme alle fragilità, i valori di questa nuova condizione e di innestarvi la proposta evangelica, in grado di aprire una via significativa alla testimonianza degli sposi e delle famiglie cristiane. Tale testimonianza si nutrirà di un senso più libero e responsabile della fedeltà e della dedizione richieste dall’alleanza matrimoniale; di una coscienza nuova della preziosità della sessualità e della santità del corpo; di un riconoscimento della pari dignità che vige nella famiglia; dei nuovi compiti imposti al mantenimento del legame tra coniugalità e genitorialità. L’annuncio e la testimonianza del Vangelo del matrimonio e della famiglia possono apparire, nella cultura della soggettività, ancora più nuovi e sorprendenti: essi sono una novità capace di ridestare il senso

della vocazione fondamentale della famiglia, dando così un contributo a migliorare l'ethos, i costumi e le leggi riguardanti la famiglia stessa.

Parrocchia e pastorale familiare

280. La parrocchia potrà sostenere questo annuncio e testimonianza se coltiverà la consapevolezza di essere custode del Vangelo della famiglia e se saprà essere vicina sempre a tutte le famiglie nel loro cammino. Vicinanza resa possibile anche dal fatto che, nel nostro territorio, le famiglie che si rivolgono alla parrocchia nei momenti più significativi della vita sono la quasi totalità e sono ancora numerosi i giovani che chiedono di sposarsi in chiesa. È questa una grande opportunità che chiama in causa l'intera comunità parrocchiale, perché nella elaborazione del piano pastorale sia data attenta considerazione alla coppia e alla famiglia. Sono inoltre importanti alcuni atteggiamenti: un ascolto accogliente e attento verso le singole persone e i loro cammini di vita; uno spirito di discernimento, capace di individuare proposte che favoriscano la verità e la dignità della persona umana e l'identità del matrimonio e della famiglia; uno spirito "missionario" che non solo attenda la "venuta" delle famiglie, ma vada anche a "cercarle", per esempio valorizzando la tradizione della benedizione delle case e la visita alle nuove famiglie, proponendo con convinzione la bellezza del Vangelo del matrimonio e della famiglia. «Comunicare il Vangelo dell'amore nella e attraverso l'esperienza umana degli affetti chiede di mostrare il volto materno della Chiesa, accompagnando la vita delle persone con una proposta che sappia presentare e motivare la bellezza dell'insegnamento evangelico sull'amore, reagendo al diffuso "analfabetismo affettivo" con percorsi formativi adeguati e una vita familiare ed ecclesiale fondata su relazioni profonde e curate. La famiglia rappresenta il luogo fondamentale e privilegiato dell'esperienza affettiva. Di conseguenza, deve essere anche il soggetto centrale della vita ecclesiale, grembo vitale di educazione alla fede e cellula fondante e ineguagliabile della vita sociale. Ciò richiede un'attenzione pastorale privilegiata per la sua formazione umana e spiri-

tuale, insieme al rispetto dei suoi tempi e delle sue esigenze»⁵. Alcuni momenti della crescita della famiglia sono particolarmente importanti: il fidanzamento, la costruzione dell'alleanza matrimoniale e l'itinerario di celebrazione del sacramento del matrimonio; le giovani coppie, i primi tempi della vita matrimoniale; la generazione di nuove creature e la richiesta del battesimo come scoperta del senso misterioso del figlio e della vocazione cristiana; l'apprendimento della genitorialità e del compito educativo; i momenti di crisi e di difficoltà delle famiglie, a motivo di disagi e di fragilità che a volte portano purtroppo alla separazione; la condizione debole dei malati, degli anziani, delle persone in disagio, che mettono a dura prova le famiglie.

281. Per raggiungere questi obiettivi la pastorale familiare deve attuare veri e propri itinerari di fede, pensati e costruiti insieme, tra sacerdoti e coppie di sposi, in collegamento con l'Ufficio per la pastorale familiare. Sono da seguire con particolare attenzione: i fidanzati; i genitori, dal battesimo del figlio fino al completamento del cammino della iniziazione cristiana; gli sposi che vivono il tempo della malattia o il dolore per la morte del coniuge o quelli che sperimentano le ferite della separazione o del divorzio. Il coinvolgimento di alcuni laici sposati, adeguatamente preparati, favorisce un accompagnamento secondo uno stile più umano e fraterno di rapporti personali ed è espressione della dimensione familiare della Chiesa. È importante conoscere e valorizzare l'esperienza di associazioni e movimenti di ispirazione cristiana che sono a servizio della pastorale della famiglia e le istituzioni diocesane che si occupano di specifiche problematiche coniugali e familiari⁶.

282. Per sostenere il cammino di fede dei coniugi, la loro responsabilità e il loro impegno, siano promossi, riconosciuti e valoriz-

⁵ CEI, *Rigenerati per una speranza viva*, n. 12.

⁶ L'Ufficio diocesano per la pastorale familiare, l'osservatorio diocesano per le politiche familiari, il consultorio, il centro metodi naturali, il centro psicosociale "Il Conventino", il centro di aiuto alla vita e il movimento per la vita, il gruppo diocesano "La Casa".

zati i gruppi familiari e ci si adoperi perché siano sempre più luogo di crescita nella fede e nella spiritualità propria dello stato coniugale; momento di apertura alla vita parrocchiale e comunitaria; stimolo al servizio pastorale nella Chiesa e all'impegno nella società civile. Il loro più naturale campo di lavoro è la pastorale dei fidanzati, per le giovani coppie e per le coppie in difficoltà. Secondo le sue concrete possibilità, ogni parrocchia procuri che vi sia una apposita commissione per la pastorale della famiglia o che almeno qualche coppia di sposi, consapevole del proprio ministero coniugale, sia disposta ad esercitarlo seguendo la pastorale familiare.

283. Una buona pastorale familiare dà buoni frutti in diverse direzioni: permette di annunciare il Vangelo nelle ordinarie e decisive condizioni della vita delle persone e delle famiglie; fa delle famiglie stesse un luogo prezioso di evangelizzazione e un soggetto importante della trasmissione della fede e della costruzione della comunità cristiana. Quanto più la famiglia viene considerata non solo come "oggetto" destinatario della pastorale, ma anche come "risorsa ecclesiale" e come "soggetto pastorale", tanto più la parrocchia riesce a riscoprire il proprio volto "familiare" e a costruirsi come "famiglia di famiglie". Come "famiglia di Dio", la parrocchia mette le famiglie e la comunità cristiana a contatto con i processi storici, civili e culturali e sollecita la società stessa a prendersi cura di politiche familiari più adeguate alla centralità che il matrimonio e la famiglia hanno nell'edificazione della città umana.

284. Di fronte ai profondi cambiamenti nei modi di sentire e di esprimere l'identità sessuale e i gesti dell'affetto, la parrocchia si sente chiamata a un rinnovato sforzo di ascolto e di comprensione dei linguaggi e dei comportamenti attuali, ne raccoglie la sfida culturale e non cessa di proporre, ai bambini e ai ragazzi, agli adolescenti e ai giovani, ai fidanzati e agli sposi del nostro tempo, la relazione di crescente comunione e stabilità dell'uomo e della donna come modello cui orientare l'intera e graduale educazione della sessualità e degli af-

fetti. La nativa e fondamentale vocazione all'amore, propria di ogni uomo e di ogni donna, può realizzarsi pienamente nel matrimonio e nella verginità: sia l'uno, sia l'altra, nella forma loro propria, sono una concretizzazione della verità più profonda dell'uomo, del suo "essere a immagine di Dio"; essi sono i due modi di esprimere e di vivere l'unico mistero dell'alleanza di Dio con il popolo.

I bambini e i ragazzi

285. Si chiede alle parrocchie di prendersi cura affinché:

- le famiglie siano coscienti che, nel modo in cui ogni giorno vengono vissuti i rapporti di coppia e con i figli, la famiglia stessa diviene la prima scuola dove si apprende l'educazione all'amore;
- i genitori, attraverso itinerari formativi, promossi dalla comunità cristiana o in collaborazione con la scuola, vengano aiutati a svolgere in famiglia il loro compito educativo, anche sugli aspetti dell'educazione affettiva e sessuale dei figli;
- nei percorsi formativi per i genitori, organizzati normalmente durante l'itinerario catechistico dei figli, non manchi anche lo sviluppo di queste tematiche, affrontate secondo una visione cristiana;
- i genitori cristiani vengano sollecitati a intervenire responsabilmente nelle sedi appropriate della scuola, quando vengono programmati itinerari di educazione sessuale degli alunni;
- nel cammino formativo ordinario proposto ai ragazzi e ai preadolescenti, non manchi un'attenzione speciale ai temi della vita e dell'amore, coinvolgendo anche i genitori nella programmazione e nella realizzazione di tali percorsi educativi.

L'adolescenza e il tempo del fidanzamento

286. L'"alleanza" educativa della parrocchia con la famiglia, nel cammino di educazione all'amore delle nuove generazioni, prosegue nell'adolescenza con iniziative adeguate che sappiano rispondere, in modo efficace, alle problematiche sollevate dall'età stessa. Inoltre, dentro una cura dell'orientamento vocazionale degli adolescenti e dei giovani, la parrocchia presti attenzione a quel tempo prezioso di gra-

zia, crescita e responsabilità che è costituito dal fidanzamento. Importante è pure la collaborazione con altri enti, affinché nel territorio vengano istituiti servizi adeguati per gli adolescenti e i giovani.

Gli itinerari di preparazione al matrimonio

287. Ai fidanzati che si preparano al matrimonio cristiano va riconosciuto di essere nelle nostre comunità “un dono” prima che una “preoccupazione”: infatti, con loro e attraverso di loro, le nostre comunità possono testimoniare il Vangelo del matrimonio. La proposta formativa che la comunità ecclesiale offre ai fidanzati prossimi al matrimonio deve configurarsi sempre più come un “itinerario” dove si riscopre e approfondisce la fede, da vivere nell’esistenza concreta e quindi da attuare nella vita matrimoniale. Si tratta di passare dai corsi di preparazione al matrimonio a percorsi per il risveglio della fede nella coppia; dalla preparazione del rito in chiesa all’iniziazione alla vita cristiana nel matrimonio vissuto e celebrato ogni giorno; dalla pastorale delle attività verso i fidanzati a una pastorale di accompagnamento che testimoni la fede attraverso le famiglie credenti. Ogni parrocchia preveda questa preparazione nel suo programma pastorale, anche qualora il percorso venisse poi attuato con altre parrocchie e con il vicariato.

288. Gli itinerari di preparazione al matrimonio vengano affidati ad un presbitero che condivida la responsabilità con coppie sposate e siano scanditi secondo le indicazioni e gli strumenti forniti dalle diocesi lombarde (*In cammino verso il matrimonio*) e dall’Ufficio diocesano di pastorale familiare. In particolare venga curata:

- l’accoglienza delle singole coppie;
- l’attenzione ai diversi vissuti di fede dei partecipanti in modo che, attraverso momenti personali e comunitari, l’itinerario di preparazione al matrimonio possa divenire un autentico cammino di fede;
- la serietà e la completezza dell’itinerario;
- l’armonizzazione dei diversi temi e momenti: ascolto della Parola di Dio, celebrazioni, incontri con la comunità, relazioni, lavori di gruppo...

Al termine del corso fidanzati, il sacerdote responsabile abbia un colloquio con le singole coppie per verificare il percorso attuato.

289. Le parrocchie o i vicariati valutino l'opportunità di sollecitare le istituzioni civili del territorio, prevedendo un coinvolgimento anche dei consultori familiari, per promuovere qualche iniziativa formativa nei confronti dei giovani che intendono sposarsi.

La preparazione immediata e la celebrazione del matrimonio

290. Il parroco curi particolarmente l'incontro personale con i nubendi per verificare la libertà e la consapevolezza con la quale domandano la celebrazione del loro matrimonio. Sia per quanto riguarda la preparazione immediata che la celebrazione del matrimonio ci si attenga a quanto indicato nel *Direttorio liturgico-pastorale* diocesano.

L'accompagnamento dei giovani sposi nella vita ecclesiale

291. La celebrazione del matrimonio è punto di arrivo della preparazione precedente, ma anche punto di partenza di un nuovo cammino, nel quale ciò che gli sposi hanno celebrato si dispiega e si concretizza nella loro vita. Perciò, il cammino di formazione delle coppie deve continuare con coraggio e creatività soprattutto nei primi anni di matrimonio, che sono ricchi di risorse, ma anche tra i più difficili e delicati. La pastorale parrocchiale per i giovani sposi domanda, prima di tutto, di riconoscerli e valorizzarli come soggetti responsabili della loro stessa crescita, aiutandoli ad acquisire una consapevolezza sempre più profonda del sacramento celebrato e del nuovo compito assunto nella comunità ecclesiale. La celebrazione eucaristica domenicale dovrà diventare un momento particolarmente significativo dove coltivare tale consapevolezza e rivivere il "sì" del proprio matrimonio. Dal momento che la proposta formativa ai giovani sposi è più efficace se li raggiunge personalmente, la parrocchia si impegni a ricercare i modi più opportuni per incontrare i giovani sposi, per farli incontrare tra loro, per formare gruppi di giovani

coppie con coppie adulte che siano aperti ai bisogni della comunità ecclesiale e della società. Per realizzare queste proposte, la parrocchia può avvalersi delle esperienze già in atto di associazioni e movimenti. Altre utili iniziative pastorali che la parrocchia può promuovere sono: la continuazione dell'esperienza dei gruppi-sposi (o cosiddetti gruppi familiari); incontri periodici su temi riguardanti la vita coniugale cristiana nel suo evolversi; la pratica della confessione, della direzione spirituale e quella di ritiri o di esercizi spirituali a livello parrocchiale, vicariale, diocesano, dove gli sposi possano sperimentare concretamente il dialogo spirituale e la preghiera di coppia; la celebrazione annuale degli anniversari di matrimonio e la celebrazione della giornata parrocchiale per la famiglia; momenti di incontro fraterno e di sostegno reciproco; iniziative di carità e di apertura graduale all'impegno e alla collaborazione all'interno della comunità ecclesiale, nelle associazioni o cooperative sociali e nelle istituzioni pubbliche territoriali.

La richiesta di celebrare il battesimo del primo figlio

292. Un momento privilegiato di grazia e di incontro tra parrocchia e giovani famiglie è il concepimento, la nascita del primo figlio e la richiesta del battesimo da parte dei genitori: non ci si accontenti di un solo incontro, ma si faccia il possibile perché la richiesta di battesimo del figlio possa diventare l'occasione per un percorso di risveglio e crescita della fede dei genitori.

LA GENITORIALITÀ: RISORSA E COMPITO PER LA PARROCCHIA

293. La crescita dei figli e la loro educazione sono per le famiglie un appello, attraverso i cammini di fede, a riscoprire che l'amore coniugale è sorgente, anima e perciò norma, di tutta la loro concreta azione educativa, in collaborazione con la scuola, con l'oratorio e altre realtà associative.

Il servizio della parrocchia alla genitorialità

294. I genitori svolgono il compito educativo che appartiene loro in modo originario, con la parola e la testimonianza, mettendo a frutto i propri carismi, per aiutare i figli a vivere la fede nelle varie tappe della loro crescita. Anch'essi, però, vanno aiutati in questa loro missione, che non poche volte appare gravosa, non solo per la singolarità di ciascun soggetto da educare, ma anche per la difficoltà a fare unità tra le tante proposte offerte dalla odierna società complessa. Per sostenere la responsabilità e l'opera educativa dei genitori, la parrocchia:

- proponga itinerari formativi, come la "scuola per genitori", per l'approfondimento della fede e per aiutarli a comprendere che il "buon esempio" da dare ai figli, prima che un fare qualcosa per loro, riguarda il loro stesso "essere" genitori, cioè la comunione coniugale, il perdono reciproco, lo stile di vita nell'uso dei beni, il clima che riescono a creare con le altre famiglie, l'apertura al mondo e alla vocazione dei figli, la preghiera e l'ascolto della Parola di Dio;
- preveda non solo momenti comunitari istituzionali, ma anche percorsi di accompagnamento/direzione spirituale personale, per dare indicazioni affinché, all'interno delle famiglie, sia facilitata la vita e l'educazione cristiana, e per offrire gli opportuni sussidi perché l'ascolto, l'accoglienza e la pratica della Parola di Dio costituiscano il fondamento su cui edificare la propria vita.

Alcune attenzioni particolari

295. Per formulare proposte efficaci, la parrocchia deve tenere conto delle diverse condizioni di vita delle famiglie e del diverso grado di maturità di fede dei coniugi; deve, inoltre, avere speciale attenzione ad alcuni aspetti della vita familiare. In particolare, è necessario che la parrocchia:

- presti attenzione al lavoro che impegna, per lo più, entrambi i genitori e che influisce, con i suoi ritmi e i suoi tempi, sulla concreta organizzazione della vita e sul senso di sicurezza nel programmare il futuro delle famiglie;

- tenga in considerazione il ruolo dei mass-media, soprattutto dei “nuovi media”, che, avvolgendo tutti e ciascuno, possono esercitare un benefico influsso sulla vita e sui costumi della famiglia e sull’educazione dei figli, ma al tempo stesso nascondono anche insidie e pericoli non trascurabili;
- abbia cura di come si usa il denaro, uno tra gli aspetti che maggiormente influisce nella famiglia e incide in modo determinate nella formazione di uno stile di vita sobrio ed essenziale;
- coltivi, con impegno e pazienza, l’attenzione alla solidarietà, che appartiene alla famiglia come dato nativo. La solidarietà non è «un vago sentimento di compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane, ma è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti»⁷. La solidarietà si esprime nell’attenzione vigile e cordiale al quotidiano; nelle azioni piccole e umili di ogni giornata, attraverso le quali si rivela e si concretizza l’amore per gli altri; da essa fioriscono forme molteplici di servizio verso altre famiglie, specialmente verso chi è in condizioni di povertà fisica o spirituale: relazioni amicali quotidiane di sostegno a famiglie con carenza di risorse, di tempo o di capacità educative; mutuo aiuto per la cura dei figli; disponibilità all’affido diurno o a tempo determinato; condivisione dei ritmi e delle risorse nei confronti delle famiglie con figli disabili;
- favorisca la formazione e la crescita di una cultura del servizio alla vita con iniziative educative rivolte agli adolescenti, ai fidanzati e ai coniugi, in ordine all’assunzione della loro responsabilità nelle scelte procreative e nell’esercizio di una paternità e maternità responsabile e generosa; celebrando con particolare cura la giornata annuale della vita e mantenendo vivo l’interesse per il Vangelo della vita in tutte le celebrazioni dell’anno liturgico; con altre iniziative concrete di appoggio a varie forme di sostegno alla vita come i Centri di aiuto alla vita e il Movimento per la vita.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo Rei Socialis*, n. 38.

Collaborazione tra parrocchia e famiglia

296. Nel sostegno della parrocchia alla genitorialità, è importante che sia mantenuto il primato educativo che spetta alla famiglia e che, pertanto, le esperienze ecclesiali tengano conto dei ritmi della vita familiare e sostengano il cammino di crescita dei figli, aiutandoli a considerare l'ambito della famiglia come luogo primario di crescita e di gratuità nei rapporti. I genitori siano aiutati ad apprezzare le esperienze che i loro figli vivono nell'ambito dell'associazionismo cattolico e della vita ecclesiale, valorizzando anche momenti di incontro tra giovani e adulti. Nell'adempimento del loro compito educativo, i genitori vengano esortati ad agire in stretto rapporto con le diverse realtà educative e, in particolare, con l'oratorio.

Il sostegno dell'oratorio alla genitorialità

297. Le proposte della parrocchia a sostegno della genitorialità e del compito educativo dei genitori trovano un'importante e concreta espressione nel progetto dell'oratorio, non solo con iniziative formative per le nuove generazioni, ma anche con il coinvolgimento degli stessi genitori. La parrocchia, attraverso l'oratorio, contribuisce in modo significativo a ricreare un contesto comunitario attorno alla famiglia, con proposte di esperienze forti che hanno il loro centro nel giorno del Signore. Attorno alla domenica si possono agevolmente e con frutto: progettare percorsi capaci di intrecciare il rapporto delle famiglie con la vita della comunità; organizzare incontri con i genitori di presentazione e condivisione della proposta educativa; valorizzare la Messa in parrocchia con i propri figli, con le opportune attenzioni per i disabili e per i bambini più piccoli. L'incontro domenicale diventa completo, poi, se affiancato da altri momenti significativi di condivisione. Particolarmente utili anche:

- momenti di vita comune in oratorio per le famiglie e momenti di vacanza tra famiglie, favorendo stili di solidarietà e di sobrietà;
- proposte di alternanza tra momenti di incontro in oratorio e, ove possibile, anche a piccoli gruppi nelle case o nei quartieri o contrade, soprattutto per le famiglie con bambini piccoli;

- esperienze di aiuto ai genitori per pensare e organizzare semplici momenti di formazione o liturgie domestiche, da vivere in occasione delle grandi feste dell'anno liturgico o in alcune occasioni della vita di famiglia: anniversari, nascite o lutti, tappe scolastiche, amicizie tra ragazzi e tra famiglie;
- con l'aiuto di associazioni competenti, presentazione di iniziative per la pratica di una migliore qualità della vita, anche attraverso forme di consumo critico e solidale basato sulla sobrietà ed essenzialità e attraverso una gestione più equa dei beni (ad esempio: bilanci di giustizia, finanza etica, sviluppo sostenibile ecc.);
- incontri di confronto e di dialogo sui mass-media, per evidenziarne l'incidenza sugli stili di vita e per imparare a leggerli criticamente e a usarli secondo criteri educativi;
- testimonianze in ordine all'orientamento professionale.

SITUAZIONI PARTICOLARI

Coppie sterili

298. Ci sono coppie che vivono l'esperienza dolorosa della sterilità fisica: la parrocchia le aiuti a riconoscere che possono vivere un'autentica fecondità spirituale, continuando a generare amore nella vita di coppia e a crescere nell'amore verso ogni altra persona; nella consapevolezza che «anche quando la procreazione non è possibile, non per questo la vita coniugale perde il suo valore»⁸. È doveroso invitare queste coppie ad ampliare il loro amore al di là dei vincoli della carne e del sangue e a rendere «altri servizi importanti alla vita della persona umana, quali ad esempio l'adozione, le varie forme di opere educative, l'aiuto ad altre famiglie, ai bambini poveri o disabili»⁹, l'affidamento di minori.

Famiglie e figli in difficoltà

299. Alle famiglie che vivono in situazioni difficili e dolorose,

8 GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, n. 14.

9 GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, n. 14.

a motivo della presenza in esse di forme diverse di disagio, la parrocchia deve essere particolarmente vicina. Una prossimità fatta di discrezione e di rispetto e, al tempo stesso, orientata a mettere in atto una complessiva azione pastorale di prevenzione e di recupero, che coinvolga direttamente le famiglie: queste ultime devono poter vedere nella comunità cristiana, a cominciare dalla parrocchia, un punto di riferimento che le conforti, le sostenga e le aiuti concretamente ad affrontare la situazione.

Famiglie con malati o con persone disabili

300. La presenza in famiglia di persone gravemente malate o di figli o altri membri con disabilità è causa di profondi disagi e determina spesso situazioni non facilmente sopportabili: le famiglie, il più delle volte, si sentono isolate, abbandonate, non accolte e non mancano momenti di scoraggiamento o addirittura di disperazione. La parrocchia sia particolarmente sensibile a queste famiglie, accompagnandole con una vicinanza concreta e costante, capace di prendersi cura sia delle persone disabili che delle famiglie stesse.

Stato vedovile e la morte di un figlio

301. Una situazione familiare numericamente consistente riguarda lo stato vedovile. La comunità parrocchiale sappia aiutare chi è nello stato di vedovanza a rimotivare la propria vita, anche attraverso momenti di preghiera, di riflessione e di impegno fattivo e operoso nella comunità; valorizzi e promuova l'esperienza di gruppi e movimenti vedovili cristiani.

302. La parrocchia sappia esprimere forme di vicinanza alle famiglie toccate in vario modo dall'esperienza del lutto e, in particolare, ai genitori che vivono la prova dolorosa della morte del figlio. La preghiera, la vicinanza di amici, la condivisione dei propri sentimenti con famiglie colpite dal medesimo dolore, gli incontri promossi da associazioni o gruppi che si ritrovano periodicamente per questo scopo, sono di aiuto a vivere nella speranza cristiana.

La coppia quando i figli escono di casa

303. Quando i coniugi adulti, terminato il periodo dell'accudimento dei figli, restano soli, è il momento di ritrovare nuovi equilibri familiari e nuove opportunità per valorizzare la propria sponsalità "matura" come risorsa per se stessi e per la comunità cristiana e civile. La parrocchia sostenga questo passaggio della vita, orientando le competenze e le capacità della coppia adulta a favore della comunità, e in particolare della pastorale familiare, favorendo occasioni e modalità di scambio generazionale fra famiglie. A questo proposito si chiede alle parrocchie di:

- offrire iniziative per aiutare la coppia ad affrontare la riorganizzazione della propria vita coniugale, il rapporto con i figli sposati e con i nipoti, i ruoli e i compiti in casa, la valorizzazione delle risorse di entrambi, la gestione del tempo libero ecc.;
- favorire nuove forme di generosità, prima investita quasi totalmente nei figli, nella comunità ecclesiale e civile.

Coniugi anziani

304. La condizione dei coniugi in età anziana va seguita con particolare considerazione. Per i coniugi anziani è il tempo per offrire la testimonianza di una fedeltà lunga e ininterrotta e per mettere a servizio degli altri la sapienza della vita e le energie ancora rimaste. Ma è anche un tempo che può essere segnato da solitudine, da sofferenza per la malattia e dal progressivo declino delle forze. La parrocchia si impegni ad essere vicina ai coniugi anziani, promuovendo iniziative di volontariato che aiutino i coniugi anziani a trovarsi insieme ad altri e a superare l'amarezza del sentirsi di peso. Soprattutto, faccia giungere loro l'annuncio evangelico che l'esistenza umana, secondo il disegno di Dio, ha un pregio e un significato fino all'ultimo istante.

Famiglie in crisi

305. La parrocchia esprime vicinanza e si prende cura anche dei matrimoni in difficoltà, per aiutare i coniugi a trovare percorsi di chiarificazione nelle difficoltà stesse, percepite talvolta come qualcosa

di così grave da mettere in dubbio la bontà della scelta matrimoniale o la possibilità della sua continuazione. Non è una pastorale facile anche perché, il più delle volte, i coniugi manifestano la loro crisi quando ormai sono decisi a separarsi; da qui l'importanza di creare un tessuto relazionale per facilitare la coppia in difficoltà ad aprirsi e a chiedere aiuto. Si chiede alle parrocchie di:

- puntare in primo luogo sulla formazione "preventiva", che si realizza sia attraverso la confessione e la direzione spirituale, sia attraverso l'integrazione comunitaria (gruppi-sposi e giornate parrocchiali della famiglia) e il confronto all'interno delle normali occasioni di incontro con i coniugi (es. scuola dell'infanzia; catechismo e sacramenti dei figli; eventi di gioia o di lutto; ecc.), preparando gli animatori parrocchiali a saper percepire problemi o crisi fin dall'inizio;
- costituire un gruppo di persone ("una porta aperta alle famiglie") che possa offrire ascolto e sostegno sia all'interno della comunità parrocchiale (preti, suore, religiosi, coppie preparate e disponibili che possano offrire ascolto e aiuto), sia in vicariato (centri di primo ascolto); e questo in sinergia con il territorio e con l'associazionismo familiare;
- far conoscere meglio il servizio svolto dagli organismi diocesani e sensibilizzare le associazioni e i movimenti familiari, le rettorie dei santuari e gli istituti educativi del territorio, perché si pongano a servizio anche delle coppie in crisi.

Le convivenze

306. Una specifica attenzione va riservata ai giovani che di fatto avviano una convivenza, pur essendo liberi di stato e quindi potendo accedere al matrimonio. Sono da accostare con la preoccupazione pastorale di comprendere e di discernere le circostanze e le motivazioni che sorreggono la scelta della convivenza, dando spazio anche all'ascolto del singolo, poiché a volte potrebbe esserci una posizione diversa nella coppia. Per le coppie (o i singoli) che si rendono disponibili, è proficuo attuare un accompagnamento, nella chiarezza della dottrina e della disciplina ecclesiastica, ma anche nella disponibilità a

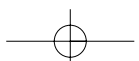
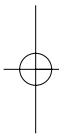
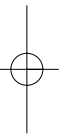
far maturare progressivamente i germi positivi presenti nella coppia, in ordine alla scelta di sposarsi. Laddove vi sia la presenza di figli, occorre sostenere i genitori nel loro impegno genitoriale (umano e cristiano), all'interno delle iniziative ordinarie, ma anche con l'attenzione a un contatto più personale.

Separazioni-divorzi-nuove unioni

307. La vita concreta della coppia può registrare momenti di incomprensione e di grave difficoltà tali da rendere praticamente impossibile la convivenza coniugale. Sono sempre più frequenti i casi di divorziati e di divorziati risposati. La Chiesa si sente chiamata, nella verità di Cristo, ad illuminare questo dramma con la luce della Parola di Dio, accompagnata dalla testimonianza della sua misericordia. I credenti nella situazione irregolare di conviventi, di sposati solo civilmente, o risposati civilmente, anche se non possono celebrare il sacramento della riconciliazione e ricevere l'Eucaristia, non sono esclusi dalla comunità; sono anzi invitati a partecipare alla sua vita, facendo un cammino di crescita nello spirito delle esigenze evangeliche. La parrocchia deve:

- fornire a tutti un'informazione e una formazione chiara della posizione della Chiesa su queste situazioni;
- curare un atteggiamento di dialogo e di condivisione nei confronti delle persone direttamente interessate, per favorirne l'inserimento nel tessuto comunitario, affinché vivano la propria esperienza di fede nelle modalità possibili alla loro situazione. Prezioso, in tal senso, potrà essere l'aiuto del vicariato e dei gruppi diocesani.

L'INIZIAZIONE CRISTIANA



I fedeli, incorporati nella Chiesa col battesimo, sono deputati al culto della religione cristiana dal carattere e, essendo rigenerati per essere figli di Dio, sono tenuti a professare pubblicamente la fede ricevuta da Dio mediante la Chiesa. Col sacramento della confermazione vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dallo Spirito Santo, e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere con la parola e con l'opera la fede come veri testimoni di Cristo. Partecipando al sacrificio eucaristico, fonte e apice di tutta la vita cristiana, offrono a Dio la vittima divina e se stessi con essa; così tutti, sia con l'oblazione che con la santa comunione, compiono la propria parte nell'azione liturgica, non però indistintamente, ma chi in un modo e chi in un altro. Cibandosi poi del Corpo di Cristo nella santa assemblea, mostrano concretamente la unità del popolo di Dio, che da questo augustissimo sacramento è felicemente espressa e mirabilmente prodotta¹.

L'ITINERARIO DI INIZIAZIONE CRISTIANA IN PROSPETTIVA CATECUMENALE

Cosa è l'iniziazione cristiana

308. «Per iniziazione si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figlio di Dio, ed è assimilato con il battesimo, la confermazione e l'Eucaristia al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa»². Ciò è possibile solo attraverso l'introduzione alla vita di una concreta comunità cristiana: non c'è, infatti, partecipazione al Mistero pasquale di Cristo se non nella partecipazione alla vita

¹ *Lumen gentium*, n. 11.

² UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo CEI*, n. 7.

stessa della Chiesa, che attraverso l'esercizio continuo dell'ascolto della Parola, della celebrazione dei sacramenti, della pratica della carità incontra, celebra e aderisce al suo Signore Crocifisso Risorto, presente nell'attualità della sua storia. Infatti, «l'uomo non può iniziarsi da solo alla vita vissuta nel e con il Risorto; soltanto lo Spirito Santo può unirci a Gesù Cristo morto e risorto rendendoci membra del suo corpo ecclesiale. E lo fa mediante i sacramenti del battesimo, della confermazione e dell'Eucaristia, [...] presenza reale della Pasqua offerta dal Signore e accettata dalla libertà umana»³. Mediante l'iniziazione cristiana, «la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa. [...] Il luogo ordinario in cui questo cammino si realizza»⁴ è la parrocchia, quale forma storica privilegiata della localizzazione della Chiesa particolare. È evidente, quindi, che il rinnovamento della parrocchia e dell'iniziazione cristiana sono strettamente legati e per certi versi sono la stessa cosa. Tutto questo richiede alla comunità parrocchiale grande attenzione e cura, affinché, attraverso la testimonianza complessiva della sua esistenza, sia effettivamente possibile ad ogni persona l'incontro salvifico con il Signore Gesù. L'iniziazione alla fede delle nuove generazioni è, pertanto, per la parrocchia «non uno tra i tanti settori della pastorale, ma ne è il momento fondamentale. Dovrebbe infatti fungere da modello ispiratore di tutte le attività della comunità ecclesiale e, plasmando il tratto iniziale della vita cristiana, ne determina l'intero itinerario»⁵.

La situazione in cui ci troviamo

309. Nella nostra diocesi l'iniziazione cristiana è prevalentemente rivolta ai bambini e ragazzi. Ciò offre l'opportunità di incontrare il maggior numero di famiglie che richiedono ancora i sacramenti per i loro figli, oltre che alimentare nelle parrocchie grande vitalità, un impiego qualificato di energie e di risorse e il realizzarsi di importanti esperienze di scoperta e riscoperta della fede, soprattutto in alcuni ge-

3 R. AMADEI, *La parrocchia "grembo della fede" per le nuove generazioni*, n. 4.

4 CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 7.

5 R. AMADEI, *La parrocchia "grembo della fede" per le nuove generazioni*, n. 3.

nitori. Al tempo stesso, però, è evidente l'indeterminatezza che spesso accompagna questo desiderio e domanda religiosa, il rischio di delega e di reciproca estraneità tra parrocchia e famiglie, la percezione della poca incidenza di questi percorsi nella formazione delle coscienze e di una solida identità cristiana. Lo stesso impianto di iniziazione che di fatto punta alla costruzione della comunità a partire dai ragazzi è evidentemente fragile. Ciò nonostante, le parrocchie riconoscono nell'incontro con i bambini e ragazzi e con le loro famiglie uno dei luoghi decisivi della loro missione evangelizzatrice ed educativa.

310. La celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana è stata, negli ultimi decenni, un luogo significativo di applicazione della riforma liturgica del Vaticano II. Sulla base dei nuovi rituali, le parrocchie hanno introdotto progressivamente i nuovi criteri della liturgia, innanzitutto la valorizzazione della Parola di Dio e la dimensione comunitaria nella celebrazione dei sacramenti. Oltre a ciò, sono nate significative sperimentazioni, specialmente nella cura dei cammini dei ragazzi. Al tempo stesso, però, proprio a livello liturgico, emergono alcune fatiche e limiti della pastorale, prima fra tutte il fatto che, nonostante tanta cura, il cammino di iniziazione non produca, nel tempo ordinario della vita, una normale affezione alla partecipazione alla liturgia della comunità. Permane, inoltre, la fatica delle comunità di celebrare alla presenza dei ragazzi. Infine, si nota una disaffezione crescente nei confronti delle celebrazioni comunitarie dei sacramenti e la tendenza a tornare a celebrazioni "private".

311. Negli ultimi anni, gli itinerari di iniziazione cristiana dei bambini si sono mossi sempre più nella direzione del coinvolgimento dei genitori. Ciò è avvenuto in modalità molto diversificate, ma sempre a partire dal riconoscimento della responsabilità educativa e testimoniale dei genitori nei confronti dei figli. Da queste esperienze sono nati nuovi e promettenti cammini di fede o di riscoperta della fede stessa; non di rado, proprio da questi itinerari per genitori, sono emerse significative figure laicali per le comunità parrocchiali. Al

tempo stesso, rimane ancora molta indeterminatezza circa il senso e le forme di questa pastorale, perché non sempre si riesce a valorizzare fino in fondo o a dare continuità a questo incontro tra parrocchia e famiglie.

312. L'iniziazione cristiana dei ragazzi si è mossa principalmente attorno alla questione del rinnovamento della catechesi. Recentemente, si è resa più esplicita, però, la necessità che la catechesi integri la dimensione cognitiva con una cura specifica per l'aspetto liturgico, la dimensione spirituale e, più in generale, per l'introduzione alla vita della comunità parrocchiale. Ciò risponde anche al venir meno di quel "catecumenato sociale" che introduceva spontaneamente alla vita della comunità e ai suoi momenti liturgici. Questa consapevolezza, però, in molti casi non si è ancora tradotta in itinerari concreti e condivisi e, a livello diocesano, la situazione rimane fluida e incerta.

313. Altro punto decisivo è il rapporto tra l'azione educativa dell'oratorio e l'iniziazione cristiana dei ragazzi. L'oratorio costituisce l'offerta ai ragazzi, da parte della parrocchia, di un ambiente che apre alla vita attraverso una serie di relazioni con i coetanei e con gli adulti. È ancora nell'oratorio, anche se non in forma esclusiva, che i più piccoli possono incontrare la comunità e vivere quella dimensione dell'iniziazione cristiana che corrisponde all'esercizio concreto delle relazioni dentro le dinamiche del tempo e nell'ordinarietà della vita. Al tempo stesso l'oratorio esprime anche un'intenzione educativa da parte della comunità nei confronti dei ragazzi e dei giovani che va anche al di là del preciso obiettivo dell'iniziazione alla fede cristiana e che è rivolta a tutti. Questo impone una riflessione e una crescita di consapevolezza nelle parrocchie circa la relazione tra l'azione più universalmente educativa e l'iniziazione cristiana in senso stretto.

314. Un risvolto decisamente nuovo e molto significativo, che si offre oggi sempre più frequente alle nostre parrocchie, è l'iniziazione cristiana di alcuni adulti. Ciò riguarda sia persone nate e cresciute

nel nostro contesto locale, sia persone provenienti da altri Paesi e da altre culture. I momenti celebrativi più importanti di tale iniziazione avvengono oggi a livello diocesano, alla presenza del Vescovo, ma ciò non significa che le parrocchie non siano e non debbano essere coinvolte maggiormente. L'incontro, l'accoglienza, il discernimento circa le motivazioni che conducono queste persone a chiedere il battesimo avvengono spesso in parrocchia. Altre volte, soprattutto nel caso di persone immigrate, questa eventualità si dà a partire dalle attenzioni e dalle strutture caritative della parrocchia. Inoltre, il cammino catecumenale di questi fratelli è spesso accompagnato da persone della parrocchia (padrini e catechisti). In ogni caso, la comunità è chiamata a sentirsi responsabile del loro cammino di fede e, al tempo stesso, a riscoprire la bellezza e la gratuità del dono della fede. Il fatto che molto probabilmente questo tipo di esperienza diventerà sempre più frequente con il passare degli anni, richiede alle nostre comunità non solo di attrezzarsi in ordine alla cura pastorale di questi cammini, ma di porli al centro delle attenzioni e della cura dell'intera comunità, affinché siano di stimolo al cammino di tutti.

La prospettiva catecumenale dell'iniziazione cristiana

315. Questa situazione complessa, nella quale fatiche e opportunità si intrecciano in modo a volte contraddittorio, chiede alla nostra Chiesa uno sforzo di interpretazione e alcune scelte pastorali, come è già avvenuto in altri momenti critici della storia. «La situazione attuale è simile ai tempi della Chiesa primitiva, almeno in un aspetto: nell'esperienza sociale è impossibile o difficilissimo individuare le linee portanti della vita cristiana. La distanza tra il modo di pensare e di vivere proposti dal Vangelo e quello della società, la non comprensione dei segni più elementari del cristianesimo, rendono "impossibile" la trasmissione tranquilla della fede alle nuove generazioni. Sempre più si avverte la necessità di creare un cammino capace di introdurre all'esperienza e alla conoscenza della vita cristiana offerta da Gesù Cristo nei sacramenti; un cammino simile all'antico catecumenato nell'ispirazione di fondo, ma diverso nella strutturazione data la

diversità tra le due epoche»⁶. La questione di fondo consiste nel realizzare l'iniziazione cristiana in modo che sia fedele al senso cristiano della salvezza significata dai sacramenti della Chiesa, ma al tempo stesso sappia assumere le dinamiche nelle quali oggi l'uomo diventa adulto, e cioè quelle della soggettività, criticità, libertà, con tutto ciò che questo comporta in termini di forza e di fragilità. La Chiesa italiana, a partire dalla pubblicazione del *Rito della Iniziazione Cristiana degli Adulti* (RICA), si è orientata a comprendere il modello catecumenale come la prospettiva di fondo sulla quale plasmare la sua complessiva azione pastorale. L'assunzione della medesima prospettiva nella stesura dei nuovi catechismi, che si presentano appunto come catechismi per l'iniziazione cristiana, come pure nelle tre *Note* della CEI⁷ dedicate a questo tema, esplicita come si debba mettere in atto un progetto di educazione alla fede cristiana inteso come pieno inserimento nel mistero di Cristo e della Chiesa, ossia come iniziazione cristiana di cui il catecumenato costituisce non tanto una forma univoca da assumere in senso materiale, quanto una prospettiva che esplicita alcuni criteri irrinunciabili:

- l'«ecclesialità»: la comunità cristiana, in tutte le sue componenti, è il soggetto adeguato dell'iniziazione cristiana;
- l'unitarietà teologica dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana: battesimo - cresima - Eucaristia;
- l'integrazione delle tre dimensioni costitutive della vita cristiana: l'ascolto della Parola, la celebrazione liturgica e la testimonianza della carità;
- la «gradualità del cammino» scandito in «tappe»;
- l'unità del cammino, pur nella pluralità degli itinerari⁸.

Iniziazione cristiana degli adulti e dei ragazzi

316. Sempre più frequentemente alcuni adulti accedono all'ini-

6 R. AMADEI, *La parrocchia "grembo della fede" per le nuove generazioni*, n. 6.

7 CEI, *L'iniziazione cristiana*. 1. *Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (1997) - 2. *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* (1999) - 3. *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta* (2003).

8 cf CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 7.

ziazione cristiana. Questa eventualità deve diventare un'occasione importante per la vita e la pastorale delle parrocchie. E ciò in una duplice direzione: nell'attenzione e cura che la comunità deve manifestare nei loro confronti, ma anche nella valorizzazione del cammino di questi fratelli per la riscoperta e la crescita della fede dell'intera comunità. Si tratta di predisporre occasioni di primo annuncio, ministeri particolarmente dedicati all'accoglienza e al discernimento della domanda religiosa e per il precatecumenato. Con la prudenza dovuta nei confronti delle differenti situazioni personali, si devono valorizzare, a livello comunitario, le diverse fasi del cammino catecumenale, come, ad esempio, il rito dell'ammissione al catecumenato, gli esorcismi, gli scrutini e le "consegne" (dei Vangeli, del Simbolo, del Padre nostro).

317. Al tempo stesso, è da ritenersi preziosa e insostituibile, seppur con le difficoltà rilevate, la pratica dell'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi. Si tratta certamente di approfondire e continuare la ricerca delle forme più adatte, ma non è pensabile che si rinunci oggi all'opportunità di mettere in relazione la missione della Chiesa con la domanda religiosa della gente, così che i momenti della nascita e dell'educazione possano rivelarsi a tutti in quella densità e domanda di senso che intrinsecamente fanno appello al Vangelo come alla loro verità profonda. Ciò permette, poi, di valorizzare la trama di legami e relazioni presenti sul territorio in rapporto al mondo dei bambini, dei ragazzi e delle famiglie. In particolare, si tratta di far incontrare il desiderio di tanti genitori che chiedono, a volte con motivazioni confuse, i sacramenti per i loro figli, il desiderio più o meno esplicito di molti ragazzi di avvicinarsi al segreto della vita e il desiderio della comunità cristiana di comunicare a loro la grazia dell'incontro con il Signore Gesù, per poter divenire suoi discepoli attraverso il cammino dell'iniziazione cristiana. Ciò richiede, però, un paziente discernimento e una purificazione progressiva della domanda, mostrandone la consonanza con l'annuncio evangelico. L'atteggiamento di fondo richiesto alla parrocchia è, pertanto, quello di un'accoglienza, che si traduce anche in accompagnamento verso un discernimen-

to serio e responsabile, e di una continua verifica e riattualizzazione dei cammini proposti, affinché esprimano e realizzino al meglio il loro intento di iniziare alla vita cristiana le persone del nostro tempo.

318. Sia l'iniziazione degli adulti, sia quella dei bambini e dei ragazzi, chiedono una forte riscoperta della dimensione comunitaria. L'introduzione alla vita cristiana non è un fatto privato e individuale e neppure solo familiare o di gruppo, ma avviene nella partecipazione ai luoghi decisivi di una comunità, e nella fattispecie di una comunità eucaristica qual è la parrocchia. Per questo essa viene indicata come il luogo ordinario in cui si realizza il cammino dell'iniziazione cristiana⁹. Ciò richiede che si evitino personalismi, privatizzazioni dei cammini e delle celebrazioni, riduzione dell'iniziazione ai soli momenti catechistici o liturgici e che l'esperienza sia vissuta articolando tutte le dimensioni essenziali alla vita cristiana: l'annuncio, l'istruzione dottrinale, la liturgia, la formazione della coscienza morale, l'educazione alla preghiera personale, la partecipazione alla vita ecclesiale e l'assunzione di uno stile fraterno e gratuito plasmato dalla carità. A questo proposito, può essere decisiva la riscoperta e valorizzazione del giorno del Signore come momento centrale e unificante della vita della parrocchia. Oltre a ciò, è necessario che la parrocchia non deleghi la cura dell'iniziazione cristiana a poche figure, ma, pur predisponendo ministeri particolari per la cura di elementi specifici del cammino (preti, catechisti, padrini, altri operatori), si renda tutta partecipe di questa azione educativa e testimoniale.

Unitarietà del cammino e del rito

319. La prospettiva catecumenale si caratterizza per l'unitarietà del cammino e del rito; essa prevede, infatti, al culmine dell'itinerario dell'iniziazione, la celebrazione unitaria dei tre sacramenti nella Veglia pasquale¹⁰. È evidente come questa logica rischi di non essere percepita nell'impianto dell'iniziazione cristiana dei bambini e ragazzi: in

⁹ cf CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 7.

¹⁰ cf RICA, nn. 27-36, nn. 343-368.

questo caso, infatti, il battesimo è posto all'inizio del percorso e solo dopo alcuni anni vi è il completamento dell'iniziazione. Per di più, da noi, è in uso lo spostamento della cresima dopo la celebrazione della Messa di prima Comunione, invertendo così l'ordine tradizionale dei tre sacramenti. In questo modo, non risulta immediatamente manifesto che il punto di arrivo e il senso dell'iniziazione non è la celebrazione "una tantum" di un sacramento, ma l'introduzione alla possibilità di vivere in pienezza il mistero pasquale celebrato nell'Eucaristia, che è il centro del giorno del Signore e la fonte perenne della vita della Chiesa¹¹.

320. Oltre a ciò, la distensione nel tempo pone un problema di unitarietà anche a riguardo del percorso di iniziazione: nella prassi attuale, infatti, l'itinerario è spesso contrassegnato da interruzioni anche estese che non favoriscono certo un vero processo di crescita nella fede e di progressivo inserimento nella vita della comunità. Per questo si deve far sì che il percorso dell'iniziazione, che inizia con il battesimo chiesto dai genitori per il figlio neonato, possa svolgersi senza interruzioni attraverso un cammino progressivo per i bambini, i ragazzi e le famiglie, che li conduca alla celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione, e li accompagni pure dopo il completamento dell'iniziazione nell'età dell'adolescenza.

321. Oltre che per i motivi teologici già indicati, la prospettiva catecumenale si addice particolarmente a un rinnovamento della prassi pastorale dell'iniziazione cristiana e viene proposta come orientamento fondamentale per tutte le parrocchie della diocesi. Affinché, però, i passaggi avvengano in modo positivo e fruttuoso, è auspicabile che alcune parrocchie, all'interno di un cammino di programmazione e confronto vicariale, in stretto contatto con gli uffici diocesani competenti (in specie quello liturgico e quello catechistico) e dopo un'ac-

11 cf BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 17; CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 7.

curata e prudente preparazione delle famiglie e dei ragazzi circa le questioni di carattere teologico, pastorale e pedagogico implicate, possano elaborare un cammino unitario di ispirazione catecumenale, al cui interno eventualmente ristabilire l'ordine tradizionale dei sacramenti dell'iniziazione cristiana: battesimo - cresima - Eucaristia¹². Il percorso verrà accuratamente progettato in stretta collaborazione con gli uffici diocesani, tenendo conto delle disposizioni normative e delle indicazioni pastorali della Santa Sede e della CEI¹³. Nel frattempo, anche le altre parrocchie dovranno impegnarsi a rinnovare il modello esistente sulla base degli orientamenti qui espressi.

322. La complessità e frammentazione dell'attuale situazione sociale e culturale rende più faticosa la realizzazione di un itinerario di iniziazione cristiana uniforme, anche in conseguenza alla diversità, a volte considerevole, di condivisione dello stile di vita cristiano e del grado di conoscenza degli elementi basilari della fede, riscontrabili nelle famiglie e nei ragazzi che si avvicinano alla parrocchia per chiedere i sacramenti. Pertanto, è auspicabile che, all'interno del comune e unitario percorso di iniziazione cristiana, si prevedano iniziative particolari che consentano di accompagnare gradualmente e progressivamente i singoli ragazzi alla conoscenza del Signore Gesù e alla partecipazione alla vita della Chiesa. Se, infatti, per la rilevanza relazionale e di identificazione che il gruppo dei coetanei investe agli occhi dei ragazzi, pare ancora utile mantenere i cammini scanditi per classi di età, almeno fino all'adolescenza; è altrettanto opportuno che, per salvaguardare l'esigenza della gradualità e dell'attenzione alle persone nella loro peculiarità, la parrocchia metta in campo iniziative personalizzate, evitando, però, con cura, che vengano percepite come selettive e discriminanti. Inoltre, nel quadro di un comune progetto

12 BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 18; CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 7; R. AMADEI, *La parrocchia "grembo della fede" per le nuove generazioni*, n. 12.

13 La CEI ha stabilito che l'età in cui conferire la cresima è quella dei 12 anni circa: CEI, *Delibera* n. 8, 23 dicembre 1983 (can. 891).

pastorale, gli itinerari di iniziazione possono essere diversificati, anche grazie alla presenza in parrocchia di scuole cattoliche, di diverse aggregazioni laicali e di catechisti che provengono da esse.

Il coinvolgimento della famiglia

323. Altra questione pastorale strategica è il coinvolgimento della famiglia¹⁴: la riconferma della scelta dell'iniziazione cristiana offerta ai bambini chiede, infatti, che la comunità cristiana sappia articolare, in modo serio e proficuo, il proprio rapporto e il proprio ruolo con quello dei genitori. L'esperienza di questi anni mostra come l'iniziazione dei bambini e ragazzi sia spesso anche occasione di evangelizzazione degli adulti: non di rado da questo incontro nascono autentici cammini di riscoperta della fede e di maturazione di significative scelte di vita e di testimonianza cristiana. Al tempo stesso, la situazione odierna evidenzia come diverse famiglie non siano in grado di svolgere un ruolo significativo nell'iniziazione cristiana dei figli. Tutto questo richiede che la parrocchia dedichi grande cura e attenzione alle famiglie, di certo non risolvibile in alcuni incontri generici, sapendo creare, invece, nuove esperienze di incontro, coinvolgimento, assunzione di responsabilità, come pure offrendo non solo incontri, ma anche percorsi di fede per chi, in occasione della celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione dei propri figli, avesse a riscoprire la bellezza della fede cristiana. Sembra urgente, soprattutto, un atteggiamento di grande accoglienza, fiducia e flessibilità, perché ogni famiglia possa essere incontrata, riconosciuta e valorizzata nella propria reale ricchezza ed esperienza. Non si tratta di sovraccaricare la famiglia di compiti che non sono necessariamente suoi; si tratta, invece, di aiutarla a riscoprire la propria originaria vocazione educativa, al fine di creare le condizioni perché i bambini e i ragazzi possano vivere anche a casa loro esperienze di fede e di vita cristiana.

14 cf BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 19.

LE FIGURE DI ACCOMPAGNAMENTO

324. In tutto ciò, diventa determinante la presenza di alcune figure e di operatori pastorali, in particolare i sacerdoti, i catechisti, i padrini e le madrine. Ciò vale sia per l'iniziazione degli adulti sia per quella dei bambini e ragazzi. In ogni caso tali figure non sostituiscono il compito complessivo di testimonianza dell'intera comunità cristiana e in particolare dei genitori, ma in rapporto a queste, assumono forza e significato.

I sacerdoti

325. Centrale nel rinnovamento dei cammini di iniziazione è il ruolo dei sacerdoti, in specie quello del parroco, responsabile ultimo dell'azione pastorale di una parrocchia. Essi, per primi, devono percepire la complessità sociale nella quale sono chiamati a suscitare il riconoscimento di Gesù Cristo nell' indefinita domanda di religiosità propria di bambini, ragazzi e adulti. Essi, quindi, sono chiamati a investire nell'iniziazione cristiana energie e saggezza pastorale: questo richiederà necessariamente dei tempi e un ampio confronto che esigono formazione, pazienza e gradualità, soprattutto nell'equilibrare gli obiettivi proposti con le reali risorse della comunità. In particolare, essi sono chiamati a valorizzare l'accompagnamento spirituale come opportunità preziosa per aiutare le persone nella ricerca quotidiana della volontà di Dio e nel discernimento delle forme pratiche per viverla.

I catechisti

326. Nel percorso di iniziazione cristiana, specialmente dei bambini e dei ragazzi, assume grande importanza la figura del catechista: è lui infatti a dare corpo ad alcuni passaggi fondamentali del cammino dell'iniziazione. La dimensione globale dell'iniziazione cristiana richiede che il catechista sia il tramite della fede della comunità non solo per il momento dottrinale, ma anche circa l'introduzione alla liturgia della Chiesa, l'educazione alla preghiera personale, la testimonianza della carità e l'ingresso nella vita parrocchiale nei suoi diversi aspetti. Per questo egli non agirà da solo, ma all'interno di una

rete educativa e testimoniale che sarà soprattutto cura del parroco far crescere e alimentare.

327. Questo compito delicato richiede catechisti maturi e preparati. Pertanto, la parrocchia scelga i suoi catechisti con cura e predisponga per essi un'adeguata formazione. Tale formazione integri l'aspetto dottrinale, quello liturgico, quello spirituale e quello metodologico-didattico; sia orientata a rendere i catechisti uomini e donne di comunione ed esperti di relazioni, li renda attenti alla dimensione culturale e alla testimonianza della carità. Per questo la cura e la formazione dei catechisti dovrà prevedere livelli diversi, da svolgersi anche in tempi e luoghi differenziati all'interno della parrocchia, del vicariato e della diocesi.

I padrini

328. La figura del padrino/della madrina deve essere maggiormente valorizzata in modo che corrisponda al suo ruolo e impegno più proprio, che è quello di accompagnare e sostenere la persona che gli è stata affidata, sia durante il cammino dell'iniziazione, sia nel successivo dispiegarsi della vita. Il padrino/la madrina è responsabile nei confronti della persona affidata, ma anche nei confronti della comunità cristiana, in quanto «egli amplia, in senso spirituale, la famiglia del battezzando e rappresenta la Chiesa nel suo compito di madre»¹⁵. Se nelle condizioni attuali il padrino/la madrina spesso è scelto per ragioni di parentela, di amicizia o di convenienza sociale, si cercherà, però, nella misura del possibile, di far sì che questa figura possa corrispondere sempre di più ai criteri individuati dalla Chiesa¹⁶ e sia effet-

¹⁵ *Rito del battesimo dei bambini*, n. 8.

¹⁶ Le qualità richieste per essere ammessi a questo compito delicato sono indicate nel *Codice di diritto canonico*, can. 874; cf pure il *Rito del battesimo dei bambini*, Introduzione generale, n. 10. Condurre «una vita conforme alla fede e all'incarico che assume», esclude ad esempio coloro che sono in situazioni matrimoniali irregolari: cf CEI, COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, LA CATECHESI E LA CULTURA e COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA, *La pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono in situazioni matrimoniali irregolari o difficili*, n. 22.

tivamente vicina alla persona di cui si prende cura, in modo che possa di fatto svolgere la propria funzione di testimone della fede e accompagnatore nella vita. Se, in riferimento a questi criteri, non fosse possibile individuare un padrino/una madrina tra i parenti o gli amici, esso potrebbe essere proposto dalla parrocchia, che lo sceglierà al proprio interno in modo che possa corrispondere ai requisiti necessari. In ogni caso, la parrocchia farà in modo di presentare in tempo opportuno ai padrini/alle madrine il loro compito e di sostenerli nella loro testimonianza, curandone la formazione personale e spirituale, coinvolgendoli nel percorso rivolto ai genitori, nel caso dell'iniziazione dei bambini e ragazzi, e valorizzando la loro presenza accanto ai catecumeni o ai bambini e ai ragazzi anche di fronte alla comunità, in momenti significativi del cammino di iniziazione.

L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI

329. Gli adulti che, raggiunti in modi diversi dalla Grazia di Dio, desiderano intraprendere un cammino di fede, sono chiamati a un tempo di precatecumenato e di catecumenato. Diverse e complesse possono essere le motivazioni di partenza: chi a seguito di un primo annuncio di testimonianza o di predicazione; chi, proveniente da culture o religioni diverse, s'imbatte nella testimonianza cristiana di singoli o delle nostre comunità... Tutti, a partire dal proprio vissuto e dalle proprie domande, sono attirati dal desiderio di avvicinarsi al Dio di Gesù Cristo. Questo germe di Grazia deve essere attentamente coltivato, aiutando il desiderio a comprendere, purificare e maturare la propria motivazione.

Lo stile dell'itinerario catecumenale

330. Come primo passo, è necessaria una metodologia che predisponga un incontro tale da permettere di accogliere ed educare la richiesta di partenza. Per intraprendere questo percorso di accoglienza e, poi, di accompagnamento al cammino di fede del catecumenato, due sono le presenze fondamentali: quella del sacerdote e

quella del gruppo dei catechisti che accompagneranno il candidato. Decisivi, nelle fasi iniziali del cammino catecumenale, sono la scelta e l'effettivo accompagnamento di un padrino o di una madrina individuati dal candidato o proposti dalla comunità cristiana, che ottemperino alle caratteristiche delineate dalla Chiesa. Per sostenere questo cammino precatecumenale si seguirà l'itinerario di catechesi predisposto dall'Ufficio liturgico diocesano. Tappa significativa del cammino è la presentazione ufficiale del candidato alla comunità di appartenenza, con tutta la discrezione, però, che si deve avere nei confronti delle diverse sensibilità e condizioni delle persone. Si sappiano prevedere, secondo le differenti realtà parrocchiali, gli adattamenti pure previsti nel RICA. Per poter meglio orientare e coordinare il cammino catecumenale degli adulti nelle singole parrocchie e sostenere i sacerdoti e i catechisti in questo importante ministero, venga costituito un servizio diocesano per il catecumenato.

Le tappe e i tempi dell'itinerario catecumenale

Le tappe e i tempi previsti dal RICA sono i seguenti¹⁷:

Il tempo della prima evangelizzazione

331. «Benché il rito della iniziazione cominci con la ammissione al catecumenato, tuttavia ha grande importanza il tempo precedente o precatecumenato e normalmente non deve essere omesso»¹⁸. È il tempo della prima evangelizzazione, durante il quale il simpatizzante mostra segni di fede e di conversione iniziale e «si sente chiamato ad abbandonare il peccato e ad introdursi nel mistero dell'amore di Dio»¹⁹. Esso dura quel periodo conveniente di tempo che permette al simpatizzante di maturare la volontà di seguire Cristo e di chiedere la preparazione al battesimo nel catecumenato.

17 Ulteriori indicazioni si trovano in due note diocesane: *Ammissione dei candidati e celebrazione dei Sacramenti della iniziazione cristiana*; *Ammissione al catecumenato degli immigrati*.

18 *RICA*, Introduzione, n. 9.

19 *RICA*, Introduzione, n. 10.

Il tempo del catecumenato

332. Coloro che manifestano alla Chiesa la volontà di diventare suoi membri, sono pubblicamente accolti attraverso il rito di ammissione al catecumenato. Prima del rito di ammissione, è previsto un giudizio di idoneità dei candidati formulato dai pastori e dal gruppo dei catechisti che seguono il cammino dei candidati. Nella nostra diocesi la domanda per l'ammissione al catecumenato va indirizzata al Vescovo, da parte del parroco del catecumeno, allegando il progetto dell'itinerario che si intende proporre, dopo aver consultato l'Ufficio liturgico. Di norma, il catecumenato inizia con il rito dell'ammissione al catecumenato, che si celebra in parrocchia, e si conclude con il rito dell'Elezione. Nella nostra diocesi il catecumenato si dispiegherà su un arco di tempo di almeno due anni dalla presentazione della domanda di ammissione. In questo periodo i catecumeni partecipano agli incontri organizzati dalla diocesi e proseguono le catechesi nelle loro parrocchie, seguendo l'itinerario predisposto dall'Ufficio liturgico. In questo tempo vengono pure celebrati in parrocchia i riti liturgici degli esorcismi minori e la benedizione, al termine di un momento di preghiera per tutta la comunità.

Il tempo dell'Elezione

333. Il tempo della purificazione e dell'Elezione coincide con la Quaresima che precede la ricezione dei sacramenti dell'iniziazione. Inizia la prima domenica di Quaresima, con il rito dell'Elezione o iscrizione del nome, e si conclude con la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione nella Veglia pasquale. In questo periodo si celebreranno gli scrutini nella II, III e IV domenica di Quaresima e si consegneranno il Simbolo e la preghiera del Padre nostro.

La celebrazione dei sacramenti della iniziazione cristiana

334. I sacramenti dell'iniziazione sono celebrati di norma nella Veglia pasquale presieduta dal Vescovo in Cattedrale²⁰. Se particolari

²⁰ cf *RICA*, n. 208-234.

situazioni consigliano diversamente, ci si attenga di volta in volta alle indicazioni del Vescovo attraverso l'Ufficio liturgico diocesano.

Il tempo della mistagogia

335. Ricevuti i sacramenti dell'iniziazione cristiana inizia il tempo della mistagogia. Questo periodo, destinato all'approfondimento dei misteri celebrati, dura tutto il tempo pasquale. È opportuno, però, che i neofiti vengano accompagnati anche in seguito per favorire il loro effettivo inserimento nella comunità cristiana e, in particolare, per essere aiutati ad accostarsi la prima volta al sacramento della penitenza. È inoltre da valorizzare l'iniziativa, suggerita dal RICA, di celebrare l'anno successivo l'anniversario del battesimo.

IL COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI

336. Un'attenzione particolare meritano i giovani-adulti che, già battezzati, chiedono alla comunità cristiana la comunione al Corpo del Signore e/o la confermazione. Essi trovino un'accoglienza sempre amorevole e per nulla giudicante. Il RICA, le Note del Consiglio permanente della CEI sull'iniziazione cristiana e le Note diocesane sul sacramento della confermazione²¹ costituiscono lo strumento necessario per la progettazione e la verifica del cammino. In questo percorso, si ricordi comunque che il battesimo è già stato ricevuto e i suoi effetti sono già attivi. La proposta del cammino per gli adulti che debbono completare l'iniziazione è da inserire nella programmazione parrocchiale all'inizio di ogni anno, per sollecitare una risposta seria e partecipe, che non si connetta obbligatoriamente e frettolosamente all'eventuale celebrazione del matrimonio²². Concretamente, in conformità alla *Nota diocesana sulla confermazione degli adulti*, il cammino venga organizzato a livello vicariale. È opportuno, però, che le parrocchie che di frequente hanno un numero considerevole di can-

²¹ *Nota sul sacramento della confermazione; Nota sulla confermazione degli adulti.*

²² cf *Codice di diritto canonico*, can. 1065, § 1.

didati, strutturino un cammino parrocchiale simile a quello del vicariato, d'intesa col Vicario locale. Nella preparazione di tale percorso si seguano i principi generali e le norme applicative previste dalla suddetta Nota.

L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI BAMBINI E DEI RAGAZZI

Gli orientamenti generali, precedentemente indicati, possono trovare attuazione nell'ambito dell'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi solo se si concretizzano in alcune particolari attenzioni:

Dialogol'accoglienza/vicinanza tra comunità e famiglie

337. L'opportunità pastorale del battesimo dato nei primi mesi di vita è da ricondurre alla consonanza che esiste tra il Vangelo e l'esperienza della generazione di un figlio: la ricchezza di significato e, al tempo stesso, la domanda di senso che emerge nell'evento di ogni nascita, trova nel Vangelo di Gesù il riferimento che ne svela la verità più profonda nel mistero della paternità di Dio. Ciò rende i genitori e la comunità cristiana interlocutori diretti per un'esperienza di ricerca comune e uno scambio reciproco di testimonianza nei confronti del Vangelo della vita. Per questo è decisivo che, di fronte alla nascita di un figlio, i genitori e la comunità parrocchiale instaurino le condizioni per uno scambio profondo e un dialogo duraturo, iniziando già dal tempo della gravidanza. Il battesimo del bambino sarà al centro di un'esperienza di condivisione di vita e di crescita nella fede che non può esaurirsi con la celebrazione, ma dovrà essere preceduta e seguita da un vero cammino all'interno della comunità parrocchiale. Si tratta di un'opportunità molto seria per le parrocchie: la possibilità che il battesimo non sia un atto isolato, ma innestandosi nella effettiva esperienza della maternità e paternità, abbia un seguito nella vita delle coppie e dei bambini. In tal modo, il cammino dell'iniziazione cristiana non si interromperà dopo il battesimo per riprendere con la scuola primaria dei figli, ma accompagnerà senza interruzioni la famiglia dai primi mesi del figlio, o addirittura dal

tempo dell'attesa, fino al compimento della celebrazione dei tre sacramenti e anche oltre. Da ciò deriva la necessità per la parrocchia di aver cura innanzitutto dell'incontro con questi genitori, di avere nei loro riguardi un atteggiamento di ascolto e di accoglienza, di valorizzare di fronte alla comunità la loro oggettiva testimonianza al Vangelo della vita, di evitare nei loro confronti atteggiamenti frettolosi di giudizio e di inquadramento, ma di aiutarli a discernere il senso della loro esperienza, di far maturare la domanda religiosa che spesso accompagna il momento della nascita, di accogliere la loro testimonianza di fede e di amore, di costruire con essi un vero cammino di testimonianza e di educazione nei confronti dei figli. Ciò esige che vi siano nella comunità preti e laici dedicati a questo ministero, preparati all'ascolto e all'accoglienza e che l'intera comunità sia coinvolta almeno in alcuni momenti di questo accompagnamento. Ogni parrocchia, o gruppo di parrocchie, costituisca pertanto una piccola équipe con sacerdoti e "catechisti battesimali", che affronti questa nuova domanda pastorale e ne coordini gli interventi, in una prospettiva che sempre più favorisca la crescita del legame con la comunità ecclesiale.

Graduale evangelizzazione dei bambini e ragazzi

338. Oltre al riconoscimento del senso cristiano che è dentro la nascita, il battesimo dei bambini indica anche la possibilità di un'effettiva educazione alla fede già nei primi anni di vita. Evidentemente non si tratta di attribuire ai bambini in questa età dimensioni tipiche della coscienza della persona matura e neppure del fanciullo e del ragazzo in età scolare. Rimane vero, però, che i primi anni di vita costituiscono anche per la fede un terreno fecondo in cui può e deve essere dato il primo annuncio del Vangelo. Ciò significa che, ancor prima dell'inserimento nei cammini catechistici della fanciullezza, è da prevedere per i bambini e ragazzi una graduale educazione al senso religioso della vita e alla conoscenza del Vangelo di Gesù che potrà avvenire soprattutto valorizzando il metodo della narrazione. In ciò sarà determinante l'opera e la testimonianza della famiglia, dei padri-

ni e delle madrine, ma anche della comunità parrocchiale che, oltre a sostenere e supportare questa testimonianza familiare, dovrà rivolgere ai bambini, almeno in alcuni momenti, una diretta azione evangelizzatrice, specialmente di carattere liturgico ed educativo, ispirandosi alle indicazioni contenute nel catechismo dei bambini.

L'accoglienza della domanda dei genitori

339. A partire dalla domanda del battesimo da parte dei genitori, la parrocchia pone già i primi gesti e parole di evangelizzazione e predispone le condizioni del cammino successivo:

- si porga ai genitori un messaggio di sincero benvenuto e di cordiale accoglienza da parte della comunità. Si curino i primi passaggi di questo incontro, visitando la loro casa e proponendo che, oltre al sacerdote, incontrino anche altre figure della parrocchia, in specie altre coppie che possano creare con loro un rapporto sincero e gratuito di condivisione e accompagnamento;
- per cogliere, far crescere e purificare il senso della domanda dei genitori, si proponga loro un cammino di crescita nella fede e nella vita comunitaria. Esso consisterà in alcuni appuntamenti di preparazione alla celebrazione del battesimo e nell'inserimento in un gruppo di giovani coppie che da questo momento accompagnerà stabilmente i genitori, in relazione al cammino di crescita e iniziazione cristiana dei figli. In sintonia con questi obiettivi, si possono valorizzare anche i percorsi offerti dalle associazioni e dai movimenti ecclesiali;
- si aiutino i genitori a scegliere il padrino/la madrina per il battesimo, tenendo conto dei requisiti della Chiesa, e si spieghi il compito loro affidato dagli stessi genitori;
- per le richieste di genitori occasionalmente praticanti, le norme della Chiesa prevedono che, quanto alle garanzie, si deve ritenere che ogni assicurazione che offra una fondata speranza circa l'educazione cristiana dei bambini merita di essere giudicata sufficiente²³. Ma è evidente che la comunità cristiana deve attivarsi per dare fonamen-

²³ cf *Codice di diritto canonico*, can. 868, § 2.

to a questa speranza: le azioni di dialogo, accostamento e la proposta di un cammino all'interno di un gruppo di giovani coppie sono un mezzo irrinunciabile che la parrocchia mette a disposizione per questo. In ogni caso, quando non ci fossero fondate speranze di tale educazione, si proponga con delicatezza un rinvio «in vista di un catecumenato, all'epoca dell'età scolare»²⁴;

- nell'occasione di richieste da parte di genitori conviventi o sposati solo civilmente, ai quali nulla proibisce di regolarizzare la loro posizione o di sposarsi anche religiosamente, il parroco li inviterà a riflettere sulla loro situazione di vita prima di procedere, con le necessarie garanzie di educazione cristiana, alla celebrazione del battesimo del figlio.

L'itinerario di accompagnamento e la celebrazione del battesimo

340. Per quanto riguarda la preparazione prossima e la celebrazione del sacramento, ci si attenga a quanto disposto dal *Direttorio liturgico-pastorale* diocesano.

L'accompagnamento successivo dei genitori e dei bambini nella prima infanzia

341. Diviene indispensabile, nell'attuale azione pastorale, non lasciare soli i genitori nei primi anni di vita dei loro figli, ma continuare con loro un cammino che dalla celebrazione del battesimo si dispieghi con continuità negli anni successivi.

- A tal fine si preveda un'équipe formata da un presbitero e da catechisti/coppie di sposi. Si stabiliscano tematiche e metodologie, secondo un itinerario seriamente impostato ed attraente, avendo come riferimento autorevole il catechismo dei bambini.
- Si prevedano alcuni appuntamenti annuali per tutte le coppie con bambini da 0 a 6 anni, come occasione di incontro e di testimonianza reciproca.
- Gli incontri siano impostati secondo uno stile di grande duttilità e

²⁴ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Pastoralis actio*, n. 30.

familiarità. Ci sia sempre attenzione al rapporto tra esperienza genitoriale e annuncio della speranza che nasce dal Vangelo. Non si trascuri il momento liturgico o della preghiera in gruppo.

- Nell'accompagnamento del cammino di iniziazione è particolarmente preziosa l'opportunità che la scuola dell'infanzia, se gestita dalla parrocchia, da un istituto religioso o da un ente di ispirazione cristiana, offre per mantenere i contatti con quei genitori che non partecipano agli itinerari parrocchiali. In ogni caso, si valorizzi all'interno di tale percorso educativo la possibilità di avvalersi dell'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC), cui i genitori siano caldamente sollecitati a iscrivere i propri figli.
- Esattamente dall'età della scuola dell'infanzia, può iniziare anche una proposta più esplicita di annuncio del Vangelo ai bambini: si tratta di prendersi cura della loro vita spirituale facendo tesoro delle esperienze che già vivono in famiglia, ma anche delle nuove situazioni che accompagnano la loro crescita e la loro conoscenza del mondo. Il dono del battesimo dovrà essere recepito come ciò che consente l'espressione di parole e gesti che aprono alla vita di figli di Dio (il segno della croce, la preghiera, l'amore verso i fratelli).
- Dal punto di vista metodologico e contenutistico, è opportuno offrire ai bambini un più esplicito annuncio di Gesù, del suo messaggio e della sua vita, come pure la presentazione di alcune figure bibliche. È questo il tempo anche della prima educazione al senso della liturgia e della preghiera, da articolare in modo appropriato con proposte da vivere in casa con i genitori e altre in parrocchia con piccole celebrazioni, soprattutto in momenti forti dell'anno liturgico.
- L'Ufficio catechistico diocesano e il vicariato affianchino le comunità, soprattutto quelle che non hanno risorse sufficienti, nell'elaborazione di un itinerario di fede in questo senso, con supporti adeguati di strumenti e persone e con la cura della formazione dei catechisti adulti da impegnare in questo specifico settore della pastorale.

IL COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI BAMBINI E DEI RAGAZZI

342. Il completamento dell'iniziazione cristiana nelle nostre parrocchie si compie nell'età scolare. È questa una tradizione consolidata e ancora capace di raccogliere la quasi totalità dei ragazzi, ma che deve essere seriamente ripensata e rinnovata ispirandosi alla dinamica catecumenale. Si dovranno quindi prevedere i passaggi dell'evangelizzazione, dell'adesione a Cristo, della celebrazione dei sacramenti e della mistagogia. Si tratta di rivedere a fondo la proposta fatta ai genitori e ai ragazzi: il momento dell'incontro di catechismo classico non può essere l'unico appuntamento di questo cammino che deve prevedere invece giornate insieme, uscite, ritiri, momenti diversi. Anche la modalità concreta di svolgimento dell'incontro settimanale deve mettere in conto l'alternanza di momenti catechistici, celebrativi, caritativi, di preghiera, di incontro con altre persone della comunità ecclesiale.

343. In particolare:

- i tempi e le modalità dell'itinerario, opportunamente strutturato, aiutino a superare un'impronta troppo "didattica" della proposta. Il cammino non consiste solo nell'acquisizione di conoscenze, ma in un'introduzione e accompagnamento alla complessiva vita cristiana. Di conseguenza, i passaggi non saranno determinati solamente dall'appartenenza a una classe di età, ma dal cammino effettivamente maturato, che genitori e catechisti insieme verificheranno con sincerità caritatevole;
- si eviti, in ogni caso, di impostare la catechesi come finalizzata semplicemente a ricevere i sacramenti, quasi che la Messa di prima Comunione e/o la confermazione siano una meta da raggiungere, piuttosto che una spinta per una testimonianza cristiana più convinta;
- si valorizzi il fatto che i bambini e i ragazzi frequentano a scuola l'IRC, dove possono apprendere, in conformità ai nuovi obiettivi specifici di apprendimento recentemente definiti, molti contenuti

teologici, dalla liturgia alla morale, che vengono riproposti nella catechesi. È perciò auspicabile che i sacerdoti e i catechisti della parrocchia conoscano gli insegnanti e si confrontino con loro sui programmi svolti, per evitare fastidiose ripetizioni e favorire invece opportune sinergie;

- gli itinerari di iniziazione prevedano, come elementi decisivi, alcune esperienze guidate di introduzione alla celebrazione liturgica e alla preghiera personale, momenti forti di vita fraterna e di carità, occasioni di incontro con la vita dei grandi testimoni della fede cristiana, in specie del nostro tempo. A tale scopo, è necessaria l'attivazione di una rete educativa che valorizzi le diverse componenti presenti nella parrocchia e sul territorio (esperienze dell'oratorio e delle aggregazioni laicali, scuola, società sportive...). Ciò significa che il catechista, pur non essendo l'unico soggetto che lavora con i bambini e i ragazzi, è il referente e il coordinatore di interventi di altri, per questo manterrà lui il rapporto personale più stretto con la famiglia e i ragazzi;
- per l'età in cui ricevere i sacramenti dell'Eucaristia e della confermazione, ci si attenga alle indicazioni diocesane e a una comune linea vicariale, approvata dall'Ordinario, evitando inopportune disparità tra parrocchie vicine.

L'importanza del ruolo della famiglia

344. Come per il battesimo, così anche per il completamento della iniziazione cristiana, sono i genitori che chiedono che il figlio venga pienamente accolto e inserito nella comunità cristiana. È importante, quindi, non solo che i genitori siano informati, ma che possibilmente siano anche soggetti attivi del completamento dell'iniziazione cristiana dei propri figli. Il coinvolgimento della famiglia deve essere costante in ogni tappa dell'itinerario, attraverso momenti dedicati a tutta la famiglia e non solo ai ragazzi. Questi incontri vogliono aiutare i genitori a riscoprire la propria fede per svolgere adeguatamente il proprio compito di introdurre i figli nell'esperienza di fede. Non necessariamente i genitori svolgeranno un ruolo di tipo catechistico e di istruzione religiosa, ma, con lo stile di vita e la quotidiana

azione educativa, aiuteranno i figli ad acquisire quegli atteggiamenti fondamentali che solo in famiglia si possono apprendere.

La personalizzazione della fede

345. Pur trattandosi ancora di bambini e ragazzi, i destinatari di questo percorso di iniziazione sono soggetti già in certa misura consapevoli e responsabili, perciò non è da sottovalutare la possibilità di risposte molto diversificate da parte loro e la necessità di valorizzare il più possibile la dimensione personale del cammino di fede, seppur svolto in gruppo e all'interno della comunità parrocchiale. A questa esigenza corrisponde la prospettiva offerta dai Vescovi italiani che chiede il passaggio dal "catechismo" alla "catechesi", intesa come esperienza globale; si tratta cioè di «educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come spera Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo. In una parola, nutrire e guidare la mentalità di fede»²⁵.

Per raggiungere tale obiettivo è necessario avere presenti alcune dinamiche:

- lo sganciamento da ogni automatismo nella scansione dei passaggi e delle tappe del cammino di iniziazione, e la valorizzazione, invece, della libertà e della progressione personale di ciascun ragazzo;
- la cura per alcuni momenti di incontro e colloquio personale con i singoli ragazzi, soprattutto negli anni della preadolescenza e in vista di tappe significative dell'itinerario;
- l'introduzione del metodo della "traditio-redditio", da rendere evidente anche attraverso alcuni momenti rituali alla presenza delle famiglie ed eventualmente dell'intera comunità²⁶.

L'accoglienza della domanda delle famiglie

346. Nell'attuale situazione, molte famiglie, pur battezzando i

²⁵ CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, n. 38.

²⁶ cf UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo CEI*, nn. 8, 9, 13.

figli nei primi mesi di vita, non seguono un percorso continuativo di accompagnamento dell'iniziazione cristiana dei loro bambini dagli 0 ai 6 anni. Normalmente, esse si ripresentano all'inizio della scuola primaria per chiedere "l'iscrizione al catechismo". È questa una even-tualità che, al di là dei suoi difetti, auspicabilmente superabili nel tempo con la cura degli itinerari post-battesimali, va opportunamen-te valorizzata. Si tratta di rendere consapevoli i genitori circa il senso della loro domanda e di presentare la proposta della parrocchia per il completamento dell'iniziazione cristiana nei suoi elementi essenziali, evidenziando il ruolo e la responsabilità della famiglia. Si tengano presenti, in proposito, gli stessi criteri già suggeriti in occasione del-l'accoglienza della domanda del battesimo, senza venir meno nella ri-chiesta di una responsabilità da parte dei genitori, offrendo garanzia di accompagnamento e cura nei loro confronti e dei loro figli. Nor-malmente sarà il parroco o un altro sacerdote a curare questo passag-gio in un colloquio personale con i genitori.

L'itinerario catechistico-liturgico-educativo

347. I competenti uffici di curia forniscano indicazioni e sussi-di in merito a come programmare adeguatamente l'itinerario di que-sti bambini e ragazzi, nelle sue dimensioni catechistiche, liturgiche ed educative. In ogni caso:

- la parrocchia predisponga un periodo abbastanza lungo, da definirsi "tempo dell'accoglienza", rivolto preferibilmente ai bambini del pri-mo anno della scuola primaria. Esso preveda una serie di incontri con i bambini e con le loro famiglie, abbastanza estesi temporal-mente, comprendenti momenti di preghiera, di gioco, di riunione, di condivisione. Ogni incontro può concludersi con una proposta molto semplice, da vivere in famiglia nei giorni seguenti. L'obiettivo di tali momenti è la nascita di un'alleanza educativa tra comunità e genitori, condizione essenziale per avviare un serio cammino insie-me, e quindi la proposizione essenziale, a genitori e bambini, del primo annuncio cristiano attorno alla Pasqua del Signore;
- tutto l'itinerario deve favorire un processo di "personalizzazione" del

cammino dell'iniziazione. Pertanto è auspicabile che i bambini siano riuniti in gruppi non numerosi. A tale proposito, e dove fosse possibile, si sappia valorizzare anche la casa come luogo proprio del cammino catechistico. Un'attenzione particolare deve essere riservata ai bambini diversamente abili e alle loro famiglie, favorendo la formazione più approfondita di qualche catechista, ma soprattutto aiutando il gruppo in cui sono inseriti a "lasciarsi servire", nella propria maturazione, dai bisogni e dalla grazia della loro presenza;

- l'itinerario preveda uno sviluppo che, seguendo i catechismi della CEI, proponga ai bambini e ai ragazzi gli elementi essenziali della vita cristiana. Particolarmente importante è che i bambini/ragazzi familiarizzino gradualmente con il libro delle Sacre Scritture. L'itinerario preveda, come suoi obiettivi specifici, anche l'introduzione alla preghiera, personale e comunitaria, e alla liturgia della Chiesa, proponendo in particolare la partecipazione dei bambini, dei ragazzi e delle loro famiglie alla Messa domenicale della comunità. Allo stesso modo, non venga mai trascurata la dimensione relazionale come elemento essenziale dell'educazione e, quindi, l'esercizio della comunione e del servizio. Ogni anno, in coerenza con le caratteristiche dell'età e gli obiettivi specifici del cammino di iniziazione, i gruppi catechistici vivano almeno un momento di ritiro o di esperienza residenziale prolungata, in cui sperimentare la condivisione e il servizio, l'ascolto della Parola di Dio, l'incontro con testimoni della fede, la preghiera e la liturgia. Sarebbe bene che questi momenti segnassero almeno l'inizio e/o la fine dell'itinerario annuale o alcune tappe fondamentali di esso lungo l'anno liturgico;
- gli uffici diocesani per la catechesi, la liturgia e la pastorale dell'età evolutiva sostengano con proposte unitarie l'opera di ripensamento degli itinerari di iniziazione cristiana, in particolare, con le proposte degli itinerari di Avvento e di Quaresima, dove è opportuno che ricorrano primariamente a racconti e figure bibliche, in sintonia con l'anno liturgico;
- preferibilmente a un anno dalla Messa di prima Comunione, i bambini celebrino in forma solenne e comunitaria il sacramento della

penitenza. È conveniente programmare la celebrazione della prima confessione durante un tempo “forte” dell’anno liturgico (Avvento o Quaresima). L’educazione alla penitenza sacramentale, alla quale occorrerà esortare i bambini ad accostarsi con frequenza, è parte del cammino verso la comunione eucaristica con il Signore, poiché orienta a entrare in prima persona nel cammino penitenziale di tutta la Chiesa e a riscoprire la centralità dell’Eucaristia nella propria esistenza cristiana.

La preparazione prossima alla celebrazione dei sacramenti

348. Per quanto riguarda la preparazione prossima e la celebrazione dei sacramenti dell’Eucaristia e della confermazione, ci si riferisca a quanto disposto dal *Direttorio liturgico-pastorale* diocesano.

L’INIZIAZIONE CRISTIANA DI BAMBINI NON BATTEZZATI ALLA NASCITA

349. Una situazione relativamente nuova è quella di ragazzi non battezzati che chiedono l’iniziazione cristiana in età scolare. Fatte salve le norme del diritto canonico e le disposizioni diocesane²⁷, questa situazione deve essere trattata con particolare attenzione e cura pastorale.

Discernimento della domanda

350. Con sempre maggiore frequenza ci sono bambini e ragazzi in età scolare che domandano personalmente o tramite i familiari il sacramento del battesimo. Tale richiesta sia accolta dal parroco come preziosa opportunità per entrare in dialogo con la famiglia e operare un cordiale discernimento della domanda, al fine di verificarne la consistenza e accertarsi della disponibilità dei genitori ad accompagnare il figlio in questa scelta.

27 Il battesimo di coloro che hanno compiuto i quattordici anni deve essere deferito al Vescovo (cf *Codice di diritto canonico*, can. 863). In ogni caso, nella nostra diocesi, per il battesimo dei bambini sopra i 6 anni si deve informare l’Ufficio liturgico diocesano.

351. Riferimento fondamentale per questa proposta pastorale sono le indicazioni del cap. V del RICA e la Nota pastorale del Consiglio permanente della CEI, *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*.

*Itinerario catecumenale e sua relazione
con l'itinerario catechistico degli altri ragazzi*

352. Trattandosi di un vero e proprio itinerario catecumenale non potrà essere svolto in modo affrettato, ma dovrà percorrere le tappe specifiche, secondo quanto proposto dal RICA e indicato dalla specifica Nota della CEI. Riguardando bambini e ragazzi in età scolare, è importante che il loro itinerario incroci e si integri con il cammino catechistico dei coetanei, e si avvalga pure della frequenza alle lezioni di IRC. La forma precisa di questa modulazione e intreccio deve essere decisa tenendo conto anche dell'età dei bambini e ragazzi in questione. In ogni caso non venga sacrificato il catecumenato in senso specifico.

*Tappe dell'itinerario e celebrazione dei sacramenti
dell'iniziazione cristiana*

353. Per quanto riguarda, in questi casi, la strutturazione del cammino di preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana e la loro celebrazione, si deve far riferimento al servizio diocesano per il catecumenato e al *Direttorio liturgico-pastorale* diocesano.

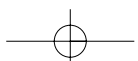
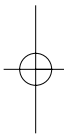
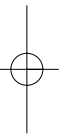
**IL TEMPO SUCCESSIVO ALLA CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI
(MISTAGOGIA)**

354. Nella prospettiva catecumenale dell'iniziazione cristiana, la celebrazione dei sacramenti non pone fine all'itinerario della conversione e della formazione, ma apre al tempo della piena consapevolezza e appartenenza alla vita cristiana. È questo il tempo della mistagogia nel quale, richiamando i gesti e le parole della celebrazione, la comunità offre, a chi ha compiuto il cammino dell'iniziazione sacra-

mentale, un ulteriore accompagnamento, perché scopra e viva in pienezza, nella sua vita, il dono che ha ricevuto.

Nella prospettiva dell'iniziazione cristiana dei ragazzi, questa fase non deve mancare, anzi deve articolarsi in modo serio e paziente attraverso le forme diversificate di formazione e di accompagnamento che la parrocchia offre agli adolescenti, in vista di una vita radicata nella comunità cristiana e orientata alla testimonianza nelle ordinarie condizioni dell'esistenza. Questo periodo può opportunamente concludersi con la solenne Professione di fede di fronte alla comunità parrocchiale.

LE NUOVE GENERAZIONI



La formazione all'apostolato ha inizio con la prima educazione dei fanciulli. In modo speciale siano iniziati all'apostolato gli adolescenti e i giovani e li si permi di spirito apostolico. La formazione deve essere perfezionata lungo tutta la vita a misura che lo richiedono i nuovi compiti che si assumono. [...] È compito dei genitori disporre nella famiglia i loro figli fin dalla fanciullezza a riconoscere l'amore di Dio verso tutti gli uomini. Insegnino loro gradualmente, specialmente con l'esempio, la sollecitudine verso le necessità sia materiali che spirituali del prossimo. Tutta la famiglia dunque, nella sua vita in comune, diventi quasi un tirocinio di apostolato.

È necessario inoltre educare i fanciulli in modo che, oltrepassando i confini della famiglia, aprano il loro animo alla vita delle comunità sia ecclesiali che temporali. Vengano accolti nella locale comunità parrocchiale in maniera tale che acquistino in essa la coscienza d'essere membri vivi e attivi del popolo di Dio¹.

EDUCARE ALLA VITA, EDUCARE ALLA FEDE

355. La parrocchia testimonia l'amore di Dio verso la Chiesa soprattutto nella cura e nell'amore verso le nuove generazioni. Il compito educativo cristiano consiste nell'accompagnare ciascuno a rendere fecondo il dono della vita ricevuto da Dio, rispondendo così alla vocazione del Padre.

356. La testimonianza è la forma originaria e più adeguata del rapporto educativo, il contrario del plagio e del mimetismo, poiché essa diviene appello alla responsabilità insostituibile di ciascuno: responsabilità che diviene ineludibile con l'accesso dell'uomo alla maturità.

357. Dal punto di vista umano, l'educazione è possibile perché è necessaria; dal punto di vista del credente, l'educazione è necessaria perché possibile, ossia resa possibile dall'evento di Gesù che è l'auto-comunicazione di Dio nella carne dell'uomo.

¹ *Apostolicam actuositatem*, n. 30.

358. Prima responsabile di tale educazione integrale e autentica è la famiglia; per questo, la comunità cristiana nel suo insieme intende seguire e accompagnare il compito educativo dei genitori nella molteplicità dei suoi ambiti, aprendosi sempre più a un dialogo costruttivo con tutte le realtà che hanno a cuore il futuro delle giovani generazioni. Il mondo adulto, in primo luogo i genitori e gli educatori, vive spesso la difficoltà di incontrare le domande e le attese di coloro che stanno diventando adulti; eppure, quando questi adolescenti e giovani vivono relazioni significative e si mettono a servizio degli altri, realizzano incontri ed esperienze che permettono loro di comprendere meglio la propria esistenza e cosa stanno cercando e, al tempo stesso, iniziano a scoprire la loro personale vocazione.

359. L'intera comunità cristiana deve sentire una profonda spinta missionaria verso i luoghi dove le giovani generazioni vivono buona parte della loro giornata, per condividere il comune compito dell'educazione, che è una delle forme più alte di testimonianza della fede. A tal compito la comunità cristiana è sospinta dalla certezza che il Vangelo proponga la forma compiuta della felicità.

360. Diventa pertanto essenziale, nello sviluppo del tema relativo alle nuove generazioni, la connessione e il rimando agli ambiti approfonditi in altri capitoli delle Costituzioni sinodali, quali la famiglia, l'iniziazione cristiana, la testimonianza di vita cristiana, la liturgia. In tale prospettiva, può essere utile seguire la crescita della persona sottolineando l'importanza dei primissimi anni di vita, l'esperienza della scuola dell'infanzia, l'incontro con l'oratorio, l'apertura nei confronti del mondo della scuola, dell'università, del lavoro e dell'impegno socio-politico.

I PRIMI ANNI DI VITA E LA SCUOLA DELL'INFANZIA

361. Sin dalla metà dell'Ottocento, e soprattutto agli inizi del Novecento, una delle particolari attenzioni alle nuove generazioni,

messa in atto dalla maggior parte delle nostre comunità parrocchiali, è rappresentata dalle scuole dell'infanzia. Nelle origini di queste scuole d'infanzia vi è il carisma e la passione educativa di numerosi istituti religiosi, che in questi anni hanno abbandonato molte di queste realtà per la diminuzione delle vocazioni. Le scuole dell'infanzia parrocchiali e di ispirazione cristiana rappresentano, attraverso la loro azione scolastica e la loro funzione pastorale, il luogo privilegiato in cui far crescere tutte quelle disposizioni interiori e quegli itinerari educativi che strutturano la persona e la aprono alla possibilità di credere; infatti, la fascia di età tra 0 e 6 anni permette di percepire la vita come "promessa buona" ed acquisire gli atteggiamenti fondamentali della futura personalità. In questo ambito la parrocchia può svolgere un'insostituibile azione di evangelizzazione. L'interazione e l'impegno anche con le scuole dell'infanzia pubbliche statali fa parte di quel necessario lavoro di rete che solo può essere significativo ed efficace.

In dialogo con la società

362. La natura particolare della scuola dell'infanzia, segno della cura per i piccoli della parrocchia e realtà riconosciuta dallo Stato come "scuola", ne fa un luogo particolare di dialogo tra la società civile e la comunità cristiana. Il dialogo costante e continuo, favorito anche da un clima di sussidiarietà con le istituzioni civili, trasforma la scuola dell'infanzia in un luogo privilegiato per trovare le forme concrete di un'affermazione del primato dell'educazione, «individuata come variabile decisiva del futuro del mondo»². Con questo dialogo si arricchisce l'esperienza di tutti e la comunità civile viene sollecitata a scelte utili a favorire progetti per l'edificazione del bene comune.

Testimonianza e servizio

363. Infine, la scuola dell'infanzia parrocchiale e di ispirazione cristiana rappresenta un luogo privilegiato di testimonianza della carità, grazie alle molte occasioni di servizio che offre. In essa la parroc-

2 CEI, *Fare pastorale della scuola oggi in Italia*, n. 35.

chia intercetta molte esigenze e problematiche dell'uomo di oggi; in molti casi, rappresenta un primo "Centro di ascolto" e di attenzione a situazioni anche problematiche che si rispecchiano nei piccoli. I gruppi caritativi parrocchiali possono essere coinvolti attivamente in progetti legati a situazioni di particolare urgenza, con l'elaborazione di strategie di attenzione comune. Deve essere favorita la presenza di volontari, operatori che mettono a disposizione il loro tempo nella scuola, rispettando la sua natura scolastica, facendo crescere sempre più nella parrocchia una familiarità di luoghi e di incontri. Di particolare aiuto in questa direzione è la possibilità di sviluppare, sostenere e incentivare l'esperienza associativa dei genitori all'interno della scuola e sul territorio, creando relazioni favorevoli e positive. Il compito e la responsabilità della gestione non può in questo senso gravare solo su pochi, ma deve essere sempre più condiviso nelle modalità e nelle forme del servizio che la testimonianza della carità richiede.

364. È opportuno che la comunità parrocchiale rifletta sul valore pastorale di questo decisivo ambito educativo in stretto contatto con la famiglia. Sia il consiglio pastorale sia il consiglio dell'oratorio e, non ultimi, i gruppi dei catechisti, dovrebbero favorire uno scambio di esperienze con questi luoghi di educazione dei piccoli. Tale scambio sarà reso possibile:

- dall'attenzione dei sacerdoti ai percorsi didattici e all'educazione religiosa svolta nelle scuole dell'infanzia;
- dalla presenza di qualche docente o direttrice nei consigli pastorali della parrocchia;
- dalla disponibilità dell'oratorio ad accogliere i bambini della scuola dell'infanzia per alcune attività di animazione;
- grazie a una riflessione comune sulle competenze sviluppate nella scuola dell'infanzia, che possano considerarsi una risorsa per lo sviluppo della fede nei piccoli come negli adulti;
- mediante l'elaborazione di progetti condivisi di formazione dei genitori che partano, quindi, molto prima degli itinerari catechistici legati ai sacramenti.

L'ORATORIO

365. L'oratorio è l'espressione più significativa della cura che le nostre comunità cristiane offrono alle giovani generazioni. Vivere da cristiani lo spazio dell'oratorio significa rendere preziosa testimonianza al Vangelo, dando volto concreto alla prossimità di Dio resa presente da Gesù Cristo.

366. Se il contesto sociale nel quale viviamo è profondamente cambiato, deve cambiare anche lo stile di "fare oratorio", non per seguire le mode dei tempi, quanto per corrispondervi con le parole sempre antiche e sempre nuove del Vangelo. Anche in un contesto frammentato e in continua trasformazione quale il nostro, l'oratorio si rivela dono provvidenziale: proprio nel momento in cui l'aggregazione e l'educazione dei ragazzi non avvengono più automaticamente nel nome della fede e nell'ambito della celebrazione dei sacramenti, l'oratorio può espletare ancora tutte le sue potenzialità educative.

367. La presenza in oratorio di ragazzi di ogni età è per la comunità una gioia, ma anche un compito impegnativo: ci si rende sempre più conto che non si può pensare di accogliere i ragazzi senza accogliere le loro esistenze, le famiglie, gli impegni e le relazioni che ritmano i giorni.

368. Il primato educativo della famiglia deve essere concretamente sostenuto da tutti coloro che abitano l'oratorio e che offrono accoglienza e ascolto ai genitori come ai figli.

369. Nel passato, l'impegno educativo era affidato soprattutto a preti e religiose; oggi, più che mai, tutta la comunità cristiana si sente responsabile dell'educazione delle nuove generazioni e si deve impegnare nella formazione e nel sostegno di laici impegnati nella testimonianza educativa, in forza del compito missionario di ogni battezzato.

370. Essere oggi “testimoni” significa, prima di tutto, essere riconoscenti a coloro che hanno guidato i nostri passi fino a questo momento e ci hanno comunicato il mistero di Dio nella concretezza della storia; significa anche farsi carico degli altri, cioè sentirsi responsabili, portatori delle gioie e delle fatiche di ogni persona. Questa responsabilità non si ferma all’interno degli spazi dell’oratorio, ma è una sensibilità preziosa da mettere al servizio di tutta la società civile, per rinnovare il compito educativo. Da questo punto di vista, l’educatore attivo in oratorio non solo dovrà avere specifiche competenze educative, ma soprattutto dovrà essere un testimone dal quale si richiedono determinati atteggiamenti e al quale si propone una formazione specifica, centrata sulla dimensione spirituale, relazionale ed educativa. A questo titolo entrano in gioco, anzitutto, gli adulti, ma anche alcuni giovani, la cui presenza è significativa come testimonianza per i ragazzi più piccoli e per i loro coetanei. Particolare attenzione dovrà essere data alla formazione dei sacerdoti responsabili negli oratori, negli anni del seminario come in quelli successivi all’ordinazione, affinché la loro preparazione teologica-spirituale sia sensibile alla competenza pedagogica-relazionale.

371. Infine, la fiducia nei ragazzi che si incontrano in oratorio richiede grande pazienza per rispettarne la libertà, senza tuttavia disinteressarsene. La pazienza nel processo educativo presuppone il rispetto della gradualità del cammino, in una continua verifica degli obiettivi prefissati e dei percorsi personalizzati.

372. Le *Linee progettuali dell’oratorio*, pubblicate nel 2004, sono il testo al quale ogni parrocchia deve riferirsi per un progetto organico dell’oratorio, delle sue attività e della sua strutturazione.

L’accompagnamento dei bambini in età prescolare

373. I bambini in età prescolare non hanno un riconoscimento specifico nei nostri oratori, non ci sono attività strutturate per loro, né percorsi formativi specifici, se non qualche gioco di animazione. È op-

portuno, durante la mattinata, aprire degli “spazi gioco”, capaci di accogliere i bambini più piccoli, incrociando le necessità delle famiglie, ma soprattutto fornendo un luogo di incontro tra mamme, nonni e altre figure educative che possono mettere a disposizione tempo e competenza. Si favoriscono così esperienze di incontro e di formazione tra coppie e famiglie giovani, esperienze che possono avere nell’oratorio un luogo naturale di riferimento. È una prima occasione di alleanza, tra parrocchia e famiglie, in vista di quello che sarà il lungo percorso educativo che accompagnerà i bambini fino alla giovinezza.

I ragazzi negli anni della scuola primaria

374. Il passaggio dai 6 agli 11 anni costituisce il tempo del completamento dell’iniziazione cristiana e una fase decisiva dello sviluppo della persona sotto tutti i punti di vista: intellettuale, psicologico, relazionale e, quindi, della coscienza. In questi anni l’oratorio può diventare un punto di riferimento sempre più importante per i ragazzi e le famiglie, attraverso molteplici proposte di tipo educativo, capaci di incrementare la crescita della fede, del sapere, dell’amicizia, dell’espressione di sé, della disponibilità agli altri. Proposte tipiche nell’oratorio per questa fase della vita sono il percorso della catechesi di iniziazione cristiana, lo sport, il gioco, l’incontro con i coetanei, l’animazione liturgica, le prime esperienze caritative e le attività estive (CRE, campi scuola). Interlocutori fondamentali restano la famiglia, soggetto responsabile dell’azione educativa e la comunità degli adulti nelle sue diverse componenti. Si cerchi, pertanto, di evitare atteggiamenti di delega da parte della comunità nei confronti di pochi educatori, soprattutto se giovani, mettendo in atto invece luoghi di riflessione, progettazione, azione e verifica della molteplice azione educativa che nell’oratorio si può realizzare a favore dei ragazzi. Non si trascuri il collegamento con la scuola e con altre agenzie che si occupano dei ragazzi sul territorio. Particolarmente preziosa può essere la presenza in oratorio di alcune associazioni, gruppi ecclesiali e consacrati, che svolgono attività particolari ispirandosi a principi educativi condivisi dalla comunità cristiana.

Preadolescenza e adolescenza

375. Attorno agli undici anni si osserva nei ragazzi, e ancor più nelle ragazze, un repentino cambiamento fisico, caratteriale e sociale. Ogni anno il confine tra l'infanzia e l'adolescenza diventa più precoce e presenta nuove domande. La progressiva autonomia conquistata nella ricerca di una profonda identità inizia a porre il ragazzo come protagonista delle diverse esperienze che vive sul territorio: la famiglia non è più il centro esclusivo della sua esistenza, mentre la scuola prende sempre più tempo e assume un ruolo fondamentale nel processo di apprendimento e di socializzazione. Lo sport, per la maggior parte dei ragazzi, diventa particolarmente importante: far parte di una squadra, sperimentare le potenzialità e i limiti del corpo che cambia, confrontarsi con gli altri, sono elementi che formano la personalità, rafforzando a volte alcuni punti deboli.

376. I percorsi di educazione e di formazione dei giovanissimi che attraversano l'adolescenza rivelano in questi anni la fatica e la fragilità dell'iniziazione alla vita adulta. Solo a volte si vivono esperienze nelle quali la verità dei legami umani apre a progetti di vita: questo accade sia nei luoghi formali più classici (famiglia, parrocchia, scuola), sia nelle occasioni dell'aggregarsi più informale. Molti adolescenti, però, sperimentano silenziosi processi di selezione e di marginalizzazione: come "trascurati", nelle famiglie fragili e sotto pressione; non "adatti" o "non dotati", nella scuola; non "affiliati" ai gruppi spontanei; "esclusi", perché non in grado di partecipare a consumi e occasioni costose. Le stesse esperienze precoci di lavoro, ancora diffuse nella nostra terra, li conducono spesso al di fuori di tutele minime e senza accompagnamenti educativi che aiutino a sviluppare la conoscenza di sé, a maturare un senso di dignità della persona e la responsabilità per la costruzione del bene comune. Pare che il mondo adulto, e in primo luogo i genitori e gli educatori, vivano la difficoltà di incontrare le domande e le attese dei giovanissimi. Sembra che ci sia una certa incapacità a proporre contesti di prova di sé e vocazionali, di cura degli altri e del mondo. Le nostre parrocchie non intendono

smettere di educare questi ragazzi, con l'obiettivo di rendere udibile a ciascuno di loro la domanda profonda, a volte soffocata dal timore o dalla sordità morale: «Che cercate?» (cf *Gv* 1,38).

377. Davanti a questa fascia d'età, l'oratorio matura e sviluppa la propria proposta iniziata negli anni dell'infanzia, in una continua trasformazione e integrazione di tutte le sue possibilità (l'incontro personale e di gruppo, una catechesi viva, il percorso sportivo, l'animazione liturgica, il servizio...), nel rispetto dei tempi e del cammino di ciascuno. Il necessario itinerario mistagogico che segue gli anni dell'iniziazione cristiana deve essere intimamente connesso con le domande e le istanze degli adolescenti, in modo tale che, con una sapiente scansione dei tempi e dei passaggi, sul piano educativo possa diventare un grande itinerario vocazionale che stimoli e accompagni le scelte decisive della vita, nel rispetto e nella cura del cammino personale di ciascuno.

378. Proprio negli anni in cui sembra essere messa in crisi tutta l'azione educativa precedente, è importante proporre strade impegnative, che possano anche suscitare nell'adolescente un sano conflitto con altre appartenenze presenti nella sua vita. In queste scelte coraggiose si deve sottolineare l'educazione alla castità giovanile, necessaria per vivere un amore autentico nelle diverse vocazioni. Una proposta generica, non solo scontenta in primo luogo l'adolescente ma, alla lunga, gli impedisce di essere autenticamente se stesso. Gli oratori abbiano il coraggio di proporre, nel corso degli anni, stimoli e richiami forti che aiutino progressivamente gli adolescenti e i giovani a maturare scelte coraggiose. A tale fine, sarà sempre più importante un accompagnamento spirituale ancora più generoso, dove, in una prospettiva di vita aperta a tutte le vocazioni, si propongano alle nuove generazioni le vocazioni fondamentali al matrimonio cristiano, alla vita consacrata e al presbiterato, aiutandole a lasciarsi guidare da motivazioni evangeliche nella valorizzazione dei doni ricevuti, per meglio servire la Chiesa e la società. L'oratorio sia attento anche a quegli

adolescenti che non partecipano a questi cammini e che si soffermano sulla “soglia” dell’oratorio stesso, quando non se ne allontanano: anche questi sono nel cuore e nella cura pastorale della comunità. Vi sia nel gruppo degli adolescenti impegnati un’attenzione benevola verso questi loro coetanei. Si organizzino, per questi adolescenti che partecipano solo saltuariamente alla vita dell’oratorio, attività e iniziative, organizzate a livello parrocchiale o vicariale, meno strutturate (gite, feste...), ma soprattutto vengano preparati educatori che li possano seguire ed accompagnare. Si faccia riferimento, in specie per quanto riguarda il disagio giovanile, agli organismi diocesani e in modo particolare al Centro diocesano per l’adolescenza.

La relazione educativa e il gruppo degli educatori

379. Un’educazione che voglia oggi rispondere alla misura evangelica dell’umano deve contrastare l’individualismo e il declino delle relazioni umane, ritrovando in esse la condizione e il contenuto stesso dell’educazione. Perché l’adolescente creda che la costruzione di legami solidi meriti l’impegno delle proprie energie è necessario che egli viva in contesti dove i legami sono incoraggiati e onorati e dove è premiato lo sforzo di difenderli e migliorarli. Occorre pertanto che l’adolescente possa constatare l’attraente bellezza dei legami, ne possa sentire la forza, in essi venga coinvolto e di essi cominci a diventare responsabile. Non basta quindi che un adolescente abbia il suo gruppo, la sua realtà di appartenenza e vi si trovi bene, ma è necessario che l’educazione si proponga di costruire insieme all’adolescente una buona convivenza umana a tutti i livelli e in tutti i luoghi. L’oratorio è uno di questi, ma la convivenza al suo interno, anche se buona, deve svolgersi in un’articolazione aperta ad altri ambiti e al territorio. È decisivo, per questo, che l’educazione degli adolescenti non sia delegata a poche figure specialistiche, ma che, a partire da un atteggiamento testimoniale dell’intera comunità, vi sia un gruppo abbastanza ampio di persone, adulti e giovani, che collaborino per la progettazione e realizzazione di un’azione educativa di ampio respiro, imperniata attorno alla questione dei legami e che coinvolga diversi

luoghi educativi: la famiglia, la scuola, l'oratorio, lo sport, il lavoro. Occorrono persone convinte che l'oggetto dell'educazione non possa essere raggiunto se non si lavora insieme per favorire opportunità in cui coinvolgere gli adolescenti in una serie di occasioni concrete di incontro, confronto, cooperazione, responsabilità, dentro la realtà che essi incontrano o che tendono a rifiutare. Ciò rende necessario formare persone che sappiano interpretare le attese degli adolescenti e cercare risposte concrete sia nell'oratorio, sia in altri luoghi.

Catechesi e cammino di fede

380. Questi anni sono stati fecondi per l'elaborazione di un progetto catechistico che si integrasse con un cammino di crescita personale e di gruppo. Tale progetto è nato dalla necessità di ripensare la catechesi degli adolescenti, riconsiderando l'intera proposta educativa nei loro confronti, con l'obiettivo di coordinare e articolare nel migliore dei modi le diverse esperienze che gli adolescenti possono e devono vivere. Per la concreta strutturazione di questi cammini ci si riferisca al *Progetto per un percorso educativo degli adolescenti*³.

381. Non bisogna sottovalutare la difficoltà degli adolescenti a riconoscersi nei luoghi tipici della comunità cristiana adulta: la celebrazione eucaristica, ad esempio, è spesso da loro disertata per numerosi motivi, non ultimo la difficoltà a vivere i segni e gesti che caratterizzano la Messa domenicale. Nei cammini in oratorio è importante non trascurare l'educazione a un'autentica dimensione liturgica, l'educazione alla preghiera, integrando momenti celebrativi specifici con proposte di preghiera personale, tenendo sempre presente il riferimento alla comunità cristiana adulta. È fondamentale non cadere nella ricerca senza fine di forme spettacolari e astruse, quanto piuttosto tornare a un'essenzialità e semplicità dei segni e delle parole, a una familiarità con la Parola e con il Pane e il Vino sulla Mensa eucaristica.

3 DIOCESI DI BERGAMO, *Progetto per un percorso educativo degli adolescenti*.

Una metodologia attiva e coinvolgente

382. La forma che in questi anni ha assunto la proposta agli adolescenti è quella di incontrarsi attraverso il metodo dell'animazione: si parte dal vissuto per imparare che si educa coinvolgendosi personalmente. Questo metodo, che merita ancora di essere opportunamente valorizzato, si concretizza in altre proposte formative per adolescenti, come i laboratori, nei quali possono essere coinvolti anche gli adulti; il CRE e gli "spazi compiti", che coinvolgono gli adolescenti impegnandoli nell'acquisizione di uno spirito di servizio, nel lavorare insieme e nel dialogare con età diverse. La cura che l'oratorio deve mantenere in tutte queste proposte è quella di non identificarsi semplicemente in un luogo di intrattenimento e accoglienza, quanto di vivere, dentro l'ascolto e la fiducia nelle giovani generazioni, il mandato missionario del Vangelo di Gesù Cristo. Venendo incontro alla sete di radicalità che caratterizza l'adolescenza, è importante proporre alcune esperienze forti che incrocino sia la dimensione del servizio (campi di lavoro, strutture di sostegno a chi è emarginato, salvaguardia dell'ambiente), sia quella dei tempi dello spirito (esercizi spirituali, ritiri, deserto spirituale). Compito essenziale per gli educatori sarà quello di riprendere il senso di ciò che è accaduto e di rileggerlo insieme, aiutando i ragazzi a compiere delle scelte di impegno. In un cammino di iniziazione cristiana da portare a maturazione appare decisivo un percorso orientato in senso vocazionale.

Il lavoro di rete

383. L'oratorio può diventare il luogo nel quale l'intera comunità cristiana adulta si impegna a ripensare l'educazione, anche su un piano sociale e culturale; proprio perché non si hanno facili soluzioni in questo senso, è decisivo che qualcuno intraprenda tale compito: la comunità parrocchiale può e deve farlo con tutti e a favore di tutti, in nome di ciò che le chiede il Vangelo, cioè il servizio dell'uomo. A tale scopo, l'oratorio deve favorire, proprio per la sua identità, il passaggio da una privatizzazione dell'educazione da parte della famiglia - con il rischio di una conseguente facile delega a motivo della propria inad-

guatezza - a una compartecipazione educativa tra le famiglie, per il bene dei figli di tutti. Ciò richiede anche di consolidare gli spazi e i momenti di ricerca e di dialogo su esperienze e progetti con altri enti, agenzie e servizi territoriali; necessita, inoltre, di connettere e intrecciare i propri punti di vista con altre sensibilità e ipotesi di lettura.

Il fenomeno dell'immigrazione

384. L'evoluzione sociale e il rilevante fenomeno dell'immigrazione comportano una presenza sempre più significativa negli oratori di ragazzi e famiglie provenienti da altre culture e Paesi. Si profila, così, un'ineludibile sfida all'intera comunità parrocchiale, perché sappia testimoniare il Vangelo nell'accoglienza e nell'accompagnamento rispettoso. L'incontro con questa realtà richiede alle nostre parrocchie non solo di abbattere falsi pregiudizi che alimentano deleghe e marginalizzazione, ma soprattutto di scorgere e valorizzare l'apporto che culture diverse possono offrire alla crescita umana e cristiana del nostro tessuto sociale. I cammini catechistici ed educativi ordinari si sforzano di attuare un'adeguata inculturazione, sia a livello di linguaggi che di esperienze.

Il mondo della disabilità

385. Un aspetto particolare delle attività dell'oratorio è la presenza, l'attenzione e la cura nei confronti dei bambini, dei ragazzi e dei giovani disabili. Tale questione, che si iscrive nella più ampia apertura e valorizzazione delle persone disabili - e delle loro famiglie - nella vita complessiva della comunità parrocchiale, si rivela particolarmente significativa. Il disabile va accolto e stimolato, non semplicemente sopportato o "parcheggiato". La sua presenza - nei momenti di preghiera, nelle attività educative, nella catechesi, nei momenti di gioco e di svago - sollecita un'attenzione particolare, ma al tempo stesso può diventare un'occasione preziosa per sottolineare e recuperare momenti fondamentali del percorso di fede in risposta all'annuncio del Vangelo e per promuovere relazioni di condivisione e di accoglienza. Le parrocchie in cui sono presenti ragazzi disabili predispon-

gano percorsi di catechesi e di formazione non separati, ma pienamente integrati rispetto ai cammini ordinari, con particolare riguardo ai sacramenti dell'iniziazione cristiana.

LA GIOVINEZZA, UN MONDO CHE SI APRE

386. Il modo di vivere dei giovani (venti-trentenni) è caratterizzato da un forte desiderio di relazioni, dalla globalizzazione dell'informazione e dei mezzi di comunicazione di massa, che favoriscono i contatti e nuovi linguaggi tra i giovani, facendoli sentire abitanti di un villaggio globale. Il loro modo di vivere è scandito da molteplici appartenenze, condizioni, riferimenti culturali; compone in un'unica esperienza varie biografie, senza attribuire ad alcuna di esse un carattere preminente o esclusivo. Questi giovani mettono in atto scelte e decisioni che hanno la caratteristica essenziale di non escludere nessuna delle molteplici opportunità che la vita presenta o fa intendere di poter avere a disposizione. Molti giovani vivono con fatica il rapporto con il futuro, se ne sentono esclusi, non intravedono ideali alti per cui valga la pena impegnarsi e per cui vivere. È per loro difficile trovare riferimenti morali non solo riguardo la vita affettiva e sessuale, ma anche rispetto all'uso dei beni e del tempo della loro stessa giovinezza, alla sfera politica ed economica, alle grandi questioni della vita. Molti si chiudono, così, nella ricerca di luoghi in cui passare il tempo "senza pagare pedaggi", luoghi in cui pulsa l'esistenza, l'amicizia, il sentirsi vivi e liberi. È necessario avere uno stile positivo nei confronti di questa realtà che vede affacciarsi alla vita coloro che sono sempre meno oggetto di cura e formazione e sempre più protagonisti delle proprie scelte e della cura degli altri. Si rischia spesso, da parte della comunità adulta, la chiusura nel ricordo nostalgico. Certo, non bisogna distogliere lo sguardo dalle oggettive fatiche che si vivono tra giovani e adulti, ma quella che il rimpianto permette è una visione estremamente limitata, che preclude un effettivo incontro tra le generazioni. Incontrando i ventitrentenni, ci si accorge di quante possibilità abbiano in sé tali gene-

razioni e, dunque, dell'importanza dello sforzo di colmare le distanze, evidenziando quello che di buono sta nell'una e nell'altra esperienza di vita. Questo richiamo va rivolto non solo agli adulti, ma anche ai giovani che, guardando la comunità, a volte non riescono a trovare altre parole se non quelle della critica e della presa di distanza.

L'orientamento vocazionale

387. Nel cammino d'incontro e passaggio verso la comunità adulta, è innanzitutto importante individuare e formare persone che favoriscano l'orientamento vocazionale, diventando punto di riferimento chiaro per le scelte che costruiscono la vita dei singoli. In tutte le nostre comunità già esistono diverse figure e modelli di vita, anche se spesso si dà più importanza all'opera e al ruolo che queste figure ricoprono in relazione ai bisogni comunitari e poco invece rispetto alla grande valenza testimoniale del loro stile di vita. La dimensione testimoniale di una presenza quotidiana indica ai giovani, nella concretezza, ciò a cui tende "l'essere cristiani", invitandoli ad interrogarsi sulla loro esistenza e sul servizio che possono offrire al Regno di Dio.

Una proposta specifica

388. La proposta che la comunità cristiana rivolge ai giovani, spesso, si limita a chiedere loro un servizio nella catechesi o nell'animazione dei più piccoli; più raramente si progettano cammini per la loro specifica formazione e crescita. Soprattutto ai giovani, invece, va offerto un serio cammino di spiritualità, che sia accompagnato dalla direzione spirituale e che li aiuti a verificare ed approfondire il cammino di iniziazione cristiana. Si possono segnalare alcune iniziative che, progettate e realizzate anche con l'aiuto del vicariato, possono essere proposte ai giovani: esperienze di vita comune, che tengano conto dell'interazione con la vita quotidiana; campi scuola, a partire da itinerari di formazione pensati con i giovani stessi; proposte di formazione e servizio caritativo; esperienze missionarie, preparate da ade-

guati cammini di formazione; viaggi e pellegrinaggi, che sappiano coniugare l'esperienza spirituale e quella culturale; esercizi spirituali e ritiri (diocesani, vicariali o parrocchiali); formazione e sostegno di gruppi parrocchiali, che valorizzino nei giovani attenzioni e carismi specifici (gruppo catechistico, missionario, caritativo, socio-politico, culturale, per l'animazione); ruoli di reale responsabilità all'interno della parrocchia e dell'oratorio. È importante che vengano promosse anche le proposte diocesane⁴.

Associazioni e movimenti

389. Le associazioni hanno rappresentato da sempre una ricchezza per la vita della parrocchia. Tuttavia, in questi anni, una certa crisi ha coinvolto anche le associazioni giovanili, a cominciare dalla stessa Azione Cattolica, che ha avviato così un serio percorso di rinnovamento della propria proposta formativa. Occorre ripensare, valorizzare e promuovere il carisma del mondo associativo, nella rete educativa che lega la comunità e il territorio. Da segnalare, inoltre, l'importanza dello scoutismo (Associazione Guide E Scout Cattolici Italiani - AGESCI) come reale esperienza ecclesiale, e l'apporto dei movimenti, che possono offrire un contributo specifico attraverso cammini che, pur valicando la dimensione parrocchiale, cercano di alimentare un radicamento autentico nella vita della Chiesa.

Percorsi per i fidanzati

390. Il tempo del fidanzamento non è soltanto un momento di passaggio e di preparazione a un futuro: è un tempo in se stesso importante per interrogarsi sulla vocazione al matrimonio, per una maturazione spirituale del rapporto affettivo e, in forza del battesimo e della stessa vocazione coniugale che attende di essere concretizzata, un tempo di formazione caratterizzato da una propria spiritualità. Nelle parrocchie vengano curati percorsi di educazione all'amore e alle relazioni di coppia che consentano di vivere in modo fruttuoso il tempo del fidanzamento.

4 Si vedano per esempio i percorsi del gruppo Samuele e gli incontri a Fontanella.

LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ

391. Merita una specifica sottolineatura pastorale l'ambito scolastico che segna trasversalmente la crescita delle giovani generazioni. Il mondo della scuola è un luogo privilegiato per incontrare i giovani, luogo non di aggregazione occasionale, ma sistematica, regolare, che coinvolge, nella sua specificità, praticamente tutti. È anche luogo privilegiato di dialogo tra le generazioni per la trasmissione della cultura, con tutte le fatiche, ma anche le opportunità che ciò comporta.

Gli insegnanti nella scuola

392. Sarebbe riduttivo riconoscere solo ai docenti di religione una professionalità legata all'appartenenza ecclesiale: esiste un mondo molto più vasto di cristiani motivati, educatori e potenziali evangelizzatori che hanno, col vissuto giovanile, possibilità di contatto unico. Sono cristiani chiamati, nella loro professionalità, alla mediazione tra Vangelo e vari saperi, nello sforzo di far emergere l'intima connessione della Verità della vita con l'esperienza personale e la storia degli uomini. Compito della parrocchia e, a diverso livello, della diocesi come dei vicariati, è sostenere la partecipazione degli insegnanti alla vita della scuola, favorendone la formazione personale ed educativa, per renderli consapevoli che non sono solo "maestri", ma anche "testimoni".

L'insegnamento della religione cattolica

393. Nell'ambito specifico dell'insegnamento della religione cattolica, la comunità cristiana deve assumere con maggior consapevolezza la specifica responsabilità che il mondo civile qui le offre. Infatti, l'insegnamento della religione cattolica, con la scoperta critica delle radici storiche e culturali della nostra società, consente di coniugare al meglio la propria identità religiosa con il rispetto dell'identità altrui e, al tempo stesso, di mettere in relazione le domande di senso presenti nel cuore di ogni uomo con le risposte offerte dal Vangelo. I docenti di religione sono una figura pastorale nuova rispetto al passa-

to, che merita di entrare a pieno titolo nella rete educativa parrocchiale, nella vita degli oratori, negli organismi pastorali. Attenzione particolare deve essere posta ai percorsi dell'IRC, in quanto possono diventare occasione di dialogo e confronto soprattutto con il gruppo dei catechisti che, per vie e con possibilità diverse, si occupano dell'educazione alla fede. Una reciproca conoscenza personale e dei progetti formativi è un ulteriore segno di condivisione e di cura nei confronti delle nuove generazioni, chiamate ad avvicinarsi al sapere della fede per coglierne la bellezza culturale, da un lato, ed esistenziale, dall'altro.

Le associazioni dei genitori di ispirazione cristiana

394. Un'ulteriore attenzione della parrocchia nei confronti della scuola consiste nel concreto sostegno e promozione delle associazioni dei genitori di ispirazione cristiana e nella vicinanza offerta a coloro che si vogliono impegnare negli organi collegiali della scuola.

La scuola cattolica

395. Dentro l'ambito scolastico devono essere valorizzate le potenzialità della scuola cattolica, in cui, in riferimento al Vangelo, si elabora e si trasmette la cultura secondo una specifica concezione del mondo, dell'uomo e della scuola stessa. Tra scuola cattolica e parrocchie di provenienza degli studenti vi sia un rapporto di collaborazione attraverso opportune iniziative di conoscenza e confronto.

Commissione pastorale della scuola

396. L'affermazione del primato dell'educazione avviene attraverso la realizzazione di alcune occasioni di confronto tra docenti, genitori e studenti per riflettere su temi di comune interesse e per concretizzare progetti elaborati insieme. Per questo è importante che le parrocchie sostengano, valorizzino o, qualora fosse assente, costituiscano, almeno a livello vicariale, una commissione di pastorale della scuola, composta da persone impegnate a testimoniare la loro fede nell'ambito scolastico. L'Ufficio diocesano di pastorale della scuola si impegna

a sostenere questi gruppi di riflessione nelle singole parrocchie o vicariati e le commissioni di pastorale della scuola. Diviene poi opportuno che almeno un genitore e un docente rappresentanti della scuola siano invitati negli organi consultivi della parrocchia e del vicariato.

L'università

397. Un luogo sempre più decisivo per la formazione dei giovani è l'università. Lo è numericamente, ma ancora di più sul piano del valore che questa esperienza occupa nel cammino di vita delle persone. La parrocchia difficilmente riesce a impostare una pastorale specifica per questi destinatari e già fatica a intercettarli in quanto giovani. Inoltre, la singola parrocchia difficilmente può interagire con l'università. Per questo motivo diventa importante che ogni parrocchia sappia creare un tale rapporto, eventualmente attraverso il vicariato, la Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI), le associazioni e i movimenti ecclesiali impegnati in quest'ambito, per poter prendere coscienza, conoscere prospettive e programmi, in un clima di collaborazione reciproca.

PASTORALE E MASS-MEDIA

398. Nei fenomeni di socializzazione, ivi compresi quelli di socializzazione religiosa, i media giocano un ruolo determinante e pervasivo; la loro presenza è ancor più rilevante nella vita delle nuove generazioni, incidendo profondamente nelle loro relazioni.

399. La fedeltà al compito educativo nei confronti delle nuove generazioni richiede, in primo luogo, una sollecitudine pastorale concreta per presentare con metodi e linguaggi più adeguati e dunque più efficaci, il messaggio evangelico, i cui contenuti, comunque, devono essere trasmessi e interpretati in modo fedele e integrale. D'altra parte, è importante che la comunità cristiana educi le nuove generazioni ad un uso critico di questi potenti mezzi, considerando la vulnerabilità dei ragazzi e degli adolescenti, la loro facile passività e la lo-

ro fragilità di fronte alle pressioni indotte dai media. Una proficua via educativa può essere quella di coinvolgere i giovani stessi nell'annuncio del Vangelo, non solo elaborando percorsi formativi che utilizzino i moderni strumenti (periodico o radio parrocchiale, sito internet), ma aiutandoli ad assumerne in prima persona la responsabilità, affiancandoli, in questo servizio, con adulti della comunità. Tali iniziative non devono far dimenticare che, per la trasmissione della fede, è comunque sempre necessario l'accompagnamento personale.

IL MONDO DEL LAVORO

400. Le trasformazioni del mondo del lavoro, determinate dalla globalizzazione dei mercati e dei processi produttivi, incidono sul tessuto sociale del nostro territorio, sul vissuto delle nostre famiglie e rendono più incerto il futuro per le nuove generazioni. Ciò non può lasciare indifferenti le nostre comunità parrocchiali, essendo il lavoro la chiave di volta della questione sociale. Se, nel passato, i giovani che entravano nel mondo del lavoro avevano la possibilità di incontrare persone formate dal pensiero della dottrina sociale della Chiesa e adulti che, attraverso la loro testimonianza e l'impegno, favorivano la crescita personale delle generazioni più giovani con l'assunzione di responsabilità sociali attraverso la partecipazione alle organizzazioni sindacali, ora, per le trasformazioni in atto nel mondo del lavoro, tali opportunità sono in parte venute meno.

401. Con la crisi delle grandi strutture di produzione e la prevalente diffusione delle piccole unità produttive, si è notevolmente ridotto lo spazio d'intervento delle organizzazioni del lavoro che favorivano processi di socializzazione dei giovani lavoratori. Appaiono meno favorevoli le condizioni per coniugare fede e impegno sociale nel mondo del lavoro. Anche sul fronte delle responsabilità di governo dei processi produttivi, le condizioni sono notevolmente mutate: le logiche del mercato sono prevalenti rispetto alle esigenze personali.

402. La comunità è invitata a conoscere e a far conoscere la dot-

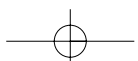
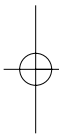
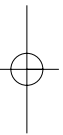
trina sociale della Chiesa; a promuovere e stimolare iniziative che valorizzino sempre più il mondo del lavoro quale significativo luogo di testimonianza evangelica, attraverso la presenza di figure adulte e le organizzazioni e le associazioni di ispirazione cristiana (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani - ACLI); ad essere attenta, soprattutto nell'oratorio e nelle sue attività pastorali, ai tempi e alla situazione dei giovani lavoratori. Utile si potrà rivelare il coordinamento e la collaborazione concreta con gli uffici diocesani competenti.

LA DIMENSIONE SOCIALE E POLITICA

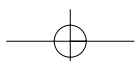
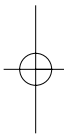
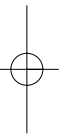
403. Le ricadute delle trasformazioni sociali sul vissuto della condizione giovanile stentano a essere oggetto di riflessione da parte delle nostre parrocchie. Da qui, la necessità che le comunità cristiane - con il coordinamento vicariale e dei competenti uffici diocesani - elaborino dei percorsi formativi per dare un volto adulto e responsabile alle nuove generazioni nell'ambito dell'attività politica. Possono così essere affrontate le questioni di fondo inerenti al futuro dei giovani come dell'intera società, nella valorizzazione della responsabilità politica di ogni credente.

404. Tenendo conto delle indicazioni e delle proposte già formulate nel capitolo 6 ("La Testimonianza di vita cristiana"), si incoraggino i giovani, almeno a livello vicariale, a partecipare a incontri e percorsi di formazione, in vista di un impegno politico negli enti di cui la società civile è costituita.

405. Unitamente a tali forme di educazione, va rilanciato l'associazionismo sociale come luogo di mediazione culturale, in grado di promuovere nuove forme di presenza e di testimonianza cristiana; soprattutto non manchi l'attenzione, sia a livello parrocchiale, sia vicariale, alla realtà del volontariato, che non di rado già coinvolge un gran numero di giovani e spesso rende proficuo e arricchente l'incontro tra generazioni, mettendo a frutto il potenziale educativo presente in molti adulti.



I POVERI



Il più grande comandamento nella legge è amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come se stessi (cf Mt 22,37-40). Ma questo precetto della carità verso il prossimo, Cristo lo ha fatto proprio e lo ha arricchito di un nuovo significato avendo voluto identificare se stesso con i fratelli come oggetto della carità, dicendo: «Ogni volta che voi avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Egli infatti, assumendo la natura umana, con una solidarietà soprannaturale, ha legato a sé come sua famiglia tutto il genere umano, ed ha stabilito la carità come distintivo dei suoi discepoli con le parole: «Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri» (Gv 13,35).

La santa Chiesa, come nelle sue origini unendo l'“agape” con la cena eucaristica, si manifestava tutta unita nel vincolo della carità attorno a Cristo, così in ogni tempo si riconosce da questo contrassegno della carità, e, mentre gode delle iniziative altrui, rivendica le opere di carità come suo dovere e diritto inalienabile. Perciò la misericordia verso i poveri e gli infermi come pure le cosiddette opere caritative e di mutuo aiuto, destinate ad alleviare le necessità umane d'ogni genere sono tenute dalla Chiesa in particolare onore¹.

POVERI E TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ

406. Gesù, il volto umano del Padre misericordioso, proclama la beatitudine dei poveri vivendo in perfetta obbedienza al Padre; si prende cura dei poveri per testimoniare l'efficacia del Regno legata alla sua persona; proclama il compiacimento del Padre per tutti coloro che si prendono cura del fratello che vive in condizioni di indigenza e vede la propria vita minacciata. Contemplando «Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi: “Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a

¹ *Apostolicam actuositatem*, n. 8.

trovarmi” (*Mt 25,35-36*). Questa pagina non è un semplice invito alla carità: è una pagina di cristologia, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo. Su questa pagina, non meno che sul versante dell’ortodossia, la Chiesa misura la sua fedeltà di Sposa di Cristo»². La carità cristiana deve rivolgersi a tutti, ma le parole di Cristo sollecitano la comunità cristiana ad una speciale dedizione nei confronti dei bisognosi.

407. La storia delle nostre parrocchie è segnata da opere di carità e da istituzioni religiose sorte con il carisma della carità verso i poveri. Se, nel passato, la Chiesa attuava opere di carità anche in supplenza della società civile, ora questa interviene, come è suo compito, nei confronti della situazioni di bisogno. Tuttavia, anche di fronte all’intervento della comunità civile, e dunque alla necessità di collaborare con essa, la Chiesa ha il diritto e il dovere di compiere le proprie attività caritative, dal momento che «la carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza»³.

408. Nelle Costituzioni sinodali dedicate alla testimonianza di vita cristiana (capitolo 6), sono stati presentati i criteri di discernimento dell’esercizio della carità e la necessità di una formazione spirituale sia per l’intera comunità parrocchiale, sia per i gruppi caritativi o i singoli che si dedicano alle opere della carità. Qui si vuole fermare l’attenzione sulla testimonianza cristiana della carità che si esprime verso: coloro che sono privi delle risorse necessarie per vivere; quanti vivono situazioni di mancanza di relazioni o di istruzione, tali da incidere gravemente sul loro ruolo nella società; le “nuove povertà”, «che investono spesso anche gli ambienti e le categorie non prive di risorse economiche, ma esposte alla disperazione del non senso, all’insidia della droga, all’abbandono in età avanzata o nella malattia, all’emarginazione o alla discriminazione sociale»⁴.

2 GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, n. 49.

3 BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, n. 25.

4 GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, n. 50.

LA PARROCCHIA E IL SERVIZIO AI POVERI

409. Lo stretto legame con il territorio pone la parrocchia in una situazione privilegiata per “vedere” forme antiche e nuove di povertà, permette di creare legami di solidarietà, di coinvolgere le persone in condizione di svantaggio nella vita e nelle attività della parrocchia stessa, e di avere delle risorse, tra le quali la più grande resta sempre la persona umana. Il servizio della parrocchia ai poveri è un compito non delegabile a qualche gruppo particolare visto che, servire i poveri secondo lo stile del Vangelo, «appartiene alla essenza della Chiesa tanto quanto il servizio dei Sacramenti e l’annuncio del Vangelo. La Chiesa non può trascurare il servizio della carità, così come non può tralasciare i Sacramenti e la Parola»⁵. La domenica, in particolare, diviene per la parrocchia «il giorno in cui l’annuncio della carità, celebrato nell’Eucaristia, può esprimersi con gesti e segni visibili e concreti, che fanno di ogni assemblea e di ogni comunità il luogo della carità vissuta nell’incontro fraterno e nel servizio verso chi soffre e ha bisogno. Il giorno del Signore si manifesta così come il giorno della Chiesa e quindi della solidarietà e della comunione»⁶. Tenendo conto del contesto culturale odierno, che privilegia la figura dell’individuo e tende a non aver cura dei legami tra le persone, la parrocchia con i suoi componenti, specie coloro che svolgono un servizio pastorale, ponga particolare attenzione a promuovere gesti di solidarietà e di condivisione, che nascono dai vincoli della carità fraterna che unisce tra loro tutti i battezzati.

Priorità nell’azione caritativa della parrocchia

410. Ogni parrocchia abbia cura di cercare vie e mezzi per una rilevazione dei bisogni e delle necessità del proprio territorio e di promuovere un servizio di carità che vada incontro alle sofferenze e ai bisogni anche materiali degli uomini.

5 GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, n. 22.

6 CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 28.

411. Si tenga sempre presente che i poveri non sono categorie, ma persone, ciascuna da accogliere pienamente con la propria identità e non soltanto nei propri bisogni: «Accogliere il povero, il malato, lo straniero, il carcerato è infatti fargli spazio nel proprio tempo, nella propria casa, nelle proprie amicizie, nella propria città e nelle proprie leggi; la carità è molto più impegnativa di una beneficenza occasionale: la prima coinvolge e crea un legame, la seconda si accontenta di un gesto»⁷.

412. Le esigenze dei poveri vanno comprese mediante una sapiente lettura di quei bisogni ai quali le condizioni del territorio o del contesto culturale danno concreta forma, tenendo conto che, nella società globale, i rischi di povertà non solo sono più insidiosi e meno prevedibili, ma anche più frequenti e richiedono adeguati strumenti per saperli “vedere”.

413. La risposta ai bisogni dei poveri può essere di carattere materiale, con il cibo, il vestito, la casa, il lavoro... ma anche spirituale, con le opere di misericordia spirituali. «Espressioni concrete di tali opere possono essere, ad esempio, l'aiuto dato a chi ricerca la verità e a chi ha bisogno di riscoprire il senso di Dio e del suo amore - e con ciò anche il senso del peccato -, la presentazione di valori autentici a chi li ha smarriti, la vicinanza e la condivisione con chi soffre di solitudine e di angoscia, perché ritrovi un significato e una speranza per la vita»⁸.

414. I diritti dei poveri chiedono di essere tutelati e la carità trova espressione anche nella difesa dei diritti di ciascuno; essa, però, non si limita a questo, «perché è chiamata a vivificare la giustizia, immettendo un'impronta di gratuità e di rapporto interpersonale nelle varie relazioni tutelate dal diritto: il burocraticismo, l'anonimato, il legalismo sono pericoli che insidiano le nostre società»⁹.

7 CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 39.

8 CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 39.

9 CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 38.

415. Per la parrocchia, vivere il servizio ai poveri è un dono che aiuta a comprendere più profondamente il cuore del Vangelo della carità. Per questo sono importanti la cura, la promozione e la formazione di tutti i fedeli, in particolare del volontariato e dei gruppi di volontari, tra i quali un ruolo di rilievo hanno le Conferenze di S. Vincenzo. «Il volontariato è uno dei possibili segni concreti di uno stile di vita cristiana della persona che informa la propria esistenza a partire da alcuni valori fondativi quali la gratuità, il dono, il rispetto della dignità dell'altro, la condivisione, la sobrietà»¹⁰.

416. La carità è un camminare “insieme” e “accanto” all'altro, accompagnando la persona con rispetto, così da favorirne la crescita umana nella reciprocità, nel dialogo e nell'autonomia. In questo senso, è di fondamentale importanza operare per progetti, sia per superare la tentazione ricorrente dell'assistenzialismo, sia per favorire la corresponsabilità e l'impegno solidale nella continuità e nella valorizzazione delle competenze e delle risorse. «Il programma del cristiano è “un cuore che vede” dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente. Ovviamente alla spontaneità del singolo deve aggiungersi, quando l'attività caritativa è assunta dalla Chiesa come iniziativa comunitaria, anche la programmazione, la previdenza, la collaborazione con altre istituzioni simili»¹¹.

417. L'apertura della carità, tuttavia, non si ferma ai poveri della parrocchia o a quelli che la incontrano di passaggio: si preoccupa anche di far crescere la coscienza dei fedeli, in ordine ai problemi della povertà nel mondo, della pace tra i popoli, dello sviluppo nella giustizia e nel rispetto della creazione. Si tratta di educare non solo i singoli fedeli, ma l'intera comunità a diventare nel suo insieme “soggetto di carità”, pronta a farsi prossimo di chi è nel bisogno. Più si riesce a coinvolgere i singoli e l'intera comunità, più efficaci risulter-

10 DELEGAZIONE REGIONALE DELLE CARITAS DIOCESANE DI LOMBARDIA, *Volontariato e Testimonianza della Carità*, n. 3.

11 cf BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, n. 31.

ranno gli sforzi per prevenire l'emarginazione, incidere sui meccanismi generatori di ingiustizia e difendere i diritti dei deboli.

GLI STRUMENTI OPERATIVI

La Caritas parrocchiale

418. La Caritas parrocchiale è un organismo pastorale che ha il compito di promuovere e sostenere la testimonianza della carità nella comunità ecclesiale e, insieme, di coordinare i gruppi e le iniziative che si dedicano al servizio dei poveri. Compiti principali della Caritas parrocchiale sono:

- leggere e ascoltare il proprio territorio per comprenderne i problemi, individuarne le soluzioni, sensibilizzando tutta la comunità alla pratica della carità;
- educare alla carità, come dimensione dell'ordinaria vita cristiana, durante gli itinerari di iniziazione cristiana, in sintonia con il progetto educativo complessivo della parrocchia e in collaborazione con il gruppo liturgico e quello dei catechisti e degli animatori dell'oratorio, perché l'attenzione ai poveri diventi stile quotidiano, non limitato al bisogno immediato, ma capace di farsi carico della promozione della persona nella sua integralità;
- curare, a livello parrocchiale, interparrocchiale o vicariale, la formazione professionale e soprattutto spirituale degli operatori, per non ridurre i servizi ecclesiali a servizi sociali. «La competenza professionale è una prima fondamentale necessità, ma da sola non basta. Gli esseri umani necessitano sempre di qualcosa in più di una cura solo tecnicamente corretta. Hanno bisogno di umanità. Hanno bisogno dell'attenzione del cuore, così che per loro l'amore del prossimo non sia più un comandamento imposto per così dire dall'esterno, ma una conseguenza derivante dalla loro fede che diventa operante nell'amore»¹²;
- favorire momenti di condivisione e dialogo tra persone e gruppi im-

¹² BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, n. 31.

- pegnati nella cura dei poveri, per creare solidarietà tra loro e aiutarli a non perdere di vista l'obiettivo comune in un serio confronto;
- coordinare le diverse iniziative della parrocchia e promuovere e accompagnare risposte a bisogni nuovi;
- cercare e accogliere il dialogo e la collaborazione con le istituzioni civili, per rispondere alla varie forme di povertà secondo lo spirito del Vangelo e secondo una mentalità di comunione, lavorando in sintonia e in atteggiamento costruttivo con le molteplici competenze professionali e istituzionali;
- assumere attività assistenziali nei casi di emergenza e di abbandono.

Ogni parrocchia istituisca la Caritas parrocchiale o faccia riferimento a una Caritas interparrocchiale o vicariale, come strumento pastorale di attuazione della testimonianza della carità verso i poveri. La Caritas dovrà operare in collegamento con il consiglio pastorale parrocchiale, in collaborazione con le altre Caritas del vicariato e in armonia di indirizzi con la Caritas diocesana.

“Centro di primo ascolto e di coinvolgimento”

419. In ogni parrocchia, più parrocchie insieme o in vicariato, venga costituito il centro di primo ascolto e di coinvolgimento, per accogliere e ascoltare le persone in difficoltà e orientarle verso strutture ecclesiali o civili competenti a dare il servizio richiesto. È strumento prezioso per rendere visibile l'attenzione e la sollecitudine verso i poveri, ma è anche “luogo” che aiuta a osservare, a conoscere e a farsi prossimo dei poveri, e che stimola i gruppi, le istituzioni e anche l'ente pubblico ad attivarsi sempre più con servizi in risposta alle povertà.

La “casa della carità”

420. Tra le opere segno della cura della parrocchia per i poveri ci sono le case della carità, luogo di incontro dei gruppi caritativi e struttura di pronto intervento per rispondere in modo temporaneo al disagio (dormitori, mense, alloggi per famiglie e persone in difficoltà). Dove è possibile, ogni parrocchia promuova la realizzazione di una casa della carità oppure sostenga una casa della carità

sorta in ambito vicariale e collabori con essa, allo scopo di far crescere la cultura dell'accoglienza e della solidarietà e di richiamare l'attenzione ai bisogni dei più poveri e degli emarginati. La casa della carità operi in collegamento con il Centro di primo ascolto e di coinvolgimento più vicino e sia luogo visibile di attenzione ecclesiale ai poveri. Il sostegno economico, per questo e altri "servizi segno" che si ritenessero necessari, sia previsto dal bilancio parrocchiale.

Istituzioni di carità

421. Molte parrocchie ospitano istituzioni di carità di iniziativa civile o privata. Con esse vengano instaurati rapporti di collaborazione, perché non si sentano estranee e vivano il senso di appartenenza con la parrocchia nella quale operano.

Altre iniziative

422. Nel corso di ogni anno, ogni parrocchia trovi forme e modi semplici, ma regolari, per educare all'attenzione ai poveri, lasciandosi ispirare dalla fantasia che la carità sa sempre inventare. Celebri annualmente la giornata della carità con attenzione ai poveri vicini, a quelli del territorio bergamasco e a quelli lontani, tenendo presenti le finalità indicate dalla Caritas diocesana. Nel rito del mandato agli operatori pastorali siano coinvolti anche gli impegnati nelle attività caritative, in modo che diventi chiaro il ruolo comunitario della testimonianza della carità.

Nuovi modelli gestionali delle forme di povertà

423. Insieme alle parrocchie del vicariato, si studi la possibilità di costruire e sperimentare nuovi modelli gestionali, in grado di coniugare strumenti economici e istituzionali con la dimensione della profezia. A ciò tentano di rispondere realtà che sono espressione della maturità assunta dal laicato, come associazioni, fondazioni, cooperative, enti morali e che, dunque, possono essere opportunamente valorizzate.

I “NUOVI POVERI”

Compresenza di bisogni e problemi diversi

424. I nuovi poveri sono uno dei segnali più evidenti della crisi esistenziale del nostro tempo e del nostro contesto culturale. I nuovi poveri, come già si è detto, sono coloro che vivono un'esistenza carente sia di beni, sia di relazioni significative. All'origine di queste nuove povertà possono esserci motivi economici come la disoccupazione, un lavoro poco retribuito, rapporti di lavoro precario, ma, sempre più spesso, vi sono delusioni rispetto ad un progetto di vita, fallimento delle prospettive di carriera, difficoltà di inserimento conseguenti all'immigrazione e l'indebolirsi delle relazioni familiari e di quelle sociali, che tengono unita la persona alla società. Più in generale, vi è l'influsso di modelli culturali ed etici improntati a edonismo e individualismo.

425. Le nuove forme di povertà presentano un volto meno riconoscibile rispetto al passato, perché queste convivono con il normale modo di condurre la vita sociale e si rendono evidenti solo quando sfociano nell'emarginazione grave, nella devianza o nella criminalità. Pertanto ogni parrocchia:

- si impegni a sviluppare un'efficace opera di prevenzione, avvicinando coloro che danno segni di malessere esistenziale, per affiancarsi al loro cammino;
- sviluppi in modo continuativo una cultura dell'attenzione, per riconoscere e aiutare le nuove povertà;
- in comunione di intenti con le parrocchie del vicariato, privilegi la formazione di operatori capaci di stare, da educatori cristiani, nei luoghi dove “i nuovi poveri” si incontrano;
- curi di tenersi in collegamento con l'Osservatorio delle povertà e delle risorse della Caritas diocesana, con l'Osservatorio dei minori, con il Patronato San Vincenzo e con l'Ufficio diocesano per la pastorale dell'età evolutiva;
- sostenga quelle iniziative, diocesane e non, che si propongono di aiutare i nuovi poveri.

Comunità di accoglienza

426. Le parrocchie che ospitano comunità di accoglienza verso quanti sono coinvolti nelle varie forme del disagio sappiano favorire la loro integrazione nel tessuto parrocchiale. Queste comunità, come anche i gruppi di auto-aiuto (per tossicodipendenti, per alcolisti, per persone con disturbi psichici...) sono preziosi laboratori, dove si possono inaugurare nuovi stili di vita all'insegna della sobrietà e della fraternità e dove si possono elaborare, nel solco evangelico, cammini per essere liberati dalle conseguenze, spesso traumatiche, che segnano l'esperienza di molte persone.

Rapporti con le istituzioni pubbliche

427. La complessità della società attuale e il bisogno di costruire continuamente risposte personalizzate per le persone povere esige un lavoro concertato, mediante una serie di collaborazioni tra parrocchia e istituzioni pubbliche.

GLI IMMIGRATI

428. Il fenomeno dell'immigrazione è realtà molto complessa e con caratteristiche di irreversibilità. Se l'immigrazione come tale non può essere considerata una nuova categoria di emarginazione o di grave disagio sociale, tuttavia, anche tra gli immigrati ci sono situazioni di povertà che meritano una particolare attenzione: basterebbe pensare al momento dell'arrivo, quando gli immigrati si scontrano con l'estraneità alla nostra cultura, la mancanza di casa e di lavoro, o il ricatto di chi ha favorito il loro ingresso in Italia. L'opera che i Centri di primo ascolto e le nostre parrocchie sono chiamati a svolgere comporta un delicato lavoro che deve coniugare accoglienza e legalità; inoltre, la complessità dei problemi legati all'immigrazione va affrontata considerando l'insieme delle questioni sociali e politiche connesse.

GLI AMMALATI

429. Seguendo l'esempio di Gesù, la Chiesa circonda di affettuosa cura quanti sono afflitti dall'umana sofferenza, riconosce in essi l'immagine del proprio Fondatore, povero e sofferente, e si premura di sollevarne l'indigenza, memore delle sue parole: «Ero infermo e mi avete visitato» (*Mt 25,36*). Le parole e l'esempio di Gesù hanno creato nella nostra Chiesa di Bergamo, soprattutto attraverso le comunità parrocchiali, una solida tradizione di cura pastorale dei malati, nella convinzione che assistere amorevolmente i fratelli ammalati non spetti solo alla famiglia e alla cerchia familiare, ma anche alla comunità cristiana, perché l'ammalato è una presenza del Signore e una ricchezza per la Chiesa e per il mondo.

430. La pastorale della Chiesa, e dunque della parrocchia, per i malati va ricompresa in rapporto alla visione della salute maturata dalla cultura contemporanea, sia nel campo della cura delle persone, sia nella capacità di interpretare la salute come dimensione complessiva della persona, in relazione alle sue abilità, al suo benessere e all'interrelazione sociale e culturale. «Se fino a ieri l'obiettivo prioritario della medicina era quello di far vivere, oggi essa si pone anche quello di far vivere bene. Si può pertanto affermare che, accanto alla medicina dei bisogni, esiste anche una medicina dei desideri. Nella mentalità di molte persone, infatti, non è più sufficiente non ammalarsi e guarire, ma è necessario tendere verso una pienezza in cui siano soddisfatti non solo i bisogni primari ma anche quelli subordinati, sconfinando impercettibilmente nel dominio del desiderio. Tale tendenza, [...] se da un lato è positiva, esprimendo la nostalgia di una vita buona, dall'altro non è priva di esiti potenzialmente problematici. Una delle conseguenze negative è identificabile con la tendenza a rimuovere gli aspetti faticosi dell'esistenza: la sofferenza è considerata scomoda compagna di cui l'uomo diventa silenzioso spettatore impotente; la malattia è vissuta come evento da cui liberarsi più che evento da liberare; il naturale processo di invecchiamento è rifiutato, dal mo-

mento che la vecchiaia viene considerata un tempo dopo la vita vera e non tempo della vita; la morte è vista come evento indicibile e inaudito; la disabilità è considerata più come ostacolo che non come provocazione, più come bisogno assistenziale che non come domanda di riconoscimento esistenziale»¹³. La Chiesa riconosce e apprezza i preziosi contributi offerti dalla ricerca scientifica per la migliore cura e per l'assistenza sanitaria delle persone, senza nascondere il timore che l'impiego di strumenti sempre più sofisticati per migliorare la qualità dell'esistenza, prolungare la vita e combattere più efficacemente il dolore possa indurre a coltivare l'immagine di un uomo arbitro insindacabile delle proprie scelte, oltre che far dimenticare la domanda sul senso del dolore, della sofferenza e dunque della vita e della morte. D'altra parte, la percezione del senso della sofferenza è resa difficile anche dal fatto che «la sanità è spesso irretita nella logica dei mezzi tecnologici e finanziari, dimenticando l'orizzonte dei fini»¹⁴.

La pastorale della salute nella parrocchia

431. Nell'attenzione ai problemi del mondo della salute e nella cura amorevole verso i malati, la parrocchia è coinvolta in tutte le sue componenti. Il Concilio Vaticano II raccomanda ai sacerdoti di avere «cura dei malati e dei moribondi, visitandoli e confortandoli nel Signore»¹⁵; ai religiosi di esercitare «al massimo grado» il ministero della riconciliazione in loro favore e di mantenere la fedeltà al carisma della misericordia verso gli ammalati¹⁶; ai laici di praticare «la misericordia verso i poveri e gli infermi», ricordando che la «carità cristiana deve cercarli e trovarli, consolarli con premurosa cura e sollevarli porgendo aiuto»¹⁷. Pertanto, è compito della comunità cristiana prendere coscienza dei problemi della sanità, della grazia e della responsabilità

13 COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL SERVIZIO DELLA CARITÀ E LA SALUTE, «*Predicate il vangelo e curate i malati*», nn. 10-11.

14 cf COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL SERVIZIO DELLA CARITÀ E LA SALUTE, «*Predicate il vangelo e curate i malati*», nn. 6 e 12.

15 *Presbyterorum Ordinis*, n. 6.

16 cf *Perfectae caritatis*, n. 10.

17 *Apostolicam actuositatem*, n. 8.

che riceve dal Signore nei riguardi degli ammalati e della loro assistenza, offrendo loro ogni aiuto e conforto dalla Parola di Dio ai sacramenti e all'interessamento fraterno. L'assistenza amorevole agli ammalati raggiungerà più efficacemente il suo scopo se si eviteranno facili deleghe a pochi individui o gruppi e se si organizzeranno sapientemente gli interventi della comunità¹⁸.

432. Alcune linee di impegno, da attuare in parrocchia, per la pastorale verso e con i malati, sono:

- riconoscere la persona del malato come «soggetto attivo e responsabile dell'opera di evangelizzazione e di salvezza»¹⁹;
- leggere la situazione del proprio territorio per consolidare e intensificare le attività che già si attuano mediante: la visita ai malati nelle case e nelle strutture sanitarie da parte dei sacerdoti e dei religiosi e delle religiose; l'attività dei ministri straordinari della comunione; l'azione dei volontari delle associazioni; il conforto e il sostegno ai familiari dei malati²⁰;
- prestare speciale attenzione alle persone colpite da malattie e infermità di rapido esito letale o, comunque, fortemente invalidanti: sono da accostare con particolare attenzione e delicatezza, perché, oltre a riguardare i malati, coinvolgono in modo molto forte le stesse famiglie, sia dal punto di vista emotivo, sia da quello organizzativo;
- valorizzare dove c'è, e promuovere dove non c'è, l'istituzione di un gruppo di volontari per coordinare e animare la pastorale per la cura dei malati, rendendo tutti più sensibili e generosi nel vivere il comando del Signore «curate i malati» (*Lc* 10,9); per animare momenti di preghiera e promuovere iniziative a carattere locale o diocesano per malati e anziani; per stare in dialogo con il cappellano dell'ospedale; perché non manchi a chi è più solo la vicinanza umana e spiri-

18 cf CONSULTA NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ, *La pastorale della salute nella Chiesa italiana*, nn. 23-24.

19 GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 54.

20 COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL SERVIZIO DELLA CARITÀ E LA SALUTE, «*Predicate il vangelo e curate i malati*», n. 49.

tuale; per un collegamento con le altre parrocchie del vicariato e con l'Ufficio diocesano di pastorale della salute, in ordine a iniziative di formazione spirituale;

- mantenere la pratica mensile della Comunione agli ammalati nelle case e intensificarla con l'istituzione dei ministri straordinari della comunione, secondo le modalità previste dall'Ordinario;
- dialogare con scuole, istituzioni sanitarie, luoghi di lavoro, strutture sociali e offrire «collaborazione, nel rispetto delle competenze, ma anche con la consapevolezza di avere un dono grande, il Vangelo, e risorse generose, gli stessi cristiani»²¹;
- organizzare la giornata mondiale del malato non solo come momento celebrativo, ma anche come percorso formativo della comunità;
- promuovere incontri di preghiera con i malati e pellegrinaggi a santuari;
- suscitare, accompagnare e sostenere le diverse forme di volontariato sociosanitario e la collaborazione con il consiglio pastorale vicariale, per favorire iniziative di formazione a carattere vicariale o intervicariale.

I DISABILI

433. Si deve riconoscere la positività del cammino fatto dalle comunità ecclesiali e dalla società civile nel campo dell'assistenza e della cura dei disabili e in quello della maturazione culturale di un atteggiamento nuovo, centrato sull'integrazione e sulla valorizzazione delle persone disabili, in quanto portatori di valori e di abilità di cui tutti abbiamo bisogno per vivere.

434. La parrocchia si deve interrogare sulla pastorale verso i disabili, per porre al centro della propria azione il disabile come persona, il disabile nella propria famiglia e nella propria comunità e il disa-

²¹ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 10.

bile come opportunità. Questa attenzione comporta un cammino condiviso e partecipato con la famiglia, luogo primario della propria appartenenza e soggetto ultimo e responsabile per le decisioni verso il disabile e con la comunità parrocchiale, centro dell'azione e luogo privilegiato per la costruzione di relazioni condivise, dove il disabile può ritrovare posto e diventare soggetto che interroga e propone alla comunità nuove relazioni di senso e di convivenza. In questo lavoro pastorale, le parrocchie sono guidate da tre convinzioni di fondo:

- il disabile è una persona con una propria identità e con un proprio diritto di cittadinanza e di appartenenza a una comunità civile e religiosa;
- il disabile è una risorsa che interroga e provoca nuove relazioni di senso all'interno della famiglia e della comunità;
- il disabile non è un problema da risolvere, ma un volto da riconoscere, da rispettare, da accogliere come parte integrante della convivenza di una comunità.

435. Ogni parrocchia si impegni a prestare maggiore attenzione alla relazione e alla comunicazione con le persone disabili e abbia cura di impostare un'attività pastorale verso di loro che sia organica e continuativa.

Con uno stile di vicinanza e di attenzione, si valorizzi la famiglia come luogo naturale di prossimità e come soggetto attivo, facendola partecipe delle scelte educative e organizzative, nonché della gestione delle iniziative per i figli. Quando, invece, la famiglia è assente, bisogna costruire modalità relazionali che ripropongano il più possibile la struttura della famiglia. Inoltre la parrocchia:

- collabori concretamente alla realizzazione di luoghi e strutture di accoglienza per disabili e assicuri il proprio sostegno alle iniziative diocesane che rispondono alla grave preoccupazione dei genitori per il futuro dei loro figli;
- proponga itinerari catechistici adatti ai disabili, cercando di tenerli

il più possibile uniti ai percorsi degli altri componenti della comunità parrocchiale;

- ponga speciale attenzione affinché i disabili, secondo le loro possibilità, siano presenti all'Eucaristia domenicale della comunità e alle solennità più significative della parrocchia;
- negli itinerari di iniziazione cristiana non venga assunto come criterio discriminante quello della capacità che il disabile mostra nel comprendere la dottrina e i riti proposti, ma si cerchi il più possibile di valorizzare il linguaggio che gli è più comprensibile e di mostrare alla famiglia e alla comunità la sollecitudine di Gesù Cristo verso i poveri e i malati;
- curi la formazione dei fedeli singoli e associati nei gruppi di volontariato, perché prendano coscienza dei disabili presenti nella propria comunità, si accorgano della loro condizione di vita, delle discriminazioni che sono costretti a sperimentare quotidianamente, e perché si lascino interpellare dai loro bisogni e problemi;
- provveda a rimuovere le barriere fisiche, architettoniche, mentali e ideologiche, di comunicazione e di linguaggio, che impediscono la piena integrazione delle persone con disabilità nella vita della Chiesa e della società;
- collabori con le strutture e organizzazioni sociali e culturali per la promozione delle persone con disabilità.

I CARCERATI

436. Secondo l'insegnamento di Gesù: «Ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (*Mt* 25,36), la parrocchia non può ignorare e trascurare le persone del proprio territorio che si trovano in carcere. I cristiani in carcere sono parte della Chiesa, spiritualmente unita a tutti i detenuti e a quanti sono impegnati nella loro custodia: per loro prega e per loro esprime interesse e cura.

437. L'attenzione ai carcerati e alle loro famiglie si fa più ur-

gente e necessaria in un contesto culturale segnato da sospetti e timori nei confronti di chi è detenuto in carcere. I carcerati sono, nella gran parte dei casi, “poveri” e “fragili”: appartengono per lo più ad ambienti sociali sfavoriti, esposti a carenze e frustrazioni materiali, affettive e culturali; sono spesso degli emarginati che la prigione non fa che stabilire in una emarginazione ancor più forte e sovente irreversibile. Nel carcere, dove si intrecciano durezza dell’ambiente, problemi della giustizia e difficoltà nell’effettiva riabilitazione, cresce e si rafforza nel detenuto il timore di sentirsi “escluso”. Tutto questo si accompagna al sentimento di solitudine e di abbandono, alla sofferenza per la lacerazione degli affetti e il distacco dei figli minori, alla paura per il rischio di isolamento della famiglia, con i problemi connessi che riguardano l’abitazione e l’onorabilità da recuperare. I familiari dei detenuti si trovano a vivere una situazione di precarietà che sconvolge il quadro ordinario della vita familiare.

438. Lo sguardo cristiano verso i carcerati non può e non deve far dimenticare le vittime dei reati e le sofferenze provocate nella loro vita personale e familiare. Le vittime vengono spesso lasciate sole, doppiamente colpite dalla violenza criminale e dall’indifferenza della società, capace di esprimere solo un’indignazione passeggera e una pietà emotiva e transitoria.

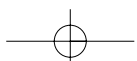
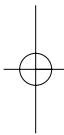
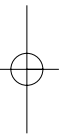
439. La parrocchia ha la responsabilità di prendersi cura delle persone del proprio territorio che vivono la drammatica esperienza del carcere, visitarle e, quando vengono restituite alla libertà, accompagnarle nel faticoso cammino di reinserimento nella società. Questo comporta l’impegno della parrocchia a:

- ravvivare la sensibilità dei fedeli verso i carcerati e la generosità a prendersi cura dei loro problemi e di quelli delle loro famiglie;
- mantenere aperta la riflessione sul carcere e sulla giustizia, circa le motivazioni, le finalità e i problemi connessi con un’effettiva riabilitazione dei carcerati;
- promuovere cammini di perdono e di riconciliazione con le vittime,

nella faticosa ricerca di un incontro-dialogo che punti al riconoscimento delle responsabilità e alla ricostruzione di legami e cammini comuni fortemente compromessi;

- mantenere assidui contatti con i volontari, dediti al sostegno morale dei carcerati, con i cappellani e le religiose: la loro presenza in carcere è segno non solo della cura pastorale della comunità cristiana, ma è anche un'opportunità per lasciarsi coinvolgere nella preghiera e per individuare, insieme a singoli fedeli e gruppi di volontariato, spazi e tempi opportuni per alleviare bisogni urgenti, portare conforto, solidarietà, comprensione e anche protezione, senza la presunzione di risposte in grado di soddisfare tutti;
- formare soggetti sensibili e disponibili a operare secondo lo spirito del Vangelo nel mondo del carcere, avvalendosi della collaborazione di chi già vi opera;
- coinvolgere più persone e, per evitare il rischio di aiuti sporadici e isolati, lavorare insieme per dare risposte unitarie al disagio e per aiutare la società civile a superare "paure" non sempre giustificate;
- sostenere le richieste per un intervento pubblico, capace di progettualità, che non lasci a se stesso il detenuto e i suoi familiari;
- offrire risposte di carità cristiana per una prima accoglienza all'uscita del carcere, per esempio mediante la Caritas parrocchiale;
- favorire, anche solo a livello vicariale o di più vicariati insieme, la nascita di organizzazioni per la ricerca di alloggio e di lavoro agli ex carcerati e sostenere iniziative in collaborazione con l'ente locale cui il problema è affidato istituzionalmente.

I BENI TEMPORALI



Dato che il Signore è la loro «parte ed eredità» (Num 18,20), i sacerdoti debbono usare dei beni temporali solo per quei fini ai quali tali beni possono essere destinati d'accordo con la dottrina di Cristo Signore e gli ordinamenti della Chiesa.

Quanto ai beni ecclesiastici propriamente detti, i sacerdoti devono amministrarli, come esige la natura stessa di tali cose, a norma delle leggi ecclesiastiche, e possibilmente con l'aiuto di esperti laici; devono sempre impiegarli per quegli scopi per il cui raggiungimento la Chiesa può possedere beni temporali, vale a dire: la sistemazione del culto divino, il dignitoso mantenimento del clero, il sostenimento delle opere di apostolato e di carità, specialmente per i poveri¹.

PARROCCHIA E BENI ECONOMICI

440. La Chiesa, anche nel possesso e nell'uso dei beni economici, deve lasciarsi guidare dalla fedeltà alla povertà evangelica e alla sua missione di annunciare a tutti Gesù Cristo come unico Salvatore.

441. I beni economici di proprietà delle parrocchie sono il frutto della generosità di molti benefattori del passato e del presente; benefattori da ricordare con gratitudine nella preghiera.

Priorità nell'amministrazione dei beni

442. Questi beni devono essere amministrati avendo presenti le seguenti priorità:

- costruzione e conservazione di strutture e realizzazione di iniziative richieste dall'evangelizzazione, dalla liturgia e dalla formazione dei credenti;
- impegno per la formazione pastorale nella parrocchia e nel vicariato;
- attenzione e progettazione di esperienze di comunione e di solidarietà tra parrocchie vicine, con il vicariato, con comunità lontane, specialmente con quelle a cui la diocesi è legata da rapporti di cooperazione;

¹ *Presbyterorum Ordinis*, n. 17.

- sostegno al servizio dei poveri;
- onesto sostentamento dei presbiteri e degli altri ministri;
- ristrutturazione delle case parrocchiali da destinarsi alla vita comune del clero.

Criteri dell'amministrazione

443. L'azione delle persone e degli organismi che hanno il compito di amministrare i beni delle parrocchie si ispiri ai seguenti criteri:

- trasparenza: osservare le leggi canoniche, universali e particolari, le leggi civili e la volontà dei donatori;
- corresponsabilità: coinvolgere la comunità, fornendo adeguate informazioni relative ai bisogni della parrocchia, ai progetti per rispondervi e alle risorse richieste e disponibili. Si presti attenzione anche alle opinioni discordanti e si aiutino tutti a superare visioni parziali per considerare il quadro complessivo delle necessità e delle priorità della parrocchia;
- attenzione al dialogo con le parrocchie vicine e con il vicariato, per evitare la moltiplicazione di strutture simili e per favorire la comunione tra le parrocchie;
- rispetto di uno stile di sobrietà e di essenzialità in ogni iniziativa.

Formazione

444. La formazione è tra le priorità della parrocchia e va collocata nei programmi di azione pastorale, in modo che tutti gli sforzi della comunità (sacerdoti, laici e religiosi) convergano a questo fine. Oggi, però, essa è particolarmente urgente, per il rapido mutare delle condizioni sociali e culturali della società e, soprattutto, per l'esigenza di una nuova evangelizzazione, compito essenziale della parrocchia. La formazione si estende a tutti i campi dell'agire pastorale, perché ogni situazione sia guidata dallo Spirito.

445. Per la formazione dei membri del consiglio parrocchiale per gli affari economici, ogni parrocchia si avvalga delle iniziative che

gli uffici di curia promuoveranno appositamente sul piano vicariale, intervicariale o diocesano, anche in relazione ai continui mutamenti normativi e regolamentari che si riferiscono, in vario modo, alla gestione dei beni parrocchiali.

Il dovere di sovvenire alle necessità della Chiesa

446. L'appartenenza alla Chiesa e la corresponsabilità nella sua missione motivano il dovere di ogni battezzato di farsi carico delle esigenze di carattere economico della parrocchia, della diocesi e della Chiesa universale. Da sempre e in vari modi, anche nei periodi e nelle condizioni di maggiore povertà, i fedeli hanno provveduto al bene della propria comunità parrocchiale, al sostegno delle molteplici iniziative, secondo l'antico precetto: «Sovvenire alle necessità della Chiesa secondo le leggi e le usanze». Questo dovere si attua non solo con le diverse forme di contribuzione, ma anche con un impegno responsabile nella gestione economica della vita della Chiesa e offrendo la propria disponibilità, collaborazione e competenza professionale nell'amministrazione dei beni, specialmente nei consigli per gli affari economici.

447. Per il reperimento dei mezzi economici richiesti dalle attività della parrocchia, «la forma insieme più agile e più sicura di apporto non è quella affidata all'impulso emotivo ed episodico, ma quella del contributo regolare e stabile per le diverse necessità ecclesiali, che dovrebbe essere concepito come impegno di ciascuna famiglia cristiana e messo in qualche modo in bilancio nella programmazione mensile o annuale della destinazione delle risorse familiari»².

Le offerte per le celebrazioni liturgiche

448. La tradizionale forma delle offerte, date in occasione di celebrazioni liturgiche, sia presentata non come il corrispettivo per

² CEI, *Sovvenire alle necessità della Chiesa*, n. 15.

una prestazione, ma come partecipazione riconoscente alle necessità della comunità ecclesiale e per manifestare attenzione ai poveri, in momenti significativi della vita; perciò sia evitata ogni rigida determinazione di offerte «per non dare un'immagine di Chiesa intesa come centro di distribuzione di servizi religiosi, e per acquistare credibilità presentandosi come comunità viva di fedeli»³.

449. Le offerte dei fedeli, date al parroco e ai presbiteri che collaborano con lui, in queste occasioni, devono essere versate nella cassa della parrocchia⁴, fatte salve eventuali disposizioni del Vescovo diocesano circa la quota da riconoscere al celebrante⁵.

Le erogazioni liberali e l'8 per mille

450. Accanto alle forme tradizionali, vanno oggi utilizzate le possibilità di contribuzione previste dalle leggi civili, come le erogazioni liberali e l'8 per mille.

L'offerta per la celebrazione della Messa

451. L'offerta per la celebrazione della Messa è un modo tradizionale, ancora largamente diffuso, per concorrere alle necessità della Chiesa e al sostentamento del clero. Siano rispettate al riguardo le disposizioni del Codice di diritto canonico e le norme diocesane, ricordando che non è lecito a nessun sacerdote, sia secolare sia religioso, chiedere, in qualsiasi modo, un'offerta superiore a quella periodicamente fissata dalle norme diocesane. La necessità di evitare anche solo l'apparenza di ogni forma di lucro potrà comportare l'esigenza di accettare un'offerta libera inferiore a quella fissata, o di non percepire alcuna offerta. Ci si attenga alle norme vigenti anche per quanto riguarda le Messe "pro populo", le Messe binate, le cosiddette Messe plurintenazionali e i legati pii.

3 CEI, *Istruzione in materia amministrativa*, n. 31.

4 cf *Codice di diritto canonico*, can. 531.

5 cf CEI, *Istruzione in materia amministrativa*, n. 31.

Le collette annuali

452. Altra forma per sovvenire alle necessità della Chiesa è quella delle collette annuali obbligatorie, indette in forma stabile. Le collette annuali a carattere universale sono: per la carità del Papa, per le Missioni e per la Terra Santa; quelle a carattere nazionale sono: per le migrazioni e per l'Università Cattolica del Sacro Cuore; infine, quelle a carattere diocesano sono: per il seminario e per la carità.

PERSONE E ORGANISMI RESPONSABILI DELL'AMMINISTRAZIONE

Il parroco: funzioni amministrative

453. La parrocchia, affidata alla cura di un parroco, sotto l'autorità del Vescovo, quale pastore proprio, gode di personalità giuridica pubblica e dello statuto di ente ecclesiastico civilmente riconosciuto. Il parroco ne è il legale rappresentante⁶ e l'amministratore unico⁷, sia nell'ordinamento canonico, sia in quello statale. La responsabilità amministrativa del parroco è esercitata sotto l'autorità del Vescovo diocesano, costituendo il legame con il Vescovo il segno dell'inserimento della comunità parrocchiale nella Chiesa particolare. Questa responsabilità esige di essere esercitata con la collaborazione di altri presbiteri o diaconi e con l'apporto dei fedeli laici⁸. È però una responsabilità personale, alla quale il parroco non può rinunciare e che non può demandare ad altri. La responsabilità amministrativa, non delegabile se non per compiti specifici di carattere esecutivo, si estende a tutte le attività di cui la parrocchia è titolare, anche se gestite in modo distinto, come può avvenire, ad esempio, per gli oratori e le scuole dell'infanzia.

454. La responsabilità del parroco circa ogni aspetto della vita della parrocchia richiede che egli abbia adeguate conoscenze anche in campo amministrativo. Ciò anche ai fini di una migliore valoriz-

⁶ cf *Codice di diritto canonico*, can. 532.

⁷ cf *Codice di diritto canonico*, can. 1279, § 1.

⁸ cf *Codice di diritto canonico*, can. 519.

zazione dei fedeli laici, la cui collaborazione rimane comunque indispensabile. Il parroco, come tutti gli amministratori di beni ecclesiastici, è tenuto a osservare sia le leggi canoniche, universali e particolari, sia le leggi civili e, in particolare, deve utilizzare i beni provenienti da liberalità secondo le volontà espressamente indicate dai donatori.

455. Qualsiasi somma di denaro di pertinenza della parrocchia depositata sotto qualunque forma in un istituto bancario o postale o investita (ad esempio in titoli di Stato), deve essere intestata in maniera esclusiva alla parrocchia, nelle forme stabilite dalle disposizioni diocesane.

456. Il parroco tenga accuratamente separata la titolarità e l'amministrazione dei beni della parrocchia da quella dei propri beni personali. Tale separazione sia evidenziata anche nelle disposizioni testamentarie, che devono essere redatte entro un anno dalla nomina a parroco. Il testamento, o anche solo l'indicazione del luogo e delle persone dove è reperibile, sia opportunamente depositato in curia così come le eventuali successive modifiche.

457. Al parroco, come ad ogni amministratore di beni ecclesiastici, il diritto canonico chiede la diligenza del buon padre di famiglia⁹. La trascuratezza nella buona conservazione del patrimonio e l'eccessiva intraprendenza sono contrari a un'amministrazione ordinata, rispettosa delle norme canoniche e civili e del bene della comunità. Al parroco si richiede la cura per i libri obbligatori, previsti dalle normative vigenti, per l'amministrazione economica.

458. Strumento di riferimento per le normative diocesane in materia amministrativo-economica è il "Vademecum diocesano": i parroci si attengano alle norme e alle indicazioni ivi contenute.

⁹ cf *Codice di diritto canonico*, can. 1284.

Il consiglio parrocchiale per gli affari economici

459. Il consiglio parrocchiale per gli affari economici è un organismo di partecipazione e di corresponsabilità che ha il compito di aiutare il parroco a norma del diritto. Si caratterizza per la competenza in materia giuridico-amministrativa e per l'ecclesialità dei suoi membri: «Quanti ne fanno parte devono essere scelti in base alla competenza, in analogia con quanto stabilito per il consiglio diocesano per gli affari economici: essi però sono anzitutto *christifideles*, chiamati a svolgere un servizio non solo in base a criteri tecnici ed economici, ma anche in riferimento a principi di ordine specificamente ecclesiale, primo fra tutti quello dei fini propri dei beni temporali della Chiesa»¹⁰. Sono, pertanto, chiamati non solo a «esprimere un parere tecnico, ma anche a condividere la responsabilità dell'intera vita della parrocchia mediante una corretta e proficua gestione dei suoi beni»¹¹. La funzione consultiva del consiglio parrocchiale per gli affari economici non ne diminuisce l'importanza, perché il consigliare nella Chiesa non ha un carattere facoltativo, ma è indispensabile per una decisione saggia e prudente. In questo orizzonte, è indispensabile un rapporto costruttivo sia con il consiglio pastorale parrocchiale, sia con l'intera comunità parrocchiale. In particolare, «il consiglio parrocchiale per gli affari economici non può prescindere, soprattutto nelle scelte economiche di maggiore importanza e di carattere generale (quali la decisione di costruire nuove strutture parrocchiali o di intraprendere una nuova attività), dalle indicazioni offerte dal consiglio pastorale parrocchiale; quest'ultimo, a sua volta, non può ignorare i problemi economici della parrocchia, ma deve tenerne conto e farsene carico, soprattutto attraverso un'opera di sensibilizzazione e di responsabilizzazione dell'intera comunità»¹².

460. Il consiglio parrocchiale per gli affari economici è obbligatorio in ogni parrocchia (can. 537). Deve essere convocato almeno

10 CEI, *Istruzione in materia amministrativa*, n. 105.

11 CEI, *Istruzione in materia amministrativa*, n. 105.

12 CEI, *Istruzione in materia amministrativa*, n. 106.

ogni quadrimestre. La composizione, i compiti e il funzionamento di questo organismo sono regolati, oltre che da quanto stabilito dal Codice di diritto canonico e dalle Costituzioni sinodali, da apposito statuto quadro emanato dall'Ordinario diocesano. Quando viene nominato il consiglio parrocchiale per gli affari economici, si dia a ciascun membro lo statuto, in modo che conosca quanto da lui si richiede. Di ogni riunione del consiglio si faccia regolare verbale.

461. Il parroco con i suoi consiglieri, in relazione all'amministrazione ordinaria e straordinaria dei beni temporali, si atterrà alle disposizioni dei competenti uffici di curia.

462. La scadenza e il rinnovo del consiglio parrocchiale per gli affari economici, orientativamente, sia comune a tutti i consigli di organismi di partecipazione. Così, come per il consiglio pastorale parrocchiale, in caso di nomina di un nuovo parroco, il consiglio permane nelle sue funzioni ancora un anno, al termine del quale decade.

463. La necessità di rispondere ai crescenti bisogni del territorio suggerisce di attivare incontri periodici in vicariato tra i membri dei diversi consigli parrocchiali per gli affari economici. Lo scambio pastorale permetterà di valorizzare competenze, ricercare sinergie per il disbrigo di pratiche burocratiche e fiscali e per individuare strumenti, segno di attenzione ai poveri, come ad esempio le case della carità.

Altri soggetti giuridici

464. La parrocchia ha il diritto di svolgere direttamente attività diverse da quelle che le leggi civili considerano come "di religione e di culto", quali quelle scolastiche, sportive, artistiche, culturali, assistenziali. Tali attività devono essere svolte nel rispetto delle leggi dello Stato e del regime tributario previsto per le medesime.

465. A riguardo di altri soggetti giuridici, «è importante mantenere un atteggiamento di prudenza, per evitare il rischio che le ini-

ziative e le stesse strutture parrocchiali vengano sottratte alla soggettività della parrocchia, per essere gestite da enti con propria autonomia e senza un esplicito collegamento ecclesiale. È noto infatti che l'attività di un'associazione civilmente costituita, anche se agisce in ambito parrocchiale, dipende giuridicamente non dal parroco o dal Vescovo, ma dalla libera volontà dei soci. In ogni caso è necessario che i rapporti tra la parrocchia e altri enti eventualmente operanti nel suo ambito siano chiaramente definiti sia nel contesto della programmazione pastorale sia sotto il profilo giuridico: utilizzazione degli immobili, responsabilità civili, amministrative e penali, obblighi fiscali, ecc.»¹³. In particolare si chiedi l'autorizzazione del Vescovo prima di consentire l'istituzione, nell'ambito parrocchiale, di altri soggetti giuridici, anche se di natura associativa.

466. La parrocchia si avvalga di persone competenti nella gestione dei beni economici o di qualificati centri-servizi: questi, però, non devono sostituirsi alla parrocchia, né nella progettazione delle opere, né nella gestione.

I collaboratori laici e i volontari

467. Il personale laico dipendente dalla parrocchia e da ogni altro ente ecclesiastico, per il funzionamento delle attività pastorali e di quelle commerciali e per assicurare una collaborazione domestica ai presbiteri, sia retribuito secondo le disposizioni di legge e gli accordi contrattuali in vigore. Gli stessi enti possono avvalersi anche di prestazioni di volontariato individuale o associativo, purché espressamente rese a titolo spontaneo e gratuito. Tali prestazioni siano comunque garantite da adeguate coperture assicurative.

La vigilanza dei Vicari locali

468. I Vicari locali hanno l'obbligo di vigilare sulla conservazione dei beni temporali e sulla buona amministrazione delle par-

¹³ CEI, *Istruzione in materia amministrativa*, n. 100.

rocchie del vicariato¹⁴. Di tale vigilanza faranno relazione annuale al Vescovo.

I BENI CULTURALI DI INTERESSE RELIGIOSO

469. Tra i beni temporali, particolare rilevanza hanno i beni culturali di interesse religioso, che sono testimonianza della fede delle diverse generazioni. Essi sono nati da una motivazione religiosa e debbono essere strumento importante dell'azione pastorale. «La Chiesa, per la celebrazione della liturgia e per l'esercizio della sua missione, ha sempre favorito la creazione di beni culturali che stimolano una più diretta comunicazione tra i fedeli nella Chiesa e tra la Chiesa e il mondo circostante, promuovendo un arricchimento sia della Chiesa stessa sia delle varie culture»¹⁵.

470. Per questo, ogni comunità parrocchiale:

- consideri il patrimonio culturale e le memorie di cui è depositaria, soprattutto quello esposto al culto, come beni inalienabili e come una risorsa pastorale;
- curi un'adeguata e specifica formazione per educare alla coscienza del sacro e del bello nel rispetto delle tradizioni locali;
- utilizzi il patrimonio culturale in modo ordinario, in particolare in alcuni momenti di catechesi, in talune celebrazioni liturgiche per lo sviluppo della devozione popolare, per la memoria della fede vissuta dal popolo di Dio e specialmente negli itinerari di iniziazione cristiana.

471. Il patrimonio culturale è affidato alla parrocchia e al parroco suo legale rappresentante, che ne risponde all'autorità canonica e civile. La parrocchia ottemperi alle norme di tutela disposte dalla diocesi e dallo Stato. Per tutti gli interventi relativi a beni di carattere culturale, storico e artistico, ci si riferisca obbligatoriamente ai competenti uffici di curia.

¹⁴ cf *Codice di diritto canonico*, can. 555, § 1, 3°.

¹⁵ CEI, *I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti*, n. 2.

Il rapporto con le istituzioni civili

472. I beni culturali costituiscono un patrimonio prezioso anche per la società civile. La loro tutela, conservazione e valorizzazione, pur comportando un impegno talvolta oneroso, risponde ai fini propri dell'attività ecclesiale e della promozione culturale della società e richiede, quindi, uno spirito di collaborazione con gli organismi pubblici e privati, che operano in questo campo.

Promozione e conservazione dei beni culturali

473. In continuità con la tradizione, la parrocchia deve curare la conservazione dei beni culturali esistenti, e farsi promotrice di nuove opere culturali. Per questo:

- occorre curare la formazione del clero e prestare particolare attenzione agli artisti e al loro lavoro;
- per i paramenti e gli arredi sacri, si abbia a cuore la bellezza nella scelta dei materiali e soprattutto nella ricerca di coerenza stilistica tra arredo, ambiente, funzione liturgica e sensibilità dei fedeli;
- per interventi consistenti (adattamenti liturgici, restauro, nuove costruzioni...) ci si rivolga ai competenti uffici di curia;
- si sensibilizzino i fedeli mettendoli in grado di conoscere la qualità e il significato dei beni culturali che la loro chiesa possiede, mediante opportune iniziative (ad esempio la valorizzazione delle opere e degli oggetti sacri nella formazione catechistica e liturgica, visite guidate, articoli illustrativi sul bollettino della parrocchia), evitando il pericolo di ridurre la chiesa a un museo;
- è opportuno che anche in sede di consiglio pastorale l'interesse per i beni artistici e storici locali sia tenuto vivo da qualche membro qualificato, appositamente inserito nel consiglio stesso;
- eventuali opere di restauro o trasformazioni e iniziative promozionali siano sottoposte alla valutazione del consiglio per gli affari economici e del consiglio pastorale;
- si auspica l'apertura delle chiese non solo per le celebrazioni liturgiche. In mancanza di sacrista, le comunità si impegnino a cercare la collaborazione di personale volontario che assicuri una sufficiente custodia;

- è opportuno porre particolare attenzione alla tutela dei luoghi sacri di valore storico-culturale, anche se non abitualmente utilizzati per il culto, e di altri luoghi votivi presenti sul territorio della parrocchia;
- si possono costituire musei a livello parrocchiale o vicariale, in accordo con l'Ufficio dei beni culturali, all'interno della rete museale diocesana; anche in tal modo si favorisce una migliore tutela e conservazione dei beni culturali e una loro efficace valorizzazione.

Gli archivi parrocchiali

474. L'archivio è la fonte documentaria più ricca della storia delle nostre comunità parrocchiali, pertanto deve essere custodito con grande cura, tenendo conto delle seguenti esigenze:

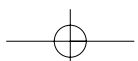
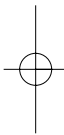
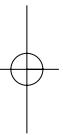
- alla conservazione dell'archivio si devono destinare ambiente e arredi idonei per sicurezza, pulizia e condizioni climatiche;
- poiché la possibilità di consultazione dei documenti è da favorire, occorre segnalare giorni e orari in cui sia disponibile il responsabile dell'Istituzione o un suo collaboratore idoneo a soddisfare le richieste e ad assistere al lavoro dei ricercatori. Se la parrocchia non è in grado di assicurare la presenza costante di una persona qualificata durante la consultazione, si rivolga all'Archivio diocesano. In ogni caso non si dia in consultazione materiale degli ultimi settanta anni, né si permetta di fotocopiare tutto un settore e tanto meno tutto l'archivio;
- tutti gli archivi ecclesiastici, sia al fine di avere criteri metodologici nel riordino dei documenti, sia per la loro inventariazione e la loro buona conservazione, facciano riferimento all'Archivio diocesano.

Formazione degli operatori

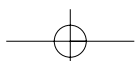
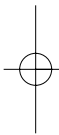
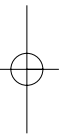
475. Per la formazione degli impegnati nel campo dei beni culturali, la parrocchia si riferisca specialmente alla Fondazione Bernareggi, istituzione diocesana che, per statuto, prevede di far conoscere, valorizzare e custodire le testimonianze della storia, dell'arte e della fede, mediante attività di studio, di ricerca e di formazione e me-

dian­te l'organi­zza­zione di even­ti arti­sti­ci. Inol­tre:

- curi la forma­zione di ammi­ni­stra­tori e di volon­ta­ri sen­si­bili ai beni cul­tu­rali, per­ché pos­sa­no svol­gere ser­vizi di ani­ma­zione di­dat­ti­ca, di ri­or­di­no dell'ar­chi­vio e di ac­com­pa­gna­men­to negli itine­ra­ri a luog­hi e monu­men­ti rap­pre­sen­ta­ti­vi della no­stra sto­ria, e per­ché pos­sa­no coniu­ga­re una spie­ga­zione sto­rica e arti­sti­ca con un chia­ro an­nun­cio delle ve­ri­tà di fe­de, evo­cate dag­li ste­ssi sog­get­ti arti­sti­ci e cul­tu­rali;
- la vi­si­ta nelle chie­se più ric­che di ope­re d'ar­te sia ac­com­pa­gna­ta da gi­de pre­pa­rate o al­meno da sus­si­di di­dat­ti­ci per la com­pren­si­one delle ope­re espo­ste, come tar­ghe plu­ri­lin­gue o pie­ghe­voli il­lu­stra­ti­vi a dis­po­si­zione dei vi­si­ta­to­ri;
- pro­pon­ga itine­ra­ri a luog­hi e monu­men­ti rap­pre­sen­ta­ti­vi della sto­ria della dio­ce­si, delle sue fi­gure e­mi­nen­ti e dei suoi mo­men­ti più sig­ni­fi­ca­ti­vi.



CRONISTORIA DEL 37° SINODO DELLA CHIESA DI BERGAMO



LA FASE PREPARATORIA

Il 15 maggio 2003, il Vescovo mons. Roberto Amadei, al termine di una decennale visita pastorale in tutte le singole parrocchie della diocesi, manifestava ufficialmente, durante i lavori del consiglio presbiterale diocesano, l'intenzione di indire il 37° Sinodo della Chiesa di Bergamo, a più di cinquanta anni dall'ultimo Sinodo diocesano, il trentaseiesimo, celebrato nel 1952 dal Vescovo Adriano Bernareggi. Al centro dei lavori sinodali il tema decisivo della parrocchia: «L'argomento unico è quello della parrocchia. La parrocchia è il cuore della diocesi, perché a contatto con l'esperienza quotidiana. Ma dobbiamo anche fare la fatica di chiederci: come può essere questo cuore della diocesi per essere fedele alla sua vocazione, avendo presente i cambiamenti sempre più rapidi, le linee date dal Vaticano II, la nostra storia e le diverse tipologie delle nostre parrocchie? In tutto questo lavoro dovremmo prestare una particolare attenzione al ruolo dei presbiteri, perché senza la loro collaborazione non si può realizzare né il Sinodo, né una parrocchia diversa»¹.

All'interno del consiglio presbiterale diocesano venne costituito un "Gruppo di lavoro per il Sinodo" con il compito di elaborare un documento nel quale venissero indicate le priorità e le attenzioni che il cammino sinodale avrebbe dovuto avere. Tale documento venne presentato al consiglio presbiterale diocesano del 18 e 19 febbraio 2004.

Il "Gruppo di lavoro per il Sinodo" si estese poi in una "Commissione presinodale", i cui membri furono nominati dal Vescovo, con l'incarico di stendere uno strumento di lavoro da affidare alle parrocchie e ai diversi gruppi ecclesiali: il *Quaderno in preparazione al 37° Sinodo della Chiesa di Bergamo*.

La *Commissione presinodale* si riunì a partire dal marzo 2004 sino all'ottobre 2004.

Il 28 novembre 2004, prima domenica di Avvento, durante una solenne Concelebrazione presso la Chiesa di S. Sisto in Cologno-

¹ R. AMADEI, *IX Consiglio presbiterale diocesano*, Verbale n. 04, Sessione Quarta del 18 e 19 febbraio 2004, in *LA VITA DIOCESANA*, 95(2004), pp. 321-341.

la a Bergamo, venne promulgato e firmato il decreto di indizione del 37° Sinodo della Chiesa di Bergamo e consegnato ufficialmente alle parrocchie il *Quaderno*.

Con la consegna del *Quaderno* si avviarono i lavori dei vicariati e delle parrocchie.

Dal dicembre 2004 sino a settembre 2005, prima in tutti i vicariati o in più vicariati insieme e poi a livello parrocchiale, vennero organizzati diversi incontri e percorsi formativi di approfondimento delle Costituzioni del Concilio Vaticano II, "bussola" dei lavori sinodali, oltre che di presentazione del *Quaderno* stesso.

Gli incontri erano aperti a tutti coloro che volevano parteciparvi, in particolare erano invitati gli impegnati nei gruppi e consigli parrocchiali.

Nel gennaio 2005 venne stabilita una *Segreteria del Sinodo* presso gli Uffici della curia diocesana, con il compito di agevolare le attività dei vicariati e delle parrocchie, inviare relatori per gli incontri parrocchiali e vicariali presinodali, monitorare lo stato dei lavori, curare le comunicazioni attraverso il sito "www.sinodobg.it", il quotidiano "L'Eco di Bergamo", la Radio diocesana "Radio Emmanuel" e la rivista diocesana di informazione "La Vita Diocesana".

Accanto ai lavori delle parrocchie si affiancarono quelli di associazioni, gruppi, movimenti, istituti e comunità di vita consacrata e singoli fedeli.

Una *Commissione Centrale*, nel frattempo, iniziò la stesura di alcune schede di lavoro che potessero aiutare le singole parrocchie, tenuto conto delle indicazioni del *Quaderno*, nei lavori di revisione delle attività pastorali. Ogni scheda riguardava la parrocchia in riferimento a 11 ambiti specifici della vita parrocchiale: Scheda 0, La parrocchia e il suo volto; scheda 1, Parrocchia e territorio; scheda 2, La Parola di Dio; scheda 3, La Liturgia; scheda 4, Parrocchia e testimonianza cristiana; scheda 5, Le nuove generazioni; scheda 6, L'iniziazione cristiana; scheda 7, La famiglia; scheda 8, I poveri e la carità; scheda 9, Le persone a servizio della parrocchia; scheda 10, Le strutture e l'amministrazione.

Tali schede, distribuite capillarmente a tutte le parrocchie, furono la base di lavoro delle parrocchie e dei gruppi ecclesiali nell'anno pastorale 2005-2006.

Nei mesi estivi del 2005 si costituirono 10 Commissioni presinodali che, corrispondenti a dieci diverse tematiche, una per ogni scheda di interesse - dalla scheda 1 alla scheda 10, la scheda numero 0 fu presa in carico dalla stessa Commissione centrale -, si occuparono di raccogliere i contributi delle parrocchie, farne una sintesi e consegnare un testo base che servisse per redigere *l'Instrumentum laboris* dell'assemblea sinodale.

Nel mese di settembre 2005, per tutto l'anno pastorale dal titolo "E ora vi affido al Signore e alla Parola della sua grazia", le parrocchie, i gruppi, le associazioni, gli istituti e comunità di vita consacrata e i singoli fedeli ebbero il compito di leggere, compilare e restituire alla Segreteria del Sinodo, le undici schede di lavoro (si raccomandò la compilazione almeno della scheda 0 e della scheda 1).

Contemporaneamente al lavoro delle parrocchie, le 10 Commissioni presinodali, formate da sacerdoti e laici designati dai 28 vicariati, si riunirono per iniziare ad abbozzare la griglia di lettura di tutto il materiale proveniente dalle parrocchie.

IL LAVORO DELLE PARROCCHIE

Le parrocchie lavorarono proficuamente: l'82% delle 390 parrocchie della diocesi consegnarono gli elaborati prodotti dalla compilazione delle schede.

A questi si aggiunsero documenti inviati da un buon numero anche di consacrati, associazioni, gruppi, movimenti e singoli laici. Il lavoro parrocchiale si distinse in base alle caratteristiche della parrocchia: le parrocchie più grandi optarono per una suddivisione interna dei lavori costituendo sotto-commissioni, ognuna delle quali aveva il compito di esaminare e rispondere alle domande di una sola scheda.

Le parrocchie più piccole, al contrario, si accorparono tra loro costituendo gruppi di lavoro interparrocchiali.

I contributi giunsero alla Segreteria del Sinodo a partire dal mese di marzo sino a settembre. Gli elaborati giunti furono fotocopiati in triplice copia: una copia per il Vescovo, una copia per la Commissione centrale e una copia per la Commissione presinodale di competenza.

Le copie originali delle risposte delle parrocchie furono archiviate e suddivise in 29 faldoni a seconda del vicariato di provenienza (28 faldoni, uno per ogni vicariato, e 1 faldone per gli elaborati dei gruppi/associazioni).

Le Commissioni presinodali, tenendo conto del materiale proveniente dalle parrocchie e dal lavoro svolto in precedenza all'interno della commissione stessa, predisposero ognuna un documento che andò a formare un capitolo di quello che sarebbe stato l'*Instrumentum laboris* dell'assemblea sinodale, dopo una revisione da parte della Commissione centrale presinodale.

LA NOMINA DEI SINODALI

A partire dal mese di maggio 2006 iniziarono le nomine dei membri dell'assemblea sinodale.

Di diritto: il Vescovo ausiliare, i delegati vescovili, il cancelliere vescovile, il vicario giudiziale, i canonici della cattedrale, i vicari locali, il rettore del seminario, i componenti del consiglio presbiterale diocesano.

Elettivi: 102 fedeli laici eletti dal consiglio pastorale diocesano sulla base di nomi segnalati dai vicari locali dopo aver sentito i consigli pastorali vicariali; 28 presbiteri eletti dai consigli presbiterali vicariali; 28 membri di istituti o comunità di vita consacrata eletti dai propri organismi di rappresentanza; 27 presbiteri e 14 laici nominati liberamente dal Vescovo.

I membri dell'assemblea sinodale nominati nel Decreto di costituzione furono 288, di cui: 142 presbiteri diocesani, 30 appartenenti a comunità di vita consacrata e 116 laici. Vanno inoltre ricordati 4 invitati, tra i quali i vescovi residenti in diocesi e 2 osservatori per le Chiese cristiane presenti in diocesi. Durante i lavori sinodali ven-

nero poi nominati una decina di nuovi sinodali, mentre alcuni rinunciarono all'incarico per svariati motivi.

Tra i sinodali membri dell'Assemblea il Vescovo nominò il Consiglio di Presidenza (Vescovo, Vescovo ausiliare, delegati vescovili e rettore del seminario), la Giunta di Presidenza, la Segreteria generale, la Commissione di redazione per la cura dei testi sinodali e i moderatori per la conduzione delle assemblee.

L'INSTRUMENTUM LABORIS

Lo Strumento di lavoro, ovvero il punto di partenza dei lavori dell'assemblea sinodale, era composto da: il Decreto di Costituzione e Convocazione delle Assemblee sinodali con l'elenco nominativo di tutti i sinodali, l'Ordinamento del Sinodo; un contributo di rilettura sociologica dei documenti pervenuti dalle parrocchie e un'introduzione storica. I restanti 11 capitoli erano tematici: La parrocchia e il suo nuovo volto, Parrocchia e territorio, Parrocchia e Parola di Dio, Parrocchia e Liturgia, Parrocchia e testimonianza della carità, Parrocchia e nuove generazioni, Parrocchia e iniziazione cristiana, Parrocchia e famiglia, I poveri e la carità, Le persone a servizio della parrocchia, Le strutture e l'amministrazione.

L'ASSEMBLEA SINODALE

La prima assemblea si svolse il 16 settembre 2006 con una solenne concelebrazione nella Chiesa Ipogea del Seminario vescovile. In tale data, il Vescovo diede inizio ufficiale ai lavori dell'assemblea sinodale firmandone il Decreto di Costituzione.

Il ritmo delle assemblee fu di circa due incontri al mese, uno ogni quindici giorni, a partire da settembre 2006 sino a giugno 2007, alternando tra il sabato e la domenica pomeriggio, presso l'auditorium del Seminario vescovile di Bergamo, dalle 14.30 alle 18.30 circa. All'inizio fu sempre previsto un momento di preghiera e di rifles-

sione guidato dal Vescovo. La metodologia seguita fu quella di assemblee plenarie, senza ulteriori suddivisioni in gruppi di lavoro.

Gli interventi dei sinodali erano prenotati all'inizio di ogni sessione tramite badge magnetico, il quale permetteva anche di registrare le presenze in tempo reale e in maniera automatizzata.

L'ordine degli interventi, della durata massima di cinque minuti, era determinato dall'ordine di prenotazione.

Ai sinodali intervenuti si raccomandava la consegna, alla Segreteria sinodale, di una copia scritta del proprio intervento. Così, per tutti i sinodali non intervenuti in aula, c'era la possibilità di consegnare un contributo scritto entro tre giorni dalla data dell'assemblea stessa.

Gli interventi in aula e quelli pervenuti in seguito, venivano consegnati al Vescovo e alla Commissione di redazione, mentre si archiviava in Segreteria la copia originale.

La scansione delle assemblee fu così determinata: due assemblee erano dedicate alla discussione in aula di due capitoli dello Strumento di lavoro (un capitolo per ogni assemblea). La terza assemblea era rivolta alla discussione di "orientamenti" relativi ai due capitoli discussi (punti nodali e specifici, che abbisognavano di ulteriore approfondimento). I capitoli dello Strumento di lavoro, quindi, sulla base delle osservazioni dei sinodali, erano rivisti e corretti dalla Commissione di redazione, riconsegnati ai sinodali e votati a distanza di quindici giorni, secondo la modalità *placet/non placet/placet iuxta modum*. Le schede di votazione si consegnarono ai soli sinodali presenti in assemblea, i quali potevano riconsegnare la scheda di voto entro e non oltre i tre giorni successivi alla sessione sinodale in cui avveniva la votazione. Nel dettaglio: il 16 settembre 2006 si svolse un'assemblea di presentazione dei lavori sinodali e la S. Messa di apertura ufficiale. Il 7 ottobre 2006 si discusse il capitolo "La parrocchia e il suo nuovo volto": capitolo fondamentale tanto che si decise di approfondire ulteriormente la tematica alla fine dei lavori sinodali, in un quadro d'insieme maggiormente definito. Il 29 ottobre 2006 si esaminò il capitolo "Parrocchia e territorio". Sabato 11 novembre 2006 si ri-

consegnò la scheda rivista “La parrocchia e il suo nuovo volto” e si affrontò “Parrocchia e Parola di Dio”. Domenica 19 novembre 2006 si presentarono gli “orientamenti” relativi alle due schede: “Parrocchia e territorio” e “Parrocchia e Parola di Dio”; e si consegnò la scheda di voto per “La parrocchia e il suo nuovo volto” (177 placet, 70 placet iuxta modum, 6 non placet). Il 2 dicembre 2006 venne riconsegnata la scheda rivista “Parrocchia e territorio” e si intervenne su “Parrocchia e liturgia”. Domenica 10 dicembre 2006 si consegnò la scheda di voto per “Parrocchia e territorio” (186 placet, 40 placet iuxta modum, 11 non placet) e oggetto di discussione fu “Parrocchia e testimonianza della carità”. Sabato 13 gennaio 2007 venne dedicato alla discussione degli orientamenti relativi a “Parrocchia e liturgia” e “Parrocchia e testimonianza della carità” e venne riconsegnato il testo rivisto “Parrocchia e Parola di Dio”. Domenica 28 gennaio si votò “Parrocchia e Parola di Dio” (200 placet, 20 placet iuxta modum, 3 non placet); venne riconsegnato il testo corretto “Parrocchia e liturgia” e si discusse “Parrocchia e iniziazione cristiana”. Sabato 17 febbraio si votò “Parrocchia e liturgia” (184 placet, 25 placet iuxta modum, 9 non placet) e si discusse “Parrocchia e nuove generazioni”.

Domenica 25 febbraio si analizzarono gli orientamenti su “Parrocchia e iniziazione cristiana” e “Parrocchia e nuove generazioni”. Sabato 10 marzo 2007 si riconsegnò “Parrocchia e testimonianza della carità”, che mutò il titolo in “Parrocchia e testimonianza cristiana” e si discusse di “Parrocchia e famiglia”. Sabato 24 marzo 2007 si votò “Parrocchia e testimonianza cristiana” (195 placet, 16 placet iuxta modum, 7 non placet); si consegnò “Parrocchia e iniziazione cristiana” rivisto e corretto e si discusse “I poveri e la carità”. Sabato 14 aprile 2007 fu consegnato il testo corretto “Parrocchia e nuove generazioni” e si votò “Parrocchia e iniziazione cristiana” (178 placet, 22 placet iuxta modum, 17 non placet); si discussero gli orientamenti di “Parrocchia e famiglia” e “I poveri e la carità”. Domenica 29 aprile si riconsegnò “Parrocchia e famiglia”, si votò “Parrocchia e nuove generazioni” (172 placet, 19 placet iuxta modum, 5 non placet) e si affrontò il capitolo “Le persone a servizio della parrocchia”. Sabato 5

maggio si riconsegnò “I poveri e la carità” che mutò il titolo in “Parrocchia e poveri”, si votò il testo sulla famiglia (183 placet, 10 placet iuxta modum, 9 non placet) e si affrontò l’ultimo capitolo “Le strutture e l’amministrazione”. Domenica 20 maggio 2007 si votò la scheda sui poveri (146 placet, 15 placet iuxta modum, 9 non placet) e si esaminarono gli orientamenti circa “le persone” e “le strutture”.

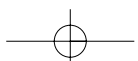
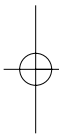
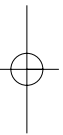
Le schede riviste “Le persone che compongono la parrocchia” e “Parrocchia e beni temporali” (nuovo titolo della scheda “Le strutture e l’amministrazione”) vennero spedite a tutti i sinodali e votate sabato 9 giugno 2007 (“Le persone che compongono la parrocchia”: 178 placet, 13 placet iuxta modum, 3 non placet; “Parrocchia e beni temporali”: 179 placet, 5 placet iuxta modum, 7 non placet), data dell’ultima assemblea sinodale. In tale assemblea si affrontò nuovamente la prima scheda “La parrocchia e il suo volto nel mondo che cambia” (prima intitolata: “La parrocchia e il suo nuovo volto”) alla luce delle riflessioni emerse durante tutto il cammino sinodale. Tutti i documenti approvati dall’assemblea sinodale vennero dunque consegnati al Vescovo, perché potesse procedere alla stesura delle Costituzioni sinodali.

LA REDAZIONE DELLE COSTITUZIONI E LA CONCLUSIONE DEL CAMMINO SINODALE

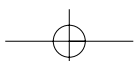
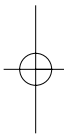
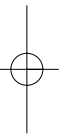
Il 17 agosto 2007 il Vescovo dispose l’invio a tutti i sinodali della bozza delle Costituzioni sinodali da lui scritte tenendo presente i lavori dell’assemblea sinodale, ai quali aveva partecipato personalmente, tutti i documenti approvati e le osservazioni che gli erano state fatte pervenire dai singoli sinodali attraverso la Segreteria generale. Il 30 settembre 2007 il Vescovo firmò e promulgò ufficialmente le Costituzioni Sinodali davanti all’assemblea sinodale, che dunque terminava i propri lavori e veniva sciolta.

Il 27 ottobre 2007, presso la chiesa di Cristo Sommo ed eterno Pastore del Seminario “Beato Giovanni XXIII” in Bergamo, una solenne celebrazione eucaristica aperta a tutta la diocesi segnò la con-

clusione del cammino sinodale e la consegna delle Costituzioni sinodali a tutte le parrocchie, alle comunità ecclesiali e ai fedeli. Copia delle Costituzioni sinodali fu trasmessa alla S. Sede attraverso la Nunziatura Apostolica in Italia.



INDICI



INDICE DEI TESTI CITATI

DOCUMENTI CONCILIARI

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 1963: «Enchiridion Vaticanum» = EV I, 1-244.

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 21 novembre 1964: EVI, 284-456.

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Christus dominus*, 28 ottobre 1965: EVI, 573-701.

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Perfectae caritatis*, 28 ottobre 1965: EVI, 702-770.

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, 18 novembre 1965: EVI, 872-911.

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Apostolicam actuositatem*, 18 novembre 1965: EVI, 912-1041.

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Presbyterorum Ordinis*, 7 dicembre 1965: EVI, 1243-1318.

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965: EVI, 1319-1644.

TESTI PONTIFICI, DELLA CHIESA UNIVERSALE, DELLA CHIESA IN ITALIA

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito del battesimo dei bambini*, Roma, 31 maggio 1970.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Documento pastorale *Il rinnovamento della catechesi*, 2 febbraio 1970: «Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana» = *ECEI* I, 2362-2973.

SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Direttorio per le Messe dei fanciulli*, 1 novembre 1973.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito delle esequie*, Roma, 29 settembre 1974.

PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975: *EVV*, 1588-1716.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, Roma, 30 gennaio 1978.

CEI, COMMISSIONI EPISCOPALI PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, LA CATECHESI E LA CULTURA E COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA, *La pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono in situazioni matrimoniali irregolari o difficili*, 26 aprile 1979: *ECEI* II, 3406-3467.

CEI, CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Pastoralis actio sul battesimo dei bambini*, 20 ottobre 1980.

GIOVANNI PAOLO II, Lettera *Dominicae cenae*, 24 febbraio 1980: *EV* VII, 151-232.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La Chiesa italiana e le prospettive del paese*, 23 ottobre 1981: *ECEI* III, 753-793.

GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981: *EVVII*, 1522-1810.

CEI, COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE, *L'impegno missionario della Chiesa italiana*, 21 aprile 1982: *ECEI* III, 936-1040.

Codex Iuris Canonici, *Codice di diritto canonico*, promulgato da GIOVANNI PAOLO II, 25 gennaio 1983.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Documento pastorale *Eucaristia, comunione e comunità*, 22 maggio 1983: *ECEI* III, 1240-1359.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Delibera n. 5, 23 dicembre 1983 (can. 522): *ECEI* III, 1593.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Delibera n. 8, 23 dicembre 1983 (can. 891): *ECEI* III, 1596.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Il giorno del Signore*, 15 luglio 1984: *ECEI* III, 1933-1974.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Delibera n. 17, 6 settembre 1984: *ECEI* III, 1977.

GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Sollicitudo Rei Socialis*, 30 dicembre 1987, *EVX*, 2503-2713.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Sovvenire alle necessità della Chiesa. Corresponsabilità e partecipazione dei fedeli*, 14 novembre 1988: *ECEI* IV, 1231-1305.

GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Vicesimus Quintus Annus*, 4 dicembre 1988: *EVXI*, 1567-1597.

GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Christifideles laici*, 30 dicembre 1988: *EVXI*, 1606-1900.

CONSULTA NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ, *La pastorale della salute nella Chiesa italiana: linee di pastorale sanitaria*, 30 marzo 1989: *ECEIIV*, 1480-1575.

CEI, UFFICIO NAZIONALE PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ, Nota Pastorale *Fare pastorale della scuola oggi in Italia*, 6 giugno 1990.

GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Redemptoris Missio*, 7 dicembre 1990: *EVXII*, 547-732.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Documento pastorale *Evangelizzazione e testimonianza della carità. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per gli anni '90*, 8 dicembre 1990: *ECEI IV*, 2716-2792.

CEI, UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo CEI*, 15 giugno 1991: *ECEIV*, 231-325.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Benedizionale*, Roma, 3 luglio 1992.

GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Pastores dabo vobis*, 25 marzo 1992: *EVXIII*, 1154-1553.

Catechismo della Chiesa Cattolica, Città del Vaticano, 11 ottobre 1992.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti*, 9 dicembre 1992: *ECEIV*, 1213-1283.

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, 25 marzo 1993: *EVXIII*, 2169-2507.

PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella chiesa*, 21 settembre 1993: EVXIII, 2846-3150.

CEI, COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL LAICATO, *Le aggregazioni laicali nella Chiesa*, 29 aprile 1993: ECEIV, 1544-1621.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia. Annunciare, celebrare, servire il "Vangelo della famiglia"*, 12 luglio 1993.

GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Vita consecrata*, 25 marzo 1996: EVXV, 434-775.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota Pastorale *Con il dono della carità dentro la storia*, 26 maggio 1996: ECEIVI, 115-186.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, Roma, 30 marzo 1997: ECEIVI, 613-731.

PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI, *Istruzione su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero dei sacerdoti*, 15 agosto 1997: EVXVI, 671-740.

CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la catechesi*, 15 agosto 1997: EVXVI, 741-1127.

GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Dies Domini*, 31 maggio 1998: EVXVII, 900-1011.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, Roma, 23 maggio 1999: ECEIVI, 2040-2119.

DIOCESI DI LOMBARDIA, *Itinerario per i fidanzati in cammino verso il matrimonio*, Centro Ambrosiano, Milano, 2000.

GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001: *EVXX*, 12-122.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali per il primo decennio del Duemila*, 29 giugno 2001: *ECEIVII*, 139-265.

CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI, *Lettera all'Azione cattolica italiana*, 12 marzo 2002: *ECEIVII*, 384-399.

DELEGAZIONE REGIONALE DELLE CARITAS DIOCESANE DI LOMBARDIA, *Volontariato e Testimonianza della Carità*, 11 marzo 2002.

CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Istruzione *Ripartire da Cristo: un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio*, 19 maggio 2002: *EVXXI*, 372-510.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*, 8 giugno 2003: *ECEIVII*, 956-1059.

GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Ecclesia in Europa*, 28 giugno 2003: *EVXXII*, 413-589.

CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi "Apostolorum successores"*, 22 febbraio 2004.

Ordinamento generale del Messale Romano, 4 marzo 2004.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Il volto missionario*

delle parrocchie in un mondo che cambia, 30 maggio 2004: *ECEIVII*, 1404-1505.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Tutte le genti verranno a Te, Lettera alle comunità cristiane su Migrazioni e pastorale d'insieme*, 21 novembre 2004: *ECEIVII*, 1837-1864.

CEI, COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL LAICATO, *Fare di Cristo il cuore del mondo*. Lettera ai fedeli laici, 27 marzo 2005: *ECEIVII*, 2104-2165.

CEI, COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *L'annuncio e la catechesi. Questa è la nostra fede*. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo, 15 maggio 2005: *ECEIVII*, 2338-2422.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Istruzione in materia amministrativa*, 1 settembre 2005: *ECEIVII*, 2482-2709.

BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005.

COMMISSIONE PRESBITERALE REGIONALE LOMBARDA 2003-2005, *Quale prete per una parrocchia che cambia*, Spunti di riflessione, 30 marzo 2006.

CEI, COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL SERVIZIO DELLA CARITÀ E LA SALUTE, Nota pastorale «*Predicate il Vangelo e curate i malati*». *La comunità cristiana e la pastorale della salute*, 4 giugno 2006.

CEI, COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La formazione dei presbiteri nella chiesa italiana. Orientamenti e norme per i seminari*, 15 novembre 2006, 3ª edizione.

BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007.

BENEDETTO XVI, Discorso di apertura del Convegno della Diocesi di Roma, Basilica di S. Giovanni in Laterano, 11 giugno 2007, in L'OSSERVATORE ROMANO del 13 giugno 2007, pp. 4-5.

BENEDETTO XVI, *Lettera per il IV centenario Apparizione Madonna delle Grazie di Ardesio*, 23 giugno 2007.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rigenerati per una speranza viva (1 Pt 1,3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo*. Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale, 29 giugno 2007.

TESTI DELLA CHIESA DI BERGAMO

Ammissione dei candidati e celebrazione dei Sacramenti della iniziazione cristiana, in LA VITA DIOCESANA, 85(1994), pp. 258-259.

ROBERTO AMADEI, *Programma pastorale per la Diocesi di Bergamo*, biennio pastorale 1994-1996 in LA VITA DIOCESANA, 85(1994), pp. 600-622.

Ammissione al catecumenato degli immigrati, in LA VITA DIOCESANA, 86(1995), pp. 389-390.

ROBERTO AMADEI, *Non spegnete lo Spirito. Corresponsabilità e partecipazione nella Chiesa*, Programma pastorale 1996-1997 in LA VITA DIOCESANA, 87(1996), pp. 566-578.

Nota sul sacramento della confermazione, in LA VITA DIOCESANA, 87(1996), pp. 725-727.

ROBERTO AMADEI, *Alla scuola della Parola di Dio*, Programma pastorale 1997-1998 in LA VITA DIOCESANA, 88(1997), pp. 553-570.

ROBERTO AMADEI, *Sia Benedetto Dio Padre misericordioso*, Programma pastorale 1998-1999 in LA VITA DIOCESANA, 89(1998), pp. 597-612.

Nota sulla confermazione degli adulti, in LA VITA DIOCESANA, 90(1999), pp. 215-218.

ROBERTO AMADEI, *È il Signore*, Programma pastorale per l'anno giubilare 1999-2000 in LA VITA DIOCESANA, 90(1999), pp. 595-624.

ROBERTO AMADEI, *Se vuoi essere perfetto*, Programma pastorale 2000-2001 in LA VITA DIOCESANA, 91(2000), pp. 625-648.

ROBERTO AMADEI, *Tu lo dici; io sono re!*, Programma pastorale 2001-2002 in LA VITA DIOCESANA, 92(2001), pp. 538-560.

DIOCESI DI BERGAMO, *Vademecum per l'amministrazione della parrocchia*, 20 febbraio 2001.

ROBERTO AMADEI, *I poveri li avete sempre con voi*, Programma pastorale 2002-2003 in LA VITA DIOCESANA, 93(2002), pp. 414-427.

ROBERTO AMADEI, *Restaurazione del Diaconato Permanente nella Diocesi di Bergamo*, Decreto, 26 febbraio 2003 in LA VITA DIOCESANA, 94(2003), pp. 115-116.

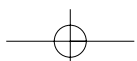
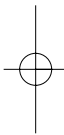
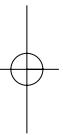
DIOCESI DI BERGAMO, *Direttorio per il Diaconato Permanente nella Chiesa di Bergamo* in LA VITA DIOCESANA, 94(2003), pp. 117-148.

ROBERTO AMADEI, *La parrocchia "grembo della fede" per le nuove generazioni*, Programma pastorale 2003-2004 in LA VITA DIOCESANA, 94(2003), pp. 492-513.

DIOCESI DI BERGAMO, *Linee progettuali dell'Oratorio*, 2004.

ROBERTO AMADEI, *Omelia della Messa Crismale*, 13 aprile 2006 in LA VITA DIOCESANA, 97(2006), pp. 302-313.

DIOCESI DI BERGAMO, *Progetto per un percorso educativo degli adolescenti*, settembre 2007.



INDICE DELLE CITAZIONI

SACRA SCRITTURA

MATTEO

Mt 4,4	cost. 170
Mt 22,37-40	cap. 10, nota 1
Mt 25,35-36	cost. 406
Mt 25,36	cost. 429
	cost. 436
Mt 25,40	cap. 10, nota 1
Mt 28,19	cost. 14

LUCA

Lc 10,9	cost. 432
Lc 22,19	cost. 14

GIOVANNI

Gv 1,3	cost. 155
Gv 1,14	cost. 15, nota 10
Gv 1,38	cost. 376
Gv 3,34	cost. 152, nota 3
Gv 4,10	cost. 160, nota 11
Gv 13,14	cost. 14
Gv 13,35	cap. 10, nota 1
Gv 15,12-17	cost. 163
Gv 21,17	cap. 1, nota 1

ATTI

At 2,39 cost. 110
At 4,32 cost. 197

ROMANI

Rm 8,14-17 cost. 25, nota 16
Rm 12,1 cost. 254

1 CORINTI

1 Cor 12,1-11 cap. 2, nota 1
1 Cor 12,12 cap. 2, nota 1

2 CORINTI

2 Cor 4,7 cost. 20

EFESINI

Ef 1,10 cost. 155
cost. 227, nota 34

FILIPPESI

Fil 1,9 cost. 20, nota 12

COLOSSESI

Col 1,20 cost. 227, nota 34

2 TIMOTEO

2 Tim 3,16 cost. 163

1 PIETRO

1 Pt 2,5 cost. 252, nota 43

1 GIOVANNI

1 Gv 1,1-4 cost. 153

CONCILIO VATICANO II

SACROSANCTUM CONCILIUM

<i>Sacrosanctum Concilium, n. 10</i>	cap. 5, nota 1
<i>Sacrosanctum Concilium, n. 14</i>	cost. 232, nota 38
<i>Sacrosanctum Concilium, n. 42</i>	cap. 3, nota 1
<i>Sacrosanctum Concilium, n. 102</i>	cost. 185, nota 4
<i>Sacrosanctum Concilium, n. 106</i>	cost. 185, nota 5

LUMEN GENTIUM

<i>Lumen gentium, n. 1</i>	cost. 1, nota 1
<i>Lumen gentium, n. 2</i>	cost. 1, nota 1
<i>Lumen gentium, n. 5</i>	cost. 1, nota 1
<i>Lumen gentium, n. 7</i>	cost. 10, nota 2
	cap. 2, nota 1
<i>Lumen gentium, n. 8</i>	cap. 1, nota 1
<i>Lumen gentium, n. 11</i>	cost. 225, nota 32
	cap. 8, nota 1
<i>Lumen gentium, n. 22</i>	cost. 1, nota 1
<i>Lumen gentium, n. 23</i>	cost. 10, nota 3
	cost. 11, nota 4
<i>Lumen gentium, n. 31</i>	cost. 46, nota 10
	cost. 48, nota 13
<i>Lumen gentium, n. 67</i>	cost. 229, nota 36

CHRISTUS DOMINUS

<i>Christus dominus, n. 11</i>	cost. 11, nota 4
--------------------------------	------------------

PERFECTÆ CARITATIS

<i>Perfectae caritatis, n. 10</i>	cost. 431, nota 16
-----------------------------------	--------------------

DEI VERBUM

<i>Dei Verbum, n. 2</i>	cost. 152, nota 2
-------------------------	-------------------

<i>Dei Verbum, n. 4</i>	cost. 152, nota 3
<i>Dei Verbum, n. 8</i>	cost. 152, nota 4
<i>Dei Verbum, n. 13</i>	cost. 152, nota 3
<i>Dei Verbum, n. 17</i>	cost. 153, nota 5
<i>Dei Verbum, n. 21</i>	cap. 4, nota 1
	cost. 155, nota 9
<i>Dei Verbum, nn. 21-26</i>	cost. 154, nota 7

APOSTOLICAM ACTUOSITATEM

<i>Apostolicam actuositatem, n. 8</i>	cap. 10, nota 1
	cost. 431, nota 17
<i>Apostolicam actuositatem, n. 10</i>	cost. 12, nota 6
	cost. 45, nota 9
<i>Apostolicam actuositatem, n. 19</i>	cost. 59, nota 24
<i>Apostolicam actuositatem, n. 30</i>	cap. 9, nota 1

PRESBYTERORUM ORDINIS

<i>Presbyterorum Ordinis, n. 6</i>	cost. 81, nota 39
	cost. 431, nota 15
<i>Presbyterorum Ordinis, n. 8</i>	cost. 65, nota 29
<i>Presbyterorum Ordinis, n. 17</i>	cap. 11, nota 1

GAUDIUM ET SPES

<i>Gaudium et spes, n. 10</i>	cap. 6, nota 1
<i>Gaudium et spes, n. 48</i>	cap. 7, nota 1

CODICE DI DIRITTO CANONICO

<i>can. 186</i>	cost. 73, nota 36
<i>can. 204, § 1</i>	cost. 45, nota 4
<i>can. 208</i>	cost. 45, nota 5
<i>can. 369</i>	cost. 1, nota 2
<i>can. 374 § 2</i>	cost. 134
<i>cann. 460-468</i>	cost. 2, nota 3
<i>can. 515, § 1</i>	cost. 12, nota 7
<i>can. 517 § 1</i>	cost. 127
<i>can. 519</i>	cost. 72
	cost. 453, nota 8
<i>can. 522</i>	cost. 73, nota 36
<i>can. 531</i>	cost. 449, nota 4
<i>can. 532</i>	cost. 453, nota 6
<i>can. 537</i>	cost. 460
<i>cann. 553-555</i>	cost. 138
<i>can. 555, § 1, 3°</i>	cost. 468, nota 14
<i>can. 863</i>	cost. 349, nota 27
<i>can. 868, § 2</i>	cost. 339, nota 23
<i>can. 874</i>	cost. 328, nota 16
<i>can. 1065, § 1</i>	cost. 336, nota 22
<i>can. 1172</i>	cost. 230
<i>can. 1279, § 1</i>	cost. 453, nota 7
<i>can. 1284</i>	cost. 457, nota 9

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

<i>n. 1118</i>	cost. 212, nota 25
<i>n. 1196</i>	cost. 204, nota 22
<i>n. 1210</i>	cost. 212, nota 24
<i>n. 1275</i>	cost. 216, nota 27
<i>n. 1348</i>	cost. 197, nota 12
<i>nn. 1407-1409</i>	cost. 196, nota 11
<i>n. 1517</i>	cost. 221, nota 30
<i>n. 1520</i>	cost. 220, nota 29
<i>n. 1535</i>	cost. 223, nota 31

INDICE DEGLI ARGOMENTI

I numeri rimandano alle Costituzioni in cui viene trattato l'argomento. In grassetto il luogo principale di trattazione.

ADOLESCENTI

formazione liturgica degli a. 250; e oratorio 375-382; e mass-media 399.
(cf Oratorio)

ADOZIONE (AFFIDO)

295; 298.

ADULTI

Parola di Dio e catechesi degli a. 165; iniziazione cristiana degli a. 316-318, 329-335; il completamento dell'iniziazione cristiana da parte degli a. 336.

AMADEI ROBERTO (VESCOVO)

3; 9.

AMBIENTE

salvaguardia dell'a. 382.

AMMALATI

(cf Malati)

AMMINISTRAZIONE DEI BENI CULTURALI

(cf Beni culturali)

AMMINISTRAZIONE DEI BENI ECONOMICI

(cf Beni temporali ed economici)

ANNO LITURGICO

Parola di Dio e a.l. 158; **185-186**; i tempi dell'a.l. 187-193.

ANZIANI

coniugi a. 304; e pastorale della salute 432.

ARCHIVI

parrocchiali 474.

ARREDO LITURGICO

473.

ARTE

formazione all'a. nella liturgia 252.

(cf Beni culturali)

ASSEMBLEE PARROCCHIALI

103; 267.

ASSOCIAZIONI ECCLESIALI E DI ISPIRAZIONE CRISTIANA

57-61; ACI 59, 142, 151, 389; ACLI 402; AGESCI 389; CDAL 60; Conferenza S. Vincenzo 415; FUCI 397.

BAMBINI

Parola di Dio e catechesi dei b. 164; formazione liturgica dei b. 242-249; l'iniziazione cristiana dei b. 337-341; il completamento dell'iniziazione cristiana dei b. 342-348; l'iniziazione cristiana dei b. non battezzati alla nascita 349-353; l'accompagnamento dei b. in età pre-scolare 373; famiglia e b. 285.

(cf Ragazzi. Scuola)

BATTESIMO

la richiesta di celebrare il b. del primo figlio 292; degli adulti 329-335; accoglienza della domanda dei genitori 339; l'itinerario di accompagnamento e la celebrazione del b. 340; di bambini e ragazzi in età scolare 349-353.

BENEDIZIONI

227; benedizione della casa 280.

BENI CULTURALI

44; **469-473**; ufficio diocesano dei beni culturali 473.

BENI TEMPORALI ED ECONOMICI

44; **440-452**; responsabili dell'amministrazione 453-468.

BERNAREGGI ADRIANO (VESCOVO)

5.

BIBBIA

153-156; utilizzo della b. nella preghiera dei ragazzi 164.
(cf Gruppi biblici. Parola di Dio)

BOLLETTINO PARROCCHIALE

e consiglio pastorale parrocchiale 93; come strumento di comunicazione 181; e beni culturali 473.

CANTO

animatore del c. 198; 202; formazione al c. 251.
(cf Musica. Scholae cantorum)

CARCERE

cappellania del c. 123; e territorio 270; carcerati **436-439**.

CARISMI

e parrocchia 26, 36; nelle aggregazioni ecclesiali 60, 95; e gruppo liturgico 198; e genitori 294; e giovani 388.

CARITÀ

testimonianza della c. 34, 37, 69, 153, 253, 315, 326-327, 363; e vita consacrata 41; del diacono permanente 62-63; per i detenuti 123, 439; l'educazione alla testimonianza della c. nel farsi prossimo 271-272; poveri e testimonianza della c. 406-408; parrocchia e c. 409-417; istituzioni di c. 421; giornata della c. 422.
(cf Caritas. Casa della carità)

CARITAS

e organismi di partecipazione 37; e catechesi biblica 174; e strutture di dialogo e comunione 267; parrocchiale **418**.

CASA DELLA CARITÀ

420; 463.

CASA S. GIUSEPPE (BOTTA DI SEDRINA)

182.

CASE PARROCCHIALI

77; 442.

CASTITÀ

educazione alla c. 378.

CATECHESI

Parola di Dio e c. 163; Parola di Dio e c. dei bambini e dei ragazzi 164; ufficio diocesano catechistico 164, 321, 341, 347; Parola di Dio e c. degli adulti e dei giovani 165; e liturgia 238; predicazione e c. 264; e cammino di fede 380-381; e beni culturali 470.

CATECHISMI

della Cei 315, 347.

CATECUMENATO

prospettiva catecumenale dell'iniziazione cristiana 315; stile dell'itinerario catecumenale 330; servizio diocesano per il c. 330, 353; tappe e tempi 331-335; il tempo della mistagogia 335, 354.

CATECHISTI

formazione dei c. 132, 165, 175, 177; e iniziazione cristiana 324, 326-327; "battesimali" 337; e IRC 393.

CATTEDRALE

e parrocchie della Città 119; e celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana 334.

CENTRO DI AIUTO ALLA VITA

281; 295.

CENTRO DI PRIMO ASCOLTO E DI COINVOLGIMENTO

419; e immigrati 428.

CENTRO DIOCESANO PER L'ADOLESCENZA

378.

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

180.

CHIERICHETTI

198; 249.

CHIESA

di Bergamo 82; e territorio 99, 101; inviata da Gesù 183; e liturgia 184, 237; la c. celebrante 197-198; e sacramenti 212-215; e famiglia

276-277; e poveri 406-409; e fedeltà alla povertà evangelica 440; dovere di sovvenire alle necessità della c. 446-447.

CHIESA (EDIFICIO)

parrocchie piccole 114-115; parrocchie di un unico comune e confinanti 116; non parrocchiali 117; della Città 119-121; dell'Ospedale maggiore 122; del cimitero 125; da riservare all'adorazione prolungata 211.

(cf Santuari)

CHIESA BERGAMASCA

azione pastorale dei vescovi dal Sinodo del 1952 5-9; e fedeli consacrati 82; e ammalati 429.

CISM

85.

COLLETTE ANNUALI

452.

COMUNICAZIONE SOCIALE

mezzi di c. s. 17, 256; valorizzare gli strumenti di c. s. 151; educazione all'uso dei mezzi di c. s. 259.

COMUNITÀ DI ACCOGLIENZA

426.

COMUNITÀ MISSIONARIA DEI PRETI DEL S. CUORE

69.

COMUNITÀ MISSIONARIA "PARADISO"

69.

COMUNITÀ MISSIONARIA DEI PRETI "PATRONATO S. VINCENZO"

69.

CONCILIO VATICANO II

e presbiteri 39; e laici 40, 46; e diaconato permanente 62; e Messa domenicale 104; e rinnoviamenti liturgico 184; e liturgia delle Ore 204; e malati 431.

CONDIVISIONE

della fede e fraternità sacerdotale 67, 140; tra preti 81; del carisma di persone consacrate 84; tra famiglie 105; stile di c. 271; momenti di c. tra catechisti 347.

CONFERMAZIONE (CRESIMA)

e ordine dei sacramenti 319, 321; degli adulti 336; dei bambini e ragazzi 343; preparazione alla celebrazione della c. 348.

CONFESSIONE

(cf Riconciliazione)

CONFRATERNITE DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

210.

CONSACRATI

41; fedeli c. **82-83**; opere degli Istituti 84-85; nel consiglio pastorale vicariale 142; e formazione 114, 175; e oratorio 374.

CONSIGLIO D'ORATORIO

e consiglio pastorale parrocchiale 37; ed educazione dei piccoli 364.

CONSIGLIO PARROCCHIALE PER GLI AFFARI ECONOMICI

e consiglio pastorale parrocchiale 37, 92; e formazione dei membri 445; **459-463**; e beni culturali 473.

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

e consiglio pastorale parrocchiale 94.

CONSIGLIO PASTORALE VICARIALE

e consiglio pastorale parrocchiale 94; e consiglio presbiterale vicariale 140, 146; **142-145**; e consiglio presbiterale vicariale 146-149; e ammalati 432.

CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

ruolo di coordinamento 37; situazione attuale 86; indicazioni pastorali 87; formazione 88; e piano pastorale 89; e consiglio pastorale per gli affari economici 92, 459; e comunità parrocchiale 93; e collaborazione pastorale 94-95; statuto 96-97; e parrocchie confinanti 116; e resoconto annuale al Vescovo della gestione pastorale 151; e discussioni politiche e sociali 170; e scelta dei ministri straordinari della comunione 239; ed educazione dei piccoli 364; e Caritas 418; e beni culturali 473.

CONSIGLIO PRESBITERALE VICARIALE

81, **140-141**; e consiglio pastorale vicariale 146-149; e formazione liturgica del clero 239.

CONSULTA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

(cf Associazioni ecclesiali e di ispirazione cristiana)

CONVENTINO

centro psicosociale "Il C." 281.

CONVIVENZE

278; 306.

COOPERATIVE

patrimonio delle parrocchie bergamasche 256, 262; nuovi modelli gestionali delle forme di povertà 423.

COPPIA

e pastorale familiare 268; e percorsi per fidanzati 390; sterile 298; convivenze 306; la c. quando i figli escono di casa 303.
(cf Convivenze. Famiglia. Fidanzamento. Genitori)

CORO

(cf Canto. Musica. Scholae cantorum)

CORSI DI FORMAZIONE

per operatori pastorali 177; per tutti 274; per un impegno politico 403-404.

CRESIMA

(cf Confermazione)

CULTURA

la sfida della c. odierna 255-258; matrimonio e famiglia nella nostra c. 278-279.

CURIA

la parrocchia deve avvalersi degli uffici di c. 151; compito degli uffici di c. 241.

(cf Uffici di curia)

DEFUNTI

commemorazione 193; memoria dei propri d. 234; morte di un figlio 302.

(cf Esequie. Morte)

DIACONI PERMANENTI

62-63.

DIOCESI

parrocchia e d. 150-151.

DIREZIONE SPIRITUALE

e penitenza 219; e discernimento 265; e giovani sposi 291; e genitori 294; e famiglie in crisi 305; e giovani 388.

DISABILI

e catechesi biblica 174; attenzione alle famiglie con figli d. 295, 297, 300; e oratorio 385; **433-435.**

DIVORZIO

(cf Famiglia)

DOMENICA

104-105; Parola di Dio e giorno del Signore 159; il giorno del Signore **194-195.**
(cf Eucaristia)

DONNA

55.

DOTTRINA SOCIALE

approfondimento della d. s. 274, 402; e mondo del lavoro 400.

ECUMENISMO

32.

EDUCATORI

il gruppo degli e. 379.

EDUCAZIONE

alla testimonianza della carità 271-272; all'impegno sociale e politico 273-275.
(cf Educatori. Genitori. Scuola)

EDUCAZIONE SESSUALE

285.

EROGAZIONI LIBERALI

(cf Offerte)

ESEQUIE

celebrazione delle e. 231.

(cf Defunti. Morte)

ESERCIZI SPIRITUALI

e formazione del presbitero 81, 176; parrocchiali 182; per adolescenti e giovani 250, 382, 388; per giovani sposi 291.

ESORCISMI

230.

ETICA

dimensione e. della formazione cristiana 165; crisi e. 258; bioetica 273; finanza e. 297.

EUCARISTIA

l'E. edifica la comunità 25; domenicale e fedeli laici 51; domenicale 104; domenicale e immigrati 108; adorazione eucaristica 121, 207; il culto dell'E. fuori della Messa 205-211; domenicale e disabili 435.

(cf Liturgia. Messa. Prima Comunione)

EVANGELIZZAZIONE

nuove esigenze di e. 26; e piano pastorale 36; nuova e. 49; e ruolo della donna 55; e fraternità presbiterale 67; e famiglia 174, 283, 323; il tempo della prima e. 331; graduale e. dei bambini e dei ragazzi 338.

FAMIGLIA

Parola di Dio in f. 174; e liturgia delle Ore 204; preghiera personale in f. 232-235; pastorale familiare 268; il vangelo cristiano del matrimonio e della f. 276-277; matrimonio e f. nella nostra cultura 278-279; parrocchia e pastorale familiare 280-284; ufficio diocesano per la pastorale familiare 281, 288; accompagnamento dei giovani sposi 291; collaborazione tra parrocchia e f. 296; in difficoltà 299; con ma-

lati o con persone disabili 300; stato vedovile e morte di un figlio 301-302; in crisi 305; separazioni, divorzi, nuove unioni 307; coinvolgimento della f. nell'iniziazione cristiana 323; ruolo della f. nel completamento dell'iniziazione cristiana dei bambini 344; e domanda di completamento dell'iniziazione cristiana dei figli 346.

(cf Matrimonio. Genitori)

FANCIULLI

(cf Bambini)

FEDE

maturare una f. adulta 48; anno liturgico come scuola di f. 186; la personalizzazione della f. dei bambini e ragazzi 345; giovani ed educazione alla f. 355-360; catechesi e cammino di f. 380-381.

FEDELI LAICI

40; i f. l. nella Chiesa 46; comunione e corresponsabilità 47; orientamenti di vita 50-54; alcune attenzioni particolari 55; collaborazione in forma personale o in gruppo 56; i collaboratori laici 467.

FESTA

domenica e senso della festa 105; dei popoli 108; del Corpus Domini 192.

(cf Domenica)

FESTA PATRONALE

115; e omelia 160.

(cf Pietà popolare)

FIDANZAMENTO

l'adolescenza e il tempo del f. 286; percorsi per fidanzati 390.

(cf Itinerari di preparazione al matrimonio)

FONDAZIONI

e contesto bergamasco 256; nuovi modelli gestionali delle forme di povertà 423; Fondazione Bernareggi 475.

FORMAZIONE

corresponsabilità e f. 45; dei seminaristi 80; consiglio pastorale parrocchiale e f. 88; degli operatori pastorali in rapporto al ministero della Parola 175-177; liturgica 236-238; dei ministri ordinati e di coloro che svolgono un ministero liturgico 239-241; liturgica dei bambini 242-249; liturgica degli adolescenti e giovani 250; al canto e alla musica 251; all'arte nella liturgia 252; parrocchia e f. della coscienza morale 254; lo spazio vitale della f. della coscienza 259; parrocchia e f. quotidiana e continua 266; dei membri del consiglio parrocchiale per gli affari economici 444-445; degli operatori impegnati nel campo dei beni culturali 475.

FORMAZIONE PERMANENTE DEL CLERO

81; e Parola di Dio 176.

FRATERNITÀ PRESBITERALE

67; vicario parrocchiale e f. p. 75; e consiglio presbiterale vicariale 140. (cf Presbiteri)

FUNERALI

(cf Esequie)

GADDI CLEMENTE (VESCOVO)

7.

GENITORI

genitorialità **293-295**; sostegno dell'oratorio alla genitorialità 297; la coppia quando i figli escono di casa 303; accompagnamento dei g. e dei bambini nella prima infanzia 341; le associazioni dei g. di ispirazione cristiana 394. (cf Famiglia)

GIORNATE ANNUALI

delle migrazioni 108; giornate speciali 186, 190; per la Pace 189; giornata parrocchiale per la famiglia 291; della vita 295; della carità 422; giornata mondiale del malato 432.

GIORNATE EUCARISTICHE

(cf Quarantore)

GIORNO DEL SIGNORE

(cf Domenica)

GIOVANI

Parola di Dio e catechesi dei g. 165; formazione liturgica dei g. 250; educazione delle nuove generazioni **355-360**; la giovinezza 386; e proposte specifiche 388; e associazioni 389.
(cf Oratorio)

GIS

85.

GRUPPI BIBLICI

172; animatori di g. b. 178.

GRUPPO LITURGICO

198, 240; e Caritas 418.

GRUPPO SAMUELE

388.

IMMIGRATI

l'immigrazione: una nuova sfida 106-107; cattolici 108; cristiani non cattolici 109; non cristiani 110-111; e oratorio 384; **428**.

IMPEGNO SOCIALE E POLITICO

educazione all'impegno sociale e politico 273-275.

INIZIAZIONE CRISTIANA

sacramenti dell'i. c. 216; cosa è l'i. c. 308; la situazione in diocesi 309-315; prospettiva catecumenale dell'i. c. 315; degli adulti e dei ragazzi 316-318; unitarietà del cammino e del rito 319-322; figure di accompagnamento 324-328; degli adulti 329-335; completamento dell'i. c. da parte degli adulti 336; dei bambini e dei ragazzi 337-341; completamento dell'i. c. dei bambini e dei ragazzi 342-348; dei bambini non battezzati alla nascita 349-353.

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA (IRC)

e bambini nella prima infanzia 341; e bambini e ragazzi 343, 352; **393.**

INTERNET

(cf Mass-media)

ISTITUTI DI VITA CONSACRATA

(cf Consacrati)

ISTITUTO SACERDOTALE SANT'ALESSANDRO

76.

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE

179.

ITINERARI DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

286-288.

(cf Fidanzamento. Matrimonio)

LA CASA

gruppo diocesano 281.

LAICI

(cf Fedeli laici)

LAVORO

il mondo del l. 400-402; precario 424.

LECTIO DIVINA

173; forma particolare di incontro con la Parola di Dio 182.

LEGALITÀ

parrocchia e enti civili 102; e accoglienza degli immigrati 428.

LIBRI

libri liturgici 239; libri obbligatori 457.

LITURGIA

Parola di Dio e l. 157-162; 183-184; formazione liturgica 236-252; ufficio liturgico diocesano 226, 236, 246, 321, 330, 332, 334, 347.
(cf Anno liturgico)

LITURGIA DELLE ORE

204.

MADRINE

(cf Padrini)

MAGISTERO

accogliere il m. 151; riferimento continuo al m. 153; e rinnovamento liturgico 184; e riconciliazione 219; e uffici di curia 241; e formazione della coscienza 259.

MALATI

sacerdoti ammalati 67; ufficio diocesano per la pastorale della salute 122, 432; e Parola di Dio 174; famiglie con m. 300; **429-430**; pastorale della salute nella parrocchia 431-432; gruppo pastorale dei malati 432.
(cf Unzione degli infermi)

MARIA

alla scuola di M. 27; santuari mariani 118; devozione a M. 229.

MASS-MEDIA

genitori e mass-media 295; oratorio e mass-media 297; pastorale e mass-media **398-399**.

MATRIMONIO

sacramento a servizio della comunione 223, 225; **276-284**; preparazione immediata e la celebrazione del m. 290.

(cf Coppia. Famiglia. Itinerari di preparazione al matrimonio)

MATRIMONI IRREGOLARI

e Parola di Dio 174.

MESSA

celebrazione eucaristica **196-202**; nei giorni feriali 203; offerta per la celebrazione della m. 451.

(cf Domenica. Eucaristia)

MIGRAZIONI

giornata delle m. 108; collette annuali per le m. 452.

MINISTERI

nuove figure ministeriali 42; ministerialità diffusa 56.

MISSIONI

missionarietà della parrocchia 31; aiuto alle missioni ad gentes 151; gruppo missionario 180; collette annuali per le missioni 452.

(cf Centro missionario diocesano)

MISSIONE CON CURA D'ANIME "SANTA ROSA DA LIMA"

124.

MISSIONI PARROCCHIALI

forme particolari di incontro con la Parola di Dio 182.

MONASTERI

collaborazione pastorale 94; in Città 119; forme particolari di incontro con la Parola di Dio 182; esperienze di preghiera per giovani 250.

MORTE

anno liturgico e novissimi 193.
(cf Defunti. Esequie)

MOVIMENTI ECCLESIALI

associazioni e m. 389.

MUSEI

parrocchiali o vicariali 473.

MUSICA

coro 198; formazione al canto e alla m. 251.
(cf Canto. Scholae cantorum)

NATALE

189.

NOVENE

e Parola di Dio 160; e pietà popolare 228.

NOVISSIMI

193.

OFFERTE

per le celebrazioni liturgiche 448-449; erogazioni liberali e otto per mille 450; per la celebrazione della Messa 451.
(cf Collette annuali)

OGGIONI GIULIO (VESCOVO)

8.

OMELIA

Parola di Dio e o. 160; sapienza celebrativa 202.

OPERATORI PASTORALI

formazione degli o. p. in rapporto al ministero della Parola 175-177; mandato agli o. p. 422.

ORATORIO

iniziazione cristiana dei ragazzi e o. 313; **365-372**; il lavoro di rete 383; e disabili 385; ufficio pastorale età evolutiva 347, 425.
(cf Adolescenti. Consiglio d'oratorio. Famiglia. Genitori. Giovani)

ORDINE

sacramento dell'o. 223-224.

ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

37; comunione e corresponsabilità 47.

OSPEDALE

parrocchia dell'o. maggiore 122.

OSSERVATORIO DEI MINORI

425.

PACE

giornata per la p. 189; e educazione all'impegno sociale e politico 273; tra i popoli 417.

PADRINI

328.

PAPA (ROMANO PONTEFICE)

principio e fondamento dell'unità dei Vescovi e dei fedeli 10; parrocchia in comunione con il Vescovo e con il P. 150; collette per la carità del P. 452.

PARAMENTI

252; 473.

PAROLA DI DIO

il dinamismo della P. d. D. 153-156; e liturgia 157; e anno liturgico 158; e giorno del Signore 159; e omelia 160; e celebrazione dei sacramenti 161; e itinerari di preparazione ai sacramenti 162; e catechesi 163; e catechesi dei bambini e dei ragazzi 164; e catechesi degli adulti e dei giovani 165; e persone provenienti da esperienze “bibliciste” o religioni non cristiane 166; e primo annuncio 167-171; forme particolari di incontro con la P. d. D. 182.

(cf Gruppi biblici. Lectio divina)

PARROCO

parrocchia affidata alla cura di un p. 12, 36; **71-72**; nomina 73; il p. e il vicario parrocchiale 74-75; e consiglio pastorale parrocchiale 87-88, 97; e formazione liturgica 236; e scelta dei ministri straordinari della comunione 240; e incontro con i nubendi 290; e domanda di ammissione al catecumenato 332; funzioni amministrative 453-458; e consiglio parrocchiale per gli affari economici 459.

PASQUA

185; triduo pasquale 191.

PATRONATO S. VINCENZO

425.

PECCATO

(cf Riconciliazione)

PELLEGRINAGGI

forme particolari di incontro con la Parola di Dio 182; da proporre ai giovani 388; e malati 432.

PENITENZA

(cf Riconciliazione)

PENTECOSTE

185; 191.

PIANO PASTORALE PARROCCHIALE

36; e consiglio pastorale parrocchiale 89; **90-91**.

PIAZZI GIUSEPPE (VESCOVO)

6-7.

PIETÀ POPOLARE

228.

PII ESERCIZI

(cf Pietà popolare)

POLITICA

formazione della coscienza morale 254; educazione all'impegno sociale e politico 273-275; giovani e dimensione sociale e politica 403-405.

POVERI

e testimonianza della carità 271-272; **406-408**; parrocchia e il servizio ai p. 409-417; i nuovi p. 424-425; rapporti con le istituzioni pubbliche 427.

PREDICAZIONE

ispirata alla Parola di Dio 186; e anno liturgico 191; e Unzione degli infermi 222; e catechesi 264; e dottrina sociale della Chiesa 274.
(cf Omelia)

PREGHIERA

pratiche di p. sulla Parola di Dio 172-174; personale, in famiglia e i gruppi di p. 232-235.

(cf Liturgia delle Ore. Scuola di preghiera)

PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

(cf Fidanzamento. Itinerari di preparazione al matrimonio. Matrimonio)

PRESBITERI

39; i fedeli ordinati p. 64; la fraternità sacerdotale 67; e vita comune 68; comunità di p. per il ministero 69; il presbitero e gli altri fedeli 70; la prima destinazione 76; trasferimento nel ministero 77; dimissioni da responsabilità istituzionali 78-79.

(cf Formazione permanente del clero. Ordine)

PRESBITERIO DIOCESANO

collaborazione 65-66.

PRESBITERIO PARROCCHIALE

71.

PRIMA COMUNIONE

e avvento 188; e triduo pasquale 191; e sacramento della penitenza 347.

PRIMA CONFESSIONE

347.

PROFESSIONE DI FEDE

354.

PROGRAMMA PASTORALE ANNUALE

89, 91.

QUARANTORE

208.

QUARESIMA

e anno liturgico 158; 191; e riconciliazione 219; e dimensione penitenziale 270.

RADIO

(cf Mass-media)

RAGAZZI

Parola di Dio e catechesi dei bambini e dei r. 164; formazione liturgica dei bambini e dei r. 242-249; e famiglia 285; iniziazione cristiana degli adulti e dei r. 316-323; iniziazione cristiana dei bambini e dei r. 337-341; completamento dell'iniziazione cristiana dei bambini e dei r. 342-348; negli anni della scuola primaria 374.

RELIGIONI

Parola di Dio e persone provenienti da esperienze "bibliciste" o religioni non cristiane 166; e primo annuncio 167; 171.

(cf Ecumenismo. Immigrati)

RESTAURI

di beni culturali 473.

RICONCILIAZIONE

217-219; penitenza e r. nella vita della parrocchia 269-270.

(cf Prima confessione)

RIFORMA LITURGICA

7-8; 161; 184; 198; 236; 310.

(cf Liturgia)

RITO AMBROSIANO

226.

ROSARIO

115.

(cf Maria. Pietà popolare)

SACRAMENTI

Parola di Dio e celebrazione dei s. 161-162; **212-215**; dell'iniziazione cristiana 216; della guarigione 217; a servizio della comunione 223.
(cf Battesimo. Confermazione. Iniziazione cristiana. Matrimonio. Ordine. Prima Comunione. Prima confessione. Riconciliazione. Unzione degli infermi)

SANTUARI

117; mariani 118; e parrocchia 199.

SCHOLAE CANTORUM

251.

(cf Canto. Musica)

SCUOLA

262; dell'infanzia 361-364; **391-397**; commissione pastorale della scuola 396.

SCUOLA DELLA PAROLA

178.

SCUOLA DI PREGHIERA

250.

SEGRETARIATO DIOCESANO PER LE RELIGIONI ALTERNATIVE

166.

SEMINARIO

80; 85; contribuire alle necessità del s. 151; giornata per il s. 186; collette annuali per il s. 452.

(cf Vocazione)

SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

109.

SOGGETTI

38; istituzionali 43; e le relazioni 260; giuridici 464-466.

SPORT

e domenica 105; società sportive ed educazione 343; e preadolescenti 375; e adolescenti 379; tra le attività della parrocchia 464.

SPOSI

(cf Coppia. Famiglia. Matrimonio)

STRUTTURE

44; di dialogo e comunione 267.

(cf Beni temporali ed economici. Consiglio parrocchiale per gli affari economici)

SUFFRAGIO

(cf Defunti. Esequie. Morte)

SUSSIDI

e Parola di Dio 159, 181; e preparazione ai sacramenti 162; e catechesi dei bambini 164; parrocchiali di formazione e annuncio 170; per le famiglie 174, 294; per la formazione permanente del clero 176; per la formazione liturgica 236; per il governo delle strutture parrocchiali 267; per gli itinerari di iniziazione cristiana 347; per la spiegazione delle opere esposte nelle chiese 475.

TEMPO LIBERO

17; 98.

TERRITORIO

apertura al t. 34; **98**; ieri e oggi 99-100; parrocchia e t. 101-103.

TESTAMENTO

disposizioni testamentarie 456.

TESTIMONIANZA

di vita cristiana **253-268**; educazione alla t. della carità nel farsi prossimo 271-272; poveri e t. della carità 406-408.

TRADIZIONE

tradizioni religiose popolari 115; tradizioni natalizie 189; devozioni tradizionali 191; tradizioni locali 470; e beni culturali 473.

TURISMO

parrocchie e t. 115; e incontro con la Parola di Dio 182.

UFFICI DI CURIA

ufficio diocesano dei beni culturali 473; ufficio diocesano catechistico 164, 321, 341, 347; ufficio diocesano per la pastorale dell'età evolutiva 347, 425; ufficio diocesano per la pastorale familiare 281, 288; ufficio liturgico diocesano 226, 236, 246, 321, 330, 332, 334, 347; ufficio diocesano per la pastorale della salute 122, 432; ufficio diocesano di pastorale della scuola 396.
(cf Curia)

UNITÀ PASTORALI

126; tipologie delle u. p. 127; realizzazione delle u. p. 128-131.

UNIVERSITÀ

397; collette annuali per l'Università Cattolica del Sacro Cuore 452.

UNZIONE DEGLI INFERMI

217; **220-222.**

USMI

85.

VEGLIA PASQUALE

191; e celebrazione dei sacramenti 319, 333, 334.

VENERDÌ

santo 191; primo venerdì 228.

VESCOVO (ORDINARIO)

e ministri straordinari della comunione 56, 432; e statuto del consiglio pastorale parrocchiale 96; e assemblea dei vicari locali 139; e consiglio presbiterale vicariale 141, 149; e scelte del consiglio pastorale vicariale 145, 149; e parrocchie 150-151; ed esorcismi 230; responsabile della Chiesa locale 241; e richiesta di ammissione al catecumenato 332; ed età in cui ricevere i sacramenti 343; e consiglio parrocchiale per gli affari economici 460.

VIA CRUCIS

228.

VICARIATO

nella pastorale d'insieme 132-133; finalità del v. 134-136; revisione dei confini dei vicariati 137.

(cf Consiglio pastorale vicariale. Consiglio presbiterale vicariale. Vicario locale)

VICARIO LOCALE

138-139; vigilanza dei vicari locali 468.

VICARIO PARROCCHIALE

74-75.

VIGILANZA

cristiana 35; dei vicari locali 468.

VISITA AGLI AMMALATI

222; 432.

VISITA ALLE FAMIGLIE

174; alle nuove famiglie 280.

VISITA VICARIALE

del vicario locale 139.

VITA CONSACRATA

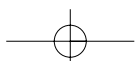
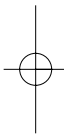
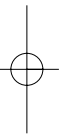
(cf Consacrati)

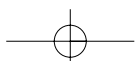
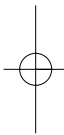
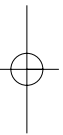
VOCAZIONE

cura per le vocazioni 80; ufficio per l'orientamento alle vocazioni speciali 85; discernimento personale e v. 263; accompagnamento spirituale 265; orientamento vocazionale dei giovani 387; v. al matrimonio 390.

VOLONTARI

giovani e adulti 405; collaboratori laici e v. 467; per l'apertura delle chiese 473; sensibili ai beni culturali 475.





INDICE GENERALE

DECRETO DI PROMULGAZIONE	5
---------------------------------------	----------

LETTERA PASTORALE	11
--------------------------------	-----------

COSTITUZIONI SINODALI

INTRODUZIONE STORICA	21
-----------------------------------	-----------

UNA CHIESA “CONVOCATA”	23
------------------------------	----

L'AZIONE PASTORALE DEI VESCOVI DI BERGAMO DALL'ULTIMO SINODO DEL 1952:	
---	--

DARE ALLA CHIESA BERGAMASCA UN VOLTO CONCILIARE	24
---	----

Capitolo 1

LA PARROCCHIA E IL SUO VOLTO

NEL MONDO CHE CAMBIA	31
-----------------------------------	-----------

LA PARROCCHIA, ARTICOLAZIONE DELLA CHIESA LOCALE	33
--	----

LA PARROCCHIA IERI E OGGI	35
---------------------------------	----

UN CAMMINO DI CONVERSIONE PASTORALE	39
---	----

ALLA SCUOLA DI MARIA	42
----------------------------	----

ATTEGGIAMENTI E ARTICOLAZIONE	
-------------------------------	--

DELLA PASTORALE PARROCCHIALE	43
------------------------------------	----

<i>Stile comunionale</i>	43
--------------------------------	----

<i>Accoglienza</i>	44
--------------------------	----

<i>Missionarietà</i>	44
----------------------------	----

<i>Sguardo ecumenico</i>	45
<i>Semplicità ed essenzialità</i>	45
<i>Apertura al territorio</i>	46
<i>Vigilanza cristiana</i>	46
LA CONDUZIONE DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE	47
<i>Piano pastorale parrocchiale</i>	47
<i>Organismi di partecipazione</i>	47
I SOGGETTI	48
<i>I presbiteri</i>	49
<i>I laici</i>	49
<i>Consacrate e consacrati</i>	49
<i>Nuove figure ministeriali</i>	50
<i>Soggetti istituzionali</i>	50
I BENI ECONOMICI E CULTURALI	50

Capitolo 2

LE PERSONE CHE COMPONGONO LA PARROCCHIA ... 53

CORRESPONSABILITÀ E FORMAZIONE	55
I FEDELI LAICI NELLA CHIESA	56
<i>Comunione e corresponsabilità</i>	57
<i>Maturare una fede adulta</i>	57
<i>Nuova evangelizzazione</i>	58
<i>Orientamenti di vita per il fedele laico</i>	58
<i>Alcune attenzioni particolari</i>	60
<i>Collaborazione in forma personale o in gruppo:</i> <i>ministerialità diffusa</i>	61
LE ASSOCIAZIONI DI FEDELI	62
<i>Aggregazioni ecclesiali</i>	62
I FEDELI ORDINATI DIACONI PERMANENTI	63
I FEDELI ORDINATI PRESBITERI	64
<i>La collaborazione nel presbiterio diocesano</i>	65
<i>La fraternità sacerdotale</i>	66
<i>Presbiteri e vita comune</i>	67

<i>Comunità di presbiteri per il ministero</i>	67
<i>Il presbitero e gli altri fedeli</i>	68
IL PARROCO E I VICARI PARROCCHIALI	68
<i>Il parroco</i>	69
<i>Il vicario parrocchiale</i>	69
<i>La prima destinazione</i>	70
<i>Trasferimento nel ministero</i>	70
<i>Dimissioni da responsabilità istituzionali</i>	71
<i>La cura per le vocazioni</i>	71
<i>La formazione permanente del presbitero</i>	72
I FEDELI CONSACRATI	72
<i>Le Opere degli Istituti al servizio della comunità locale</i>	73
IL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE (CPAP)	74
<i>La situazione attuale</i>	74
<i>Indicazioni pastorali</i>	74
<i>La formazione</i>	74
<i>Il programma annuale e progetto parrocchiale</i>	75
<i>Piano pastorale parrocchiale</i>	75
<i>Collaborazione pastorale</i>	76
<i>Statuto</i>	77

Capitolo 3

IL TERRITORIO	79
IL TERRITORIO: IERI E OGGI	81
I VOLTI DELLA PARROCCHIA	
E DEL TERRITORIO IN RECIPROCO RAPPORTO	83
LA DOMENICA	85
L'IMMIGRAZIONE: UNA NUOVA SFIDA	87
<i>Immigrati cattolici</i>	88
<i>Immigrati cristiani non cattolici</i>	88
<i>Immigrati non cristiani</i>	88
ALCUNE TIPOLOGIE DI PARROCCHIA	89
<i>Parrocchie piccole</i>	90

<i>Parrocchie di un unico Comune e tra loro confinanti</i>	91
CHIESE NON PARROCCHIALI E SANTUARI	91
<i>Santuari mariani</i>	92
PARROCCHIE, CAPPELLANIE E CHIESE DELLA CITTÀ	92
<i>Parrocchie della città</i>	92
<i>Parrocchia dell'Ospedale maggiore</i>	94
<i>Cappellania del carcere</i>	94
<i>Missione con cura d'anime "Santa Rosa da Lima"</i>	94
<i>La chiesa del cimitero</i>	95
LE UNITÀ PASTORALI NELLA PASTORALE D'INSIEME	95
<i>Tipologie delle Unità pastorali</i>	95
<i>Realizzazione delle Unità pastorali</i>	96
IL VICARIATO NELLA PASTORALE D'INSIEME	97
<i>Finalità del vicariato</i>	98
<i>Revisione dei confini dei vicariati</i>	99
<i>Il Vicario locale</i>	99
<i>Il consiglio presbiterale vicariale</i>	100
<i>Il consiglio pastorale vicariale</i>	101
<i>Rapporti tra i consigli vicariali</i>	102
PARROCCHIA E DIOCESI	103

Capitolo 4

LA PAROLA DI DIO	105
IL DINAMISMO DELLA PAROLA DI DIO	107
PAROLA DI DIO E LITURGIA	110
<i>Parola di Dio e anno liturgico</i>	110
<i>Parola di Dio e giorno del Signore</i>	111
<i>Parola di Dio e omelia</i>	111
<i>Parola di Dio e celebrazione dei sacramenti</i>	112
<i>Parola di Dio e itinerari di preparazione ai sacramenti</i>	112
PAROLA DI DIO E CATECHESI	113
<i>Parola di Dio e catechesi dei bambini e dei ragazzi</i>	114
<i>Parola di Dio e catechesi degli adulti e dei giovani</i>	114

<i>Parola di Dio e persone provenienti da esperienze "bibliciste" o religioni non cristiane</i>	114
PAROLA DI DIO E PRIMO ANNUNCIO	115
PRATICHE DI PREGHIERA SULLA PAROLA DI DIO	117
<i>I gruppi biblici</i>	117
<i>La "lectio divina"</i>	118
<i>La Parola di Dio in famiglia</i>	118
LA FORMAZIONE DEGLI OPERATORI PASTORALI IN RAPPORTO AL MINISTERO DELLA PAROLA	119
<i>Animatori dei gruppi biblici</i>	120
<i>L'Istituto Superiore di Scienze Religiose</i>	121
<i>Il Gruppo Missionario</i>	121
<i>Strumenti e sussidi</i>	122
<i>Forme particolari di incontro con la Parola di Dio</i>	122

Capitolo 5

LA LITURGIA	125
PREMESSA	127
IL RINNOVAMENTO LITURGICO	128
L'ANNO LITURGICO E IL GIORNO DEL SIGNORE	128
L'ANNO LITURGICO	128
<i>Celebrazione del mistero di Cristo</i>	128
<i>Scuola di fede</i>	129
<i>I tempi dell'anno liturgico</i>	130
IL GIORNO DEL SIGNORE	133
LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA	135
<i>La Chiesa celebrante</i>	136
<i>Partecipazione attiva, fruttuosa e consapevole</i>	138
<i>Sapienza celebrativa</i>	139
<i>La Messa nei giorni feriali</i>	140
LA LITURGIA DELLE ORE	141
IL CULTO DELL'EUCARISTIA FUORI DELLA MESSA	141
I SACRAMENTI	143

I SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA	144
I SACRAMENTI DELLA GUARIGIONE:	
LA PENITENZA E L'UNZIONE DEGLI INFERMI	145
<i>La Penitenza o Riconciliazione</i>	145
<i>L'Unzione degli infermi</i>	146
I SACRAMENTI A SERVIZIO DELLA COMUNIONE:	
L'ORDINE E IL MATRIMONIO	147
<i>L'Ordine</i>	148
<i>Il Matrimonio</i>	148
IL RITO AMBROSIANO	148
ALTRE CELEBRAZIONI LITURGICHE	149
<i>Le benedizioni</i>	149
<i>La pietà popolare</i>	149
<i>La devozione a Maria</i>	150
<i>Gli esorcismi</i>	150
<i>La celebrazione delle esequie</i>	151
LA PREGHIERA PERSONALE,	
IN FAMIGLIA E I GRUPPI DI PREGHIERA	151
LA FORMAZIONE LITURGICA	152
<i>Formazione dei ministri ordinati</i>	
<i>e di coloro che svolgono un ministero liturgico</i>	153
<i>Formazione dei bambini e dei ragazzi</i>	154
<i>Formazione degli adolescenti e dei giovani</i>	156
<i>Formazione al canto e alla musica</i>	156
<i>Formazione all'arte nella liturgia</i>	157

Capitolo 6

LA TESTIMONIANZA DI VITA CRISTIANA

LA PARROCCHIA E LA FORMAZIONE DELLA COSCIENZA MORALE .	161
<i>La sfida della cultura odierna</i>	162
<i>Lo spazio vitale della formazione della coscienza</i>	164
<i>I soggetti e le relazioni</i>	165
<i>I tempi</i>	166

<i>Ambiti privilegiati</i>	166
<i>Discernimento personale e vocazione</i>	167
<i>Predicazione e catechesi</i>	167
<i>L'accompagnamento spirituale</i>	168
<i>Una formazione quotidiana e continua</i>	168
<i>Le strutture di dialogo e comunione</i>	168
<i>La pastorale familiare</i>	169
PENITENZA E RICONCILIAZIONE NELLA VITA DELLA PARROCCHIA...	169
L'EDUCAZIONE ALLA TESTIMONIANZA	
DELLA CARITÀ NEL FARSI PROSSIMO	171
L'EDUCAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO	173

Capitolo 7

LA FAMIGLIA 175

EDUCARE ALL'AMORE: IL VANGELO CRISTIANO

DEL MATRIMONIO E DELLA FAMIGLIA	177
<i>Matrimonio e famiglia nella nostra cultura</i>	178
<i>Parrocchia e pastorale familiare</i>	180
<i>I bambini e i ragazzi</i>	183
<i>L'adolescenza e il tempo del fidanzamento</i>	183
<i>Gli itinerari di preparazione al matrimonio</i>	184
<i>La preparazione immediata e la celebrazione del matrimonio</i> ..	185
<i>L'accompagnamento dei giovani sposi nella vita ecclesiale</i>	185
<i>La richiesta di celebrare il battesimo del primo figlio</i>	186

LA GENITORIALITÀ: RISORSA E COMPITO PER LA PARROCCHIA 186

<i>Il servizio della parrocchia alla genitorialità</i>	187
<i>Alcune attenzioni particolari</i>	187
<i>Collaborazione tra parrocchia e famiglia</i>	189
<i>Il sostegno dell'oratorio alla genitorialità</i>	189

SITUAZIONI PARTICOLARI

<i>Coppie sterili</i>	190
<i>Famiglie e figli in difficoltà</i>	190
<i>Famiglie con malati o con persone disabili</i>	191

<i>Stato vedovile e la morte di un figlio</i>	191
<i>La coppia quando i figli escono di casa</i>	192
<i>Coniugi anziani</i>	192
<i>Famiglie in crisi</i>	192
<i>Le convivenze</i>	193
<i>Separazioni-divorzi-nuove unioni</i>	194

Capitolo 8

L'INIZIAZIONE CRISTIANA 195

L'ITINERARIO DI INIZIAZIONE CRISTIANA

IN PROSPETTIVA CATECUMENALE 197

Cosa è l'iniziazione cristiana 197

La situazione in cui ci troviamo 198

La prospettiva catecumenale dell'iniziazione cristiana 201

Iniziazione cristiana degli adulti e dei ragazzi 202

Unitarietà del cammino e del rito 204

Il coinvolgimento della famiglia 207

LE FIGURE DI ACCOMPAGNAMENTO 208

I sacerdoti 208

I catechisti 208

I padrini 209

L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI 210

Lo stile dell'itinerario catecumenale 210

Le tappe e i tempi dell'itinerario catecumenale 211

Il tempo della prima evangelizzazione 211

Il tempo del catecumenato 212

Il tempo dell'Elezione 212

La celebrazione dei sacramenti della iniziazione cristiana 212

Il tempo della mistagogia 213

IL COMPLETAMENTO

DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI 213

L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI BAMBINI E DEI RAGAZZI 214

Dialogo/accoglienza/vicinanza tra comunità e famiglie 214

<i>Graduale evangelizzazione dei bambini e ragazzi</i>	215
<i>L'accoglienza della domanda dei genitori</i>	216
<i>L'itinerario di accompagnamento e la celebrazione del battesimo</i>	217
<i>L'accompagnamento successivo dei genitori e dei bambini nella prima infanzia</i>	217
IL COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA	
DEI BAMBINI E DEI RAGAZZI	219
<i>L'importanza del ruolo della famiglia</i>	220
<i>La personalizzazione della fede</i>	221
<i>L'accoglienza della domanda delle famiglie</i>	221
<i>L'itinerario catechistico-liturgico-educativo</i>	222
<i>La preparazione prossima alla celebrazione dei sacramenti</i>	224
L'INIZIAZIONE CRISTIANA DI BAMBINI	
NON BATTEZZATI ALLA NASCITA	224
<i>Discernimento della domanda</i>	224
<i>Itinerario catecumenale e sua relazione con l'itinerario catechistico degli altri ragazzi</i>	225
<i>Tappe dell'itinerario e celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana</i>	225
IL TEMPO SUCCESSIVO ALLA CELEBRAZIONE	
DEI SACRAMENTI (MISTAGOGIA)	225

Capitolo 9

LE NUOVE GENERAZIONI	227
EDUCARE ALLA VITA, EDUCARE ALLA FEDE	229
I PRIMI ANNI DI VITA E LA SCUOLA DELL'INFANZIA	230
<i>In dialogo con la società</i>	231
<i>Testimonianza e servizio</i>	231
L'ORATORIO	233
<i>L'accompagnamento dei bambini in età prescolare</i>	234
<i>I ragazzi negli anni della scuola primaria</i>	235
<i>Preadolescenza e adolescenza</i>	236

<i>La relazione educativa e il gruppo degli educatori</i>	238
<i>Catechesi e cammino di fede</i>	239
<i>Una metodologia attiva e coinvolgente</i>	240
<i>Il lavoro di rete</i>	240
<i>Il fenomeno dell'immigrazione</i>	241
<i>Il mondo della disabilità</i>	241
LA GIOVINEZZA, UN MONDO CHE SI APRE	242
<i>L'orientamento vocazionale</i>	243
<i>Una proposta specifica</i>	243
<i>Associazioni e movimenti</i>	244
<i>Percorsi per i fidanzati</i>	244
LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ	245
<i>Gli insegnanti nella scuola</i>	245
<i>L'insegnamento della religione cattolica</i>	245
<i>Le associazioni dei genitori di ispirazione cristiana</i>	246
<i>La scuola cattolica</i>	246
<i>Commissione pastorale della scuola</i>	246
<i>L'università</i>	247
PASTORALE E MASS-MEDIA	247
IL MONDO DEL LAVORO	248
LA DIMENSIONE SOCIALE E POLITICA	249

Capitolo 10

I POVERI	251
POVERI E TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ	253
LA PARROCCHIA E IL SERVIZIO AI POVERI	255
<i>Priorità nell'azione caritativa della parrocchia</i>	255
GLI STRUMENTI OPERATIVI	258
<i>La Caritas parrocchiale</i>	258
<i>"Centro di primo ascolto e di coinvolgimento"</i>	259
<i>La "casa della carità"</i>	259
<i>Istituzioni di carità</i>	260
<i>Altre iniziative</i>	260

<i>Nuovi modelli gestionali delle forme di povertà</i>	260
I “NUOVI POVERI”	261
<i>Compresenza di bisogni e problemi diversi</i>	261
<i>Comunità di accoglienza</i>	262
<i>Rapporti con le istituzioni pubbliche</i>	262
GLI IMMIGRATI	262
GLI AMMALATI	263
<i>La pastorale della salute nella parrocchia</i>	264
I DISABILI	266
I CARCERATI	268

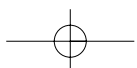
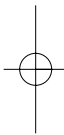
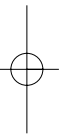
Capitolo 11

I BENI TEMPORALI	271
PARROCCHIA E BENI ECONOMICI	273
<i>Priorità nell'amministrazione dei beni</i>	273
<i>Criteri dell'amministrazione</i>	274
<i>Formazione</i>	274
<i>Il dovere di sovvenire alle necessità della Chiesa</i>	275
<i>Le offerte per le celebrazioni liturgiche</i>	275
<i>Le erogazioni liberali e l'8 per mille</i>	276
<i>L'offerta per la celebrazione della Messa</i>	276
<i>Le collette annuali</i>	277
PERSONE E ORGANISMI RESPONSABILI DELL'AMMINISTRAZIONE .	277
<i>Il parroco: funzioni amministrative</i>	277
<i>Il consiglio parrocchiale per gli affari economici</i>	279
<i>Altri soggetti giuridici</i>	280
<i>I collaboratori laici e i volontari</i>	281
<i>La vigilanza dei Vicari locali</i>	281
I BENI CULTURALI DI INTERESSE RELIGIOSO	282
<i>Il rapporto con le istituzioni civili</i>	283
<i>Promozione e conservazione dei beni culturali</i>	283
<i>Gli archivi parrocchiali</i>	284
<i>Formazione degli operatori</i>	284

CRONISTORIA DEL 37° SINODO DELLA CHIESA DI BERGAMO	287
---	------------

INDICI

INDICE DEI TESTI CITATI	301
INDICE DELLE CITAZIONI	311
INDICE DEGLI ARGOMENTI	317
INDICE GENERALE	347



*Finito di stampare nel mese di ottobre 2007
dalla Litostampa Istituto Grafico - Bergamo
Fotocomposizione: Gierre - Bergamo*